



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

# Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

## La Gallia Cisalpina dalla morte di Cesare alle lotte triumvirali (44-40 a.C.)

Le guerre civili e la fine della provincia,  
tra fedeltà alla *res publica* ed eredità  
cesariana

### **Relatore**

Ch. Prof.ssa Giovannella Cresci Marrone

### **Laureando**

Alberto Armellin  
Matricola 834168

### **Anno Accademico**

**2014 / 2015**

## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
Introduzione e scopi della ricerca.....	3
<b>Dalle Idi di Marzo alla guerra di Modena: la Cisalpina nel 44 a.C.....</b>	<b>8</b>
L'Italia e la Cisalpina alla morte di Cesare .....	8
L'interesse di Antonio per la Cisalpina .....	13
Gli interessi di Cicerone e dei cesaricidi per la Cisalpina .....	19
La lotta per il controllo della provincia .....	32
<b>La Cisalpina di fronte alla guerra di Modena: tra propaganda e realtà .....</b>	<b>44</b>
Le prime operazioni militari e il dibattito a Roma.....	44
La guerra di Modena e il suo impatto sulla provincia della Gallia Cisalpina secondo Cicerone .....	56
L'assedio di Modena e le prime operazioni in Cisalpina e a Roma .....	63
Il fallimento della diplomazia e gli scontri intorno a Modena .....	78
Il ritorno dell'ambasceria e la guerra contro Antonio .....	85
La crisi degli antoniani in oriente e in occidente.....	95
Il "grande gioco" diplomatico e i suoi riflessi sulla guerra.....	100
Roma e la Cisalpina alla vigilia dello scontro .....	108
Le battaglie di <i>Forum Gallorum</i> e di Modena .....	112
<b>Marco Antonio, Ottaviano e la fine della Gallia Cisalpina 43-40 a.C. ....</b>	<b>119</b>
La ritirata di Marco Antonio e le sue conseguenze sulle popolazioni Cisalpine .....	119

L'episodio dei <i>vernae</i> e le sue interpretazioni storico-giuridiche .....	130
I <i>vernae</i> Vicentini in relazione alla guerra civile e allo scontro politico in Cisalpina .....	135
La riscossa antoniana e la fine di Decimo Bruto .....	142
Dal secondo triumvirato alla guerra di Perugia .....	157
La pace di Brindisi e la "smilitarizzazione" della Gallia Cisalpina .....	165
<b>Note conclusive</b> .....	<b>170</b>
Da Cesare ad Ottaviano: il lungo cammino della Gallia Cisalpina verso l'Italia .....	170
Conclusioni .....	181
<b>Tavole riassuntive</b> .....	<b>187</b>
Mappa degli schieramenti politici in Gallia Cisalpina prima e dopo la guerra di Modena .....	188
Mappa degli spostamenti degli eserciti cesariani e repubblicani dalla battaglia di Modena alla morte di Decimo Bruto .....	189
Tabella delle città e delle popolazioni della Gallia Cisalpina coinvolte nelle lotte civili e in episodi di conflittualità .....	190
<b>Sigle e abbreviazioni</b> .....	<b>191</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>192</b>

# Introduzione

## Introduzione e scopi della ricerca

*Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii  
populi Romani, illud ornamentum dignitatis.*

Marco Tullio Cicerone, *Oratio Philippica* III 5, 13

*Fecisti patriam diversis gentibus unam;  
profuit iniustis te dominante capi;  
dumque offers victis proprii consortia iuris,  
Urbem fecisti, quod prius orbis erat.*

Claudio Rutilio Namaziano, *De reditu suo* vv. 63-66

Con il violento assassinio di Giulio Cesare per mano dei congiurati repubblicani, il 15 marzo del 44 a.C., iniziava l'ultimo e forse più travagliato periodo della cosiddetta "Rivoluzione Romana" che di lì a pochi anni avrebbe portato alla definitiva conclusione dell'esperienza repubblicana a Roma e infine, con il graduale ma irreversibile passaggio dalla *res publica* al principato augusteo, alla creazione di un nuovo assetto politico-istituzionale che avrebbe coinvolto l'intero mondo romano. Quei convulsi anni seguiti alla morte del dittatore, così densi di avvenimenti politici e militari, di cambiamenti sociali ed istituzionali, ebbero in un primo momento, oltre alla città di Roma, un palcoscenico privilegiato nel nord della penisola italiana, vedendo quindi strettamente intrecciarsi i destini della morente repubblica romana con quelli della provincia della Gallia Cisalpina e dei suoi abitanti. Questa prospera provincia romana, corrispondente all'odierna Italia settentrionale compresa tra la linea Pisa-Rubicone e la fascia prealpina, che aveva conosciuto fino dalla seconda metà del III secolo a.C. la presenza stabile

di coloni romani ed italici prima a sud, e poi anche a nord del fiume Po, subì, nel corso del I secolo a.C., graduali ma profondi mutamenti culturali, sociali e politici dovuti principalmente al rapporto privilegiato di questa terra e delle sue popolazioni con i cittadini e i magistrati romani che lì risiedevano ed esercitavano le loro cariche. Questa variegata e complessa realtà territoriale, composta da una grande varietà di popolazioni diverse per lingua, cultura, grado di romanizzazione e soprattutto *status* giuridico-istituzionale, diventò presto per la sua posizione strategica di “porta d’Italia”, per le sue ingenti risorse umane ed economiche e per il suo peso politico, una preda ambita per le avverse *factiones* romane in lotta e i loro ambiziosi leader che, grazie al controllo della ricca e importante provincia della Gallia Cisalpina, potevano facilmente esercitare un’indiretta ma allo stesso tempo fortissima pressione sulla scena politica romana e dell’intera penisola italiana. Ad esempio così fu proprio per Giulio Cesare, che della Cisalpina aveva fatto la sua base politica e militare per la conquista delle Gallie prima, e dell’Italia intera poi nella sua lotta contro Pompeo; e non a caso così sarà ancora, come vedremo, dopo le Idi di marzo, per i suoi principali eredi politici che, consapevoli dell’importante lezione del defunto dittatore, si contenderanno violentemente con gli avversari repubblicani ed ottimati il controllo della fiorente provincia del nord: *Est enim ille flos Italiae*, diceva appunto Marco Tullio Cicerone della Gallia Cisalpina malgrado, nella realtà dei fatti, i diritti delle popolazioni delle regioni del nord Italia non fossero di certo una preoccupazione del celebre oratore e della *factio* conservatrice a cui l’Arpinate aderiva. Insomma, il periodo finale della “Rivoluzione romana” vedrà come diretta protagonista la provincia della Gallia Cisalpina e i suoi abitanti contribuendo, come si cercherà di dimostrare, in modo fondamentale e definitivo al processo politico e istituzionale che vedrà infine questa terra venire unita, culturalmente ed istituzionalmente, al resto dell’Italia romana.

Date tali premesse, il nostro lavoro si prefigge allora di indagare in modo approfondito, soprattutto da un punto di vista politico e giuridico, il rapporto tra Roma e la provincia della Gallia Cisalpina nel periodo che va appunto dalla morte di Cesare (44 a.C.) allo scioglimento della provincia stessa (42 a.C.), arrivando fino agli anni della Guerra di Perugia e del Patto di Brindisi (40 a.C.) che vedranno

il definitivo passaggio della Cisalpina nella sfera di competenza ottaviana, gettando così le basi per l'avvio del processo di integrazione politica e giuridica della provincia del nord con il resto dell'Italia romana. Questi saranno i limiti cronologici della ricerca anche se, necessariamente, il lavoro spazierà spesso a tutto il I secolo a.C. e, in particolar modo, al periodo che va dall'89 a.C. al 49 a.C., ovvero le due date epocali dal punto di vista giuridico ed istituzionale che segnarono rispettivamente la concessione della cittadinanza latina ai Cisalpini dopo la fine della Guerra Sociale e l'estensione della cittadinanza romana agli stessi per volere di Cesare in persona. I documenti privilegiati per la nostra indagine saranno le fonti letterarie, in particolare quelle storiografiche (Velleio Patercolo, Cassio Dione e Appiano d'Alessandria *in primis*) e soprattutto la vasta e varia produzione degli ultimi anni di vita di Cicerone: tra le molte opere di quest'ultimo ci si concentrerà specificatamente sul vasto epistolario e sulle sue celebri *Orationes Philippicae*, pronunciate tra il 44 e il 43 a.C. contro Marco Antonio, che si rivelerà, proprio assieme all'Arpinate, uno dei maggiori protagonisti della lotta politica e militare per il controllo della Gallia Cisalpina. Prenderemo in considerazione infatti, in ordine cronologico, tre momenti fondamentali per la storia della Gallia Cisalpina e dell'Italia intera: la morte di Cesare con le sue conseguenze politiche a Roma e nelle province, la guerra di Modena e il suo impatto sulle popolazioni della Gallia Cisalpina e infine il periodo compreso tra la stipula del Secondo Triumvirato e il Patto di Brindisi. Scopo principale sarà quello di esaminare approfonditamente i rapporti sociali e giuridici tra Roma e i Cisalpini, sia indagando il pensiero personale dei grandi protagonisti della scena politica romana di questi anni e il loro modo di rapportarsi con la provincia in questione, sia cercando di delineare l'atteggiamento politico e i diversi schieramenti ideologici dei Cisalpini stessi di fronte a questi grandi eventi: se infatti l'idea comunemente più diffusa è che i provinciali subirono passivamente le sorti delle guerre civili e i cambiamenti giuridici ed istituzionali imposti da Roma, in questo lavoro si proverà a dimostrare, attraverso un'attenta rilettura delle fonti, come gli abitanti della Cisalpina parteciparono attivamente e autonomamente alle vicende belliche e alle lotte intestine, spesso parteggiando con passione per la parti in lotta e sposandone le diverse cause con convinzione

o semplicemente sfruttandole per ottenere dai diversi contendenti riconoscimenti politici e giuridici. Si cercherà allora di ribaltare la prospettiva comune alla maggior parte degli storici antichi e moderni di una Cisalpina compattamente schierata a fianco dei repubblicani e dei cesaricidi: attraverso l'analisi e la comparazione di diverse fonti sul periodo in questione si proverà infatti a dimostrare come spesso esse siano frutto di un'abile propaganda politica, molto spesso volutamente partigiana e distante dalla realtà dei fatti. Secondo scopo sarà invece quello di verificare la *communis opinio* sulla stessa situazione istituzionale e giuridica della Gallia Cisalpina e dei suoi abitanti: nel corso del nostro lavoro infatti metteremo in luce come proprio il comportamento politico e militare della varie comunità indigene (se non anche dei singoli abitanti del luogo o ancora delle autorità romane nei loro confronti) coinvolte nelle lotte civili sarà spesso la spia dell'esistenza di una situazione giuridica ed istituzionale assai diversa da quella presentataci finora, che tende a considerare la Gallia Cisalpina nella seconda metà del I secolo a.C. come una provincia *sui generis* abitata ormai da soli cittadini romani completamente subordinati al potere dei magistrati dell'Urbe. Gli eventi bellici e politici che coinvolgeranno l'Italia settentrionale tra il 44 e il 40 a.C. saranno dunque il punto di partenza per cercare dunque a dimostrare l'infondatezza di questa idea: cercheremo infatti di provare come, proprio durante questo travagliato periodo storico che vide, dopo l'assassinio di Cesare, la guerra civile scoppiare nuovamente a Modena e da lì incendiare tutta l'Italia settentrionale per un intero anno con strascichi di tensioni politiche e sociali fino almeno alla conclusione della Guerra di Perugia e al Patto di Brindisi, le comunità locali vissero un ultimo e complesso periodo di autonomia politica e militare, spesso partecipando attivamente alla guerra in aiuto ad una delle parti e addirittura lottando in varie occasioni (a titolo personale o collettivo) per la concessione dei diritti politici evidentemente non ancora riconosciuti malgrado i sopra citati provvedimenti di Pompeo Strabone dell'89 a.C. e di Giulio Cesare nel 49 a.C.

Violente lotte politiche, sanguinose guerre civili, propaganda spietata e faziosa, fortissime tensioni sociali: questa è la situazione in cui versava la provincia della Gallia Cisalpina nel periodo che va dal marzo del 44 a.C. alla fine del 40 a.C., ed

è questa la cornice dentro cui si muoverà la nostra ricerca. Un panorama certamente variegato e complesso, scosso dai grandi cambiamenti politici dovuti alla tarda “Rivoluzione romana” e segnato dalla violenza della guerra, ma da cui è necessario partire per cercare di sviluppare una nuova e più ampia discussione sui particolari rapporti che legavano e al tempo stesso dividevano Romani e Cisalpini al tempo delle guerre civili, e per arrivare infine a comprendere perché a Roma si avvertì, in un certo momento, la precisa necessità di incorporare ed unificare quel variegato e composito mosaico di popoli, lingue, culture e situazioni giuridiche così complesse e diverse da comunità a comunità e da persona a persona, unendolo ed uniformandolo in modo definitivo ed ancora oggi irreversibile al resto della penisola Italiana. La conclusione del lavoro si ritrova infatti nella lungimirante opera di Ottaviano che porterà alla definitiva formazione politica e giuridica dell’Italia romana, attraverso l’unione di tutti i popoli della penisola sotto la guida di Roma e la disciplina della sua legge. Come ancora nel V secolo d.C. diceva il poeta della Gallia Transalpina Rutilio Namaziano lodando la forza e la grandezza dell’Urbe, (tu) *Fecisti patriam diversis gentibus unam.*



## Dalle Idi di Marzo alla guerra di Modena: la Cisalpina nel 44 a.C.

### L'Italia e la Cisalpina alla morte di Cesare

All'indomani delle Idi di Marzo, la notizia dell'assassinio di Cesare dovette raggiungere i vari municipi italici e le province con una certa rapidità<sup>1</sup>: non conosciamo tuttavia l'immediata reazione delle varie comunità italiche e, in particolar modo, dei Cisalpini all'annuncio della morte violenta del dittatore. A tal proposito infatti, possediamo solamente le testimonianze contenute nell'epistolario ciceroniano, nel quale l'Arpinate, quasi un mese dopo il "tirannicidio", traccia un quadro assai entusiasmante della situazione politica italica:

*Exultant laetitia in municipiis. Dici enim non potest quanto opere gaudeant, ut ad me concurrant, ut audire cupiant mea verba de re publica.*<sup>2</sup>

Tuttavia, com'è stato ben notato<sup>3</sup>, le informazioni ricavate dall'epistolario ciceroniano rispecchiano solamente un certo ambiente municipale di una determinata area geografica, e cioè soprattutto quella del Lazio e della Campania, dove l'Arpinate in quei giorni si muoveva<sup>4</sup>: Cicerone infatti verso il 6 aprile del 44 a.C. aveva lasciato Roma<sup>5</sup> (e non vi sarebbe più ritornato fino alla fine di agosto) per timore del pericolo rappresentato in quel momento da Antonio e i cesariani, rivelando così i limiti della sua azione politica a favore del nuovamente rinato eppur debole regime repubblicano<sup>6</sup>. Ma ad ogni modo, anche se come è stato giustamente documentato "Cicerone mostra spesso la

---

<sup>1</sup> VOLPONI 1975, p. 37.

<sup>2</sup> Cic., *Att.* XIV 6, 2: "Nei municipi esultano di gioia. In sostanza non si potrebbe dire sino a qual punto si rallegrano, come si accalcano attorno a me, come nutrono il desiderio di ascoltare le mie dichiarazioni sull'andamento reale dei fatti politici". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>3</sup> VOLPONI 1975, p. 39, nt. 1.

<sup>4</sup> Gli spostamenti di Cicerone tra l'inizio di aprile e la fine di agosto del 44 a.C. possono essere ricostruiti grazie al suo epistolario e sappiamo che interessarono principalmente i municipi di Tuscolo, Lanuvio, Fondi, Formia, Sinuessa, Pozzuoli, Cuma, Pompei, Vescia, Arpino Astura, Anzio, Anagni Velia, Vibo Valentia e Reggio Calabria. Vd. a proposito MARINONE 2004, pp. 238-246.

<sup>5</sup> Cic., *Att.* XIV 1.

<sup>6</sup> GRATTAROLA 1990, p. 27.

propensione ad amplificare le reazioni popolari in senso favorevole alla propria causa<sup>7</sup>, la fiducia che il celebre oratore in quei giorni sembra nutrire verso la fedeltà dei municipi campano-laziali alla causa repubblicana pare poi essere stata almeno in parte confermata<sup>8</sup> anche da alcuni eventi significativi, come ad esempio la scelta prettamente politica dei due Bruti<sup>9</sup> e di Cassio come patroni da parte degli abitanti di *Puteoli* e di *Teanum Sidicinum*:

*Quid ego illas istius minas contumeliasque commemorem, quibus invectus est in Sidicinos, vexavit Puteolanos, quod C. Cassium et Brutos patronos adoptassent? Magno quidem studio, iudicio, benivolentia, caritate (...)*<sup>10</sup>

Ancora, anche gli spostamenti di Bruto e Cassio<sup>11</sup> e di alcuni emissari<sup>12</sup> da loro mandati per cercare aiuti<sup>13</sup> alla causa repubblicana sempre nel Lazio e nella Campania, sembrano rispecchiare una situazione favorevole ai cesaricidi nei municipi italici vicini a Roma<sup>14</sup>: ancora un anno più tardi lo stesso Cicerone ricorderà nelle sue Filippiche<sup>15</sup> quei giorni radiosi in cui tutti i *boni* (cioè le classi

---

<sup>7</sup> CRISTOFOLI 2011, p. 73.

<sup>8</sup> LEVI 1933, pp. 51 e 94 attribuisce larghissimo seguito ai repubblicani da parte del ceto medio italico; questa impostazione è stata da subito contestata da CARDINALI 1938, p. 168 e soprattutto da SYME 1939, p.103.

<sup>9</sup> È sicuramente significativa la decisione di adottare come patroni dei due municipi sia Marco che Decimo Bruto, una forte e allo stesso tempo particolare scelta politica che, in seguito, vedremo essere attuata anche nella città veneta di Vicenza.

<sup>10</sup> Cic., *Phil.* II 41, 107: “E che bisogno c’è che io vi ricordi le minacce e gli insulti con cui si scagliò contro gli abitanti di Sidicino e maltrattò quelli di Pozzuoli perché si erano scelti come patroni delle loro città Gaio Cassio e i Bruti? E invero furono indotti alla scelta da vivo zelo, da un ponderato giudizio, da un sentimento di devozione e di affetto (...)”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>11</sup> Gli spostamenti dei cesaricidi nei giorni successivi alle Idi di Marzo, confermati anche da Dio, XLVII 20, 3, possono essere ricostruiti attraverso il ricco epistolario di Cicerone. Per un’esaustiva datazione cronica e topica delle lettere vd. MARINONE 2004.

<sup>12</sup> La notizia si ricava da Cic., *Att.* XI 2, 1.

<sup>13</sup> Nep., *Att.* 8, 1-4 parla del tentativo di costituire un *aerarium privatum* per il finanziamento dei cesaricidi. Da Cic., *Att.* XV 12,1 e *Att.* XVI 4, 4 sappiamo che in seguito riuscirono a radunare anche alcune navi.

<sup>14</sup> Sul tema delle simpatie municipali per la causa repubblicana vd. SYME 1939, p. 103, dove si sottolinea la necessità di “fare la tara” ai proclami ottimistici dei liberatori.

<sup>15</sup> In particolare in Cic., *Phil.* X 3, 7 in cui si afferma riguardo ai giorni tra marzo e luglio del 44 a.C.: *cumque concursu cotidiano bonorum omnium, qui admirabilis ad eum fieri solebat, praesidioque Italiae cunctae saeptus posset esse*. “Ogni giorno tutti gli onesti accorrevano da lui (*scil.* M. Bruto) – spettacolo meraviglioso, eppure solito! – e l’Italia tutta era dalla sua parte, avrebbe potuto farsene uno scudo”. (Trad. It. G. Bellardi).

dirigenti municipali e i ceti medio-alti delle campagne<sup>16</sup>) dell'Italia intera<sup>17</sup> apertamente si schieravano a fianco dei cesaricidi e a difesa della rinata *res publica*; e tuttavia, in una sua lettera a Marco Giunio Bruto sempre dello stesso anno, esprimerà anche il rimpianto per non essere riusciti a sfruttare appieno il momento propizio:

*Exerat enim se civitas in retinenda libertate consetiens; <sed> nos tum nimis acres <visi>, vos fortasse sapientius excessistis urbe ea quam liberaratis, Italiae sua vobis studia profitenti remisistis.*<sup>18</sup>

Ma ritornando ai giorni immediatamente successivi al cesaricidio, se dal tono ottimista usato nella lettera indirizzata ad Attico del 12 aprile del 44 a.C. possiamo valutare un certo favore tra i municipali italici, tutt'altra è la sensazione relativa alle Gallie che traspare da un'altra epistola di Cicerone scritta solamente due giorni prima:

*Horribile est, quae loquantur, quae minitentur. Ac vereor Gallica etiam bella (...)*<sup>19</sup>

La paura infatti che la Gallia (non sappiamo se qui il riferimento sia alla Cisalpina o alla Transalpina anche se, con molta probabilità, la preoccupazione è riferita ad entrambe le regioni) si sollevi e si schieri apertamente contro i cesaricidi è assai presente nelle epistole ciceroniane di quei giorni: già il 7 aprile infatti, sempre in una lettera indirizzata ad Attico, viene riportata l'opinione dell'amico cesariano Gaio Mazio<sup>20</sup>, secondo cui:

---

<sup>16</sup> Sull'accezione etica e soprattutto politica del termine *bonus* in Cicerone vd. BELLINCIONI 1970, pp. 102-103.

<sup>17</sup> Sul concetto politico e geografico dell'Italia romana estesa fino alle Alpi vd. POLVERINI 2010, pp. 115-121.

<sup>18</sup> Cic., *Brut.* I 15, 5: "Fatto sta che i cittadini avevano rialzato la testa, trovandosi d'accordo sulla salvaguardia della libertà; ma noi allora demmo l'impressione di essere eccessivamente baldanzosi, voi, forse più saggiamente, andaste via da quella città che avevate liberato. Rinunziaste all'Italia che professava la sua devozione a voi". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>19</sup> Cic., *Att.* XIV 4, 1: "Fa venire i brividi ciò che essi dicono, ciò che minacciano. Ed ho il timore anche delle guerre in Gallia (...)". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>20</sup> Su Gaio Mazio vd. MÜNZER 1966<sup>2</sup>, coll. 2206-2210; per il suo rapporto con Cicerone vd. BELLINCIONI 1972.

*Perisse omnia aiebat (quod haud scio an ita sit; verum ille gaudens) adfirmatque minus diebus xx tumultum Gallicum.*<sup>21</sup>

Timore che, in un'altra lettera sempre all'amico Attico dell'11 aprile, sembra venire confermato da una notizia (non sicura) secondo la quale le legioni di stanza in Gallia si sarebbero messe in marcia contro la Repubblica:

*Illa signa non bona si cum signis legiones veniunt <e> Gallia.*<sup>22</sup>

Ma al di là delle paure e del continuo susseguirsi di notizie incerte e *rumores* vari in quei giorni frenetici, la tanto temuta insurrezione delle Gallie non arriverà, o almeno non per il momento: la partita infatti per ora si sarebbe giocata a Roma e solamente la fine dell'anno avrebbe visto la Gallia Cisalpina come diretta protagonista delle lotte civili. Nel frattempo, sia il partito cesariano<sup>23</sup> che i cesaricidi, cercavano di riorganizzarsi e di rafforzarsi nella capitale e in Italia: dopo lo shock dell'assassinio del dittatore e le complicate vicende che si susseguirono in quei giorni convulsi e incerti<sup>24</sup>, la battaglia si concentrava ora sul dibattito in senato, nelle sedute del 17 e 18 marzo<sup>25</sup>, relativo all'approvazione degli *acta Caesaris*<sup>26</sup>, tra i quali molto interessava il provvedimento riguardante le assegnazioni delle magistrature provinciali stabilite dal defunto prima della sua morte. L'esito positivo della delicata seduta fu senza dubbio il capolavoro politico di Antonio, come è stato ben sottolineato da Plutarco nella vita del console di quel difficile anno:

---

<sup>21</sup> Cic., *Att.* XIV 1, 1: "Egli asserisce che tutto è perduto (e non so se le cose stiano così, ma quello ci prova gusto) e sostiene che in meno di venti giorni si scatenerà una sedizione in Gallia". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>22</sup> Cic., *Att.* XIV, 5, 1: "Segni sfavorevoli vengono offerti dal fatto che le legioni sono in marcia dalla Gallia, in assetto di guerra". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>23</sup> Sui cesariani e la loro reazione alla morte di Cesare vd. GRATTAROLA 1990, pp. 11-22.

<sup>24</sup> Per un approfondimento relativo al cesaricidio e alle vicende politiche che si susseguirono tra il marzo e l'aprile del 44 a.C. vd. CRISTOFOLI 2002.

<sup>25</sup> Per la datazione e lo svolgimento delle sedute del 17-18 marzo vd. CRISTOFOLI 2002, pp. 97-113.

<sup>26</sup> Le testimonianze sulla seduta del 18 marzo si ritrovano in App., *bell. civ.* II, 18, 135-19, 136 e Plut., *Brut.* 19, 4-20, 2; Plut., *Caes.* 67, 8-9; Plut., *Ant.* 14, 3; Plut., *Cic.* 42,3.

Ἐξήκει δὲ τῆς βουλῆς λαμπρότατος ἀνθρώπων ὁ Ἀντώνιος, ἀνηρηκέναι δοκῶν ἐμφύλιον πόλεμον καὶ πράγμασι δυσκολίας ἔχουσι καὶ ταραχὰς οὐ τὰς τυχοῦσας ἐμφρονέστατα κεχρηῆσθαι καὶ πολιτικώτατα.<sup>27</sup>

Antonio infatti, dopo difficili trattative e le due lunghe sedute del senato, conseguiva una momentanea pace tra le fazioni, assicurandosi, in cambio dell'amnistia per i cesaricidi, i funerali solenni per il dittatore assassinato e soprattutto la ratifica delle sue decisioni. Oltre a rafforzare il suo prestigio e la sua posizione politica otteneva così, grazie alla conferma delle assegnazioni provinciali, l'allontanamento da Roma dei principali responsabili dell'assassinio di Cesare: solamente la Gallia Cisalpina, affidata a uno dei capi della congiura, avrebbe ben presto causato gravi problemi<sup>28</sup>. Al 15 marzo del 44 a.C. infatti era a capo della provincia dell'Italia settentrionale il cesariano moderato Gaio Vibio Pansa Cetroniano<sup>29</sup> il quale, dal marzo dell'anno precedente<sup>30</sup>, aveva sostituito come promagistrato proprio il cesaricida Marco Giunio Bruto<sup>31</sup>. Egli dovette ritornare dalla sua provincia qualche tempo prima del 21 aprile, data in cui è presente in Campania assieme allo stesso Cicerone<sup>32</sup>. Ma proprio allo scadere del mandato di Pansa, esattamente durante il periodo di instabilità politica e sociale in cui si scatenava a Roma la lotta per la supremazia come conseguenza all'assassinio di Cesare, una provincia strategicamente fondamentale per gli equilibri politici e militari della *res publica* come la Gallia Cisalpina doveva essere ceduta, ironia della sorte, al partito dei tirannicidi: il nuovo governatore della provincia, designato da Cesare in persona, era infatti niente meno che uno degli esponenti di spicco della congiura Decimo Giunio Bruto Albino il quale, prima della fine di aprile<sup>33</sup>, grazie alla ratifica degli *acta Caesaris* approvata dal senato il 18 marzo, si sarebbe affrettato a prendere possesso della Cisalpina e delle due

---

<sup>27</sup> Plut., *Ant.* 14, 4: "Antonio uscì dal senato come il più glorioso degli uomini, poiché pareva che avesse spazzato via una guerra civile e trattato nel modo più saggio e utile per lo stato faccende complesse e suscettibili di sconvolgimenti non comuni". (Trad. It. C. Carena).

<sup>28</sup> CHAMOIX 1988, p. 85.

<sup>29</sup> Vd. BROUGHTON 1952, pp. 310 e 331.

<sup>30</sup> Cic., *Att.* XII 19,3.

<sup>31</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 301.

<sup>32</sup> Cic., *Att.* XIV 11, 2 e XIV 19, 2.

<sup>33</sup> Cic., *Att.* XIV 13, 2.

legioni ivi stanziato<sup>34</sup>. Egli stesso infatti, preoccupato dal precipitare degli eventi, scrivendo agli altri due principali ideatori ed esecutori del tirannicidio Bruto e Cassio, malgrado la recente amnistia e la ratifica delle assegnazioni provinciali, valutava ancora seriamente l'idea di lasciare l'Italia per la paura di nuove ritorsioni e la mancanza di appoggi politici e militari alla causa repubblicana; le sue parole di certo non richiamano alla fiducia e all'ottimismo delle epistole ciceroniane di quello stesso periodo:

*Cum in his angustiis versarer, placitum est mihi, ut postularem legationem liberam mihi reliquisque nostris, ut aliqua causa proficiscendi honesta quaereretur. (...) "Quid ergo est," inquis, "tui consili?" Dandus est locus fortunae: cedendum ex Italia, migrandum Rhodum aut aliquo terrarum arbitror. Si melior casus fuerit, revertemur Romam; si mediocris, in exsilio vivemus; si pessimus, ad novissima auxilia descendemus.*<sup>35</sup>

### **L'interesse di Antonio per la Cisalpina**

Ma i cesariani, in questo frangente assai delicato, non potevano certamente lasciare agli avversari il controllo di una così importante provincia: l'importanza strategica della Gallia Cisalpina, per le sue risorse umane ed economiche<sup>36</sup>, le truppe stanziato e quelle potenzialmente arruolabili *in loco*<sup>37</sup> (Chevallier non a torto sottolineò "l'importance des levées effectuées dans la province", definita "base de recrutement" delle legioni romane<sup>38</sup>) e, soprattutto, la sua posizione di "porta d'Italia", la rendevano un obiettivo fondamentale nella lotta per la supremazia. Anche se il partito cesariano contava sulla lealtà della provincia alla memoria di Cesare<sup>39</sup>, la presenza di un governatore dell'avversa fazione

---

<sup>34</sup> Sui movimenti di Decimo Bruto nei giorni successivi alle Idi di Marzo vd. ACCAME 1934.

<sup>35</sup> Cic., *fam.* XI 1, 2-3: "Trovandomi in frangenti così difficili, ho deciso di chiedere per me e per tutti noi una missione libera, così da avere un motivo decoroso per allontanarci da Roma. (...) Mi chiederai che cosa io consigli di fare. Ritengo che dobbiamo cedere alla sorte, lasciare l'Italia, trasferirci a Rodi o in qualche altro luogo". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>36</sup> Per un approfondimento sull'economia della regione tra l'epoca tardo repubblicana e alto imperiale vd. BANDELLI 1991.

<sup>37</sup> Sulla Cisalpina come base di reclutamento vd. BRUNT 1962, pp. 69-86.

<sup>38</sup> CHEVALLIER 1983, p. 196.

<sup>39</sup> CHILVER 1941, p. 8.

rimaneva un gravissimo problema. Appiano riporta infatti come la Cisalpina nelle mani di Decimo Bruto costituisse da subito per i Cesariani un ostacolo ad ogni futuro progetto politico:

τοὺς δὲ φίλους καὶ συγγενεῖς αὐτῶν ἔδεδοίκεσαν καὶ τὴν ἄλλην βουλήν ἐπιρρέπουσαν ἔς ἐκείνους, Δέκμον τε μάλιστα, τῆς ὁμόρου Κελτικῆς ἠρημένον ὑπὸ Καίσαρος ἄρχειν, στρατὸν πολὺν ἐχούσης.<sup>40</sup>

Già il 22 marzo allora, a soli due giorni dal rivolgimento politico a sfavore dei cesaricidi avvenuto in seguito ai funerali di Cesare<sup>41</sup>, Marco Antonio inizia a sfruttare la situazione a proprio vantaggio, cercando di impossessarsi della provincia della Gallia Cisalpina; così infatti Decimo Bruto scrive a Bruto e Cassio:

*Quo in statu simus, cognoscite: heri vesperi apud me Hirtius fuit; qua mente esset Antonius, demonstravit, pessima scilicet et infidelissima; nam se neque mihi provinciam dare posse aiebat neque arbitrari tuto in urbe esse quemquam nostrum: adeo esse militum concitatos animos et plebis; quod utrumque esse falsum puto vos animadvertere atque illud esse verum, quod Hirtius demonstrabat, timere eum, ne, si mediocre auxilium dignitatis nostrae habuissemus, nullae partes his in re publica relinquerentur.*<sup>42</sup>

Troppo recente era infatti l'esempio di Cesare il quale, proprio della Cisalpina aveva fatto la base del suo consenso politico e militare per portare poi la guerra in Italia<sup>43</sup>. E tutto ciò non sfuggiva all'allora principale leader della *factio* cesariana, ben consapevole, come il defunto dittatore, della fondamentale

---

<sup>40</sup> App., *bell. civ.* II 124, 158: "Temevano (*scil.* Antonio e Lepido) però i loro amici e parenti (*scil.* dei cesaricidi) oltre al resto dei senatori che propendevano dalla loro parte, soprattutto Decimo, scelto da Cesare a governare la Gallia Cisalpina, ove si trovava un forte esercito". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>41</sup> Sui funerali di Cesare e il loro impatto sulla scena politica romana all'indomani del cesaricidio Vd. CRISTOFOLI 2002, p. 130-136.

<sup>42</sup> Cic., *fam.* XI 1, 1: "Ecco in quale situazione ci troviamo. Ieri sera Irzio è venuto da me e mi ha descritto l'atteggiamento di Antonio, che è pessimo e del tutto inaffidabile. Diceva infatti di non potermi dare la provincia e che pensa che nessuno di noi possa rimanere a Roma senza pericolo, data la grande eccitazione dei soldati e della plebe. Voi vi rendete conto, immagino, che entrambe queste affermazioni sono false e che è vero ciò che mi diceva Irzio: Antonio teme che, se noi avessimo un appoggio sia pure modesto alla nostra autorità, a loro non sarebbe lasciato più alcuno spazio nella gestione del potere". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>43</sup> Vd. BUCHI 1999, p. 307 e relative nt.

importanza del controllo della provincia del nord Italia. Ma l'interesse di Marco Antonio per la Gallia Cisalpina non nasceva semplicemente per motivi di contingenza politica a seguito delle Idi di Marzo. Gli interessi e le reti di relazioni di Antonio nella Cisalpina risalivano infatti agli esordi della sua attività politica all'ombra di Cesare<sup>44</sup>: già al seguito del dittatore nelle campagne galliche dovette sicuramente aver modo di conoscere bene e stringere legami personali con i Cisalpini durante le varie soste nella provincia italica<sup>45</sup>, soprattutto a livello militare e politico. Ne è testimonianza l'avvenuta elezione di Antonio all'augurato nel 50 a.C.<sup>46</sup>, per la quale Cesare organizzò un "tour elettorale" nella Cisalpina per ringraziare gli abitanti del voto favorevole al suo candidato e ricevendo dalle popolazioni una calorosissima accoglienza<sup>47</sup>:

*Ipse hibernis peractis contra consuetudinem in Italiam quam maximis itineribus est profectus, ut municipia et colonias appellaret, quibus M. Antoni quaestoris sui, commendaverat sacerdoti petitionem. Contendebat enim gratia cum libenter pro homine sibi coniunctissimo, quem paulo ante praemiserat ad petitionem, tum acriter contra factionem et potentiam paucorum, qui M. Antoni repulsa Caesaris decedentis gratiam convellere cupiebant. Hunc etsi augurem prius factum quam Italiam attingeret in itinere audierat, tamen non minus iustam sibi causam municipia et colonias adeundi existimavit, ut eis gratias ageret, quod frequentiam atque officium suum Antonio praestitissent, simulque se et honorem suum sequentis anni commendaret (...) Exceptus est Caesaris adventus ab omnibus municipiis et coloniis incredibili honore atque amore. Tum primum enim veniebat ab illo universae Galliae bello. Nihil relinquebatur quod ad ornatum portarum, itinerum, locorum omnium qua Caesar iturus erat excogitari poterat. Cum liberis omnis multitudo obviam procedebat, hostiae omnibus locis immolabantur, tricliniis stratis fora templaque occupabantur, ut vel*

---

<sup>44</sup> Marco Antonio fu al seguito di Cesare dal 54 a.C.; nel 52 a.C. ottenne, grazie all'appoggio dello stesso Cesare, la questura che esercitò proprio nelle Gallie. Vd. ROSSI 1959, p.10.

<sup>45</sup> Per i soggiorni di Cesare nella Gallia Cisalpina vd. DEGRASSI 1954, pp. 31-32; ROSSI 1972, pp. 70-76; ROSSI 1981, pp. 71-87; CAPOZZA 1987, pp. 25-26.

<sup>46</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 254.

<sup>47</sup>Per le connessioni tra l'appoggio dell'elettorato Cisalpino ad Antonio in relazione anche alla candidatura di Cesare stesso per il 48 vd. MILLAR 1998, pp. 188-190.



*exspectatissimi triumphi laetitia praecipere posset. Tanta erat magnificentia apud opulentiores, cupiditas apud humiliores.*<sup>48</sup>

Un passo questo di grande interesse per più di un motivo<sup>49</sup> che, oltre al favore dimostrato dai Cisalpini per Cesare, mostra l'importanza del "bacino elettorale" della Gallia Cisalpina nella politica Romana di quegli anni. L'interesse di Antonio per l'elettorato dell'Italia e, in particolare, della Cisalpina è testimoniato ancora almeno in altri due passi, dai toni assai polemici, rivolti ad Antonio da Cicerone nelle sue Filippiche: il primo è riferito allo scandalo dei viaggi nelle colonie e nei municipi *per totam Italiam* (e quindi presumibilmente anche in Gallia Cisalpina) di Antonio nel 49 a.C. quando, come propretore designato da Cesare impegnato nelle guerre di Spagna, teneva saldamente la penisola in mano dei cesariani:

*Vehebatur in essedo tribunus plebis; lictores laureati antecedeabant, inter quos aperta lectica mimica portabatur, quam ex oppidis municipales homines honesti ob viam necessario prodeuntes non noto illo et mimico nomine, sed Volumniam consalutabant. (...) Horum flagitiorum iste vestigiis omnia municipia, praefecturas, colonias, totam denique Italiam inpressit.*<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Hirt., *Gall.* VIII, 50-51: "Quanto a lui, contro la sua abitudine, finito l'inverno, si mise in viaggio per l'Italia alla massima velocità, per rivolgersi ai municipi e alle colonie, cui aveva raccomandato il suo questore Marco Antonio, candidato al sacerdozio. Si adoperava infatti col suo prestigio sia, volentieri, per un uomo a sé legatissimo, che poco prima aveva fatto partire perché si candidasse, sia per opporsi energicamente agli intrighi e alla potenza degli oligarchi, che desideravano, facendo perdere quelle elezioni a Marco Antonio, abbattere il prestigio di Cesare nel momento in cui usciva di carica. Sebbene avesse udito per via, prima di giungere in Italia, che Antonio era stato fatto augure, stimò tuttavia di avere non meno giusto motivo di visitare municipi e colonie, per ringraziarli di avere in gran numero votato e sostenuto Antonio e insieme per raccomandare loro sé stesso e la sua candidatura per l'anno seguente; (...). L'arrivo di Cesare fu accolto da tutti i municipi e le colonie con incredibili manifestazioni di onore e di affetto. Per la prima volta infatti allora tornava da quella guerra sostenuta con tutta la Gallia. Niente si trascurava di quanto si poteva inventare per decorare porte, vie, ogni luogo dove Cesare sarebbe passato. La popolazione intera con i figli veniva incontro, dappertutto si immolavano vittime, fori e templi erano occupati da mense imbandite, perché si potesse godere in anticipo la gioia di un trionfo davvero attesissimo. Tanto grande era la magnificenza dei ricchi e il fervore dei poveri". (Trad. It. A. Pennacini).

<sup>49</sup> CRESCI MARRONE 2013, pp. 17-18.

<sup>50</sup> Cic., *Phil.* II 24, 58-59: "Il nostro tribuno della plebe si faceva scorrazzare, preceduto da littori con i fasci ornati d'alloro, in mezzo ai quali era portata in lettiga un'attricetta, che gli onorati cittadini dei municipi, che necessariamente uscivano dai loro paesi per andargli incontro, salutavano non già col suo notissimo nome d'arte, ma con quello di Volumnia. (...) Sono queste

Il secondo, non meno polemico ma ancora più interessante, è riferito invece all'ennesima campagna elettorale itinerante di Antonio proprio in Cisalpina, avvenuta nel 45 a.C., in occasione dell'incontro e della riappacificazione con Cesare di ritorno dalla Spagna<sup>51</sup>:

*Qui magister equitum fuisse tibi viderere, in proximum annum consulatum peteres vel potius rogares, per municipia coloniasque Galliae, e qua nos tum, cum consulatus petebatur, non rogabatur, petere consulatum solebamus, cum Gallicis et lacerna cucurristi.*<sup>52</sup>

In questo attacco, Cicerone accusa Marco Antonio di aver quasi implorato il voto tra i provinciali, vestendosi addirittura con gli abiti tipici delle popolazioni locali<sup>53</sup> (*Gallicis*<sup>54</sup> e *lacerna*, cioè rispettivamente gli zoccoli gallici e il mantello con cappuccio) a cui, poco prima, l'Arpinate aveva contrapposto con orgoglio nazionale il suo uso di calzari romani e della toga<sup>55</sup>. A tal proposito, è stato notato come "la scelta del candidato (che si ripeterà in diversi contesti geografici) sembra motivata dalla volontà di esplicitare un preciso orientamento politico

---

le scandalose impronte impresse da costui in tutti i municipi, le prefetture, le colonie, per farla breve in tutta l'Italia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>51</sup> La notizia è confermata da Plut., *Ant.* 11, 2: κομιζόμενος γὰρ ἐπὶ ζεύγους διὰ τῆς Ἰταλίας Ἀντώνιον εἶχε μεθ' ἑαυτοῦ συνοχούμενον, ὀπισθεν δὲ Βροῦτον Ἀλβῖνον καὶ τὸν τῆς ἀδελφιδῆς υἱὸν Ὀκταουϊανόν, ὃς μετὰ ταῦτα Καῖσαρ ὠνομάσθη καὶ Ῥωμαίων ἤρξε πλεῖστον χρόνον. "Mentre attraversava l'Italia su un cocchio, tenne Antonio accanto a sé. E dietro Bruto Albino e il figlio di sua sorella Ottaviano, colui che in seguito prese il nome di Cesare e resse per molto tempo Roma". (Trad. It. C. Carena).

<sup>52</sup> Cic., *Phil.* II 30, 76: "Tu che pure credevi di essere stato comandante della cavalleria, che desideravi o, per meglio dire, imploravi il consolato per l'anno seguente, hai fatto di corsa la tua campagna elettorale visitando, con addosso gli zoccoli gallici e il mantello col cappuccio, i municipi e le colonie della Gallia, a cui noi allora, quando il consolato si chiedeva e non si implorava, eravamo soliti chiedere dignitosamente il voto per la nostra elezione al consolato". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>53</sup> L'insistenza dell'oratore sull'abbigliamento di Marco Antonio è testimonianza di come si considerasse cosa indegna per un romano rinunciare all'utilizzo degli abiti nazionali, soprattutto nelle occasioni pubbliche e politiche. A tal proposito cfr. Suet., *Aug.* 40.

<sup>54</sup> Sull'uso dei *Gallicis* cfr. Gell., XIII 22.

<sup>55</sup> Cic., *Phil.* II 30, 76: (...) *Nam quod quaerebas, quo modo redissem: primum luce, non tenebris, deinde cum calceis et toga, nullis nec Gallicis nec lacerna.* "(...) Quanto poi alla tua domanda su come sono tornato, ecco qui la risposta: anzitutto sono arrivato in pieno giorno e non col favore delle tenebre; poi indossavo i calzari romani e la toga, non già gli zoccoli gallici e il mantello col cappuccio". (Trad. It. G. Bellardi)

attraverso un segnale visivo a tutti perspicuo come l'abbigliamento"<sup>56</sup>. Al di là dello specifico episodio contestato ad Antonio, questo passo ad ogni modo risulta fondamentale perché ennesima testimonianza diretta della fondamentale importanza della Cisalpina come tappa obbligatoria per i candidati romani nelle competizioni elettorali<sup>57</sup>. Tornando infine ad Antonio, secondo Cristofoli, egli "poteva vantare (...) clientele importanti specie nella Gallia Cisalpina"<sup>58</sup>: la valutazione deriva da un passo della vita di Augusto di Svetonio in cui, a proposito della città di Bologna, è riportato:

*Bononiensibus quoque publice, quod in Antoniorum clientela antiquitus erant, gratiam fecit coniurandi cum tota Italia pro partibus suis.*<sup>59</sup>

Bisogna innanzitutto notare, riguardo a questo passo, come sia stato usato volutamente il plurale per indicare la famiglia degli Antonii: ciò significa che il riferimento alla clientela dei Bolognesi non riguarda solamente il nostro Marco, ma anche i suoi antenati o quanto meno i suoi fratelli. Ma a tal proposito è difficile stabilire a quando si riferisca precisamente l'avverbio *antiquitus*: il trattamento che verrà riservato ai bolognesi da Ottaviano dopo Azio a causa del loro lealismo verso Antonio<sup>60</sup> è confermato infatti da Cassio Dione<sup>61</sup>, ma oltre a questo non rimangono altre fonti che ci aiutino a stabilire perché e quando la città si fosse legata in modo così particolare alla famiglia di Marco Antonio<sup>62</sup>. Anche secondo Susini "vale la pena di insistere su quell'*antiquitus*, che dimostra come l'influenza di Antonio sulla città risalisse a vecchia data, sia che volesse alludere a pristini interessi gentilizi, i quali non ci sono documentati, sia che intendesse accennare

---

<sup>56</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 33.

<sup>57</sup> LURASCHI 1979, pp. 350-351.

<sup>58</sup> CRISTOFOLI 2008, p. 26; cfr. BADIAN 1958, p. 309.

<sup>59</sup> Suet., *Aug.* 17, 2: "Anche ai cittadini di Bologna ufficialmente concesse la dispensa dal giurare insieme con tutta l'Italia fedeltà alla sua causa, perché fin dai tempi antichi erano in rapporti di clientele con gli Antonii". (Trad. It. I. Lana).

<sup>60</sup> Cfr. SYME 1939, pp. 285-286.

<sup>61</sup> Dio, L 6, 3: τὰ τε γὰρ ἄλλα καὶ τοὺς τὴν Βονωνίαν ἐποικοῦντας αὐτὸς αὔθις, ἵνα δὴ καὶ ὑφ' ἑαυτοῦ ἀπωκίσθαι δοκῶσι, προσκατεστήσατό. "Inoltre (*scil.* Ottaviano) aveva dato una nuova sistemazione ai coloni di Bologna, perché apparisse che la colonizzazione era avvenuta per merito suo". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>62</sup> A tal proposito vd. BERGONZONI - BONORA 1976, pp. 9-10 e relative nt., dove vengono avanzate alcune ipotesi anche relative ad episodi successivi agli eventi da noi considerati.

ai conflitti tra i triumviri, e in particolare con il fratello di Marco Antonio, Lucio, il quale si valse per le operazioni del *bellum Perusinum* degli stanziamenti coloniali dedotti da Marco Antonio nella primavera del 44 a.C.”<sup>63</sup> Infine è da ricordare anche come “secondo un ragionamento di Bartolomeo Borghesi, tuttora inoppugnato, Nerone ereditò dalla gente Antonia (non dal suo predecessore imperiale Augusto) la parte di protettore di Bologna”<sup>64</sup>: ciò è stato desunto da un passo degli Annali di Tacito (ma qualcosa riguardante una sorta di patronato neroniano su Bologna si può dedurre anche da Svetonio<sup>65</sup>) secondo cui, nel 53 d.C., Nerone avrebbe fatto ricevere ai Bolognesi un cospicuo sussidio per ricostruire la città distrutta da un grave incendio:

*Eodem oratore Bononiensi coloniae igni haustae subventum centies sestertii largitione.*<sup>66</sup>

Ad ogni modo, anche questo brano dimostra quindi come fossero assai più antichi e profondi gli interessi che legavano Marco Antonio e i cesariani in generale alla Gallia Cisalpina: ma il precipitare della situazione si avrebbe avuto solamente con l’evolvere degli eventi tra la fine di marzo e gli inizi di giugno di quel fatidico 44 a.C.

### **Gli interessi di Cicerone e dei cesaricidi per la Cisalpina**

Nel frattempo però, le necessità del controllo politico e militare della provincia della Gallia Cisalpina, spingevano all’azione anche i repubblicani. Com’è stato giustamente sottolineato infatti, “la mano di Antonio stesa su quella provincia dalla quale Cesare era tornato con tanta potenza da imporre silenzio al senato e agli avversari, era e continuò ad essere fino all’anno seguente l’incubo di Cicerone, e il centro delle tensioni e dei conflitti”<sup>67</sup>. Mentre Bruto e Cassio,

---

<sup>63</sup> SUSINI 1957, p. 128.

<sup>64</sup> TIBILETTI 1976, pp. 59-60 e relative nt.

<sup>65</sup> Suet., *Ner.* VII 2: *Apud eundem consulem pro Bononiensibus Latine, pro Rhodiis atque Iliensibus Graece verba fecit.* “Sempre davanti a suo padre, che era allora console, parlò in favore dei cittadini di Bologna in latino, e degli abitanti di Rodi e di Ilio in greco”. (Trad. It. I. Lana).

<sup>66</sup> Tac., *Ann.* XII 59, 2: “Sempre col suo patrocinio, fu concessa una sovvenzione di dieci milioni di sesterzi alla colonia di Bologna, devastata da un incendio”. (Trad. It. A. Arici).

<sup>67</sup> BELLINCIONI 1974, pp. 148-149.

all'indomani del loro allontanamento volontario da Roma a seguito dei tumulti scoppiati dopo i funerali di Cesare, si adoperavano per cercare aiuti nel Lazio e nella Campania, Decimo Bruto verso la metà di aprile si dirigeva verso la provincia, per assumere il comando come stabilito dalla ratifica degli *acta Caesaris* del 18 marzo. Ne dà notizia Cicerone ad Attico in una lettera scritta il 26 aprile a Pozzuoli nella quale già si prevede il precipitare degli eventi verso la guerra:

*Quamvis enim tu magna et mihi iucunda scripseris de D. Bruti adventu ad suas legiones in quo spem maximam video, tamen si est bellum civile futurum (quod certe erit si Sextus in armis permanebit, quem permansurum esse certo scio), quid nobis faciendum sit ignoro.*<sup>68</sup>

Il riferimento qui è all'imminente scontro con Sesto Pompeo<sup>69</sup>, il figlio di Pompeo Magno che, rimasto in armi dopo la morte del padre conducendo una sorta di guerriglia personale in Spagna e sui mari contro Cesare<sup>70</sup>, alla notizia della morte del dittatore aveva ripreso un nuovo vigore offensivo: lo stesso Cicerone, all'indomani delle Idi di Marzo, faceva molto conto su di lui<sup>71</sup> e attendeva con impazienza notizie sulle sue attività, tanto che sempre in quei giorni di aprile così si esprimeva su di lui (e sempre sui Galli, cisalpini e transalpini):

*Quid Galli, quid Hispani, quid Sextus agat vehementer exspecto.*<sup>72</sup>

L'oratore aveva anche inizialmente valutato l'opportunità di trovare rifugio presso le truppe del figlio di Pompeo Magno, come afferma sempre nell'epistola ad Attico del 26 aprile:

---

<sup>68</sup> Cic., *Att.* XIV 13, 2: "Sebbene tu mi abbia comunicato notizie realmente importanti e per me piacevoli sull'arrivo di Decimo Bruto presso le sue legioni, ed in esso scorgo un motivo di grandissima speranza, tuttavia, se ci sarà la guerra civile (e ci sarà di certo se Sesto resterà in armi e so sicuramente che ci resterà) ignoro che cosa dobbiamo fare". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>69</sup> Su S. Pompeo Magno vd. MILTNER 1952, coll. 2213-2250.

<sup>70</sup> Sulla vita e le guerre di Sesto Pompeo vd. HADAS 1966.

<sup>71</sup> Vd. a riguardo Cristofoli 2011, p. 127.

<sup>72</sup> Cic., *Att.* XIV 8, 2: "Aspetto fervidamente di sapere che cosa stanno combinando i Galli, gli Spagnoli, Sesto". (Trad. It. C. Di Spigno). Cfr. Cic., *Att.* XIV 1, 2; XIV 4, 1.

*Quae res ad caedem maxima spectat. Restat ut in castra Sexti, aut, si forte, Bruti, nos conferamus.*<sup>73</sup>

Ad ogni modo, le notizie ricevute (definite *magna et iucunda*) riguardanti la Cisalpina sono vissute da Cicerone con grande entusiasmo: da sempre infatti quella parte d'Italia aveva rappresentato per l'Arpinate una problema politico non indifferente, in particolare dall'epoca del proconsolato di Cesare in poi. La consapevolezza infatti che anche il suo grande nemico, Marco Antonio, mirasse al controllo della provincia è presente in Cicerone fin da subito, tanto che in un'altra lettera sempre ad Attico successiva di solo uno o due giorni egli afferma preoccupato:

*Quae scribis K. Iuniis Antonium de provinciis relaturum, ut et ipse Gallias habeat et utrisque dies prorogetur, licebitne decerni libere?*<sup>74</sup>

Una preoccupazione questa che si aggraverà col tempo, tanto che, a meno di un mese di distanza, Cicerone torna di nuovo sul tema paventando una prova di forza di Antonio per impadronirsi della provincia contesa:

*Antoni consilia narras turbulenta. Atque utinam potius per populum agat quam per senatum! quod quidem ita credo. Sed mihi totum eius consilium ad bellum spectare videtur, si quidem D. Bruto provincia eripitur. Quoquo modo ego de illius nervis existimo, non videtur fieri posse sine bello.*<sup>75</sup>

La recente esperienza delle guerre civili poi faceva temere il peggio: troppi erano stati, nello scontro tra Cesare e Pompeo, gli episodi di fedeltà quasi incondizionata dei Cisalpini alla causa del dittatore e, in particolare, degli abitanti

---

<sup>73</sup> Cic., Att. XIV 13,2: "La situazione volge a un'immane carneficina. Non resta altro da fare se non che ci spostiamo nell'accampamento di Sesto, oppure, se mai, in quello di Bruto". (Trad. It. C. Di Spigno). Cfr. Cic., *fam.* XI 29, 1.

<sup>74</sup> Cic., Att. XIV 14, 4: "Mi scrivi che alle Calende di giugno Antonio farà una relazione circa le province, con l'orientamento, da un lato, che a lui vengano assegnate le Gallie, dall'altro, che a loro due sia prorogato il periodo di carica; ebbene, sarà concesso prendere una decisione in tutta libertà?" (Trad. It. C. Spigno).

<sup>75</sup> Cic., Att. XV 4, 1: "Tu mi parli dei progetti turbolenti di Antonio. E voglia il cielo che li mandi ad effetto facendo intervenire l'assemblea del popolo piuttosto che il Senato! Però mi pare che il suo piano d'azione, considerato nell'interesse, miri alla guerra se è vero che a Decimo Bruto viene sottratta la provincia". (Trad. It. C. Di Spigno).

della Transpadana<sup>76</sup>; proprio riguardo a questi ultimi, nel gennaio del 49, allo scoppio della guerra civile, egli così aveva scritto al suo liberto Tirone:

*(...) putabamusque illum (Cesare, scil.) metuere, si ad urbem ire coepisset, ne Gallias amitteret, quas ambas habet inimicissimas praeter Transpadanos*<sup>77</sup>

Per poi lamentare nuovamente, nel dicembre dell'anno successivo, nel bel mezzo della guerra civile, lo schieramento dei Transpadani a fianco di Cesare:

*Imbecillo resistendum fuit et id erat facile; nunc legiones XI, equitatus tantus quantum volet, Transpadani, plebes urbana, tot tribuni pl., tam perdita iuventus, tanta auctoritate dux, tanta audacia.*<sup>78</sup>

Lo stesso Cesare sempre a riguardo, mettendo in bocca parole altezzose e sprezzanti al suo ex luogotenente (ora pompeiano) Tito Labieno, alla vigilia della battaglia di Farsalo così descriverà il suo esercito:

*"noli," inquit (T. Labienus, scil.), "existimare, Pompei, hunc esse exercitum, qui Galliam Germaniamque devicerit. (...) Hae copiae, quas videtis, ex dilectibus horum annorum in citeriore Gallia sunt relectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis. Ac tamen quod fuit roboris duobus proeliis Dyrrachinis interiit."*<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> Si pensi, ad esempio, all'episodio dei mille Opitergini comandati dal tribuno Gaio Vulteio Capitone che, piuttosto che arrendersi ai pompeiani, si diedero reciprocamente la morte. L'episodio, di singolare eroismo e dedizione alla causa cesariana, è riportato da Flor. II 13, 30-33; Liv., *perioch.* 110 (dove gli Opitergini vengono definiti *Transpadani, Caesaris auxiliares*) e anche dal poeta Lucano in Lucan., *Phars.* IV 402-481; Cfr anche Quint., *Inst.* III 8, 23 e 30; App., *bell. civ.* II 7, 47; Dio, XLI, 40; Oros., VI 15, 8-9.

<sup>77</sup> Cic., *fam.* XVI 12, 4: "(...) e pensiamo che egli abbia timore, se si avviasse verso Roma, di perdere le Gallie che gli sono estremamente ostili entrambe, tranne i Transpadani". (Trad. it. R. Tabacco).

<sup>78</sup> Cic., *Att.* VII 7, 6: "Si sarebbe dovuto resistere a lui quando era ancora debole e sarebbe stata cosa facile. Attualmente ci troviamo a fronteggiare undici legioni, i Galli transpadani, la plebe urbana, tanti tribuni della plebe, bande di giovani tanto trucemente depravati, un capo fornito di sì grande prestigio, di sì grande audacia". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>79</sup> Caes., *civ.* III 87, 1-4: "Non credere, Pompeo, - egli disse, - che questo sia l'esercito il quale ha domato la Gallia e la Germania. (...) Queste truppe che vi vedete di fronte sono state ricostituite con gli arruolamenti degli ultimi anni nella Gallia citeriore; la maggior parte provengono dalle colonie transpadane. Se un nucleo solido v'era, esso è perito nelle due battaglie di Durazzo." (Trad. It. A. La Penna).

E a proposito della partecipazione di contingenti di Cisalpini schierati a fianco di Cesare proprio a Farsalo, in un passo mutilo di Appiano si è voluta rintracciare la presenza certa di cavalieri ausiliari provenienti dalla Gallia Cisalpina<sup>80</sup>:

Τὸ δὲ συμμαχικὸν ἦν Καίσαρι μὲν ἱππέες τε Κελτοὶ ... καὶ Κελτῶν τῶν ὑπὲρ Ἰαλπίδος ἀριθμὸς<sup>81</sup>

La consapevolezza dell'importanza politica poi, soprattutto dal punto di vista elettorale, di questa provincia non poteva sfuggire allora al principe del foro: ciò è testimoniato sin dal 65 a.C., anno in cui, per preparare la propria candidatura al consolato dell'anno seguente, Cicerone informava l'amico Attico dell'intenzione di organizzare un viaggio ufficiale presso l'allora governatore della Gallia Cisalpina, Gaio Calpurnio Pisone<sup>82</sup>, per conoscere le intenzioni di voto dei "nobili" (probabilmente intendendo qui i membri delle oligarchie cittadine che attraverso l'esercizio delle magistrature erano giunti ad ottenere il *plenum ius* con il conseguente diritto all'elettorato attivo) della provincia<sup>83</sup>:

*Nos in omni munere candidatorio fungendo summam adhibebimus diligentiam, et fortasse, quoniam videtur in suffragiis multum posse Gallia, cum Romae a iudiciis forum refrixerit, excurremus mense Septembri legati ad Pisonem, ut Ianuario revertamur. Cum perspexero voluntates nobilium, scribam ad te.*<sup>84</sup>

Ancora, sempre per quanto riguarda il coinvolgimento attivo dei Cisalpini nell'agone politico romano, nel 56 a.C. in una lettera al fratello Quinto a proposito di una imminente votazione a Roma che vedeva contrapporsi in modo anche

---

<sup>80</sup> GASPAROTTO 1951, pp. 29-30.

<sup>81</sup> App., *bell. civ.* II 70, 291: "Come milizie ausiliarie Cesare schierava cavalieri Galli ... e un altro numero di Galli transalpini". (Trad. It. D. Magnino). Già MENDELSSOHN 1905, p. 206, proponeva di emendare la lacuna aggiungendovi ἱππέες τε Κελτοὶ < τῶν ἐντὸς Ἰαλπίδος >. Cfr. anche CARSANA 2007, p. 212.

<sup>82</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 159.

<sup>83</sup> Sull'importanza della Gallia nelle competizioni elettorali e, in particolare, sulle problematiche relative a questo passo vd. LURASCHI 1979, pp. 349-350.

<sup>84</sup> Cic., *Att.* I 1, 2: "Per quel che riguarda me, sarò di uno zelo impeccabile nell'adempiere ad ogni incombenza di candidato; molto probabilmente, poiché pare che la Gallia abbia un peso notevole nelle votazioni, quando qui a Roma l'attività dei tribunali sarà meno convulsa, me ne andrò, nel mese di settembre, in missione di stato presso Pisone, per far ritorno in gennaio. Allorché vedrò un po' chiaro nelle intenzioni dei nobili, ti scriverò". (Trad. It. C. Di Spigno).



violento le bande dei *populares* di Clodio<sup>85</sup> e quelle degli ottimati di Milone, egli cita esplicitamente il sostegno di alcune squadre di militanti in arrivo dalla Gallia<sup>86</sup>, anche se non sappiamo a che titolo e a quale scopo (ma si tratta con molta probabilità di *clientes* Cisalpini legati da rapporti clientelari agli *optimates*). Ma i rapporti di Cicerone con i Cisalpini non si limitavano ai soli interessi elettorali: fedele agli ideali degli *optimates*, da sempre contrario all'estensione della cittadinanza romana<sup>87</sup>, egli ebbe modo di lamentare la politica di Cesare di estensione dello *ius Quiritium* agli abitanti della Transpadana<sup>88</sup>, come viene sottolineato in due sue lettere<sup>89</sup> del maggio del 51 a.C. a proposito dei *comitia Transpadanorum*<sup>90</sup>. Nella prima, del 10 maggio indirizzata ad Attico, leggiamo infatti:

---

<sup>85</sup> Per un approfondimento storico e bibliografico su Publio Clodio Pulcro e lo scontro politico con l'avversario Tito Annio Milone vd. da ultimo FEZZI 2008.

<sup>86</sup> Cic., *ad Br.* II 3, 4: *Operas autem suas Clodius confirmat; manus ad Quirinalia paratur. In ea multo sumus superiores ipsius Milonis copiis, sed magna manus ex Piceno et Gallia exspectatur, ut etiam Catonis rogationibus de Milone et Lentulo resistamus.* “D'altra parte Clodio stimola la potenza dei suoi gruppi operativi; è in fase di organizzazione una banda armata per i Quirinali. In rapporto a questa formazione siamo di gran lunga superiori semplicemente con gli armati che Milone è in grado di manovrare, ma si attende un nucleo ingente di militanti dal Piceno e dalla Gallia, affinché opponiamo una valida resistenza alle proposte di legge di Catone riguardo a Milone e Lentulo”. (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>87</sup> Si pensi ad esempio a Cic., *Att.* XIV 12, 1, dove l'oratore definisce intollerabile la concessione della cittadinanza latina ai siciliani da parte di Cesare nel 44 a.C.: *scis quam diligam Siculos et quam illam clientelam honestam iudicem. Multa illis Caesar neque me invito, etsi latinitas erat non ferenda.* “Tu sai quanto io abbia cari i Siciliani e quanto rispettabili io giudichi quelli come miei clienti. Cesare ha fatto loro molte concessioni ed io non mi sono mai opposto, anche se il privilegio del diritto latino era insopportabile”. (Trad. It. C. Di Spigno). Vd. a proposito CRISTOFOLI 2011, pp. 121-122.

<sup>88</sup> A tal proposito SORDI 2002, p. 487 ricollega la generale avversione degli *optimates* all'estensione della cittadinanza romana e (in particolar modo ai Transpadani) con un passo dell'incerta seconda epistola di Sallustio a Cesare, datata circa al 50 a.C., dove al paragrafo 6, 1 viene affermato: *Sed non inscius, neque imprudens sum, quum ea res agetur, quae saevitia, quaeve tempestates hominum nobilium futurae sint; quum indignabuntur omnia, funditus misceri, antiquis civibus hanc servitutem imponi, regnum denique ex libera civitate futurum, ubi unius munere multitudo ingens in civitatem pervenerit.* “Tuttavia prevedo chiaramente quali saranno le reazioni e gli attacchi dei nobili in quell'occasione, quando proclameranno sdegnati che si sta sovvertendo l'ordine costituito, che si vuole imporre questo servaggio ai vecchi cittadini, che la repubblica si tramuterà in regno se una gran massa di persone entrerà a far parte dei cittadini per concessione di un uomo solo”. (Trad. It. P. Frassinetti).

<sup>89</sup> Per un'analisi dei due passi, anche in relazione all'episodio di *Novum Comum*, vd. LURASCHI 1979, pp. 480-483.

<sup>90</sup> Cfr. Suet., *Iul.* 8.

*De re publica scribas ad me velim si quid erit quod op<s sit sc>ire. Nondum enim satis huc erat adlatum quo modo Caesar ferret de auctoritate perscripta, eratque rumor de Transpadanis eos iussos III viros creare. Quod si ita est, magnos motus timeo.*<sup>91</sup>

Timore questo poi venuto meno con l'evolvere degli eventi tanto che, quattordici giorni dopo, così l'amico Marco Celio Rufo<sup>92</sup> gli poteva scrivere a tal proposito:

*Ut nunc est, nulla magno opere exspectatio est: nam et illi rumores de comitiis Transpadanorum Cumarum tenuis caluerunt, Romam cum venissem, ne tenuissimam quidem auditionem de ea re accepi.*<sup>93</sup>

Ancora da altri sporadici passi sembra trasparire un'avversione (contrariamente, come vedremo in seguito, al modo in cui si porrà nelle sue celebri orazioni Filippiche) mai esplicitata per le popolazioni della Gallia Transpadana. Se infatti, sempre nel 51 a.C., riguardo all'episodio della fustigazione del magistrato di *Novum Comum*<sup>94</sup> da parte del console Marco Claudio Marcello<sup>95</sup> in contrapposizione alla politica cesariana favorevole ai Transpadani<sup>96</sup>, Cicerone sembra esprimere parole di biasimo, esse sono sicuramente dettate dalla contingenza politica di non alienarsi il favore di Pompeo:

*Marcellus foede in Comensi. Etsi ille magistratum non gesserat, erat tamen Transpadanus. Ita mihi videtur non minus stomachi nostro (quam) Caesari fecisse. Sed hoc ipse viderit.*<sup>97</sup>

---

<sup>91</sup> Cic., *fam.* V 2, 3: "Circa le vicende della politica desidererei vivamente che tu me ne scrivessi, se ci sarà qualche fatto che sia utile sapere. In realtà non sono ancora giunte qui notizie bastanti a confermare come Cesare ha preso la faccenda della decisione del Senato messa a verbale malgrado il veto e corre la voce di un invito rivolto ai Traspadani di nominare dei quattuorviri. Se la cosa sta in questi termini, temo lo scatenarsi di preoccupanti rivolgimenti". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>92</sup> Su M. Celio Rufo vd. MÜNZER 1970, coll. 1266-1272. Sul suo rapporto con Cicerone vd. BOISSIER 1976, pp. 211-276.

<sup>93</sup> Cic., *fam.* VIII 1, 2: "Al momento non ci sono grandi attese. Infatti anche quelle chiacchiere sui comizi dei Transpadani hanno circolato solo fino a Cuma; quando sono arrivato a Roma della questione non ho più sentito nemmeno l'eco più tenue". (Trad. It. R. Tabacco).

<sup>94</sup> Vd. Plut., *Caes.* 29; App., *bell. civ.* II 26.

<sup>95</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 240-241.

<sup>96</sup> SORDI 2002, pp. 485-487.

<sup>97</sup> Cic., *Att.* V 11, 2: "Semplicemente orrendo è stato il comportamento di Marcello verso quell'uomo di Como. Anche se costui, puta caso, non fosse stato un magistrato, era pur sempre

Tanto che, nel luglio dell'anno seguente, durante il suo governatorato a Tarso, parlando del proconsole di Siria M. Calpurnio Bibulo<sup>98</sup>, Cicerone così si rivolge al proquestore della stessa provincia Canidio Sallustio<sup>99</sup> riguardo all'utilizzo di ausiliari Transpadani:

*Quod autem meum erat proprium, ut alariis Transpadanis uti negarem, id etiam populo se remisisse scribit.*<sup>100</sup>

Un profondo disprezzo per le popolazioni della Gallia (Cisalpina e Transalpina) era stato esplicitamente espresso dall'Arpinate anche in un'epistola privata al fratello Quinto del 60 a.C.<sup>101</sup>, in cui i Galli vengono paragonati agli Africani e agli Spagnoli e definiti senza mezzi termini *immanibus ac barbaris nationibus*, malgrado l'elevato grado di "romanizzazione"<sup>102</sup> raggiunto a quest'altezza cronologica dalle popolazioni di quella che, non per niente, veniva comunemente denominata *Gallia togata*<sup>103</sup>. Anche nelle sue azioni di patronato verso i propri *clientes* italici, Cicerone difese strenuamente gli interessi dei municipali contro i Cisalpini: ne è un esempio il caso della sua città natale, Arpino, la quale godeva di ingenti rendite provenienti dalla Gallia Cisalpina<sup>104</sup>: è per questo motivo che

---

un Transpadano; mi pare che agendo così Marcello abbia suscitato l'indignazione del nostro amico non meno che di Cesare. Ma se la veda lui personalmente". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>98</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 242.

<sup>99</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 251.

<sup>100</sup> Cic., *fam.* II 17, 7: "In relazione poi a una mia decisione che era solamente mia, quella di non volermi servire di ausiliari transpadani, scrive di aver risparmiato al popolo anche questo". (Trad. It. R. Tabacco).

<sup>101</sup> Cic., *ad Br.* I, 27: *Quod si te sors Afris aut Hispanis aut Gallis praefecisset, immanibus ac barbaris nationibus, tamen esset humanitatis tuae consulere eorum commodis et hutilitati salutisque servire.* "Anche se il sorteggio ti avesse preposto al governo di Africani, o di Spagnoli, o di Galli, genti feroci e barbare, tuttavia rientrerebbe nel tuo senso di umanità il compito di provvedere ai loro vantaggi e assecondare i loro profitti e la loro salvezza". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>102</sup> Sulla categoria storiografica di romanizzazione in riferimento alla Cisalpina vd. da ultimo BANDELLI 2009.

<sup>103</sup> Cioè dall'uso della toga da parte degli abitanti, nel senso più ampio della veloce adozione di usi e costumi romani. Così ad esempio Mart., *Epigr.* III, 1 v.2: *Gallia Romanae nomine dicta togae.* "La Gallia che prende il nome dalla toga romana". (Trad. It. G. Norcio). Cfr. anche il famoso passo di Dio, XLVI 55, 5: ἐκαλεῖτο δὲ ἐκείνη μὲν τογᾶτα, 1 ὥσπερ εἶπον, ὅτι τε εἰρηνικωτέρα παρὰ τὰς ἄλλας ἐδόκει εἶναι καὶ ὅτι καὶ τῆ ἐσθῆτι τῆ Ῥωμαϊκῆ τῆ ἄστικῆ ἐχρῶντο ἤδη (...). "La prima (*scil.* la Gallia Cisalpina) è chiamata Togata, come ho già detto, perché è più incline alla pace delle altre Gallie e perché i suoi abitanti usano la toga per vestirsi (...)" (Trad. It. G. Norcio).

<sup>104</sup> Sugli interessi dei municipi italici nella Gallia Cisalpina ai tempi di Cicerone vd. DENIAUX 1993, pp.247-248 e 360-362.

Cicerone, nel 46 a.C., scrive all'allora governatore della provincia Marco Giunio Bruto, fiero avversario di Cesare durante la guerra con Pompeo ma in seguito perdonato e da questi messo a capo proprio della Cisalpina dopo Farsalo:

*Quia semper animadverti studiose te operam dare, ut ne quid meorum tibi esset ignotum, propterea non dubito, quin scias, non solum cuius municipii sim, sed etiam quam diligenter soleam meos municipes Arpinates tueri: quorum quidem omnia commoda omnesque facultates, quibus et sacra conficere et sarta tecta aedium sacrarum locorumque communium tueri possint, consistunt in iis vectigalibus, quae habent in provincia Gallia.*<sup>105</sup>

Lo stesso motivo spingerà Cicerone a scrivere a Cluvio<sup>106</sup>, questa volta per difendere gli interessi economici del municipio di Atella:

*Cum in Galliam proficiscens pro nostra necessitudine proque tua summa in me observantia ad me domum venisses, locutus sum tecum de agro vectigali municipii Atellani, qui esset in Gallia, quantoque opere eius municipii causa laborarem, tibi ostendi. (...) Et primum velim existimes, quod res est, municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere, his autem temporibus hoc municipium, maximis oneribus pressum, summis affectum esse difficultatibus.*<sup>107</sup>

Dalla stessa epistola capiamo anche che la città di Reggio Emilia doveva avere anch'essa dei possedimenti soggetti a tributo<sup>108</sup> nella Gallia Cisalpina:

---

<sup>105</sup> Cic., *fam.* XIII 11, 1: "Ho sempre osservato che tu metti molto impegno nel non ignorare niente di ciò che mi riguarda e perciò non dubito che tu sappia non solo a quale municipio io appartenga, ma anche con quanta sollecitudine io sia abituato a difendere gli interessi dei miei concittadini di Arpino. Ora, tutti i profitti e tutti i mezzi con cui essi possono allestire le feste religiose e mantenere in buono stato gli edifici sacri e i luoghi pubblici consistono nelle rendite che hanno nella provincia di Gallia". (Trad. It. R. Tabacco).

<sup>106</sup> Dalla lettera si deduce che questo personaggio rivestiva una carica riguardante la distribuzione delle terre ai veterani in Gallia cisalpina. Cfr. DENIAUX 1993, pp. 397-398.

<sup>107</sup> Cic., *fam.* XIII 7, 1-2: "Quando, subito prima di partire per la Gallia, venisti a farmi visita come conveniva alla nostra amicizia e alla tua grande devozione, ti parlai del territorio soggetto a tributo che la città di Atella possiede in Gallia, e ti dissi quanto mi stesse a cuore la causa di quella città. (...) Innanzitutto vorrei che prendessi in considerazione il fatto – ed è la realtà – che le risorse economiche della città consistono esclusivamente in quel tributo, e dall'altra parte nelle circostanze attuali la città è oppressa da oneri pesantissimi e versa in una situazione molto difficile". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>108</sup> In tutti e tre i casi si tratta di *agri vectigales*; per un approfondimento a riguardo vd. BOVE 1960.

(...) *tamen maiorem spem impetrandi nactus sum, posteaquam mihi dictum est, hoc idem a te Regienses impetravisse*<sup>109</sup>

Riguardo a questa particolare forma di canone a cui dovevano essere soggette alcune terre (forse appartenenti all'*ager publicus*) nella provincia dell'Italia settentrionale si è espresso recentemente Brunt, affermando che "it seems possible that the lands held by Atella (and other towns) were public and leased out to them"<sup>110</sup>. È da ricordare infine l'opera di patronato esercitata in Cisalpina dai tre maggiori esponenti della congiura contro Cesare, Marco Giunio Bruto, Gaio Cassio Longino e Decimo Bruto Albino: il primo fu, come già accennato in precedenza, nominato legato propretore per la Cisalpina da Cesare in persona nel 46 a.C.<sup>111</sup>; egli dovette, secondo Plutarco, reggere la provincia con giustizia e rettitudine, tanto da lasciare un ottimo ricordo agli abitanti:

Μέλλων δὲ διαβαίνειν εἰς Λιβύην Καῖσαρ ἐπὶ Κάτωνα καὶ Σκηπίωνα Βρούτῳ τὴν ἐντὸς Ἰταλίας Γαλατίαν ἐπέτρεψεν εὐτυχία τινὶ τῆς ἐπαρχίας: τὰς γὰρ ἄλλας ὕβρει καὶ πλεονεξίᾳ τῶν πεπιστευμένων ὥσπερ αἰχμαλώτους διαφοροῦντων, ἐκείνοις καὶ τῶν πρόσθεν ἀτυχημάτων παῦλα καὶ παραμυθία Βρούτος ἦν. καὶ τὴν χάριν εἰς Καίσαρα πάντων ἀνήπτεν, ὡς αὐτῷ μετὰ τὴν ἐπάνοδον περιῖόντι τὴν Ἰταλίαν ἡδιστον θέαμα τὰς ὑπὸ Βρούτῳ πόλεις γενέσθαι, καὶ Βρούτον αὐτόν, αὔξοντα τὴν ἐκείνου τιμὴν καὶ συνόντα κεχαρισμένως.<sup>112</sup>

Lo stesso buon governo di Bruto in Gallia, e la conseguente devozione delle popolazioni verso di lui, è ricordato ancora nell'*Orator ad M. Brutum* di Cicerone

---

<sup>109</sup> Cic., *fam.* XIII 7, 4: "(...) ma la mia speranza di ottenere ciò che ti chiedo è aumentata da quando mi hanno detto che tu hai fatto la stessa concessione agli abitanti di Reggio". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>110</sup> BRUNT 1971, p. 232.

<sup>111</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 301.

<sup>112</sup> Plut., *Brut.* 6, 10: "Cesare, quando stava per passare in Africa per combattere Catone e Scipione, affidò a Bruto la Gallia Cisalpina, con grande fortuna di questa provincia. Infatti, mentre le altre province, per la violenza e l'avidità di coloro cui erano affidate, venivano devastate quasi fossero territori conquistati, Bruto rappresentò per la popolazione della sua provincia conclusione e sollievo delle precedenti sventure. E faceva convergere su Cesare la gratitudine di tutti, cosicché, quando andò visitando l'Italia dopo il suo ritorno dall'Africa (*scil.* nel 46 a.C.), lo spettacolo più piacevole per lui furono le città affidate a Bruto e Bruto stesso, che accresceva il suo onore e la cui compagnia era piacevole". (Trad. It. P. Fabrini).

dove però viene anche sottolineato il rapporto privilegiato del cesaricida con i ceti dirigenti della provincia (*versarisque in optimorum civium*):

*Itaque efficis ut, cum gratiae causa nihil facias, omnia tamen sint grata quae facis. Ergo omnibus ex terris una Gallia communi non ardet incendio; in qua frueris ipse te, cum in Italiae luce cognosceris versarisque in optimorum civium vel flore vel robore.*<sup>113</sup>

Addirittura, una statua del cesaricida, “collocata in un luogo prominente del Foro o della Basilica di Milano, dedicata nel 46 a.C. quando era procuratore della Gallia Cisalpina, fu oggetto di un richiamo retorico da parte di *Caius Albucius Silo*, mentre nel 15 a.C. difendeva una causa davanti al console *Lucius Piso*”<sup>114</sup>. Così l’episodio è ricordato da Svetonio:

*Et rursus in cognitione caedis Mediolani apud L. Pisonem proconsulem defendens reum, cum cohiberent lictores nimias laudantium voces, et ita excaudisset, ut deplorato Italiae statu, quasi iterum in formam provinciae redigeretur, M. insuper Brutum, cuius statua in conspectu erat, invocaret legum ac libertatis auctorem et vindicem, pene poenas luit.*<sup>115</sup>

Come ha recentemente sottolineato Cresci Marrone “circa tale episodio, che ha richiamato l’interesse della critica soprattutto in merito alla sua collocazione cronologica tra il 15 e il 14 a.C. e alle motivazioni della presenza di un promagistrato nel municipio transpadano, sembra interessante sottolineare come il cesaricida venisse nostalgicamente invocato quale proponente di provvedimenti legislativi (*legum... auctor*) in grado di garantire una *vindicatio in libertatem* dell’Italia, in questo contesto da intendersi come Transpadana. Non siamo a conoscenza di alcuna *lex* inerente alla Cisalpina proposta da Marco

---

<sup>113</sup> Cic., *Orat.* 34: “Così fai in modo che, sebbene tu nulla faccia per cattivarti la popolarità, tuttavia tutte le tue azioni riescono gradite. Ne consegue che, fra tutte le regioni, la sola Gallia non brucia del comune incendio: in essi tu godi dei tuoi stessi meriti in quanto sei apprezzato in piena luce d’Italia e sei a contatto con i cittadini migliori che ne sono il fiore e la forza”. (Trad. It. G. Barone).

<sup>114</sup> PARISI PRESICCE 2003, p. 146.

<sup>115</sup> Suet., *de Rethor.* 6: “E di nuovo, nell’istruttoria di un processo di omicidio di fronte al proconsole Lucio Pisone, in Milano, difendendo egli l’accusato, poiché i littori zittivano i troppi molesti applausi, tanto che si infuriò, che, deplorato lo stato dell’Italia, quasi fosse di nuovo abbassata al rango di provincia, rivoltosi a Marco Bruto, la cui statua era lì di fronte lo invocò come legislatore e liberatore; e poco mancò che non ne pagasse il fio”. (Trad. It. F. Della Corte).

Bruto che, oltretutto, agì dopo il cesaricidio quasi esclusivamente nella sezione orientale dell'impero, ma è indubbio che la *factio* repubblicana impersonata da Decimo Bruto interpretasse nell'occasione le istanze delle élites locali."<sup>116</sup>. Ma a tal proposito è da mettere in luce anche come lo svolgimento della magistratura di Decimo Bruto in Gallia Cisalpina si sia svolta all'ombra della dittatura cesariana e che quindi la sua eventuale attività legislativa, così profondamente sentita e ammirata dai Cisalpini, si sarebbe dovuta necessariamente muovere sulla scia del programma *popularis* dello stesso Cesare: questo fatto non può allora che entrare in contrasto con l'affezione degli abitanti del luogo per uno dei principali autori del cesaricidio, diventato presto il simbolo stesso della causa della *libertas* repubblicana contro la tirannia di Cesare prima e dei suoi eredi poi. A prova di ciò è da ricordare che la statua in questione viene menzionata anche da Plutarco in un aneddoto riguardante Augusto e i cittadini di Milano:

Ἔστηκε δὲ χαλκοῦς ἀνδριάς ἐν Μεδιολάνῳ τῆς ἐντὸς Ἑλλεσπονήων Γαλατίας, τοῦτον ὕστερον ἰδὼν ὁ Καῖσαρ εἰκονικὸν ὄντα καὶ χαριέντως εἰργασμένον παρηήθη εἶτ' ἐπιστὰς μετὰ μικρὸν ἀκροωμένων πολλῶν τοὺς ἄρχοντας ἐκάλει, φάσκων ἔκσπονδον αὐτῶν τὴν πόλιν εἰληφέναι πολέμιον ἔχουσιν παρ' αὐτῆς. Τὸ μὲν οὖν πρῶτον, ὡς εἰκὸς, ἤρνοῦντο, καὶ τίνα λέγοι διαποροῦντες εἰς ἀλλήλους ἀπέβλεψαν. Ὡς δ' ἐπιστρέψας ὁ Καῖσαρ πρὸς τὸν ἀνδριάντα καὶ συναγαγὼν τὸ πρόσωπον, 'ἀλλ' οὐχ οὗτος,' ἔφη, 'πολέμιος ὢν ἡμέτερος ἐνταῦθα ἔστηκεν;' ἔτι μᾶλλον καταπλαγέντες ἐσιώπησαν. Ὁ δὲ μειδιάσας ἐπήγεσέ τε τοὺς Γαλάτας ὡς τοῖς φίλοις καὶ παρὰ τὰς τύχας βεβαίους ὄντας, καὶ τὸν ἀνδριάντα κατὰ χώραν μένειν ἐκέλευσεν.<sup>117</sup>

---

<sup>116</sup> CRESCI MARRONE 2015, p. 54-55. Sulle interpretazioni giuridiche dell'episodio in questione vd. in particolare LAFFI 1991, pp. 222-233; LAFFI 1992, pp. 5-23; FAORO 2014, pp. 100-101. Per il significato di Italia come Transpadana cfr. SYME 1985.

<sup>117</sup> Plut., *Comp. Dio. Et Brut.* 5: "A Mediolano, nella Gallia Cisalpina, si trovava una statua di bronzo di Bruto. Dopo molti anni, Cesare vide questa statua, somigliante ed elegantemente lavorata, e passò oltre; poi, fermatosi dopo un po', convocava i magistrati (molti lo sentirono) e diceva di aver colto la città in flagrante violazione dei patti, poiché ospitava un nemico. I magistrati dapprima, com'è naturale, negavano e si guardavano l'un l'altro perché non capivano a chi Cesare alludesse. Quando Cesare, voltatosi verso la statua e corrugando il volto, disse: "ma, forse, non sta qui costui, che è un nostro nemico?", ancora più sbigottiti, tacquero. Allora Cesare, sorridendo, lodò i Galli perché erano fedeli ai loro amici, anche se sfortunati, e ordinò che la statua rimanesse al suo posto". (Trad. It. D. P. Orsi).

Di Gaio Cassio Longino sappiamo invece che doveva avere una non indifferente clientela tra i Transpadani, se così Cicerone può scrivere in una lettera del febbraio del 43 a.C. proprio a lui indirizzata:

*(...) tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus.*<sup>118</sup>

Come ha notato M. Volponi<sup>119</sup>, un'altra testimonianza forse ricollegabile a diffusi rapporti clientelari e politici della *gens Cassia* in Gallia Cisalpina potrebbe ritrovarsi nell'attestazione nelle fonti di due oppositori del regime augusteo che, non a caso, porterebbero lo stesso gentilizio del nostro Gaio: si tratta del cesaricida *C. Cassius Parmensis*<sup>120</sup> e del plebeo *Cassius Patavinus*<sup>121</sup>, che incontreremo più avanti. Infine anche la dedizione di alcuni Transpadani a Decimo Bruto Albino è confermata dalla famosa epistola del 21 maggio del 43 a.C., scritta da Decimo Bruto a Cicerone, sulla quale ritorneremo in seguito in modo approfondito, in cui il cesaricida afferma che gli abitanti di *Vicetia* sono particolarmente devoti ai due Bruti e che, proprio per questo, si sta facendo carico del ruolo di *patronus* della città veneta in una causa che si sarebbe tenuta a Roma di fronte al senato:

*Vicetini me et M. Brutum praecipue obsrvent. His ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernarum causa a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum.*<sup>122</sup>

Al di là dell'interpretazione dell'episodio dei *vernae Vicetini*, preme ora sottolineare l'atteggiamento di profondo attaccamento degli abitanti della città veneta ad entrambi i due cesaricidi (ed è molto significativo anche qui, come nel caso di Sidicino e Pozzuoli<sup>123</sup>, l'affetto dei cittadini verso entrambi i cesaricidi), attaccamento sottolineato dallo stesso Decimo e, deducibilmente dal tono e dal

---

<sup>118</sup> Cic., *fam.* XII 5, 2: "(...) anche I tuoi clienti Transpadani sono legati in modo straordinario alla nostra causa". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>119</sup> VOLPONI 1975, p. 66, nt. 3.

<sup>120</sup> Su Gaio Cassio Parmense vd. SKUTSCH 1970 coll. 1743-1744.

<sup>121</sup> Su Cassio Patavino vd. GROAG 1970, col. 1744.

<sup>122</sup> Cic., *fam.* XI 19, 2: "Gli abitanti di Vicenza sono particolarmente devoti a me e a Marco Bruto; ti chiedo di non permettere che subiscano un'ingiustizia da parte del senato nella questione degli schiavi; la loro causa è giustissima, la loro fedeltà alla repubblica assoluta, mentre i loro avversari sono gente turbolenta e inaffidabile". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>123</sup> Cfr. *supra* p. 9.



testo della lettera, ricambiato anche dal governatore romano: questo rapporto politico tra i Vicentini e i due Bruti risalirebbe allora a prima del cesaricidio o potrebbe addirittura essere una diretta conseguenza di questo? Anche a livello familiare infine, sia Gaio Cassio che Marco Bruto potevano vantare dei parenti che avevano in precedenza operato nella Gallia Cisalpina e che, di conseguenza, potevano aver lasciato rapporti clientelari e di amicizia in quella provincia: si tratta rispettivamente di G. Cassio Longino<sup>124</sup>, padre del nostro e proconsole in Cisalpina nel 72 a.C.<sup>125</sup>, e di M. Giunio Bruto<sup>126</sup>, anch'egli padre dell'omonimo cesaricida, che nel 77 a.C. durante la rivolta di M. Emilio Lepido<sup>127</sup>, aveva occupato la Cisalpina e, per un certo periodo, tenuto impegnato Pompeo proprio a Modena<sup>128</sup>.

### **La lotta per il controllo della provincia**

Abbiamo visto fino ad ora come la scena politica e le azioni dei principali protagonisti di quei giorni, all'indomani delle Idi di marzo, ebbero come palcoscenico privilegiato la città di Roma e le realtà municipali nelle sue immediate vicinanze<sup>129</sup>. Se anche è stato possibile trovare nell'epistolario ciceroniano qualche traccia del forte interesse delle due opposte fazioni per il controllo politico e militare della Gallia Cisalpina, notizie sugli eventi riguardanti la provincia del nord Italia sono tuttavia molto scarse. Come detto in precedenza, sappiamo solamente che il cesaricida Decimo Bruto Albino, assai preoccupato dell'incolumità sua e degli altri congiurati all'indomani dei tumulti scoppiati dopo i

---

<sup>124</sup> Su C. Cassio Longino (padre del cesaricida e console nel 73 a.C.) vd. MÜNZER 1970<sup>3</sup>, col. 1727.

<sup>125</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 117.

<sup>126</sup> Su M. Giunio Bruto (padre del cesaricida e tribuno della plebe nell'83 a.C.) vd. MÜNZER 1972, coll. 972-973.

<sup>127</sup> Sulla rivolta di Marco Emilio Lepido vd. LABRUNA 1976.

<sup>128</sup> Plut., *Pomp.* 16, 2-8.

<sup>129</sup> Almeno questo è quello che possiamo desumere dalle fonti a riguardo che si soffermano soprattutto su Roma e l'area campano-laziale.

funerali di Cesare<sup>130</sup>, verso la metà di aprile era giunto in Cisalpina<sup>131</sup> dove le legioni dovevano averlo accolto senza particolari obiezioni<sup>132</sup>. Sappiamo anzi che egli, in quella provincia, tra giugno e ottobre, effettuò anche delle leve<sup>133</sup> e, in modo autonomo e indisturbato, si era dato all'addestramento delle truppe attraverso la lotta contro alcune popolazioni alpine, probabilmente proprio in vista di un futuro scontro armato per difendere la provincia. Questa è infatti la testimonianza dello stesso Decimo ricavata da una sua epistola a Cicerone:

*Si de tua in me voluntate dubitarem, multis a te verbis peterem, ut dignitatem meam tuerere, sed profecto est ita, ut mihi persuasi, me tibi esse curae. Progressus sum ad Inalpinos cum exercitu, non tam nomen imperatorium captans quam cupiens militibus satisfacere firmosque eos ad tuendas nostras res efficere: quod mihi videor consecutus; nam et liberalitatem nostram et animum sunt experti. Cum omnium bellicosissimis bellum gessi; multa castella cepi, multa vastavi: non sine causa ad senatum litteras misi. Adiuvamur tua sententia; quod cum facies, ex magna parte communi commodo inservieris.*<sup>134</sup>

Da questa lettera, scritta verso la fine di settembre del 44 a.C., si intuisce la soddisfazione del governatore della Cisalpina per la sua attività bellica e per il rapporto con le sue truppe<sup>135</sup>: purtroppo non abbiamo ulteriori testimonianze riguardo a questa campagna contro le popolazioni alpine e non è possibile identificare con precisione chi fossero gli *Inalpini* contro cui Decimo combatté.

---

<sup>130</sup> Cic., *fam.* XI 1; per un'analisi approfondita di questa epistola del 20 marzo 44 a.C. di Decimo a Bruto e Cassio vd. ACCAME 1934, pp. 205-208.

<sup>131</sup> Cic. *Att.* XIV 13, 2: *Quamvis enim tu magna et mihi iucunda scripseris de D. Bruti adventu ad suas legiones, in quo spem maxima video; cfr. supra p. 12.*

<sup>132</sup> Vd. VOLPONI 1975, p. 40, nt. 2

<sup>133</sup> App., *bell. civ.* III 49, 201; Sulle truppe di Decimo in Cisalpina alla vigilia della Guerra di Modena cfr. BOTERMANN 1968, p. 201.

<sup>134</sup> Cic., *fam.* XI 4: "Se io avessi dubbi sulla tua disposizione verso di me, spenderei molte parole per chiederti di tutelare la mia dignità; ma è sicuro, e sono assolutamente convinto, che tu hai a cuore i miei interessi. Sono penetrato con l'esercito tra i popoli alpini non tanto perché andassi in cerca del titolo di *imperator* quanto perché desideravo dare una soddisfazione ai soldati rendendoli così più saldi in vista della difesa della nostra causa: e mi sembra di aver raggiunto questo scopo, perché hanno potuto sperimentare la mia generosità e il mio coraggio. Ho portato guerra alle popolazioni più bellicose che si possano immaginare, ho conquistato molte fortezze, molte ne ho distrutte; non senza buoni motivi ho inviato una relazione al senato. Aiutami con un tuo intervento; se lo farai, contribuirai in misura considerevole al bene comune". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>135</sup> Cfr. VOLPONI 1975, p. 50.

Tuttavia, confrontando il passo con alcune ricorrenze (rispettivamente una in Svetonio<sup>136</sup> e due in Plinio il Vecchio<sup>137</sup>), è probabile che le popolazioni alpine qui citate si riferiscano in modo generico a tribù montanare dell'arco alpino centro-occidentale, probabilmente delle popolazioni dei Vindelici o dei Salassi, e che la zona delle operazioni corrisponda più o meno agli attuali Piemonte e Savoia: è indubbio in ogni caso che la campagna di Decimo, per quanto breve, si sia conclusa con un certo successo, vista l'acclamazione a *imperator* da parte delle sue truppe e la richiesta dello stesso proconsole al senato<sup>138</sup> di una *supplicatio* (se non addirittura di un trionfo<sup>139</sup>, allo scopo di ottenere maggior prestigio e recuperare consensi a Roma) da procurarsi con l'aiuto di Cicerone, il quale pochi giorni dopo gli assicurerà il suo appoggio nel sostenere i suoi meriti di fronte al senato<sup>140</sup>:

*Quod mihi tuam dignitatem commendas, eodem tempore existimo te mihi meam dignitatem commendare, quam mehercule non habeo tua cariorem: quare mihi gratissimum facies, si exploratum habebis tuis laudibus nullo loco nec consilium nec studium meum defuturum.*<sup>141</sup>

---

<sup>136</sup> Suet., *Aug.* 21, 2: (...) *Vindelicos ac Salassos, gentes Inalpina.* (...) "Vindelici e salassi, popolazioni che vivono sulle Alpi". (Trad. It. I. Lana).

<sup>137</sup> Plin., *nat.* III 37: (...) *ex Inalpinis Avanticos atque Bodionticos quorum oppidum Dinia.* "(...) Le popolazioni alpine degli Avantici e dei Bodiontici, ai quali appartiene la città di Digne". E *nat.* III 47: *Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus,* (...). "A partire dunque dal fiume Varo si susseguono Nizza, fondata dai Marsigliesi, il fiume Paglione, le Alpi e le popolazioni alpine dai molti nomi, (...)". (Trad. It. G. Ranucci).

<sup>138</sup> Per un approfondimento sulla struttura, i contenuti e le tipologie delle lettere ufficiali in epoca tardorepubblicana e altoimperiale vd. CUGUSI 1983, pp. 116-120.

<sup>139</sup> La seconda parte della lettera infatti, per la sua brevità e precisione nel raccontare in modo così conciso e puntuale le vicende belliche, ricorda molto la struttura sia delle relazioni inviate con regolarità dai comandanti al senato per informarlo sugli avvenimenti bellici, sia le *litterae laureatae* spedite dai generali vittoriosi per richiedere, sempre al senato, l'eventuale attribuzione di un trionfo: sarebbe forse così da interpretare quella frase in cui Decimo afferma che *non sine causa ad senatum litteras misi*. Sulle forme del bollettino di guerra romano e delle comunicazioni ufficiali tra i comandanti e il senato vd. FRAENKEL 1975, pp. 197-203.

<sup>140</sup> In seguito, in tutto l'epistolario ciceroniano, Decimo Bruto si frgerà del titolo di *imperator* e Cicerone stesso così si rivolgerà a lui.

<sup>141</sup> Cic., *fam.* XI 6: "Mi raccomandi la tua dignità: ritengo che al tempo stesso tu mi raccomandi anche la mia, che mi sta a cuore, te lo assicuro, non più della tua. Perciò mi farai un grandissimo piacere se sarai assolutamente certo che non farò mancare il mio consiglio e il mio impegno ogni volta che si tratti di riconoscere i tuoi meriti". (Trad. It. G. Garbarino).

Sempre un altro passo di Cicerone di pochi mesi successivo, questa volta contenuto nella sesta Filippica, parlando della guerra ormai scoppiata intorno a Modena tra Decimo e Antonio nell'inverno del 43 a.C., l'oratore accenna al fatto che il cesaricida, con l'aprirsi delle ostilità, avrebbe rinunciato a tornare a Roma e celebrare un trionfo:

*An ille non potuit, si Antonium consulem, si Galliam Antoni provinciam iudicasset, legiones Antonio et provinciam tradere, domum redire, triumphare, primus in hoc ordine, quoad magistratum iniret, sententiam dicere? Quid negoti fuit?*<sup>142</sup>

Ma tornando alla partenza di Decimo per la Cisalpina, proprio in quei giorni la precaria situazione di rapporti tra le forze opposte a Roma doveva di nuovo incrinarsi con l'arrivo in città dell'erede designato di Cesare, il diciottenne Ottavio<sup>143</sup>. Le vicende successive sono note e non trovano, almeno fino gli inizi di giugno, riscontri riguardanti la Cisalpina. È questo il periodo in cui Antonio cercherà di affermarsi sulla scena politica romana, aumentando il suo potere grazie agli *acta Caesaris*<sup>144</sup> e alla sua grande attività legislativa<sup>145</sup>, "rivolta ad accrescere il proprio seguito sia in senato sia fra il popolo e i veterani"<sup>146</sup>. Tra le molte iniziative antoniane va ricordata almeno la riforma giudiziaria che, tra le varie novità, inseriva nelle giurie dei tribunali i soldati della legione delle Allodole<sup>147</sup> anche se sprovvisti del censo necessario: un provvedimento anche questo volto in particolare a rafforzare le clientele galliche di Marco Antonio che

---

<sup>142</sup> Cic., *Phil.* VI 3, 8: "Forse che Bruto, se avesse riconosciuto in Antonio il console e nella Gallia la provincia di Antonio, non avrebbe potuto consegnare la provincia e le legioni di Antonio, tornarsene a casa, celebrare il trionfo, essere il primo ad esprimere in quest'aula il suo punto di vista fino al giorno dell'entrata in carica?" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>143</sup> Sull'arrivo di Ottaviano a Roma e il suo ascendente sui veterani e sui cesariani vd. da ultimo GRATTAROLA 1990, p. 24-25.

<sup>144</sup> Per un'analisi approfondita degli *acta Caesaris* e della politica di Antonio a riguardo vd. DENIAUX 2005, pp. 215-224; su Antonio e l'utilizzo degli atti di Cesare a proprio vantaggio cfr. FEZZI 2006.

<sup>145</sup> Sull'intensa attività legislativa di Antonio nel 44 a.C. vd. BELLINCIONI 1974, pp.138-153.

<sup>146</sup> GRATTAROLA 1990, p. 30.

<sup>147</sup> La *Legio V Alaudae* fu una legione arruolata da Cesare nel 52 a.C. tra le popolazioni della Gallia Cisalpina e Transalpina: si distinse per la fedeltà al dittatore sia nella Guerra Gallica che nella successiva Guerra Civile contro Pompeo. Il nome derivava dal particolare elmo piumato indossato dai soldati. Fedeli alla memoria di Cesare, i legionari seguiranno poi Antonio nelle lotte civili rimanendo ai suoi ordini fino alla fine. Sulla legione vd. FRANKE 2000, pp. 39-48.

rientra, come del resto tutta la sua attività politica e legislativa di quel periodo, in un piano prestabilito volto “a creer ou a renforcer ses clientele, clientele largement heritees de Cesar, puis, avec la loi judiciaire, a constituer a son profit son propre reseau de clients”<sup>148</sup>. E sarà proprio nel momento in cui la leadership di Antonio verrà messa in crisi dalla spregiudicata azione del giovane Ottaviano che la Gallia Cisalpina tornerà a rappresentare per il console un obiettivo strategico irrinunciabile al fine di riaffermare la propria egemonia: infatti, come già più volte sottolineato e ben espresso da Chamoux, lo stesso “Cesare aveva potuto esercitare gran parte della sua influenza grazie al governo delle Gallie, e soprattutto della Gallia Cisalpina, ricca e popolata, cioè della pianura padana: era la provincia più vicina a Roma e quella che offriva la maggiori possibilità di reclutamento di truppe.”<sup>149</sup> Non bisogna dimenticare poi che la provincia in questione “lay across the route to the north and west, where the Caesarians Lepidus, Plancus and Pollio held Gaul and Spain”<sup>150</sup>. I piani del console dovevano comunque essere bene noti ai suoi avversari se, come abbiamo già visto in precedenza<sup>151</sup>, alla fine di aprile Cicerone così scriveva ad Attico, esprimendo tutta la sua preoccupazione a riguardo:

*Quae scribis K. Iuniis Antonium de provinciis relaturum, ut et ipse Gallias habeat et utrisque dies prorogetur, licebitne decerni libere? Si licuerit, libertatem esse reciperatam laetabor; si non licuerit, quid mihi attulerit ista domini mutatio praeter laetitiam quam oculis cepi iusto interitu tyranni?*<sup>152</sup>

Era chiaro quindi che Antonio voleva assicurarsi a tutti i costi per l'anno successivo il controllo della provincia, in modo da rafforzare la sua posizione messa ora in discussione da Ottaviano da un lato e dall'imminente scadere del

---

<sup>148</sup> DENIAUX 2005, p. 215.

<sup>149</sup> CHAMOUX 1988, p. 95.

<sup>150</sup> GOLTZ HUZAR 1978, p. 102.

<sup>151</sup> Cfr. *supra* p. 21.

<sup>152</sup> Cic., *Att.* XIV 14, 4: “Mi scrivi che alle Calende di giugno Antonio farà una relazione circa le province, con l'orientamento, da un lato, che a lui vengano assegnate le Gallie, dall'altro, che a loro due sia prorogato il periodo di carica; ebbene, sarà concesso prendere una decisione in tutta libertà? Se sarà concesso, mi rallegrerò del fatto che la libertà è stata riconquistata; in caso contrario, quale beneficio mi avrà apportato codesto cambiamento del padrone assoluto, tranne la gioia che ho provato con i miei stessi occhi per la giusta morte del tiranno?” (Trad. It. C. Di Spigno).

suo consolato dall'altro: da queste premesse nacque dunque la *lex de permutatione provinciarum*, proposta il primo giugno al senato e, in mancanza del numero legale di questo per l'assenza dei cesaricidi impauriti dalle truppe di Antonio<sup>153</sup>, fatta poi votare dal popolo<sup>154</sup>. L'episodio, contestatissimo da Cicerone, è ricordato così nelle *periochae* di Livio:

*M. Antonius consul cum impotenter dominaretur legemque de permutatione provinciarum per vim tulisset (...)*<sup>155</sup>

Anche Appiano riallaccia la volontà di Antonio di impadronirsi della provincia del nord Italia alle recenti imprese di Cesare e, ancora più importante, sottolinea come il senato considerasse quella terra una roccaforte politica e militare a lui ostile, e per questo motivo si opponesse fortemente al progetto antoniano:

Ὁ δ' Ἀντώνιος ἐς τὴν Ἰταλίαν τὸν στρατὸν ἐκ τῆς Μακεδονίας διενεγκεῖν ἐπενόει, καὶ προφάσεως ἄλλης ἐς τοῦτο ἀπορῶν ἡξίου τὴν βουλὴν ἀντὶ τῆς Μακεδονίας ἐναλλάξαι οἱ τὴν ἐντὸς Ἑλλήνων Κελτικὴν, ἧς ἡγεῖτο Δέκμος Βροῦτος Ἀλβῖνος, εἰδῶς μὲν, ὅτι καὶ ὁ Καῖσαρ ἐκ τῆσδε τῆς Κελτικῆς ὀρμώμενος ἐκράτησε Πομπηίου, ὡς δὲ τὸν στρατὸν δόξων οὐκ ἐς τὴν Ἰταλίαν, ἀλλ' ἐς τὴν Κελτικὴν μετακαλεῖν. Ἡ δὲ βουλή τήνδε τὴν Κελτικὴν ἀκρόπολιν ἐπὶ σφίσιν ἡγουμένη ἐδυσχέραινε τε καὶ τῆς ἐνέδρας τότε πρῶτον ἤσθοντο καὶ τὴν Μακεδονίαν δόντες αὐτῷ μετενόουν. Ἴδια τε αὐτῶν οἱ δυνατοὶ ἐπέστελλον τῷ Δέκμῳ τῆς ἀρχῆς ἐγκρατῶς ἔχεσθαι καὶ στρατὸν ἄλλον καὶ χρηματα ἀγεῖρειν, εἰ πρὸς Ἀντωνίου βιάζοιτο: οὕτως ἐδεδοίκεσάν τε καὶ ἐν ὀργῇ τὸν Ἀντώνιον εἶχον. ὁ δὲ ἀντὶ μὲν τῆς βουλῆς ἐπενόει τὸν δῆμον αἰτῆσαι νόμῳ τὴν Κελτικὴν, ᾧ τρόπῳ καὶ ὁ Καῖσαρ αὐτὴν πρότερον εἰλήφει (...).<sup>156</sup>

<sup>153</sup> Cic., *Att.* XIV 22, 2; XV 5, 2; XV, 6, 2; XV 4, 4; *fam.* XI 2, 1; *Phil.* I 2, 6; II 42, 108-109.

<sup>154</sup> Anche in questo affidarsi al popolo tramite il voto sembra corrispondere a una precisa volontà di emulazione di Cesare. A tal proposito vd. CRESCI MARRONE 2013, p. 48.

<sup>155</sup> Liv., *perioch.* 117: "Il console Marco Antonio, esercitando il potere in modo dispotico e avendo presentato con la forza la legge sulla permuta della province (...)".

<sup>156</sup> App., *bell. civ.* III 27, 102-104: "Antonio meditava di trasferire l'esercito dalla Macedonia in Italia, e non avendo altra motivazione per questo disegno, chiese al senato che in luogo della Macedonia gli desse come provincia la Cisalpina, governata da Decimo Bruto Albino; sapeva che di qui si era mosso Cesare per sconfiggere Pompeo, ma voleva dare a vedere che richiamava l'esercito per portarlo non Italia ma nella Cisalpina. I senatori, considerando questa provincia una roccaforte contro di loro, se ne ebbero a male e, accortisi allora per la prima volta dell'insidia di Antonio, si pentirono di avergli concesso la Macedonia. Privatamente poi i più autorevoli mandarono a dire a Decimo di tenersi saldamente la provincia, e di raccogliere un altro esercito e altri mezzi nel caso Antonio avesse fatto ricorso alla forza: tanto erano stati presi da paura e da

Lo stesso Cicerone, nelle sue Filippiche<sup>157</sup>, reiteratamente si scaglierà contro questa legge e le modalità della sua approvazione<sup>158</sup>. A titolo esemplificativo, basti per ora il passo della quinta Filippica nel quale verrà ribadita l'illegittimità del provvedimento, per la violazione degli *acta Caesaris* e per le modalità di presentazione e approvazione dello stesso:

*Tribuni plebi tulerunt de provinciis contra acta C. Caesaris, ille biennium, hi sexennium. Etiam hanc legem populus Romanus accepit? Quid? Promulgata fuit, quid? Non ante lata quam scripta est, quid? Non ante factum vidimus, quam futurum quisquam est suspicatus? Ubi lex Caecilia et Didia, ubi promulgatio trinum nundinum, ubi poena recenti lege Iunia et Licinia? Possuntne hae leges esse ratae sine interitu legum reliquarum? Eccui potestas in forum insinuandi fuit? Quae porro illa tonitrua, quae tempestas! ut, si auspicia M. Antonium non moverent, sustinere tamen eum ac ferre posse tantam vim [tempestatis] imbris ac turbinum mirum videretur. Quam legem igitur se augur dicit tulisse non modo tonante love, sed prope caelesti clamore prohibente, hanc dubitabit contra auspicia latam confiteri? Quid? quod cum eo collega tulit, quem ipse fecit sua nuntiatione vitiosum, nihilne ad auspicia bonus augur pertinere arbitratus est? Sed auspiorum nos fortasse erimus interpretes, qui sumus eius collegae; num ergo etiam armorum interpretes quaerimus? Primum omnes fori aditus ita saepti, ut, etiamsi nemo obstaret armatus, tamen nisi saeptis revolsis introiri in forum nullo modo posset; sic vero erant disposita praesidia, ut, quo modo hostium aditus urbe prohibentur castellis et operibus, ita ab ingressione fori populum tribunosque plebi propulsari videres. Quibus de causis eas leges, quas M. Antonius tulisse dicitur, omnes censeo per vim et contra auspicia latas iisque legibus populum non teneri.<sup>159</sup>*

---

astio verso di lui. Ma Antonio pensò di chiedere la Cisalpina con una proposta di legge anziché al senato al popolo, seguendo la procedura con la quale l'aveva ottenuta un tempo Cesare (...)" (Trad. It. D. Magnino).

<sup>157</sup> L'accusa principale mossa da Cicerone, oltre alla mancanza del numero legale e all'intimidazione mossa contro i senatori contrari ad Antonio, sta nell'agire del console *contra acta Caesaris*, ribadita particolarmente in Cic. *Phil.* I 8, 19; II 42, 109; V 3, 7 e VIII 9, 28.

<sup>158</sup> Sull'episodio dell'approvazione della legge, ottenuta con la pressione dell'esercito e con una votazione sbrigativa e formalmente discutibile dei comizi centuriati vd. App., *bell. civ.* III 30, 115-118.

<sup>159</sup> Cic., *Phil.* V 3, 7-4, 10: "I tribuni della plebe presentarono al popolo una legge sul governo delle province in contrasto con gli atti di Cesare; ché il biennio fissato dalla legge di Cesare veniva prolungato da quella di Antonio fino a sei anni! Anche questa legge il popolo romano l'ha davvero approvata? Ancora? Non venne portata in votazione prima della sua definitiva redazione?"

Ad ogni modo, al di là delle contestazioni mosse solo in un secondo momento da Cicerone, con questa prova di forza Marco Antonio otteneva, grazie all'approvazione del popolo, il governo della Gallia Cisalpina e Comata<sup>160</sup>, la disponibilità delle legioni macedoniche, un comando straordinario per cinque anni che gli assicurava una maggiore sicurezza per il futuro e un ingente numero complessivo di truppe<sup>161</sup>. Inoltre, due giorni dopo il plebiscito, grazie a un *senatus consultum* favorevole, Antonio otteneva con l'assenso del senato anche l'allontanamento definitivo di Bruto e Cassio da Roma, incaricandoli personalmente di recarsi in Asia e in Sicilia per curarsi dell'approvvigionamento di grano pubblico<sup>162</sup>. La mancata immediata reazione alla prova di forza di Marco Antonio da parte del governatore designato della Cisalpina Decimo Bruto, unico comandante repubblicano che disponeva di truppe vicino all'Italia, verrà poi criticata dagli altri cesaricidi, come riporta Cicerone in un'epistola ad Attico del 7 giugno:

---

Ancora? Non abbiamo visto tutto compiuto prima che si potesse immaginare quello che sarebbe avvenuto? Dov'è andata a finire la legge Cecilia-Didia? Dove la pubblicazione per tre giorni nel mercato? Dove la pena comminata dalla recente legge Giunia-Licina? Potrebbero queste leggi (di Antonio) essere ritenute valide senza annullare contemporaneamente tutte le altre? E chi mai ebbe la possibilità di penetrare nel foro? Che tuoni poi, che tempesta! A tal punto che si era sbalorditi che, se pure a smuovere Antonio non bastavano gli auspici favorevoli, ce la facesse ad affrontare e a sopportare una tempesta così violenta con pioggia e raffiche di vento. Una legge dunque che il nostro augure dice di aver portato in votazione quando Giove non solo tuonava, ma oserei dire gridava dal cielo il suo divieto, esiterà a riconoscere di averla fatta votare in contrasto con gli auspici? E ancora? Il fatto che la propose con quel collega di cui proprio lui aveva invalidato l'elezione segnalando sfavorevoli presagi, ha ritenuto il nostro valente augure che non avesse nessun'altra attinenza con gli auspici? Ma questi auspici saremo probabilmente noi a interpretarli, membri come lui del collegio degli àuguri; e forse che per questo andiamo in cerca di chi si faccia interprete anche della violenza armata? Anzitutto ogni accesso al foro era così sbarrato che, anche se non ci fosse stato l'ostacolo ai picchetti armati, era assolutamente impossibile penetrare nel foro senz'abbattere le barriere; eppure, erano in tal modo scagliati qua e là dei posti di blocco che, come bastioni e opere di fortificazione impediscono ai nemici di entrare in una città, allo stesso modo balzava agli occhi che si impediva al popolo e ai tribuni della plebe di entrare nel foro. Sono queste le ragioni che mi inducono a ritenere che quelle leggi che passano per portare in votazione da Antonio, siano state tutte fatte votare mediante il ricorso alla violenza e a dispetto degli auspici e che il popolo non sia tenuto alla loro osservanza". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>160</sup> Nic., 30, 122; App., *bell. civ.* III 7, 22-26; Dio, XLV 9, 3.

<sup>161</sup> Rossi 1959, p. 82.

<sup>162</sup> Cic., *Att.* XV 9, 1; App., *bell. civ.* III 6, 18-20.



*Multo inde sermone querebantur atque id quidem Cassius maxime, amissas occasiones Decimumque graviter accusabant.*<sup>163</sup>

Ma lo stesso Decimo “del resto, non avrebbe potuto fare nulla senza scatenare la reazione degli altri comandanti cesariani”<sup>164</sup>. Nel frattempo la situazione, sempre più fluida, si evolveva rapidamente e tutti i contendenti si impegnavano a raccogliere uomini e mezzi per prepararsi alla guerra imminente: gli eventi fino agli inizi di dicembre non riguardano la Cisalpina ma vale la pena di ripercorrerli velocemente. Il 2 settembre infatti si consumò la definitiva rottura tra Antonio e Cicerone il quale, rientrando in senato per la prima volta dal 17 marzo<sup>165</sup>, teneva la prima delle celebri orazioni contro Marco Antonio, da lui stesso denominate Filippiche<sup>166</sup> in ricordo dei discorsi pronunciati dall’ateniese Demostene contro il tiranno macedone Filippo, ridando così nuova energia all’opposizione repubblicana<sup>167</sup>. La fine del delicato equilibrio politico tra i cesariani e gli ottimati moderati da una parte e dall’altra, all’interno della stessa fazione cesariana, tra Marco Antonio e Ottaviano fece sì che “nei mesi di ottobre e novembre del 44 a.C. si ponessero le premesse per il definitivo sgretolamento della Repubblica romana”<sup>168</sup>. Ai primi di ottobre infatti andò in scena l’oscuro episodio dell’attentato contro Antonio<sup>169</sup> che segnò la definitiva rottura del già compromesso rapporto tra i due contendenti all’eredità di Cesare: il tentativo di Ottaviano di assassinare Antonio<sup>170</sup> assoldando alcuni suoi servi come sicari fallì e i colpevoli vennero arrestati e condannati a morte. Come ben afferma Chamoux a riguardo, “questo tentativo fece scandalo e Ottaviano negò di averlo ispirato. Quanto la propaganda

---

<sup>163</sup> Cic., *Att.* XV 11, 2: “Quindi, intrecciando una lunga conversazione, si lamentavano, ed in modo particolare Cassio, del fatto che le buone occasioni fossero state perdute e mettevano pesantemente sotto accusa Decimo”. (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>164</sup> GRATTAROLA 1990, p. 28.

<sup>165</sup> SYME 1939, p. 125.

<sup>166</sup> Sull’immediata fortuna e la veloce circolazione di questo *corpus* di orazioni già a partire dagli anni 30 del I secolo a.C. vd. CRISTOFOLI 2004, p. 5.

<sup>167</sup> Vd. TRAINA 2003, p. 32.

<sup>168</sup> CRISTOFOLI 2010, p. 52.

<sup>169</sup> Cic., *fam.* XII, 23, 2; Nic. 30, 122-124; Vell., II 60, 3; Suet., *Aug.* 10, 3; Plut., *Ant.* 16, 4; App., *bell. civ.* III 39, 157-160; Sen., *de clem.* I 9,1.

<sup>170</sup> Alcuni storici moderni e, in particolare LEVI 1933, p. 199, respingono l’ipotesi di un coinvolgimento di Ottaviano. A favore di tale ipotesi si sono schierati più recentemente ROSSI 1959, pp. 87-88 e CHAMOUX 1988, pp. 103-104.

augustea fosse efficace lo dimostra il fatto che gli storici moderni<sup>171</sup>, influenzati dal prestigio dell'imperatore, negano quasi unanimemente l'impresa. Plutarco e Appiano sono indecisi tra le tesi del complotto e quella dell'attentato immaginario, ma Svetonio, generalmente bene informato, e già Seneca prima di lui, affermano che Ottaviano volle effettivamente eliminare l'avversario con questo sistema sbrigativo. È ovvio che, fallita l'operazione, negasse di esserne l'ispiratore<sup>172</sup>. Forse per la situazione critica creatasi a Roma, con un fronte sempre più trasversale che andava formandosi contro di lui, forse per le notizie riguardo agli agenti di Ottaviano che infiltrati tra le truppe promettevano donativi e arruolavano privatamente i veterani<sup>173</sup>, il 9 ottobre Antonio partiva verso Brindisi per assumere personalmente il comando delle legioni macedoniche e condurle in Cisalpina<sup>174</sup>: sedata la rivolta con le decimazioni dei centurioni<sup>175</sup> e spedite le truppe a Rimini<sup>176</sup>, verso il nord, lungo la litorale adriatica, verso la fine di ottobre tornò a Roma<sup>177</sup>, dove nel frattempo Ottaviano era giunto con il suo esercito privato cercando dal senato (e in particolare da Cicerone e gli ottimati) un riconoscimento formale<sup>178</sup>. Ma l'avvicinarsi di Antonio a Roma costrinse Ottaviano a ritirarsi prima in Etruria e successivamente nella zona di Ravenna per riorganizzarsi e reclutare nuove truppe; nel frattempo però la sua opera di propaganda tra le legioni antoniane aveva dato i suoi frutti: il 20 novembre la legione Marcia<sup>179</sup> aveva disertato passando ai suoi ordini, seguita il 28 anche dalla IV legione<sup>180</sup>: proprio il 28 novembre, appresa la notizia dell'ennesima defezione durante una riunione del senato, Antonio esortò quest'ultimo a procedere, malgrado l'ora tarda<sup>181</sup>, al

---

<sup>171</sup> Per un approfondimento generale sulla "guerra" di propaganda tra Marco Antonio e Ottaviano nel periodo che va dalla morte di Cesare alla battaglia di Azio vd. SCOTT 1933, pp. 7-49.

<sup>172</sup> CHAMOUX 1988, p. 103.

<sup>173</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 49.

<sup>174</sup> Cic., *fam.* XII, 23, 2; *Phil.* III 12, 31; App., *bell. civ.* III, 40, 164; Dio, XLV 12, 1.

<sup>175</sup> Sull'episodio dell'ammutinamento delle legioni a Brindisi e la successiva decimazione vd. Cic., *Phil.* V 8, 22 e XIII 8, 18; App., *bell. civ.* III 43, 178; Dio, XLV 3, 3.

<sup>176</sup> Cic., *Att.* XVI 8, 2; App., *bell. civ.* III 44, 183; Dio, XLV 13, 3.

<sup>177</sup> Cic., *Att.* XVI, 9, 2.

<sup>178</sup> Sulla prima Marcia su Roma di Ottaviano, le trattative con il senato e i suoi successivi spostamenti al nord vd. GRATTAROLA 1990, pp. 97-99.

<sup>179</sup> Cic., *Phil.* XIII 6, 13.

<sup>180</sup> Cic., *Phil.* III 9, 24.

<sup>181</sup> Era prassi che il senato non deliberasse prima del sorgere del sole e dopo il tramonto: a riguardo cfr. Gell., XIV 7, 8.

sorteggio delle province per l'anno successivo. Un'operazione questa sulla cui irregolarità avrà molto da ridire Cicerone nella sua Terza Filippica:

*Praeclara tamen senatus consulta illo ipso die vespertina; provinciarum religiosa sortitio, divina vero opportunitas ut, quae cuique apta esset, ea cuique obveniret.*<sup>182</sup>

Durante questa importante deliberazione infatti, mentre per protesta alcuni senatori dell'opposizione non presero parte al sorteggio o rifiutarono la provincia assegnata rimettendosi all'autorità del senato<sup>183</sup>, ben sei antoniani ottennero le province strategicamente più importanti e desiderate<sup>184</sup>: in particolare a C. Antonio andò la Macedonia, a C. Calvisio l'Africa, a M. Cusino la Sicilia e a Q. Cassio la Spagna Ulteriore<sup>185</sup>. Il giorno seguente poi, visto il generale precipitare della situazione, ricevuti in gran fretta gli omaggi della popolazione di Tivoli<sup>186</sup>, Marco Antonio si mise in marcia verso la Cisalpina alla testa della fedelissima *Legio V Alaudae*<sup>187</sup>, per prendere infine possesso della provincia e cercare di risollevarne così la sua posizione. L'*Antoni foedissimum discessum*<sup>188</sup> da Roma è descritto in modo assai critico e provocatorio nelle Filippiche di Cicerone:

*Quae vero profectio postea, quod iter paludati, quae vitatio oculorum, lucis, urbis, fori, quam misera fuga, quam foeda, quam turpis!*<sup>189</sup>

*Post autem neque sacrificiis sollemnibus factis neque votis nuncupatis non profectus est, sed profugit paludatus. At quo? In provinciam firmissimorum et fortissimorum civium, qui illum, ne si ita quidem venisset, ut nullum bellum inferret, ferre potuissent*

---

<sup>182</sup> Cic., *Phil.* III, 10, 24: "Ad ogni modo, davvero magnifici i decreti del senato redatti quel giorno là a sera fatta! Scrupoloso davvero il sorteggio della province e provvidenziale il favore della sorte: a ciascuno toccò proprio la provincia che gli conveniva di più!" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>183</sup> Cic., *Phil.* III 10, 25.

<sup>184</sup> Per un approfondimento sul sorteggio delle province nella notte del 28 novembre 44 a.C. e una bibliografia esaustiva a riguardo vd. GRATTAROLA 1990, pp. 101-102 e relative nt.

<sup>185</sup> Cic., *Phil.* III 10, 26. Sull'estrazione "miracolosa" cfr. da ultimo CRESCI MARRONE 2013, p.51.

<sup>186</sup> Sulle modalità della partenza di Antonio anche le fonti antiche sono discordi: vd. App., *bell. civ.* III 46, 188-189; Dio, XLV 13, 5. Cfr. Plut., *Cic.* 45.

<sup>187</sup> Cfr. *supra* p. 35 e relative nt. 147.

<sup>188</sup> Cic., *fam.* X 28, 1.

<sup>189</sup> Cic., *Phil.* III 10, 24: "Quale fu poi la sua partenza! Quale per un generale in tenuta di guerra! Quanta sollecitudine nell'evitare gli sguardi, la luce del giorno, la città, il foro! Che fuga miserabile, ignominiosa e infame!" (Trad. It. G. Bellardi).

*inpotentem, iracundum, contumeliosum, superbum, semper poscentem, semper rapientem, semper ebrium.*<sup>190</sup>

*Ex eo non iter, sed cursus et fuga in Galliam. Caesarem sequi arbitrabatur cum legione Martia, cum quarta, cum veteranis, quorum ille nomen prae metu ferre non poterat.*<sup>191</sup>

È così che all'inizio del dicembre del 44 lo scontro stava quindi passando ufficialmente dal piano politico a quello militare e i vari contendenti si stavano ormai dirigendo verso la Cisalpina, regione che sarebbe diventata presto protagonista diretta degli eventi dell'anno successivo. Stando a Cassio Dione, proprio in quel periodo, segni divini avrebbero fatto presagire le sofferenze e le devastazione che l'imminente guerra civile avrebbe presto portato in quelle terre e nell'Italia intera<sup>192</sup>.

---

<sup>190</sup> Cic., *Phil.* V 9, 24: "Successivamente, senza aver né fatto i sacrifici rituali né pronunciato i voti, non partì ma se ne fuggì con indosso il mantello da generale. Ma per recarsi dove? In quella provincia che è abitata da cittadini assai fedeli e coraggiosi, i quali, nemmeno se Antonio fosse giunto tra loro senza intenzioni bellicose, avrebbero certo potuto tollerarlo, incapace com'è di controllarsi, facile alla collera, insolente, arrogante, sempre pronto a esigere, a rubare, a ubriacarsi". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>191</sup> Cic., *Phil.* XIII 9, 20: "Da quel momento comincia non il viaggio ma la corsa, anzi la fuga verso la Gallia. Pensava che Cesare lo seguisse con la legione Marzia, con la quarta, con i veterani, che egli, tant'era il suo spavento, non poteva sentir nemmeno nominare". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>192</sup> Dio, XLV 17, 7-8; cfr. Jul. Obs., 68, 16.

## La Cisalpina di fronte alla guerra di Modena: tra propaganda e realtà

### Le prime operazioni militari e il dibattito a Roma

Con la partenza di Marco Antonio per la Cisalpina, inizia quello scontro armato che gli storici hanno comunemente denominato *bellum Mutinense*: gli eventi, le operazioni militari e gli intrighi politici che si susseguirono tra la fine di dicembre del 44 a.C. e l'aprile del 43 a.C. possono essere ben ricostruiti quasi quotidianamente grazie all'abbondanza delle fonti storiografiche<sup>193</sup> e dal ricco epistolario ciceroniano; altra fonte privilegiata per questi eventi ma, come vedremo, da analizzare molto criticamente per l'eccessiva abbondanza di retorica e di propaganda politica, sono poi le celebri quattordici Filippiche scritte da Cicerone tra il 2 settembre del 44 a.C. e il 20 aprile dell'anno successivo<sup>194</sup>. È utile quindi, al fine della nostra ricerca, riconsiderare le diverse fonti in ordine cronologico per cercare, attraverso un'analisi comparativa di queste, di ricostruire nel modo più oggettivo possibile il reale svolgersi degli eventi e capire quale impatto la guerra ebbe sulle popolazioni locali: la Gallia Cisalpina e i suoi abitanti saranno infatti in questi mesi non solo spettatori passivi ma, come vedremo, anche protagonisti attivi nello scontro armato che vedrà opporsi non solo fazioni avverse ma anche differenti concezioni politiche. E vedremo infine come proprio da questa guerra, con il suo carico di morte e devastazioni, arriverà la definitiva decisione di sopprimere la provincia della Gallia Cisalpina, attraverso la sua completa assimilazione politica e giuridica all'Italia romana. Abbiamo cercato fino ad ora di rintracciare gli interessi di Antonio e dei cesariani per la Gallia Cisalpina e quelli, dalla parte opposta, di Cicerone e degli altri repubblicani. Ma la vera lotta armata per il controllo della provincia iniziava solo il 28 novembre del 44 a.C.,

---

<sup>193</sup> Liv. *perioch.* 117 e 119; Suet., *Aug.*, 9-11; Plut., *Ant.* 17; Vell., II 61; Flor., II 15, 3; App., *bell. civ.* III 49, 198-72, 297; Dio, XLVI 35, 1-40, 6; Frontin., *Strat.* II 5, 39; III 13, 7; e 14, 3-4; Eutrop., VII 1; Oros., VI 18; Zonar., X 5.

<sup>194</sup> Per un'approfondita analisi storica e letteraria sulla composizione e il contesto storico-politico delle Filippiche ciceroniane vd. da ultimo MARCONE 2013, pp. 11-26.

con la marcia di Antonio e delle legioni a lui fedeli<sup>195</sup> verso il nord Italia. Poco invece abbiamo visto riguardo alle reazioni dei Cisalpini di fronte a questi avvenimenti: pare certo comunque che, se Antonio abbia infine deciso di giocarsi il tutto per tutto marciando contro la provincia tenuta da Decimo, avesse almeno valutato positivamente il favore che avrebbe incontrato il suo gesto tra le popolazioni e le comunità locali; in caso contrario, un abile stratega come lui, non avrebbe mai rischiato di avventurarsi in una guerra già persa in partenza. Sappiamo che il tempo delle comunicazioni tra Roma e la Cisalpina doveva essere di cinque o sei giorni<sup>196</sup>: Antonio dovette quindi giungere a Rimini, al confine tra l'Italia e la provincia della Gallia Cisalpina, nei primi giorni di dicembre. Mentre si preparava a varcare in armi il Rubicone per penetrare nella provincia<sup>197</sup>, quasi ripetendo "al contrario" il gesto di Cesare da cui aveva avuto origine la guerra civile con Pompeo<sup>198</sup>, proprio rifacendosi (tra le molte altre invettive) all'episodio di cinque anni prima Cicerone lo attaccava violentemente nella sua Seconda Filippica, scritta in ottobre ma divulgata per sicurezza subito dopo la partenza di Antonio per Modena:

*Tu, tu, inquam, M. Antoni, princeps C. Caesari omnia perturbare cupienti causam belli contra patriam inferendi dedisti.*<sup>199</sup>

E ancora, rifacendosi al famoso precedente omerico:

---

<sup>195</sup> Antonio poteva contare su una legione di evocati, tre di veterani giunte dalla Macedonia e forse due di reclute. Vd. BOTERMANN 1968, p. 203. In seguito farà leve anche in Cisalpina, cfr. Cic., *Phil.* VI 2, 4.

<sup>196</sup> Cfr. Cic., *fam.* XI 6, dove si precisa che una lettera di Bruto aveva impiegato cinque giorni per giungere da Modena a Roma: *Lupus noster cum Romam sexto die Mutina venisset, postridie me mane convenit: tua mihi mandata diligentissime exposuit et litteras reddidit.* "Il nostro Lupo, venuto a Roma da Modena in cinque giorni, è venuto da me la mattina del giorno dopo: mi ha riferito molto accuratamente il messaggio che gli avevi affidato e mi ha consegnato la lettera". (Trad. It. G. Garbarino). Per una precisa analisi del carteggio di questo periodo tra Cicerone e Decimo Bruto vd. STERNKOPF 1905, pp. 529-543.

<sup>197</sup> Sui confini giuridici della Gallia Cisalpina nel I secolo a.C. vd. LAFFI 2001, pp. 211-212.

<sup>198</sup> Cfr. Caes., *bell. civ.* I 22, 5.

<sup>199</sup> Cic., *Phil.* III 22, 53: "Tu, Antonio, proprio tu, lo ripeto, sei stato il primo a offrire a Cesare, bramoso di un sovvertimento generale, il pretesto per portare guerra alla sua patria". (Trad. It. G. Bellardi).

*Helena Troianis, sic iste huic rei publicae causa belli, causa pestis atque exiti fuit.*<sup>200</sup>

Malgrado la propaganda ciceroniana, la legge questa volta era dalla parte di Marco Antonio: egli infatti, console in carica, si apprestava a prendere ufficialmente possesso di una provincia assegnatagli dal popolo romano tramite un'apposita legge approvata poi dal senato e, a tale scopo, emanava un proclama per intimare ufficialmente a Decimo Bruto di lasciare la Gallia Cisalpina entro una data definita e di passare in Macedonia<sup>201</sup>:

Ἐν δὲ τῇ Κελτικῇ τὸν Δέκμον ὁ Ἀντώνιος ἐκέλευσεν ἐς Μακεδονίαν μετιέναι, πειθόμενόν τε τῷ δήμῳ καὶ φειδόμενον ἑαυτοῦ. Ὁ δὲ ἀντέπεμπεν αὐτῷ τὰ παρὰ τῆς βουλῆς οἱ κεκομισμένα γράμματα, ὡς οὐχὶ διὰ τὸν δῆμον εἴκειν οἷς πρέπον ἢ διὰ τὴν βουλήν Ἀντωνίῳ μάλλον. Ἀντωνίου δ' αὐτῷ προθεσμίαν ὀρίζοντος, μεθ' ἣν ὡς πολεμῶ χρήσεται, μακροτέραν ὁ Δέκμος ἐκέλευεν ὀρίζειν ἑαυτῷ, μὴ θᾶσσον γένοιτο τῇ βουλῇ πολέμιος.<sup>202</sup>

Certamente Marco Antonio aveva ragione: infatti “D. Bruto come governatore non aveva diritto di opporsi all’*imperium maius* di Antonio, che, come console, poteva richiedere la provincia prima dello scadere del suo mandato”<sup>203</sup>. La situazione era grave: perdere la Cisalpina sarebbe stato un’enorme sconfitta per i repubblicani e Cicerone ne era pienamente consapevole, se così scriveva a Decimo Bruto verso il 9 dicembre supplicandolo di resistere malgrado la chiara consapevolezza dell’illegalità di questo gesto:

*Qua re hortatione tu quidem non eges, si ne in illa quidem re, quae a te gesta est post hominum memoriam maxima, hortatorem desiderasti; illud tamen breviter*

---

<sup>200</sup> Cic., *Phil.* III 22, 55: “Come Elena per i Troiani, così costui è stato per il nostro paese la causa della guerra, la causa della distruzione e della rovina”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>201</sup> Com’è stato giustamente notato, questo scambio epistolare fra Antonio e Decimo Bruto riportato da Appiano è in parte incongruente in quanto l’ordine rivolto a Decimo di passare in Macedonia risulta assai improbabile dal momento che questa, il 28 novembre, era stata assegnata a Gaio Antonio. Sulla questione vd. MAGNINO 1984, pp. 162-163.

<sup>202</sup> App., *bell. civ.* III 49, 198-199: “Nella Gallia Cisalpina intanto Antonio ordinò a Decimo Bruto di passare in Macedonia in ossequio al popolo e per sua sicurezza. Bruto a sua volta gli mandò la lettera del Senato per fare intendere che egli non doveva piegarsi al volere del popolo più di Antonio al volere del Senato. Allora Antonio gli fissò un termine dopo il quale lo avrebbe trattato da nemico, e Bruto gli consigliò di determinarne per sé uno più lontano nel tempo, per non diventare troppo presto nemico del Senato”. (Trad. It. D. Magnino).

<sup>203</sup> GRATTAROLA 1990, p. 118.

*significandum videtur, populum Romanum omnia a te exspectare atque in te aliquando recuperandae libertatis omnem spem ponere. Tu, si dies noctesque memineris, quod te facere certo scio, quantam rem gesseris, non obliviscere profecto, quantae tibi etiam nunc gerendae sint; si enim iste provinciam nactus erit, cui quidem ego semper amicus fui, antequam illum intellexi non modo aperte, sed etiam libenter cum re publica bellum gerere, spem reliquam nullam video salutis. Quam ob rem te obsecro iisdem precibus, quibus senatus populusque Romanus, ut in perpetuum rem publicam dominatu regio liberet, ut principiis consentiant exitus. Tuum est hoc munus, tuae partes; a te hoc civitas vel omnes potius gentes non exspectant solum, sed etiam postulant: quamquam, cum hortatione non egeas, ut supra scripsi, non utar ea pluribus verbis, faciam illud, quod meum est, ut tibi omnia mea officia, studia, curas, cogitationes pollicear, quae ad tuam laudem et gloriam pertinebunt. Quam ob rem velim tibi ita persuadeas, me cum rei publicae causa, quae mihi vita mea est carior, tum quod tibi ipsi faveam tuamque dignitatem amplificari velim, [me] tuis optimis consiliis, amplitudini, gloriae nullo loco defuturum.<sup>204</sup>*

Anche se nella lettera appena riportata è evidente che a quella data Decimo avesse già preso la faticosa decisione di opporre resistenza ad Antonio, la posta in gioco era così fondamentale che Cicerone ribadirà lo stesso concetto anche in una successiva epistola al cesaricida, al fine di incoraggiarlo e spronarlo alla lotta senza nemmeno attendere le decisioni ufficiali del senato:

---

<sup>204</sup> Cic., *fam.* XI 5: “Perciò non necessiti certo di esortazioni, visto che neppure in quell’impresa che hai compiuta, la più grande a memoria d’uomo, hai avuto bisogno di chi ti esortasse. Ritengo tuttavia di doverti far presente in poche parole che il popolo romano si aspetta tutto da te e ripone in te ogni speranza di riuscire prima o poi a recuperare la libertà. Se tu ricordi notte e giorno – come sono certo che fai – la grandezza dell’impresa che hai compiuta, non potrai sicuramente dimenticare quali grandi imprese tu debba ancora compiere; se infatti s’impadronirà della provincia costui, del quale sono sempre stato amico, certo, ma soltanto fino a quando mi sono accorto che faceva guerra alla repubblica non solo apertamente, ma traendone piacere, non vedo più alcuna speranza di salvezza. Per questo ti scongiuro, rivolgendoti le medesime preghiere che ti rivolgono il senato e il popolo romano, di liberare per sempre la repubblica dal dominio di un re, così che la conclusione sia coerente con gli inizi; tuo è questo compito, tuo è questo ruolo; questo i cittadini, o piuttosto i popoli tutti non soltanto si aspettano, ma pretendono da te. Peraltro, poiché, come ho già detto, non hai bisogno di esortazioni, non vi spenderò altre parole; ma farò quello che mi compete, e cioè mi impegno a mettere ogni mio servizio, zelo, cura, progetti, al servizio del tuo onore e della tua gloria. Vorrei dunque che tu fossi sicuro che io, per amore della repubblica, che mi è più cara della vita, e inoltre perché sono un tuo sostenitore e desidero un accrescimento della tua dignità, non mancherò in nessuna circostanza di appoggiare le tue lodevolissime iniziative, i riconoscimenti che meriti e la tua gloria”. (Trad. It. G. Garbarino).



*Caput autem est hoc, quod te diligentissime percipere et meminisse volam, ut ne in libertate et salute populi Romani conservanda auctoritatem senatus exspectes nondum liberi, (...). Voluntas senatus pro auctoritate haberi debet, cum auctoritas impeditur metu. Postremo suscepta tibi causa iam bis est, ut non sit integrum: primum Idibus Martiis, deinde proxime, exercitu novo et copiis comparatis. Quam ob rem ad omnia ita paratus, ita animatus debes esse, non ut nihil facias nisi iussus, sed ut ea geras, quae ab omnibus summa cum admiratione laudentur.*<sup>205</sup>

Decimo intanto prendeva tempo: confidava nell'appoggio del Senato e del giovane Ottaviano che "aveva infatti deciso di portare aiuto all'assediate unendo il proprio esercito privato alle truppe che i consoli designati per il 43 a.C. andavano frettolosamente ammassando attraverso il richiamo delle legioni dall'Africa e attraverso il reclutamento in Italia".<sup>206</sup> Secondo Cassio Dione, prima della fine dell'anno anche Ottaviano aveva già preso contatti con Decimo esortandolo a non arrendersi e promettendogli in cambio la sua alleanza contro il comune avversario<sup>207</sup>. Antonio allora decise di passare ai fatti: marciò contro Decimo entrando in Cisalpina e incontrando, stando alle parole di Appiano, il pieno favore delle città:

Καὶ ὁ Ἀντώνιος εὐμαρῶς ἂν αὐτοῦ κρατήσας ἔτι ὄντος ἐν πεδίῳ ἐπὶ τὰς πόλεις ἔκρινε προελθεῖν. Αἱ δὲ αὐτὸν ἐδέχοντο. Καὶ δεῖσας ὁ Δέκμος, μὴ οὐδ' ἔσελθεῖν ἕξ τινα αὐτῶν ἔπι δύνηται, πλάσσειται γράμματα τῆς βουλῆς καλοῦσης αὐτὸν ἕς Ἰώμην σὺν τῷ στρατῷ: καὶ ἀναζεύξας ἐχώρει τὴν ἐπὶ τῆς Ἰταλίας, ὑποδεχομένων αὐτὸν ὡς ἀπίοντα πάντων (...)<sup>208</sup>

---

<sup>205</sup> Cic., *fam.* XI 7, 2-3: "L'essenziale, che voglio che tu comprenda con la massima chiarezza e tenga ben a mente, è che, essendo in ballo la libertà e l'incolumità del popolo romano, non devi aspettare l'autorizzazione ufficiale del senato che non è ancora libero (...). La volontà del senato dev'essere considerata equivalente a una delibera ufficiale, quando le delibere ufficiali sono impedita dalla paura. Infine tu hai già due volte preso posizione, così che non sei ora libero di scegliere: la prima volta alle idi di marzo, la seconda recentemente, quanto hai formato un nuovo esercito e hai reclutato truppe. Per questi motivi devi essere pronto a tutto, con la ferma intenzione non di aspettare gli ordini altrui per agire, ma di compiere azioni che siano ammirate senza riserve ed elogiate da tutti". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>206</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 52.

<sup>207</sup> Dio, XLV 14-15, 1.

<sup>208</sup> App., *bell. civ.* III 49, 200: "Antonio allora, che agevolmente avrebbe avuto ragione di Bruto che era ancora in campo aperto, decise di muovere verso le città, le quali gli aprirono le porte. Decimo, temendo di non potere più rifugiarsi in alcuna di esse, simulò che gli fosse giunta una

Il passo di Appiano appena riportato ci sembra fondamentale per analizzare il comportamento dei Cisalpini di fronte alla crisi che stava per esplodere in quelle terre: come ha già notato la Volponi infatti “le città (ma non è detto quante e quali) aprirono le porte al console, accogliendolo senza difficoltà, così come accolsero senza difficoltà Decimo, il quale però avrebbe fatto credere di essere in viaggio per andarsene dalla provincia ed avrebbe chiarito le sue intenzioni solo dopo essersi asserragliato di sorpresa in Modena”<sup>209</sup>. Non è stata però a sufficienza analizzata in questo passo appiano la differenza tra l'accoglienza riservata ad Antonio (con le città, probabilmente in questo caso della Cispadana, che gli aprirono subito le porte) e la diffidenza invece verso Decimo Bruto, costretto a mentire per riuscire a muoversi liberamente e venendo accolto semplicemente come un comandante qualunque di passaggio. La stessa occupazione di Modena, come vedremo a breve, avverrà all'improvviso e con l'inganno a dispetto della stessa cittadinanza. Prima ancora che si giungesse allo scontro diretto presso la città emiliana, Decimo Bruto aveva comunque già informato Cicerone e il Senato di essere determinato a mantenere il controllo della provincia: nella seduta senatoria del 20 dicembre Cicerone infatti, durante il suo intervento poi passato alla storia come la Terza Filippica<sup>210</sup>, avrà a dire che

*Hoc vero recens edictum D. Bruti, quod paulo ante propositum est, certe silentio non potest praeteriri. Pollicetur enim se provinciam Galliam retenturum in senatus populique Romani potestate. O civem natum rei publicae, memorem sui nominis imitatoremq̃ maiorum!*<sup>211</sup>

Tenendo conto quindi delle tempistiche per le comunicazioni tra Roma e la Cisalpina, bisogna supporre che l'editto di Decimo fosse stato emanato all'incirca

---

lettera dal Senato che lo richiamava a Roma con l'esercito, e levato il campo, si mise in marcia verso l'Italia, accolto da tutte le città come uno di passaggio (...). (Trad. It. D. Magnino).

<sup>209</sup> Cfr. VOLPONI 1975, p. 53.

<sup>210</sup> Per una recente analisi storica e letteraria del discorso di Cicerone davanti al senato del 20 dicembre 44 a.C. vd. MONTELEONE 2003; Cfr. anche CRISTOFOLI 2003, pp. 297-303.

<sup>211</sup> Cic., *Phil.* III 4, 8: “Fresco fresco è invece l'editto di D. Bruto, che è stato da poco reso noto e non si può certo lasciar passare sotto silenzio. Con esso Bruto prende l'impegno di conservare la provincia di Gallia sotto il governo del senato e del popolo romano. O nobile cittadino che, nato per il bene della patria, è memore del nome che porta e ha preso a modello di vita i suoi antenati!” (Trad. It. G. Bellardi).

una settimana prima della seduta senatoria. Nel frattempo Decimo, messo alle strette da Antonio, una volta giunto a Modena con il pretesto di lasciare la provincia si era a sorpresa asserragliato in città con le sue truppe<sup>212</sup> e si apprestava a resistere ad Antonio; stando alla versione di Appiano, il suo comportamento verso i Modenesi sembra assai duro e improvviso, al di là di quello che poi affermerà Cicerone a proposito nel corso del suo intervento in senato:

Μέχρι Μουτίνην παροδεύων, πόλιν εὐδαίμονα, τάς τε πύλας ἀπέκλειε καὶ τὰ τῶν Μουτιναίων ἕς τὰς τροφὰς συνέφερεν, ὑποζύγια τε ὅσα ἦν κατέθυε καὶ ἐταρίχευε δέει, μὴ χρόνιος ἢ πολιορκία γένοιτο, καὶ τὸν Ἀντώνιον ὑπέμενε.<sup>213</sup>

Ma per il momento il senato era ancora in attesa degli eventi: la Terza Filippica di Cicerone sarà appunto tutta volta a sostenere il rifiuto di Decimo a consegnare ad Antonio la provincia contesa, legalizzando la sua posizione ed elogiando la resistenza sua e della Gallia tutta contro la prova di forza di Antonio. Sono questi quindi i passi salienti riguardanti la Cisalpina dell'orazione pronunciata dall'arpinate di fronte al senato il 20 dicembre del 44 a.C.:

*Expectantur Kalendae Ianuariae; quas non expectat Antonius, qui in provinciam D. Bruti, summi et singularis viri, cum exercitu impetum facere conatur; ex qua se instructum et paratum ad urbem venturum esse minitatur.*<sup>214</sup>

L'apertura dell'invettiva è violenta: Cicerone vuole spronare il senato ad agire, senza attendere l'entrata in carica dei nuovi consoli prevista per il primo giorno del gennaio dell'anno successivo<sup>215</sup>. Egli sottolinea poi come il progetto di

---

<sup>212</sup> Secondo Appiano le forze di Decimo ammontavano a tre legioni, di cui una di reclute, e un gran numero di gladiatori. Vd. App., *bell. civ.* III 49, 201; a proposito cfr. BOTERMANN 1968, p. 201. Alcune forze al suo comando opereranno poi anche in centri minori, vd. Cic., *Phil.* XIII 12, 27; *fam.* X 33, 4; Dio, XLVI 38, 3.

<sup>213</sup> App., *bell. civ.* III 49, 200: "Ma quando fu a Modena, città ricca, chiuse le porte, confiscò tutte le provviste dei Modenesi per mantenere il suo esercito, uccise tutti gli animali che c'erano e li mise sotto sale, per timore di un lungo assedio, e attese Antonio". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>214</sup> Cic., *Phil.* III 1, 1: "Si è in attesa del primo gennaio, ma in attesa non è Antonio, che si prepara ad assalire col suo esercito la provincia del grande e nobile Decimo Bruto, dalla quale minaccia poi, una volta rifornitosi di tutto punto, di marciare su Roma". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>215</sup> Si tratta di Aulo Irzio e Vibio Pansa, due cesariani di tendenze moderate. Vd. BROUGHTON 1952, pp. 334-336.

Antonio sia la momentanea conquista della Cisalpina per poi, una volta rifornitosi di uomini e mezzi, attaccare direttamente Roma: è questa l'ennesima conferma dell'importanza politica e militare della provincia del nord Italia, terra privilegiata per i vettovagliamenti e gli arruolamenti e legata direttamente alla memoria di Cesare.<sup>216</sup> L'oratore continua poi con l'esortazione al senato ad agire e a dare ufficialità al *privatum consilium* del cesaricida:

*Hunc igitur qui Gallia prohibet, privato praesertim consilio, iudicat verissimeque iudicat non esse consulem. Faciendum est igitur nobis, patres conscripti, ut D. Bruti privatum consilium auctoritate publica comprobemus.*<sup>217</sup>

Come precisa M. Bellincioni analizzando questi passi “tutta la forza oratoria si concentra intorno al duplice paradosso che è implicito in un'audace contrapposizione; da un lato il console non è più console, ma *hostis*, dall'altro Decimo Bruto, anche se *nefarius* perché *privato consilio* porta il suo esercito *contra consulem*, diventa invece, a giudizio unanime, *conservator rei publicae*”<sup>218</sup>. Segue poi l'elogio della provincia in questione, esaltandone l'unità d'intenti e l'attaccamento all'autorità del senato:

*Nec vero de virtute, constantia, gravitate provinciae Galliae taceri potest. Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii populi Romani, illud ornamentum dignitatis. Tantus autem est consensus municipiorum coloniarumque provinciae Galliae, ut omnes ad auctoritatem huius ordinis maiestatemque populi Romani defendendam conspirasse videantur.*<sup>219</sup>

È questo il primo dei numerosi elogi dei Cisalpini e del loro attaccamento alla causa repubblicana<sup>220</sup> che si ritrovano nelle Filippiche. In generale, il tema del

---

<sup>216</sup> Cfr. *supra* pp. 13-14.

<sup>217</sup> Cic., *Phil.* III 5, 12: “Colui dunque che gli impedisce di entrare in Gallia, con una decisione che deriva soprattutto dalla sua iniziativa personale, non giudica più – e il suo giudizio è giustissimo – investito dell'autorità di console un siffatto individuo. Il nostro compito, dunque, senatori, è quello di dare a questa iniziativa privata la sanzione di una deliberazione ufficiale”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>218</sup> BELLINCIONI 1974, p. 88.

<sup>219</sup> Cic., *Phil.* III 5, 13: “Sarebbe d'altra parte impossibile non parlare del valore, della fermezza, dell'importanza della provincia della Gallia. È essa il fiore d'Italia, essa il sostegno dell'impero romano, essa l'ornamento del suo prestigio. È poi così pieno l'accordo dei municipi e delle colonie della provincia della Gallia, che si ha l'impressione che tutti si siano con unanime slancio uniti per difendere l'autorità del senato e la maestà del popolo romano”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>220</sup> Cfr. ad esempio Cic., *Phil.* IV 3, 8; V 13, 36; X 5, 10; XII 4, 9- 5, 10.

*consensus Italiae* alla guerra contro Antonio è un *topos* letterario che pervade tutta la produzione politica ciceroniana del periodo<sup>221</sup>; in questa sua Terza Filippica però, che l'affermazione sull'appoggio totale e incondizionato della Cisalpina al senato sia solo mera propaganda politica appare ovvio per più motivi: innanzitutto, a quanto testimoniato dalle epistole a noi pervenute e dalle altre fonti in nostro possesso, Cicerone, alla seduta senatoria del 20 dicembre, era informato solo della decisione di Decimo di voler resistere ad Antonio e non di ulteriori dettagli sugli eventi bellici; al contrario, se lo fosse stato, ciò non avrebbe coinciso con le affermazioni di Appiano sull'accoglienza delle città della Cisalpina verso Antonio e il comportamento contraddittorio tenuto da Decimo verso le comunità locali; infine, in un passo di poco successivo sempre nello stesso discorso, Cicerone o si dimostra davvero ignaro della reale situazione delle forze in campo oppure tende volutamente a screditare Antonio, descrivendo così la sua avanzata in Gallia e lo stato delle sue truppe:

*In Galliam mutilatum ducit exercitum, cum una legione, et ea vacillante*<sup>222</sup>

Ad ogni modo, lo scopo di Cicerone qui è sicuramente quello di presentare in modo fazioso e distorto al senato lo stato delle cose, per spingerlo ad agire al più presto e portare subito aiuto a Decimo, unendo a tal scopo gli eserciti senatoriali al comando dei consoli designati con quello privato del giovane Ottaviano:

*Nullum erit tempus hoc amisso. A tergo, fronte, lateribus tenebitur, si in Galliam venerit. Nec ille armis solum, sed etiam decretis nostris urguendus est. Magna vis est, magnum numen unum et idem sentientis senatus.*<sup>223</sup>

Conclude infine con la mozione proposta al senato, della quale in questo estratto si riporta la parte strettamente riguardante la Gallia Cisalpina:

---

<sup>221</sup> Sul richiamo continuo di Cicerone al *consensus Italiae* e al mondo municipale in chiave politica ed ideologica vd. LEPORE 1954, pp. 178-180, 186-187 e 200-201.

<sup>222</sup> Cic., *Phil.* III 12, 31: "muove contro la Gallia con un esercito dimezzato, con una sola legione e per di più di malsicura fedeltà". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>223</sup> Cic., *Phil.* III 13, 32: "Se Antonio riuscirà a mettere piede in Gallia, si troverà chiuso alle spalle, di fronte, ai fianchi. Ma non basta il blocco armato: anche con i nostri decreti dobbiamo incalzarlo da presso". (Trad. It. G. Bellardi).

*Quodque edictum D. Bruti imperatoris, consulis designati, propositum sit, senatum existimare D. Brutum imperatorem, consulem designatum, optime de re publica mereri, cum senatus auctoritatem populique Romani libertatem imperiumque defendat; quodque provinciam Galliam citeriorem optimorum et fortissimorum [virorum] amicissimorumque rei publicae civium exercitumque in senatus potestate retineat, id eum exercitumque eius, municipia, colonias provinciae Galliae recte atque ordine exque re publica fecisse et facere. Senatum ad summam rem publicam pertinere arbitrari ab D. Bruto et L. Planco imperatoribus, consulibus designatis, itemque a ceteris, qui provincias optinent, optineri ex lege Iulia, quoad ex senatus consulto cuique eorum successum sit, eosque dare operam, ut eae provinciae atque exercitus in senati populique Romani potestate praesidioque rei publicae sint.*<sup>224</sup>

Insomma, *leitmotiv* di tutta l'orazione ciceroniana sarà sostanzialmente la giustificazione delle azioni illegali di Decimo Bruto e il sostegno (mai finora provato se non a parole) delle popolazioni locali al proconsole in carica: infatti, "by contesting Antony's legal right Cicero succeeded in representing the rebellion as a lawful fight for the liberty of the Senate and the people"<sup>225</sup>. Le stesse precise tematiche sono contenute anche nel discorso tenuto subito dopo dall'oratore di fronte all'assemblea popolare convocata nel pomeriggio dal tribuno M. Servilio<sup>226</sup>, per informare i Romani circa la discussione appena conclusa in senato e che passerà poi alla storia come la quarta Filippica<sup>227</sup>. Anche qui ritroviamo, quasi

---

<sup>224</sup> Cic., *Phil.* III 15, 37-38: "Considerando poi la pubblicazione dell'editto del generale e console designato D. Bruto assai benemerito alla patria dato che difende l'autorità del senato e la libertà e l'impero del popolo romano; considerando poi che egli mantiene sotto l'autorità del senato la provincia della Gallia citeriore, abitata da bravi cittadini, coraggiosi e devoti alla repubblica, il senato giudica il comportamento passato e presente di Bruto, del suo esercito, dei municipi e delle colonie della provincia della Gallia giusto, legale e conforme all'interesse dello stato. Il senato ritiene necessario per il supremo interesse dello stato che i generali e consoli designati D. Bruto e Lucio Planco, come pure gli altri che hanno il governo delle province, continuino a governarle in base alla legge Giulia, fino a quando non si provveda con un senatoconsulto a dare a ciascuno di loro un successore, e che mirino con la loro opera di governo a mantenere le province e gli eserciti sotto il potere del senato e del popolo romano e a farne un baluardo per la difesa dello stato". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>225</sup> FRISCH 1946, pp. 162-163.

<sup>226</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 340.

<sup>227</sup> Per un'approfondita analisi storica e letteraria del discorso tenuto da Cicerone davanti al popolo il pomeriggio del 20 dicembre e passata alla storia come Quarta Filippica vd. MONTELEONE 2005.

con le stesse parole, il racconto degli eventi e la giustificazione davanti al popolo dell'operato di Decimo Bruto:

*Quid igitur D. Brutus de M. Antonio iudicavit? Excludit provincia, exercitu obsistit, Galliam totam hortatur ad bellum ipsam sua sponte suoque iudicio excitatam. Si consul Antonius, Brutus hostis; si conservator rei publicae Brutus, hostis Antonius. Num igitur, utrum horum sit, dubitare possumus?*<sup>228</sup>

Seguono quindi l'elogio della Gallia, il cui comportamento è in questo caso paragonato a quello dell'intera Italia:

*Deinceps laudatur provincia Gallia meritoque ornatur verbis amplissimis ab senatu, quod resistat Antonio. Quem si consulem illa provincia putaret neque eum reciperet, magno scelere se adstringeret; omnes enim in consulis iure et imperio debent esse provinciae. Negat hoc D. Brutus imperator, consul designatus, natus rei publicae civis, negat Gallia, negat cuncta Italia, negat senatus, negatis vos. Quis illum igitur consulem nisi latrones putant?*<sup>229</sup>

E infine segue il ridimensionamento propagandistico (qui reso ancora più evidente dell'amplificazione retorica utilizzata) delle forze a disposizione di Antonio:

*Ille cum exercitum nullum habuisset, repente conflavit; hic eum exercitum, quem accepit, amisit.*<sup>230</sup>

---

<sup>228</sup> Cic., *Phil.* IV 3, 8: "Qual è dunque il giudizio che D. Bruto ha espresso su Antonio? Non gli permette di entrare nella sua provincia, gli oppone resistenza col suo esercito, spinge alla guerra tutta quanta la Gallia, che è già d'altra parte infiammata d'ardore bellico per sua spontanea iniziativa. Se Antonio è console, Bruto è nemico; se invece Bruto è il salvatore dello stato, Antonio ne è il nemico". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>229</sup> Cic., *Phil.* IV 4, 9: "Immediatamente dopo viene elogiata la provincia di Gallia – e il senato adopera giustamente le espressioni più onorifiche – per la sua resistenza ad Antonio; se infatti quella provincia lo riconoscesse come console e rifiutasse di accoglierlo, si macchierebbe di un grave delitto, dato che tutte le province devono essere soggette all'autorità e al supremo comando del console: questo diritto glielo nega il generale e console designato D. Bruto, cittadino nato per il bene della patria, glielo nega la Gallia, glielo nega tutta quanta l'Italia, glielo nega il senato, glielo negate voi. Chi dunque riconosce ancora in Antonio il console, a meno che non si tratti di briganti?" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>230</sup> Cic., *Phil.* IV 6, 15: "Quello, (*scil.* Decimo Bruto) pur non avendo a sua disposizione un esercito, di punto in bianco se lo formò; costui (*scil.* Marco Antonio) ha invece perduto quell'esercito che aveva ricevuto". (Trad. It. G. Bellardi).

Conclusi infine i due discorsi davanti al senato e al popolo, Cicerone si darà premura di informare subito Decimo Bruto dell'accaduto, assicurandogli il suo sostegno morale e politico da Roma per la guerra contro Antonio:

*Itaque in senatum veni mane; quod cum esset animadversum, frequentissimi senatores convenerunt. Quae de te in senatu egerim, quae in concione maxima dixerim, aliorum te litteris malo cognoscere: illud tibi persuadeas velim, me omnia, quae ad tuam dignitatem augendam pertinebunt, quae est per se amplissima, summo semper studio suscepturum et defensurum; quod quamquam intelligo me cum multis esse facturum, tamen appetam huius rei principatum.*<sup>231</sup>

La mozione di Cicerone, malgrado l'opposizione di L. Vario Cotila<sup>232</sup>, venne approvata e la giornata del 20 dicembre segnò una grande vittoria per l'Arpinate: come conclude giustamente Frisch alla fine della sua analisi della Terza e Quarta Filippica, grazie alla forza dei suoi interventi Cicerone "was now the actual leader of the Senate and after the new year, when the new consuls came into office, he hoped to supply the only formality still lacking by a full declaration of Antony as a public enemy"<sup>233</sup>. Nel frattempo però in Cisalpina, saputo dell'inganno di Decimo che, chiusosi a sorpresa in Modena, si preparava a resistere, Antonio optava infine per lo scontro: alla fine di dicembre il suo esercito era sotto le mura della città e si preparava a un lungo ed estenuante assedio<sup>234</sup>. Come scrive Appiano, capendo di essere stato giocato:

Ὁ δ' Ἀντώνιος ἐπελθὼν αὐτῷ σὺν ὀργῇ τὴν Μουτίνην ἀπετάφρευέ τε καὶ ἀπετείχιζε.<sup>235</sup>

---

<sup>231</sup> Cic., *fam.* XI 6 a, 2: "Pertanto andai in senato la mattina; ed essendosi risaputa la cosa, i senatori accorsero molto numerosi. Preferisco che tu apprenda dalle lettere di altri che cosa io abbia sostenuto in senato a tuo riguardo e che cosa abbia poi detto dinnanzi all'affollatissima assemblea del popolo; ma vorrei che tu fossi convinto che io sosterrò sempre e difenderò con il massimo impegno ogni iniziativa mirante ad accrescere la tua dignità, che già di per sé è elevatissima. Capisco che nel far questo sarò in compagnia di molti altri, ma cercherò di ottenere io il primo posto". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>232</sup> Cic., *Phil.* V 2, 5. Su L. Vario Cotila vd. GUNDEL 1955, coll. 386-387.

<sup>233</sup> FRISCH 1946, p. 164.

<sup>234</sup> Sulle operazioni preliminari della Guerra di Modena vd. MANFREDI 1972, pp. 126-127.

<sup>235</sup> App., *bell. civ.* III 49, 201: "Allora Antonio marciò contro di loro con ira, scavò un fossato intorno a Modena e la cinse d'assedio". (Trad. It. D. Magnino).



Iniziava così una nuova e lacerante guerra civile, le cui sofferenze patite dagli eserciti e dalle popolazioni civili diverranno proverbiali, come avrà a scrivere, quasi un secolo dopo, il poeta Lucano nel suo proemio dei *Farsalia*:

*His, Caesar, Perusina fames Mutinaeque labores*<sup>236</sup>

Insomma, “la cosiddetta Guerra di Modena apriva una lunga serie di scontri sanguinosi”<sup>237</sup>, dimostrandosi infine un evento determinante per il destino politico dell’intera provincia della Gallia Cisalpina.

### **La guerra di Modena e il suo impatto sulla provincia della Gallia Cisalpina secondo Cicerone**

Con Antonio che cingeva d’assedio Decimo Bruto a Modena, la guerra in Cisalpina era davvero incominciata. La notizia del blocco di Modena arrivò ufficialmente a Roma il primo di gennaio, quando il senato si riunì presieduto dai nuovi consoli Irzio e Pansa<sup>238</sup>, entrati ufficialmente in carica con l’inizio del nuovo anno. Ne informa l’assemblea Cicerone nel suo discorso giunto fino a noi sotto il nome di Quinta Filippica:

*At ille, cuius ne pacatam quidem nequitiam quisquam ferre posset, bellum intulit provinciae Galliae, circumsedet Mutinam, firmissimam et splendidissimam populi Romani coloniam, oppugnat D.Brutum imperatorem, consulem designatum, civem non sibi, sed nobis et rei publicae natum.*<sup>239</sup>

La posizione di Cicerone rispetto alle azioni di Antonio è chiara: nessuna mediazione con l’ex console, nessuna ambasceria per cercare un accordo con

---

<sup>236</sup> Lucan., I 41: “Si aggiungano, o Cesare, a queste fatalità la fame di Perugia e le sofferenze di Modena”. (Trad. It. L. Canali). Cfr. Ovid., *Fasti* IV, 627.

<sup>237</sup> CHAMOIX 1988, p. 109.

<sup>238</sup> Cic., *Phil.* V 1, 1; VI 1, 2; App., *bell. civ.* III 50, 202; Dio, XLV 19, 1.

<sup>239</sup> Cic., *Phil.* V 9, 24: “Ed ecco che proprio lui, insopportabile quando vela la sua malvagità con intenzioni pacifiche, ha portato guerra alla provincia di Gallia, assedia Modena, una delle più fedeli e nobili colonie romane, attacca il generale e console designato D. Bruto, un cittadino nato non per il proprio egoistico tornaconto, ma per il bene nostro e della patria”. (Trad. It. G. Bellardi).

lui; al contrario, viene auspicato il repentino ricorso alla forza contro la *taeterrima belua*<sup>240</sup>:

*Nemo quaeret, quibus cum mandatis legatos miserimus; nomen ipsum legationis ultro missae timoris esse signum videbitur. Recedat a Mutina, desinat oppugnare Brutum, decedat ex Gallia; non est verbis rogandus, cogendus est armis.*<sup>241</sup>

Egli ricorda quindi l'esito della votazione del senatoconsulto del 20 dicembre, in cui i senatori avevano sostenuto pubblicamente l'operato personale del cesaricida assediato:

*Eodemque die D.Bruti, praestantissimi civis, edicto adlato atque proposito factum eius conlaudastis, quodque ille bellum privato consilio suscepit, id vos auctoritate publica comprobastis.*<sup>242</sup>

La conclusione quindi per Cicerone è una sola e il senato così deve agire secondo l'Arpinate:

*Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullam censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confestim gerendam censeo; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublatis vacationibus in urbe et in Italia praeter Galliam totam.*<sup>243</sup>

C'è da chiedersi leggendo questo passo perché, in una situazione di tale emergenza e di chiamata generale alle armi, Cicerone proponga qui l'esonero dell'intera Gallia (la Cisalpina ovviamente) dal *dilectus*: viene forse da pensare

---

<sup>240</sup> In Cic., *Phil.* XII 11, 26, dove però il riferimento è al fratello di Marco, Lucio Antonio.

<sup>241</sup> Cic., *Phil.* 10, 26: "Nessuno si prenderà la briga di chiedere con quali istruzioni avremo mandato l'ambasceria: anche solo il nome di ambasceria, per di più inviata di nostra spontanea iniziativa, farà evidentemente pensare a un segno di paura. Si allontanano da Modena, cessi di attaccare Bruto, si ritiri dalla Gallia; e non venga pregato con le parole: va costretto con le armi". (Trar. It. G. Bellardi).

<sup>242</sup> Cic., *Phil.* V 11, 29: "In quello stesso giorno, giunto e affisso che fu l'editto dell'insigne D. Bruto, ne avete elogiato il comportamento e avete dato la vostra autorevole e ufficiale approvazione alla guerra da lui intrapresa di sua personale iniziativa". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>243</sup> Cic., *Phil.* V 12, 31: "È per questo, senatori, che, a mio avviso, di ambasceria non si deve fare cenno; è mia opinione che si debba affrontare senza alcun indugio la questione e porre immediatamente in esecuzione le misure necessarie. Affermo che è necessario proclamare lo stato di emergenza, deliberare la sospensione dell'attività giudiziaria, ordinare che tutti corrano alle armi e procedere all'arruolamento in massa, annullando ogni specie di esonero sia a Roma che in Italia, ad eccezione, s'intende, di tutta quanta la Gallia". (Trad. It. G. Bellardi).

che si temano gli effetti negativi di una leva di massa in un provincia così provata dal conflitto o, forse, la consapevolezza di non poter contare totalmente (malgrado i proclami ottimistici dello stesso oratore) sugli abitanti della regione nella guerra contro Antonio. Il testo del senatoconsulto proposto da Cicerone è quindi il seguente:

*Quam ob rem his verbis, patres conscripti, senatus consultum faciendum censeo: 'cum D. Brutus imperator, consul designatus, provinciam Galliam in senatus populique Romani potestate teneat, cumque exercitum tantum tam brevi tempore summo studio municipiorum coloniarumque provinciae Galliae optime de re publica merita merentisque conscripserit, compararit, id eum recte et ordine exque re publica fecisse, idque D. Bruti praestantissimum meritum in rem publicam senatui populoque Romano gratum esse et fore. Itaque senatum populumque Romanum existimare D. Bruti imperatoris, consulis designati, opera, consilio, virtute incredibilique studio et consensu provinciae Galliae rei publicae difficillimo tempore esse subventum'.<sup>244</sup>*

È da chiedersi quanto ci sia di vero in queste parole di Cicerone, quando egli afferma che *cumque exercitum tantum tam brevi tempore summo studio municipiorum coloniarumque provinciae Galliae optime de re publica merita merentisque conscripserit*: gli arruolamenti a cui qui ci si riferisce infatti vanno di sicuro ridimensionati e circoscritti al periodo tra giugno e novembre, quando Decimo aveva messo assieme una<sup>245</sup> o al massimo due<sup>246</sup> legioni di reclute, addestrate con una breve campagna contro le popolazioni alpine di cui si è già parlato in precedenza. Rimane da vedere se anche le affermazioni generali di Cicerone relative a quello che qui viene definito l'incredibile *studio et consensu*

---

<sup>244</sup> Cic., *Phil.* V 13, 36: "Ecco quindi, senatori, i termini nei quali va fatto, secondo me, il senatoconsulto: considerando che il generale e console designato Decimo Bruto mantiene la provincia di Gallia sotto il potere del senato e del popolo romano; considerando che in uno spazio di tempo così breve ha arruolato e organizzato, col fervido aiuto dei municipi e delle colonie della provincia di Gallia, le cui benemerienze verso lo stato sono state e sono grandissime, un esercito così imponente, questo suo comportamento è giusto, legale e utile allo stato e l'altissimo servizio da lui reso al nostro paese riscuote e riscuoterà la riconoscenza del senato e del popolo romano; di conseguenza è giudizio del senato e del popolo romano che il generale e console designato D. Bruto abbia in un momento difficilissimo dato un valido aiuto allo stato con la sua attività, la sua saggezza, il suo valore e con l'ardente zelo e l'unanime accordo della provincia di Gallia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>245</sup> Questa è la versione di App., *bell. civ.* III 49, 201.

<sup>246</sup> BOTERMANN 1968, p. 201.

*provinciae Galliae* trovino riscontri nella realtà dei fatti. Segue poi l'esortazione dell'oratore ai senatori a votare la sua proposta:

*Haec igitur habenda gratia est D. Bruto, qui illum nondum interposita auctoritate vestra suo consilio atque iudicio non ut consulem recepit, sed ut hostem arcuit Gallia seque obsideri quam hanc urbem maluit. Habeat ergo huius tanti facti tamque praeclari decreto nostro testimonium sempiternum Galliaque, quae semper praesidet atque praesedit huic imperio libertatique communi, merito vereque laudetur, quod se suasque viris non tradidit, sed opposuit Antonio.*<sup>247</sup>

Oltre alle deliberazioni esplicitamente antiantoniane, in quella lunga seduta senatoria Cicerone avanzò molte altre proposte, tra cui le più importanti riguardarono il giovane Ottaviano: egli proponeva infatti la concessione dell'*imperium* all'erede di Cesare col titolo di propretore, la sua inclusione nell'*ordo* senatorio e la possibilità di concorrere al consolato con dieci anni di anticipo rispetto alla legge<sup>248</sup>; il senato si sarebbe inoltre curato di pagare le truppe arruolate privatamente dal *puer*<sup>249</sup>. Era questa l'ufficializzazione di quell'ibrida alleanza<sup>250</sup> tra i senatori repubblicani<sup>251</sup> e l'erede di Cesare<sup>252</sup>, animata e sostenuta da Cicerone<sup>253</sup> al fine di sconfiggere il comune nemico Marco Antonio. Ma per il resto Cicerone non la ebbe vinta, almeno per il

---

<sup>247</sup> Cic., *Phil.* V 13, 37: "Ecco dunque la gratitudine che dobbiamo a D. Bruto che, quando ancora non aveva l'appoggio della vostra autorevole approvazione, grazie alla sua saggia e meditata decisione, non accolse Antonio come console, ma gli impedì, come a un nemico dello stato, l'ingresso in Gallia, preferendo farsi assediare da lui piuttosto che far assediare Roma. Si abbia dunque per mezzo del nostro decreto la testimonianza eterna di un'azione così grande e così nobile, e la Gallia, che sempre ha costituito e continua a costituire il baluardo del nostro impero e della comune libertà, riceva da noi il meritato e sincero elogio per il fatto che non s'è consegnata con le sue forze ad Antonio, ma gli ha opposto resistenza". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>248</sup> Cic., *Phil.* V 16, 45-17, 46.

<sup>249</sup> Cic., *Phil.* V 19, 53.

<sup>250</sup> Per un'analisi esaustiva del complesso rapporto politico e umano tra Cicerone e Ottaviano vd. BELLINCIONI 1974, pp. 211-234.

<sup>251</sup> Sul comportamento del senato di fronte agli eventi politici e militari di quei giorni vd. GABBA 1956, pp. 165-175.

<sup>252</sup> Vd. a proposito CRESCI MARRONE 2013, dove si afferma che: "L'imbarazzante alleanza che garantiva il sostegno di truppe cesariane a un cesaricida era frutto di un cinico e spregiudicato calcolo politico, che il nuovo Cesare aveva formulato al fine di sbarazzarsi del più autorevole antagonista della propria fazione e di ottenere nel contempo dal senato il riconoscimento degli arruolamenti illegali nonché il conferimento di cariche pubbliche che gli sarebbero state precluse in ragione della giovane età".

<sup>253</sup> Vd. ad esempio Plut., *Ant.* 17, 1; App., *bell. civ.* 50, 202 - 61, 253.

momento; il senato si riunì ancora, nei giorni successivi che videro scontrarsi le opposte fazioni con accesi dibattiti: la linea pacificatoria per ora aveva preso il sopravvento e la proposta, avanzata per la prima volta dell'antoniano Fufio Caleno<sup>254</sup> e poi ripresa da Ser. Sulpicio<sup>255</sup>, di inviare un'ambasceria ad Antonio fu infine approvata<sup>256</sup>. Tra le varie delibere, veniva ora ufficialmente chiesto all'ex console "la cessazione delle ostilità contro D. Bruto, il ritiro dell'esercito al di qua del Rubicone, ma senza avvicinarsi a Roma più di duecento miglia, e l'ottemperamento al senatoconsulto con cui gli era stata assegnata la Macedonia; in caso di rifiuto gli sarebbe stato dichiarato guerra"<sup>257</sup>. Sembra interessante a tal proposito rilevare come l'interesse principale del senato, oltre alla ovvia cessazione delle ostilità, sia rivolto esplicitamente all'immediato allontanamento di Antonio dalla provincia della Cisalpina, quasi come se proprio questa terra e non altre (si pensi alla controproposta di passare in Macedonia, provincia non certo disprezzabile per disponibilità di uomini e mezzi) rappresentasse per il senato un terribile pericolo nelle mani di Antonio e dei cesariani. L'ambasceria comunque, composta dai consolari Ser. Sulpicio Rufo<sup>258</sup> (l'estensore della proposta), L. Calpurnio Pisone<sup>259</sup> e L. Marcio Filippo<sup>260</sup>, sarebbe partita per Modena il 5 gennaio<sup>261</sup>. La sera del 4 invece, così Cicerone dava notizia delle decisioni prese dal Senato davanti all'assemblea del popolo riunita dal tribuno P. Apuleio<sup>262</sup>, ribadendo le sue posizioni riguardo all'operato di Decimo Bruto e Marco Antonio ma soprattutto continuando la consueta opera di propaganda per alterare la reale situazione della guerra in Gallia Cisalpina:

---

<sup>254</sup> Cic., *Phil.* V 1, 1; 2, 4; 9, 25; 12, 31.

<sup>255</sup> Cic., *Phil.* VI 2, 4; 3,9; VII 1, 2; 4, 14; 9, 26; IX 3, 7; XII 5, 11; XIV 2,4; *Att.* XII, 4,1; Dio, XLVI 29, 4; App., *bell. civ.* III 61, 250.

<sup>256</sup> Cic., *Phil.* VI 2, 4; 3, 9; VII 1, 2; 4, 14; 9, 26; XII 5, 11; XIV 2,4; *fam.* XII 4, 1; App., *bell. civ.* III 61, 250; Dio, XLVI 29, 4.

<sup>257</sup> GRATTAROLA 1990, p. 121.

<sup>258</sup> Su Ser. Sulpicio Rufo vd. KÜBLER 1970, coll. 850-860.

<sup>259</sup> Su L. Calpurnio Pisone vd. MÜNZER 1970<sup>2</sup>, coll. 1387-1390. Per un approfondimento sul suo ruolo politico durante le guerre civili vd. da ultimo CRISTOFOLI 2012.

<sup>260</sup> Su L. M. Filippo vd. MÜNZER 1966, coll. 1568-1571.

<sup>261</sup> Cic., *Phil.* IX 1, 1; *fam.* XI 8; *ad Caes. Iunior.* I fr. 12; Liv. *perioch.* 118; Dio, XLVI 29, 4; App., *bell. civ.* III 62, 254.

<sup>262</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 339.

*Itaque bellum nefarium inlatum rei publicae cum viderem, nullam moram interponendam insequendi M. Antonium putavi hominemque audacissimum, qui multis nefariis rebus ante commissis hoc tempore imperatorem populi Romani oppugnaret, coloniam vestram fidissimam fortissimamque obsideret, bello censui persequendum; tumultum esse decrevi; iustitium edici, saga sumi dixi placere, quo omnes acrius graviusque incumberent ad ulciscendas rei publicae iniurias, si omnia gravissimi belli insignia suscepta a senatu viderent.*<sup>263</sup>

Ma, come abbiamo visto, malgrado Cicerone sostenga fortemente davanti a senatori e popolo che Antonio *cum latronum manu in Galliam inruperit, Brutum oppugnet, Mutinam circumsedeat*<sup>264</sup> la decisione del senato per il momento era stata un'altra:

*Nam plures eam sententiam secuti sunt ut, quantum senatus auctoritas vesterque consensus apud Antonium valiturus esset, per legatos experiremur.*<sup>265</sup>

Il preciso scopo della delegazione senatoria era quello già visto precedentemente:

*Mittuntur enim, qui nuntient, ne oppugnet consulem designatum, ne Mutinam obsideat, ne provinciam depopuletur, ne dilectus habeat, sit in senatus populi que Romani potestate.*<sup>266</sup>

---

<sup>263</sup> Cic., *Phil.* VI 1, 2: "Di conseguenza, avendo davanti agli occhi la guerra delittuosa scatenata contro la repubblica, espressi l'opinione che si dovesse senza alcun indugio inseguire Antonio e proposi di attaccare in guerra aperta quest'uomo pieno di temerità che, dopo aver commesso precedentemente tante nefandezze, attaccava allora un generale romano e assediava la vostra fedele e valorosa colonia; proposi pure che si proclamasse lo stato di emergenza, si deliberasse la sospensione dell'attività giudiziaria, si ordinasse la mobilitazione generale, perché tutti, vedendo che il senato aveva preso tutte le misure che contraddistinguono una terribile guerra, si dedicassero con maggiore ardore e impegno a vendicare gli oltraggi fatti alla patria". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>264</sup> Cic., *Phil.* VI 2, 3: "(Antonio, *scil.*) ha con la sua banda di briganti invaso la Gallia, attacca Bruto, assedia Modena". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>265</sup> Cic., *Phil.* VI 1, 3: "Ha avuto così la maggioranza la proposta di sperimentare attraverso l'invio di una delegazione che valore avranno per Antonio l'autorità del senato e il vostro stretto accordo con esso". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>266</sup> Cic., *Phil.* VI 2, 4: "La deputazione è infatti inviata col preciso mandato di intimargli di non attaccare il console designato, di non assediare Modena, di non saccheggiare la provincia, di non fare arruolamenti, di sottomettersi all'autorità del senato e del popolo romano". (Trad. It. G. Bellardi).

Tuttavia Cicerone è sicuro di quale sarà il risultato di questo inutile (e sicuramente non auspicato) tentativo di pace:

*Itaque, quod paulo ante feci in senatu, faciam apud vos. Testificor, denuntio, ante praedico nihil M. Antonium eorum quae sunt legatis mandata, facturum, vastaturum agros, Mutinam obsessurum, dilectus, qua possit, habiturum.*<sup>267</sup>

Ritroviamo qui, ancora una volta, la profonda preoccupazione di Cicerone e dei repubblicani tutti per la possibilità di Marco Antonio di reclutare ulteriori truppe nella Gallia Cisalpina: il continuo riferimento al pericolo di arruolamenti in queste zone di guerra ci sembra assai significativo in quanto dimostra la facilità dell'ex console ad attirare gli abitanti della regione alla causa della *ultio Caesaris* e del fronte antisenatorio; sicuramente poi, se in quei giorni le cose si fossero svolte come ci sono state presentate da Cicerone (con i Cisalpini schierati politicamente e militarmente in blocco con Decimo e il senato), il timore per la possibilità che Antonio potesse accrescere così facilmente le proprie forze non sarebbe stato in tal modo presente in queste orazioni. Infine l'Arpinate conclude il suo breve resoconto davanti ai comizi, elogiando ancora una volta il cesaricida assediato e arringando il popolo alla guerra contro Antonio:

*Sed cum se Brutum esse meminisset vestraeque libertati natum, non otio suo, quid egit aliud, nisi ut paene corpore suo Gallia prohiberet Antonium? Ad hunc utrum legatos an legiones ire oportebat? Sed praeterita omittamus: properent legati, quod video esse facturos; vos saga parate.*<sup>268</sup>

---

<sup>267</sup> Cic., *Phil.* VI 3, 5: "È questo il motivo per il quale ripeterò davanti a voi ciò che ho fatto poco fa in senato: attesto, dichiaro e preannunzio che Antonio non obbedirà a nessuna delle intimidazioni degli ambasciatori, saccheggerà le campagne, assiederà Modena e recluterà soldati dovunque potrà". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>268</sup> Cic., *Phil.* VI 3, 9: "Ma egli, ben memore di essere Bruto e nato per la difesa della vostra libertà, non per godersi la sua privata tranquillità, a cos'altro ha pensato se non a impedire, oserei dire con la sua stessa persona, l'entrata in Gallia di Antonio? E a costui sarebbe stato conveniente inviare un'ambasceria o non piuttosto delle legioni? Ma il passato lasciamolo da parte; i delegati si affrettino: cosa che, come vedo, è nelle loro intenzioni; voi preparate le armi". (Trad. It. G. Bellardi). Il richiamo strumentale agli antenati di Decimo Bruto in relazione alla difesa della libertà dalla tirannide è una costante nelle Filippiche: cfr. ad esempio Cic., *Phil.* II 11, 26; IV 3, 7.

## L'assedio di Modena e le prime operazioni in Cisalpina e a Roma

Bisogna innanzitutto tener conto che, tra la partenza di Marco Antonio per la Cisalpina e le battaglie che segnarono la sua sconfitta e la fine della guerra di Modena, a causa del rallentamento delle operazioni militari per la cattiva stagione e del continuo scontro tra i sostenitori e i nemici di Antonio in senato, passarono quasi cinque mesi<sup>269</sup>. Nel frattempo però, intorno a Modena e in tutta la Cisalpina, malgrado l'inverno, la guerra divampava. Il blocco di Antonio della città emiliana doveva essere particolarmente duro “ma Decimo Bruto, ben approvvigionato di viveri, non dava segno di volersi arrendere”<sup>270</sup>. Molti dei legionari di Antonio erano poi veterani di Cesare, esperti di assedi, trinceramenti e macchine belliche<sup>271</sup>: di queste accurate opere di assedio approntate contro Decimo e i suoi uomini rimangono molte testimonianze nell'aneddotica successiva, come ad esempio in Plinio il Vecchio:

*Quin et internuntiae in magnis rebus fuere, epistulas adnexas earum pedibus obsidione Mutinensi in castra consulum Decimo Bruto mittente. Quid vallum et vigil obsidio atque etiam retia in amne praetenta profuere Antonio, per caelum eunte nuntio?*<sup>272</sup>

Probabilmente la rete sul fiume Scultenna qui citata venne posizionata dagli antoniani per scongiurare l'utilizzo della via fluviale come mezzo di comunicazione e rifornimento per gli assediati da parte dell'esercito senatorio giunto in loro aiuto a inverno terminato, come ricorda Frontino nei suoi *Stratagemata*:

---

<sup>269</sup> Vd. Rossi 1959, p. 90 e relative nt.

<sup>270</sup> CHAMOIX 1988, p. 113.

<sup>271</sup> Per l'uso di macchine d'assedio durante la Guerra di Modena vd. ad esempio Cic., *Phil.* VIII 6, 17; 7, 20.

<sup>272</sup> Plin., *nat.* X 53, 110: “I piccioni sono stati anche messaggeri in avvenimenti di grande importanza, ad esempio quando Decimo Bruto durante l'assedio di Modena mandò all'accampamento dei consoli un dispaccio legato alle loro zampe. A cosa servirono ad Antonio la trincea e la stretta sorveglianza e persino le reti poste nel fiume, quando il messaggero passava attraverso il cielo?” (Trad. It. E. Giannarelli). Cfr. a riguardo Frontin., *Strat.* III 13, 8.



*Hirtius consul ad Decimum Brutum, qui Mutinae ab Antonio obsidebatur, litteras subinde misit plumbo scriptas, quibus ad brachium religatis milites Scultennam amnem tranabant.*<sup>273</sup>

E ancora:

*Hirtius Mutinensibus obsessis ab Antonio salem, quo maxime indigebant, cupis conditum per amnem Scultennam intromisit.*<sup>274</sup>

*Idem pecora secunda aqua demisit, quae excepta sustentaverunt necessariorum inopiam.*<sup>275</sup>

Al di là di questi espedienti tattici, che comunque saranno posti in atto solo in primavera con l'arrivo degli eserciti consolari, il blocco operato da Antonio doveva essere totale<sup>276</sup> tanto che, con l'avanzare dell'inverno la situazione si faceva sempre più critica per gli assediati, soprattutto perché lo spettro della fame iniziava a incombere sulla città. Decimo era comunque deciso a resistere, come ci conferma Cassio Dione a proposito di un episodio relativo a degli agenti Antoniani infiltratisi in città:

Ἐκεῖνος (Decimo Bruto, *scil.*) γὰρ πρότερον μὲν ἰσχυρῶς τὸν Ἀντώνιον ἡμύνετο, καὶ ποτε ὑποτοπήσας τινὰς ἐς τὴν πόλιν ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ διαφθορᾷ τῶν στρατιωτῶν ἐσπεπέμφθαι συνεκάλεσε πάντας τοὺς παρόντας, καὶ βραχέα ἄττα ὑπειπῶν ἐκήρυξε, δείξας τι χωρίον, τοὺς μὲν ἐν τοῖς ὅπλοις ἐπὶ τάδε τοὺς δὲ ἰδιώτας ἐπὶ θάτερα αὐτοῦ ἀπελθεῖν, καὶ οὕτως ἀπορήσαντας τοὺς τοῦ Ἀντωνίου ὄπη τράπωνται καὶ μονωθέντας κατεφώρασε καὶ συνέλαβεν: ἔπειτα παντελῶς ἀπετειχίσθη.<sup>277</sup>

---

<sup>273</sup> Frontin., *Strat.* III 13, 7: "Il console Irzio fece giungere spesso a Decimo Bruto assediato a Modena da Antonio delle lettere fissate alle armi che i soldati portavano al braccio mentre passavano a nuoto il fiume Scultenna". (Trad. It. F. Galli).

<sup>274</sup> Frontin., *Strat.* III 14, 3: "Quando gli abitanti di Modena erano assediati da Antonio e mancavano specialmente di sale, Irzio ne fece arrivare dentro barili che seguivano la corrente del fiume Scultenna". (Trad. It. F. Galli).

<sup>275</sup> Frontin., *Strat.* III 14, 4: "Sempre Irzio affidò alla corrente le carcasse di bestiame che furono raccolte e fornirono i viveri necessari". (Trad. It. F. Galli).

<sup>276</sup> Vd. MANFREDI 1972, p. 127.

<sup>277</sup> Dio, XLVI 36, 1: "Costui (Decimo Bruto, *scil.*) dapprima resistette energicamente agli attacchi di Antonio, e una volta, avendo sospettato che alcuni fossero stati da lui mandati in città per corrompere i suoi soldati, radunò tutti i presenti e, fatto un breve discorso e indicato un certo luogo, ordinò che gli armati si raccogliessero da una parte e i disarmati dall'altra: così gli emissari

Malgrado i proclami ottimistici tenuti a Roma in senato o davanti al popolo, anche lo stesso Cicerone, nel segreto della sua corrispondenza privata, esprimerà a Cassio tutta la sua angoscia riguardo all'esito dell'assedio:

*Res, quum haec scribebam, erat in extremum adducta discrimen; Brutus enim Mutinae vix iam sustinebat: qui si conservatus erit, vicimus; sin - quod di omen avertant! - omnis omnium cursus est ad vos.*<sup>278</sup>

Sarà proprio la paura dell'imminente capitolazione di Decimo che spingerà poi in aprile, come vedremo, i consoli e Ottaviano ad intervenire in suo aiuto:

Παροδεύοντος δὲ τοῦ χειμῶνος ἤδη Δέκμος μὲν ἔκαμνεν ὑπὸ λιμοῦ, Ἴρτιος δὲ καὶ Καῖσαρ ἐς τὴν Μουτίνην ἐχώρουν, μὴ κάμνοντα τὸν Δέκμου στρατὸν ὁ Ἄντωνιος παραλάβοι. Ἀκριβῶς δὲ τῆς Μουτίνης φυλασσομένης ὑπὸ τοῦ Ἄντωνίου, πανσυδὶ μὲν οὐ συνεπλέκοντο αὐτῷ Πάνσαν περιμένοντες, ἵππομαχίαι δ' ἦσαν πυκναί, πολὺ μὲν πλείους ἵππείας ἔχοντος Ἄντωνίου: τοῦ πεδίου δὲ ἡ δυσχέρεια, διὰ χειμάρρους ἐκτεταφρευμένου, τὴν πλεονεξίαν τὸ πλῆθος ἀπεστέρει.<sup>279</sup>

La versione sulla paura dell'imminente sconfitta di Decimo come fattore determinante per l'azione congiunta di Ottaviano e dei consoli contro Antonio ci è tramandata anche da Cassio Dione:

Δείσας οὖν ὁ Καῖσαρ μὴ βία ἀλῶ ἢ καὶ ἀπορία τῶν ἐπιτηδείων ὁμολογήσῃ, ἠνάγκασε τὸν Ἴρτιον συνεπιστρατεῦσαι.<sup>280</sup>

È difficile immaginare che, essendo questo lo stato delle cose nel periodo tra il dicembre del 44 a.C. e l'aprile del 43 a.C. dentro e fuori le mura di Modena, la

---

di Antonio, non sapendo dove andare e rimasti isolati, furono scoperti e arrestati". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>278</sup> Cic., *fam.* XII 6, 2: "Mentre scrivo, la situazione è estremamente critica: Bruto a Modena resiste ormai a fatica. Se si salverà, abbiamo vinto; in caso contrario – gli dèi non vogliano – tutti si precipiteranno a raggiungere voi (M. Bruto e Cassio, *scil.*)". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>279</sup> App., *bell. civ.* III 65, 267-268: "Con l'avanzare della brutta stagione, Decimo era ormai allo stremo per la fame, mentre Irzio e Ottaviano avanzarono verso Modena per evitare che Antonio ricevesse la resa dell'esercito di Decimo sfinito. Modena era rigidamente assediata da Antonio, ma gli assediati non venivano a una battaglia decisiva perché aspettavano Pansa; c'erano comunque frequenti scontri di cavalleria poiché Antonio aveva forze di molto maggiori di quel genere, ma il disagio di operare in una pianura interrotta da corsi d'acqua gli toglieva la superiorità che derivava dal numero". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>280</sup> Dio, XLVXI 36, 2: "Ottaviano, temendo che Decimo fosse vinto o che per mancanza di vettovaglie venisse a un accordo, costrinse Irzio a mettersi in marcia con lui". (Trad. It. G. Norcio).

popolazione della provincia abbia sostenuto e aiutato in modo così forte e unanime Decimo e i suoi uomini: se, come di continuo proclamava trionfante Cicerone nelle sue orazioni a Roma, l'intera provincia si fosse davvero schierata politicamente e militarmente con Decimo, quest'ultimo non si sarebbe certo trovato in una situazione così critica: la prospettiva ciceroniana di una Gallia compattamente schierata al fianco del senato e dei cesaricidi era già stata rovesciata, a dire il vero senza troppe motivazioni a sostegno della sua idea, da Levi nel 1933<sup>281</sup>. Ma d'altra parte, a proposito degli abitanti della provincia colpita dalla guerra, poche sono le fonti che ci aiutano a delineare un quadro esauriente sulla presa di posizione delle varie comunità locali di fronte agli avvenimenti. Come ben afferma Grattarola però, possiamo dire con certezza che "anche se il governatore Decimo Bruto combatteva contro Antonio con le sue truppe, non tutta la popolazione aveva fatto quadrato attorno a lui"<sup>282</sup>. Abbiamo già visto Appiano riguardo all'accoglienza delle città della Cisalpina verso Antonio e le sue truppe all'inizio delle operazioni<sup>283</sup>; altre informazioni fondamentali riguardo al clima generale nella provincia ci vengono ancora da Cicerone che, nel febbraio del 43 a.C. scrive così a Cassio:

*Quamquam, nisi me fallebat, res se sic habebat, ut totius belli omne discrimen in D. Bruto positum videretur, qui si, ut sperabamus, erupisset Mutina, nihil belli reliqui fore videbatur. Parvis omnino iam copiis obsidebatur, quod magno praesidio Bononiam tenebat Antonius; erat autem Claterna noster Hirtius, ad Forum Cornelium Caesar, uterque cum firmo exercitu, magnasque Romae Pansa copias ex delectu Italiae comparat. Hiems adhuc rem geri prohibuerat; Hirtius nihil nisi considerate, ut mihi crebris litteris significat, acturus videbatur; praeter Bononiam, Regium Lepidi, Parmam totam Galliam tenebamus studiosissimam rei publicae; tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus; (...) populi vero Romani totiusque Italiae mira consensus est.*<sup>284</sup>

---

<sup>281</sup> LEVI 1933, pp. 154-155.

<sup>282</sup> GRATTAROLA 1990, p. 141.

<sup>283</sup> App., *bell. civ.* III 49, 200.

<sup>284</sup> Cic., *fam.* XII 5, 2-3: "Tuttavia se non mi sbaglio, la situazione è tale che il punto cruciale di tutta la Guerra dipende da Decimo Bruto; se egli, come speriamo, riesce a rompere l'assedio di Modena, si può considerare la guerra conclusa. Ormai le truppe che lo assediano sono esigue, dato che Antonio occupa Bologna con una guarnigione consistente; il nostro Irzio è a Quaterna,

Riguardo al controllo militare di Antonio su queste sole tre città, non abbiamo prove per confermare o smentire questa informazione ciceroniana (e quindi di parte): certo è che, come abbiamo già visto, Cicerone tende spesso ad esagerare in senso a lui favorevole le notizie relative alla guerra e ancora di più le manifestazioni di consenso popolare verso di sé e la sua causa<sup>285</sup>; per questo passo in particolare poi l'esagerazione è ancora più evidente in quanto da un fatto particolare (l'occupazione di tre città nelle immediate vicinanze di Modena) Cicerone tende a generalizzare in modo sommario i fatti bellici, estendendo la situazione a tutta la provincia della Cisalpina. Tornando alle tre città emiliane citate nell'epistola ciceroniana, i Bolognesi, che come abbiamo già visto *in Antoniorum clientela antiquitus erant*<sup>286</sup>, mantenevano (e probabilmente manterranno ancora almeno fino all'età neroniana) forti legami personali con Marco Antonio e la sua famiglia; per quanto riguarda invece Reggio e Parma, è stato proposto<sup>287</sup> che la loro fedeltà ad Antonio derivasse dalla devozione delle due città al suo alleato Lepido, il cui antenato M. Lepido<sup>288</sup> (console nel 187 a.C.) aveva contribuito alla loro fondazione; ma ciò non è sufficiente a spiegare l'appoggio generale delle popolazioni della Cispadana tanto più che, al tempo dell'assedio di Modena, la posizione filoantoniana di Lepido non era ancora stata esplicitata. Per Parma inoltre è da sottolineare che, verso la fine della guerra, sarebbe stata vittima di una qualche feroce forma di repressione ad opera delle truppe antoniane guidate dal fratello dell'ex console, L. Antonio<sup>289</sup>:

*Quaeque esset facturus in hac urbe, nisi eum hic ipse Iuppiter ab hoc templo atque moenibus reppulisset, declaravit in Parmensium calamitate, quos optimos viros honestissimosque homines maxime cum auctoritate huius ordinis populique Romani*

---

Cesare è a Imola, entrambi con un solido esercito, mentre Pansa ha radunato a Roma ingenti truppe mediante leve in giro per l'Italia. L'inverno ha impedito finora di avviare le operazioni. Irzio intende agire solo dopo aver ben ponderato, come mi fa sapere con lettere frequenti. Con le sole eccezioni di Bologna, Reggio Emilia e Parma, abbiamo dalla nostra parte tutta la Gallia, che è fedelissima alla repubblica; anche i tuoi clienti Transpadani sono legati in modo straordinario alla nostra causa. (...) Ma è mirabile l'unità di intenti del popolo romano e di tutta l'Italia". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>285</sup> Vd. *supra* pp. 8-9.

<sup>286</sup> Suet., *Aug.* 17, 2; cfr. *supra* p. 18-19.

<sup>287</sup> HAYNE 1971, p. 117.

<sup>288</sup> Vd. BROUGHTON 1951, pp. 367-368.

<sup>289</sup> Su L. Antonio vd. KLEBS 1954, coll. 2585-2590. Cfr. anche RODDAZ 1988.

*dignitate coniunctos crudelissimis exemplis interemit propudium illud et portentum, L. Antonius, insigne odium omnium hominum vel, si etiam di oderunt, quos oportet, deorum. Refugit animus, patres conscripti, eaque dicere reformidat, quae L. Antonius in Parmensium liberis et coniugibus effecerit. (...) Qua enim in urbe tam inmanis Hannibal capta quam in Parma surrepta Antonius?*<sup>290</sup>

Tuttavia, la testimonianza di Cicerone espressa di fronte al senato nella quattordicesima Filippica risale solo ad aprile e contrasta con l'epistola di febbraio che ci parla di come la città emiliana fosse saldamente nelle mani di Antonio: potrebbe essersi trattato allora non di un assedio ma semplicemente di una rappresaglia per una defezione o una rivolta contro il duro regime militare imposto dalla guerra. Sui fatti di Parma rimangono inoltre il frammento di una lettera di Decimo Bruto a Cicerone, risalente al maggio successivo, di cui ci sono giunte solamente due parole significativamente riferite proprio ai Parmensi:

*Parmensis miserrimos* \*\*\*<sup>291</sup>

E ancora un'altra lettera di Pollione a Cicerone del giugno del 43 a.C. dove, parlando della ritirata di Antonio dopo la sconfitta di Modena, afferma:

*Parmam direptam; L. Antonium Alpibus occupasse.*<sup>292</sup>

In questo passo l'episodio di Parma viene nettamente ridimensionato e, a quanto pare, si potrebbe intendere semplicemente come un saccheggio dovuto alla difficile ritirata di Antonio e delle sue truppe dopo la sconfitta che, come vedremo, subiranno in aprile. Ci aiuta a propendere per una rappresaglia in risposta alla

---

<sup>290</sup> Cic., *Phil.* XIV 3, 8-4, 10: "E gli eccessi ai quali (*scil.* Antonio) si sarebbe abbandonato qui a Roma, se questo stesso Giove non lo avesse allontanato da questo tempio e dalle mura della città, li ha resi noti con tutta evidenza nella rovina toccata a Parma, quando quei cittadini tanto virtuosi e onorati, oltre che tanto legati all'autorità del nostro consesso e al prestigio del popolo romano, vennero messi a morte con esemplare ferocia da quel mostro d'infamia che è Lucio Antonio, oggetto senza pari dell'odio di tutti gli uomini o addirittura, di tutti gli dèi. Arretra il mio animo, senatori, e pieno di orrore si rifiuta di parlare delle nefandezze perpetrate da L. Antonio a danno dei figli e delle mogli degli abitanti di Parma. (...) In quale città, invero, Annibale si comportò, dopo la conquista, con tanta spietatezza come Antonio a Parma, dopo averla espugnata con l'inganno?" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>291</sup> Cic., *fam.* XI 13 b: "I digraziatissimi abitanti di Parma..." (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>292</sup> Cic., *fam.* X 33, 4: "(...) Parma è stata saccheggiata; Lucio Antonio ha occupato le Alpi". (Trad. It. G. Garbarino).

defezione della cittadina emiliana a seguito della sconfitta Antoniana anche un interessante passo di Cassio Dione che, oltre a confermare il sostegno di alcune popolazioni locali alla causa di Antonio, ci dice anche che alcune di esse si ribellarono a lui dopo la sconfitta:

(...) κάκ τούτου οἱ τε στρατιῶται οἱ Ἀντωνίου ἠλλοιοῦντο καὶ τῶν δήμων τινὲς τῶν ὁμοφρονούντων οἱ πρότερον ἔστασίαζον <sup>293</sup>

Da un recente studio di Vera<sup>294</sup> si evince infine come, a differenza della vulgata tradizionale che millantava una non provata “ricostruzione” augustea di Parma<sup>295</sup>, i riscontri archeologici non mettano in luce nessuna “distruzione” della cittadina emiliana relativamente al periodo in questione: l’ipotesi più probabile è allora che “non tanto la città, quanto i cittadini subirono la violenza, nella persona e nei beni: ‘Parmensi sventuratissimi’, appunto”.<sup>296</sup> L’episodio di Parma insomma potrebbe essersi trattato semplicemente di un’esecuzione per motivi politici o economici di alcuni maggiorenti della città (*optimos viros honestissimosque homines*) considerati ostili alla causa antoniana (*maxime cum auctoritate huius ordinis populi que Romani dignitate coniunctos*) probabilmente “per dare un esempio ad altri centri cisalpini tentennanti e che la soldataglia, in aggiunta, commise saccheggi e violenze”<sup>297</sup>: così infatti possiamo intendere il termine *honestus*<sup>298</sup>, usato molto spesso da Cicerone con un’accezione sociale<sup>299</sup> e, in particolare, in riferimento al ceto equestre e alla *nobilitas* municipale<sup>300</sup>. Altra città della Cisalpina che, con molta probabilità, dovette prendere posizione a favore di Marco Antonio<sup>301</sup> fu Cremona, anche se dal commento di Servio al verso 28<sup>302</sup>

---

<sup>293</sup> Dio, XLVI 38, 4: “(...) ciò indusse i soldati di Antonio a mutare bandiera, e alcune popolazioni, che prima parteggiavano per Antonio, si ribellarono”. (Trad. It. G. Norcio).

<sup>294</sup> VERA 2009, pp. 219-307.

<sup>295</sup> Vd. da ultimo ZUCHELLI 2003, p. 50.

<sup>296</sup> VERA 2009, p. 235.

<sup>297</sup> *Ibidem*.

<sup>298</sup> Vd. FORCELLINI 1940, II, p. 671.

<sup>299</sup> Vd. HELLEGOUARC'H 1972, pp. 462-463. Cfr. anche NICOLET 1966, pp. 235-236.

<sup>300</sup> Vd. DENIAUX 1993, pp. 59 e 249.

<sup>301</sup> Per un parere contrario sullo schieramento di Cremona vd. VOLPONI 1975, p. 56; GRATTAROLA 1990, p. 141 e relative nt.

<sup>302</sup> Verg., *Ecl.* IX, 28: *Mantua vae miserae nimium vicina Cremona*. “Mantova, ahimè, troppo vicina all’infelice Cremona”.

della nona Bucolica di Virgilio parrebbe che questa stessa avesse sostenuto (ma non ci è detto precisamente come e quando) anche le truppe di Bruto e Cassio<sup>303</sup>:

*Nam Cassii, Bruti et Antonii copias Cremonenses susceperant (...)*<sup>304</sup>

Questa glossa riguardo a Cremona ci sembra assai macchinosa, in quanto parrebbe che la città avesse fornito (o semplicemente sostenuto) le truppe sia dei cesaricidi che del principale leader cesariano: è da notare intanto che *Bruti* qui sia al singolare, quindi riferito non a Decimo Bruto ma a Marco Bruto, essendo questo messo anche in relazione con Cassio; detto questo, bisogna pensare che né lui né Cassio operarono militarmente in Italia durante il periodo da noi considerato, quindi resta difficile immaginare un impegno militare dei Cremonesi a favore dei due congiurati: potrebbe a questo punto esserci stata una motivazione politica, magari dovuta a una sorta di patronato dei due cesaricidi verso la città transpadana, come già più volte ci è capitato di riscontrare per altre comunità Italiche<sup>305</sup>. Un'altra motivazione potrebbe trovarsi invece in un certo movimento di volontari che, a titolo personale e seguendo le proprie convinzioni politiche (cioè senza alcun indirizzo dettato dalla comunità di appartenenza ma per semplice adesione a una delle *factiones* in cui doveva essersi divisi i Cremonesi) sarebbero passati in quel periodo in oriente per militare nelle fila di Marco Bruto: di questi fatti rimane testimonianza in alcune lettere di Cicerone a M. Bruto del 43 a.C. in cui viene menzionato il fenomeno dei volontari (*tam multos ad te ire voluntarios*)<sup>306</sup> e la raccomandazione dell'Arpinate per alcuni di essi<sup>307</sup>. Ma vi è anche l'ipotesi non ancora considerata che Servio, nel suo commento, possa avere qui messo tutti insieme i principali nemici del futuro *princeps* per giustificare la sua azione contro Cremona: a sostegno di questa teoria è da

---

<sup>303</sup> Sullo schieramento di Cremona durante le guerre civili e le contraddizioni delle stesse fonti antiche vd. TOZZI 1972, pp. 37-38.

<sup>304</sup> Serv., *ad Buc.* IX, 28: "Infatti i Cremonesi avevano supportato le truppe di Cassio, Bruto e Antonio (...)"

<sup>305</sup> Cfr. ad esempio Cic., *Phil.* II 41, 107 e, relativamente alla Transpadana Cic., *fam.* XI 19, 2 e Cic., *fam.* XII 5, 2.

<sup>306</sup> Cic., *ad Br.* II 4, 4: "(...) che tanto numerosi volontari passino nelle tue fila". (Trad. It.C. Di Spigno).

<sup>307</sup> Cic., *ad Br.* I 8 dove Cicerone raccomanda a Bruto C. Nasennio di Suessa (ma non doveva certo trattarsi di un caso isolato). Cfr. a proposito VOLPONI 1975, p. 57, nt. 5.

sottolineare poi, sempre nello stesso passo, che ancora Servio riporta anche un brano della *Vita Vergilii* di Elio Donato, dove invece si parla solo del sostegno dei Cremonesi a Marco Antonio:

*Nam ortis bellis civilibus inter Antonium e Augustum, Augustus victor Cremonensium agros, quia pro Antonio senserant, dedit militibus suis: qui cum non suffecissent, his addidit agros Mantuanos, sublatos non propter civium culpam, sed propter vicinitatem.*<sup>308</sup>

Di altre città esplicitamente filoantoniane nella Gallia Cisalpina non abbiamo ulteriori notizie nelle fonti. Un'ultima considerazione sul favore incontrato da Antonio tra le popolazioni locali durante la guerra di Modena va però necessariamente formulata: dobbiamo infatti ricordare che il futuro triumviro, nel brevissimo tempo tra l'inizio delle ostilità e la pronuncia dell'ottava Filippica nei primi giorni di febbraio (e quindi i fatti riportati si riferirebbero almeno alla seconda metà di gennaio) riuscì ad arruolare ben tre legioni di reclute<sup>309</sup>. Una di queste legioni era poi stata formata, con tutta probabilità, con leve provenienti dalla Liguria<sup>310</sup> e più precisamente dalla popolazione dei Bagienni<sup>311</sup>: la considerazione si basa su un controverso passo della già citata epistola X 33 delle *ad familiares* ciceroniane in cui, parlando delle truppe di Antonio dopo la battaglia di Modena, si afferma che

*legiones sub signis armatas tris et P. Bagienni unam (...)*<sup>312</sup>

La considerazione viene qui proposta in quanto il sopracitato P. Bagienna è un personaggio non altrimenti noto in alcuna fonte, il cui nome si richiama sicuramente alla popolazione ligure dei Bagienni; inoltre, come ha sostenuto E. Schmidt<sup>313</sup>, dal momento che la maggior parte dei codici antichi riporta la lezione

---

<sup>308</sup> Serv., *ad Buc.* IX, 28: "Infatti, scoppiata la guerra civile tra Antonio e Ottaviano, Augusto da vincitore diede ai suoi soldati le terre dei Cremonesi, poiché avevano parteggiato per Antonio: dal momento che quelle non bastavano, a queste aggiunse le terre mantovane, espropriate non per la colpa dei cittadini, ma a causa della vicinanza".

<sup>309</sup> Cic., *Phil.* VIII 8, 25- 9, 27. Cfr. anche Cic., *fam.* X 33, 5.

<sup>310</sup> Sui legionari Liguri e Bagienni in età triumvirale vd. MENNELLA 1996, pp. 257-269.

<sup>311</sup> Per un approfondimento sul popolo dei Bagienni vd. da ultimo VENTURINO GAMBARI 2001.

<sup>312</sup> Cic., *fam.* X 33, 4: "(*Scil.* Antonio) ha tre legioni armate e pronte alla guerra più una di Publio Bagienna (...)". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>313</sup> SCHMIDT 1892, pp. 186-188.



*pupilli bagienni* (poi corretta nel '500 da Aldo Manuzio in P. Bagienni), una lezione più corretta e logica potrebbe essere emendata in *populi Bagienni unam*<sup>314</sup>. Per quanto riguarda invece l'atteggiamento filosenatorio delle altre comunità della Gallia Cisalpina, se escludiamo i proclami ottimistici contenuti nelle Filippiche ciceroniane che abbiamo considerato finora e che ancora incontreremo fino alla fine, poche altre tracce sono riscontrabili anche relativamente a queste: esse riguardano solamente gli abitanti delle città venete di Vicenza e Padova. Come ha giustamente osservato Grattarola, molte città dovettero anche subire passivamente gli eventi, senza prendere posizione tra i vari contendenti<sup>315</sup>; lo stesso ha affermato anche Goltz Huzar sottolineando però come, malgrado le diverse prese di posizione delle comunità locali e a differenza dei repubblicani, in quei giorni nella Cisalpina "Antony's power was effective"<sup>316</sup>. Per il resto infatti, sui Vicentini rimane la testimonianza della già citata epistola *ad familiares* XI 19 scritta da Decimo Bruto a Cicerone nel maggio del 43 a.C., dopo cioè l'assedio di Modena:

*Vicetini me et M. Brutum praecipue observant: his ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernaum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum.*<sup>317</sup>

A parte la controversa questione dei *vernae* su cui torneremo in seguito, la fedeltà della comunità veneta alla *res publica* sembra qui evidente. Per Padova invece, sulla cui *severitas* di costumi e il cui tradizionale attaccamento ai valori repubblicani tutti concordano<sup>318</sup>, dobbiamo invece rifarci a un altro passo delle Filippiche:

---

<sup>314</sup> Per una differente lezione proposta vd. SOLIN 1987, pp. 521-523.

<sup>315</sup> GRATTAROLA 1990, p. 141, nt. 273.

<sup>316</sup> GOLTZ HUZAR 1978, p. 103: "Antony moved forward with troops and appealed to the towns to follow him. Only three are known to have done so. Some, traditionally republican, remained so; most sought to avoid any involvement. But Antony's power was effective".

<sup>317</sup> Cic., *fam.* XI 19, 2: "Gli abitanti di Vicenza sono particolarmente devoti a me e a Marco Bruto; ti chiedo di non permettere che subiscano un'ingiustizia da parte del senato nella questione degli schiavi; la loro causa è giustissima, la loro fedeltà alla repubblica assoluta, mentre i loro avversari sono gente turbolenta e inaffidabile". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>318</sup> Vd. a proposito SARTORI 1981, pp. 117-122.

*Et ut omittam reliquas partes Galliae (nam sunt omnes pares), Patavini alios excluserunt, alios eiecerunt missos ab Antonio, pecunia, militibus et, quod maxime deerat, armis nostros duces adiuverunt.*<sup>319</sup>

Questo brano è davvero interessante per più aspetti: innanzitutto testimonia la frenetica attività degli agenti antoniani (e possiamo immaginare anche di quelli di Decimo e dei repubblicani) impegnati a girare la provincia per reclutare uomini e cercare aiuto economico, militare e logistico presso le varie comunità locali; questo passo è poi uno dei pochi in cui venga esplicitamente dichiarata l'aperta adesione di una comunità veneta ad una delle due parti in lotta; infine, è importante sottolineare il rapporto quasi di parità che intercorre tra i Romani e i *Patavini*, i quali, come veri e propri alleati, non forniscono legionari per il *dilectus*, ma propri uomini (probabilmente come ausiliari), denaro e armi. Padova comunque dimostrerà avversione nei confronti di Antonio anche successivamente, quando tra il 42 e il 41 a.C. la città si comportò allo stesso modo con Pollione, il quale teneva in quel periodo la Cisalpina<sup>320</sup> per conto di Marco Antonio ormai triumviro:

*Asinio enim Pollione acerbe cogente Patavinos ut pecuniam et arma conferrent, dominisque ob hoc latentibus, praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent, constat servorum nullum victum praemio dominum prodidisse.*<sup>321</sup>

Sull'azione di Pollione in Cisalpina torneremo più avanti: preme qui sottolineare questo episodio, "annoverato da Macrobio fra i più significativi esempi di *fides servorum*, cioè di lealtà degli schiavi verso i loro padroni, altre volte esaltata

---

<sup>319</sup> Cic., *Phil.* XII 4, 10: "E per tacere delle altre parti della Gallia – si equivalgono tutte –, Padova degli inviati di Antonio alcuni non li ha fatti entrare in città, altri li ha scacciati, mentre ha fornito ai nostri generali denaro, soldi e armi, delle quali soprattutto c'era mancanza". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>320</sup> Cfr. Vell., II 76, 2: *Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens (...)*. "Asinio Pollione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la Venezia e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse con le sue sette legioni incontro ad Antonio (...)" (Trad. It. R. Nuti).

<sup>321</sup> Macr., *Sat.* I 11, 22: "E ancora, Asinio Pollione tentava di forzare gli abitanti di Padova a consegnargli armi e denaro: i padroni si tenevano nascosti. Egli promise agli schiavi che tradissero i padroni la libertà ed un premio in denaro; ma nessuno di essi, allettato dalla ricompensa, tradì il suo padrone". (Trad. It. N. Marinone).

durante le proscrizioni, soprattutto triumvirali<sup>322</sup>. Per quanto riguarda la proverbiale fedeltà di Padova agli ideali repubblicani, si deve almeno velocemente ricordare inoltre che, ancora in epoca augustea, il famoso storico patavino Tito Livio veniva apostrofato amichevolmente da Ottaviano Augusto come *Pompeianus*<sup>323</sup>: certo, l'aggettivo di pompeiano potrebbe riferirsi non necessariamente alla provenienza dello scrittore dalla città dai severi costumi "repubblicani", ma alla sua fede politica o più semplicemente al suo particolare stile; oltretutto, dell'epoca delle guerra tra Cesare e Pompeo, nulla sappiamo dello schieramento di Padova anche se in una lettera<sup>324</sup> di Cicerone ad Attico del 45 a.C. in cui viene citato un *Clodius Patavinus*, è stata individuata una traccia di un certo seguito filocesariano anche in ambiente padovano. Infine, sempre al periodo del principato augusteo risale l'episodio di un certo Cassio Patavino (è importante notare il suo gentilizio), punito con l'esilio per aver pubblicamente espresso il suo dissenso verso il nuovo regime monarchico instaurato da Ottaviano:

*Iunium Novatum et Cassium Patavinum e plebe homines alterum pecunia, alterum levi exilio punire satis habuit, cum ille Agrippae iuvenis nomine asperrimam de se epistulam in vulgus edidisset, hic convivio pleno proclamasset neque votum sibi neque animum deesse confodiendi eum.*<sup>325</sup>

Infine è da sottolineare come la notizia secondo cui le truppe di Antonio furono costrette a compiere razzie e requisizioni ai danni delle popolazioni locali per la mancanza di rifornimenti ed aiuti sia presente solamente in Cicerone (e in Cassio

---

<sup>322</sup> Vd. BUCHI 1999, p. 314.

<sup>323</sup> Tac., *ann.* IV 34, 3.

<sup>324</sup> Cic., *Att.* XII 44, 3. Su questa testimonianza di un "referente" della fazione cesariana a *Patavium* vd. SARTORI 1981, pp. 124-125; CAPOZZA 1987, pp. 29-30; BUCHI 1999, p. 311.

<sup>325</sup> Suet., *Aug.* 51: "Si contentò di punire Giunio Novato e Cassio di Padova, due plebei, l'uno con una multa, l'altro con un esilio leggero, benché il primo avesse fatto circolare una lettera, attribuita al giovane Agrippa, durissima nei suoi confronti, e il secondo avesse dichiarato ad alta voce e in pieno banchetto che non gli mancavano né il desiderio né il coraggio di passarlo da parte a parte". (Trad. It. I. Lana).

Dione, dove però l'affermazione è messa in bocca sempre all'oratore di Arpino<sup>326</sup>):

*Ergo Hannibal hostis, civis Antonius? Quid ille fecit hostiliter, quod hic non aut fecerit aut faciat aut molitur et cogitet? Totum iter Antoniorum quid habuit nisi depopulationes, vastationes, caedis, rapinas? Quas non faciebat Hannibal, quia multa ad usum suum reservabat, at hi, qui in horam viverent, non modo de fortunis et de bonis civium, sed ne de utilitate quidem sua cogitaverunt.*<sup>327</sup>

Il confronto con Annibale ovviamente è qui un espediente retorico per aumentare il *climax* dell'orazione paragonando la crudeltà di Marco Antonio e i suoi fratelli (e in particolare Lucio, responsabile della feroce repressione di Parma<sup>328</sup>) con quella dello storico avversario di Roma. Ancora nella Dodicesima e nella Tredicesima Filippica Cicerone sottolineerà i patimenti degli abitanti della sfortunata provincia dell'Italia settentrionale:

*Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium, secuta armis, viris, pecunia belli principia firmavit; eadem crudelitati M. Antoni suum totum corpus obiecit; exhauritur,*

---

<sup>326</sup> Dio, XLV 20, 2: καὶ τίς ἂν ἀφείξῃ τὸ τὰς πράξεις αὐτοῦ σκοπεῖν, καὶ τὴν στρατείαν ἣν ἐπὶ τοῖς συμμάχοις ἡμῶν μήτε τῆς βουλῆς μήτε τοῦ δήμου προστάξαντος πεποιήται, καὶ τὰς χώρας ἃς κατατρέχει, καὶ τὰς πόλεις ἃς πολιορκεῖ, καὶ τὰς ἀπειλὰς ἃς πᾶσιν ἡμῖν ἀπειλεῖ, καὶ τὰς ἐλπίδας ἐφ' αἷς ἅπαντα ταῦτα ποιεῖ, τοῖς τε ῥήμασι τοῖς τούτων καὶ ταῖς ψευδολογίαις αἷς ἀναβάλλουσιν ὑμᾶς, σκήψεις καὶ προφάσεις λέγοντες, ἐθελήσειε πεισθεὶς ἀπολέσθαι; “Ma chi vorrebbe, rinunciando a riflettere sulle azioni di costui, sulle spedizioni militari che ha fatto contro i nostri alleati senza aver avuto alcun ordine dal Senato e dal popolo, sulle scorrerie che ha compiuto in varie regioni, sugli assedi delle città, sulle minacce che rivolge a tutti, sulle speranze che lo spingono ad agire, chi vorrebbe, dico, andare in rovina dando ascolto ai discorsi di questi uomini e alle menzogne con cui cercano di rinviare le nostre decisioni mediante scuse e pretesti?” (Trad. It. G. Norcio). Cfr. anche Dio, XLV 42, 1.

<sup>327</sup> Cic., *Phil.* V 9, 25: “E così Annibale fu un nemico e Antonio è un cittadino? Quali atti di guerra compì il primo che il secondo o non abbia compiuti o non stia compiendo o preparando e meditando? Dovunque sono passati gli Antonii, cos'altro si è avuto se non saccheggi, devastazioni, uccisioni e rapine? Eccessi ai quali non s'abbandonava Annibale, che mirava a crearsi ingenti riserve per i propri bisogni; costoro invece, dato che vivevano alla giornata, ben lontani dal preoccuparsi dei beni di fortuna dei cittadini, non hanno nemmeno pensato ai propri interessi”. (Trad. It. G. Bellardi). Cfr. anche Cic., *Phil.* VI 53,5, dove la simile affermazione dinnanzi al popolo ha però carattere di previsione.

<sup>328</sup> Cfr. *supra* pp. 67-69.

*vastatur, uritur; omnis aequo animo belli patitur iniurias, dum modo repellat periculum servitutis.*<sup>329</sup>

*Circumsedet colonos nostros, exercitum populi Romani, imperatorem consulem designatum, agros divexat civium optimorum, hostis taeterrimus omnibus bonis cruces ac tormenta minitatur.*<sup>330</sup>

Quest'ultimo brano in particolare può far riflettere riguardo all'apposito uso di *omnibus bonis ac tormenta minitatur*: si deve notare infatti che qui Cicerone, pur nello slancio politico e propagandistico dell'orazione, non parla di *cives* riferendosi agli abitanti della Cisalpina, ma semplicemente e genericamente di *boni*, per di più accennando alla minaccia di Antonio verso costoro di sottoporli alla crocifissione, supplizio che spettava solamente a chi non fosse in possesso della cittadinanza romana. È importante a questo punto sottolineare il continuo utilizzo da parte di Cicerone del termine *bonus* con un'evidente accezione politica e sociale: come ha ben messo in luce Bellincioni infatti "l'uomo politico 'buono' dal punto di vista ciceroniano" è "colui che esercita un'attività politica in favore dell'ordine costituito, del prestigio e dei diritti del senato, contro le mire demagogiche dei *populares*. In tal senso i *boni viri* vennero a coincidere con la classe dei *nobiles*, od *optimates*, e specie negli ultimi tempi delle guerre civili essi costituirono il partito senatoriale avverso alla monarchia"<sup>331</sup>. Anche riguardo ai saccheggi e alle devastazioni, dall'ultimo brano considerato traspare come queste riguardassero in particolare gli *agros civium optimorum*, cioè le proprietà dei cittadini più abbienti e comunque partigiani degli ottimati.

Ad ogni modo, il peso della guerra sulla popolazione locale doveva farsi sentire: oltre all'occupazione militare delle truppe di Antonio (a cui verso febbraio si aggiunsero le legioni di Ottaviano e Irzio, le quali si attestarono rispettivamente a

---

<sup>329</sup> Cic., *Phil.* XII 4, 9: "È la Gallia che, pronta al solo cenno, non voglio dire al comando, di Decimo Bruto, ha con le sue armi, i suoi uomini e i suoi mezzi finanziari dato solide basi alla guerra appena scoppiata; è sempre la Gallia che ha opposto tutt'intero il suo corpo alla crudeltà di Antonio: viene impoverita, saccheggiata, bruciata, ma subisce con rassegnazione tutti i danni della guerra, pur di respingere il pericolo della schiavitù". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>330</sup> Cic., *Phil.* XIII 9, 21: "Assedia una nostra colonia, un esercito romano, un generale, un console designato; devasta le campagne di bravissimi cittadini e, come il più spietato dei nemici, minaccia di crocifiggere e di suppliziare tutti i galantuomini". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>331</sup> BELLINCIONI 1970, p. 102.

Imola e a Claterna<sup>332</sup>) con tutte le sue conseguenze sul territorio, presto sopraggiunse anche un'imposta patrimoniale per sostenere le spese di guerra, che andava a colpire i cittadini e, in particolar modo, i senatori, suscitando però il malumore soprattutto dei ceti popolari e piegando ancora di più le popolazioni interessate dalla guerra<sup>333</sup>:

Ἐπειδὴ τε πολλῶν χρημάτων ἐς τὸν πόλεμον ἐδέοντο, πάντες μὲν τὸ πέμπτον καὶ εἰκοστὸν τῆς ὑπαρχούσης σφίσιν οὐσίας ἐπέδωκαν, οἱ δὲ δὴ βουλευταὶ καὶ τέσσαρας ὀβολοὺς καθ' ἐκάστην κεραμίδα τῶν ἐν τῇ πόλει οἰκιῶν, ὅσας ἢ αὐτοὶ ἐκέκτηντο ἢ ἄλλων οὐσας ᾤκουν. Καὶ χωρὶς ἕτερα οὐκ ὀλίγα οἱ πάνυ πλοῦσιοι συνετέλεσαν, τὰ τε ὄπλα καὶ τὰ ἄλλα τὰ πρὸς τὴν στρατείαν ἀναγκαῖα συχναὶ μὲν πόλεις συχνοὶ δὲ καὶ ἰδιῶται προῖκα ἐξεποίησαν: τοσαύτη γὰρ ἀχρηματία τὸ δημόσιον τότε ἔσχεν ὥστε μηδὲ τὰς πανηγύρεις τὰς ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ γενέσθαι ὀφειλούσας ἐπιτελεσθῆναι, ἕξω βραχέων τινῶν οὐσίας ἕνεκα. Ταῦτα δὲ ὅσοι μὲν τῷ τε Καίσαρι ἐχαρίζοντο καὶ τὸν Ἀντώνιον ἐμίσουν προθύμως ἔπραττον: οἱ δὲ δὴ πλείους, ἅτε καὶ ταῖς στρατείαις ἅμα καὶ ταῖς ἐσφοραῖς βαρούμενοι, ἐδυσχέρανον, καὶ μάλισθ' ὅτι ἄδηλον μὲν ἦν ὁπότερος αὐτῶν κρατήσει, πρόδηλον δὲ ὅτι τῷ νικήσαντι δουλεύσουσι.<sup>334</sup>

Cassio Dione infine illustra qui il malumore della popolazione di fronte alla nuova guerra civile e alle sue terribili conseguenze: come abbiamo visto finora, questa era quindi la situazione politica e militare che andava delineandosi nella Gallia Cisalpina e a Roma tra il gennaio e il febbraio del 43 a.C., certamente difficile da ricostruire con sicurezza a causa della penuria delle fonti ma, sicuramente, non

---

<sup>332</sup> Cic., *fam.* XII 5, 2: *erat autem Claternae noster Hirtius, ad Forum Cornelium Caesar, uterque cum firmo exercitu (...)*. “Il nostro Irzio è a Quaterna, Cesare è a Imola, entrambi con un solido esercito (...)”. (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>333</sup> CHAMOUX 1980, p. 113.

<sup>334</sup> Dio, XLVI 31, 3-32, 1: “E poiché era necessario molto denaro per la guerra, tutti offrirono un quarto delle loro sostanze. In particolare i senatori aggiunsero anche quattro oboli per ogni tegola delle case che possedevano a Roma o che avevano in affitto, qualora le case appartenessero ad altri. Inoltre coloro che erano molto ricchi si addossarono altre non piccole spese, e molte città e molti privati cittadini s'impegnarono a fornire a proprie spese le armi e tutto il necessario per una spedizione militare. Il tesoro pubblico infatti allora era così povero, che non furono neppure celebrate le feste che dovevano aver luogo in quel lasso di tempo, eccettuate alcune di poca spesa, per puro scrupolo religioso. Questo fecero ben volentieri tutti coloro che sostenevano Ottaviano e odiavano Antonio. Ma il popolo, che era gravato dal peso del servizio militare e dalle tasse, era irritato soprattutto perché non si sapeva chi dei due uomini avrebbe vinto, e anche perché era evidente che tutti sarebbero diventati schiavi del vincitore”. (Trad. It. G. Norcio).

corrispondente alla propaganda ciceroniana del tempo e a molta storiografia successiva (sia antica che moderna) troppo spesso influenzata da essa<sup>335</sup>.

## **Il fallimento della diplomazia e gli scontri intorno a Modena**

Gli ambasciatori erano partiti per conferire con Antonio il 5 gennaio, lasciando Roma e l'Italia con il fiato sospeso e in attesa degli eventi. Il senato nel frattempo, prevedendo il peggio, aveva stabilito che il console Irzio si dovesse recare presso Ottaviano e le sue truppe<sup>336</sup> mentre il suo collega Pansa si occupava in tutta velocità di arruolare nuove truppe in Italia<sup>337</sup>. Oramai i giochi erano fatti e con sempre maggiore chiarezza “si delineavano gli schieramenti che si sarebbero contesi il controllo della Gallia Cisalpina: Antonio forte di un consistente esercito da una parte; Ottaviano, i due consoli Irzio e Pansa dall'altra, a tutela dei diritti vantati da Decimo Bruto, asserragliato nella città di Modena”<sup>338</sup>. Intanto, intorno alla città emiliana e in tutta la Cisalpina, la guerra continuava: verso la metà di gennaio il senato si riunì a Roma per discutere di questioni minori<sup>339</sup> in modo da non alzare la tensione già molto critica tra le opposte fazioni ma, ovviamente, il dibattito ricadde subito sugli importanti argomenti di attualità. L'esito dell'ambasceria non era ancora conosciuto<sup>340</sup> ma, nonostante questo, la discussione subito entrò nel vivo con gli antoniani che, preoccupati dalle recenti mosse dei repubblicani, cercavano di smorzare i toni interventisti di Cicerone, prospettando che Marco Antonio avrebbe probabilmente lasciato la Cisalpina in

---

<sup>335</sup> Vd. ad esempio VOLPONI 1975, pp. 59 e 63 dove addirittura si parla di una mobilitazione generale dell'Italia a fianco del senato. Contro questa impostazione vd. GRATTAROLA 1990, p. 166, nt. 281.

<sup>336</sup> Cic., *Phil.* VII 4, 11-12; XIV 2, 4-5.

<sup>337</sup> Cic., *Phil.* VII 4, 13; X 10, 21; XI 10, 24; App., III 65, 266; Dio, XLVI 36, 2.

<sup>338</sup> ROHR VIO 2014, p. 111.

<sup>339</sup> Cic., *Phil.* VII 1, 1: *Parvis de rebus, sed fortasse necessariis consulimur, patres conscripti. De Appia via et de Moneta consul, de Lupercis tribunus plebi refert.* “Siamo qui riuniti, senatori, per deliberare su questioni di scarsa importanza, ma probabilmente non inutili. Il console ha posto all'ordine del giorno la questione della via Appia e (del tempio) di (Giunone) Moneta”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>340</sup> Questo lo sappiamo per certo grazie all'affermazione di Cicerone in Cic., *Phil.* VII 9, 26 in cui egli stesso afferma: *Quid enim legati egerint nondum scimus.* “L'esito dell'ambasceria non lo conosciamo ancora”. (Trad. It. G. Bellardi).

cambio di un mandato sulla Transalpina o sulla Macedonia o ancora, in alternativa, di una smobilitazione generale degli eserciti:

*Iam nunc fingunt responsa Antoni eaque defendunt. Alii postulare illum, ut omnes exercitus dimittantur. Scilicet legatos ad eum misimus, non ut pareret et dicto audiens esset huic ordini, sed ut condiciones ferret, leges inponeret, reserare nos exteris gentibus Italiam iuberet, se praesertim incolumi, a quo maius periculum quam ab ullis nationibus extimescendum est. Alii remittere eum nobis Galliam citeriorem, illam ultimam postulare, praeclare; ex qua non legiones solum, sed etiam nationes ad urbem conetur adducere. Alii nihil eum iam nisi modeste postulare Macedoniam.*<sup>341</sup>

Quelle ricapitolate qui da Cicerone in modo molto ironico sono solamente ipotesi, ma esse sono per l'oratore tutte quante allo stesso modo deprecabili. Antonio infatti è ormai un nemico temibile da abbattere a tutti i costi che, in qualsiasi provincia del mondo romano, rappresenterebbe sempre una minaccia per la *res publica*:

*Sed quae provincia est, ex qua illa fax excitare non possit incendium?*<sup>342</sup>

Cicerone ricorda allora, ancora una volta, le precedenti decisioni del senato riguardo ad Antonio, i meriti di Decimo Bruto e la lealtà e il sacrificio della *fidelissima atque optima provincia* della Gallia Cisalpina:

*Cum Brutum omine quodam illius generis et nominis natum ad rem publicam liberandam exercitumque eius pro libertate populi Romani bellum gerentem cum Antonio provinciamque fidelissimam atque optimam, Galliam, laudibus amplissimis adfecistis, tum non hostem iudicastis Antonium? Quid? Cum decrevistis, ut consules,*

---

<sup>341</sup> Cic., *Phil.* VII 1, 2-3: "Fin da ora essi vanno immaginando le risposte di Antonio e ne sostengono la validità! Secondo alcuni egli chiede il congedo delle forze armate. Certo, noi gli abbiamo inviato una delegazione non già perché desse ascolto a quest'assemblea e obbedisse ai suoi ordini, ma perché fosse lui a porre condizioni, a dettare leggi, a ordinarci di lasciare invadere l'Italia dagli stranieri, tanto più che resta sano e salvo proprio lui che costituisce per noi un pericolo più temibile di ogni altro popolo! Secondo altri egli lascia la Gallia Cisalpina e chiede la Transalpina. Benissimo! Così potrebbe prendere l'iniziativa di condurre contro Roma non solo delle legioni, ma addirittura delle popolazioni. Secondo altri ancora, tutte le sue richieste si riducono a una sola, e moderata, la Macedonia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>342</sup> Cic., *Phil.* VII 1, 3: "Ma qual è la provincia dalla quale quella fiaccola non sia capace di appiccare un incendio?" (Trad. It. G. Bellardi).



*alter ambove, ad bellum proficiscerentur, quod erat bellum, si hostis Antonius non erat?*<sup>343</sup>

Ormai “il dado è tratto”, la guerra è iniziata, e per l’Arpinate non è nemmeno concepibile portare avanti delle trattative con un nemico della patria, reo di molteplici scelleratezze:

*(...) ut haec, inquam, omittam, ne hoc quidem cogitatis, eum, qui Mutinam, coloniam populi Romani firmissimam, oppugnarit, imperatorem populi Romani, consulem designatum, obsederit, depopulatus agros sit, hunc in eum ordinem recipi, a quo totiens ob has ipsas causas hostis iudicatus sit, quam foedum flagitiosumque sit?*<sup>344</sup>

È importante notare come le tematiche utilizzate da Cicerone in questa sua orazione mutino pochissimo rispetto a quelle contenute nelle Filippiche già analizzate in precedenza: in particolare, la ripetitività di certi temi si farà più costante a partire dalla Quinta Filippica in poi, come ha ben evidenziato anche Chamoux: “tra il 1° gennaio 43, in cui pronunciò (*scil.* Cicerone) la Quinta Filippica, e il 21 aprile, data della Quattordicesima, ultima requisitoria conservataci della serie, parlò otto volte davanti al Senato e una volta davanti al popolo, riprendendo puntigliosamente gli stessi temi, ripetendo le stesse ingiurie, lanciando le stesse calunnie”<sup>345</sup>. Tornando dunque al discorso in senato di Cicerone dell’ultima decade di gennaio, la conclusione è che la pace in cui gli antoniani e i cesariani moderati ancora sperano non è e non sarà mai più possibile:

---

<sup>343</sup> Cic., *Phil.* VII 4, 11: “Quando rivolgeste i più splendidi elogi a Bruto, che per una certa predestinazione della sua stirpe e del suo nome è nato per dare la libertà alla patria, al suo esercito, che combatte contro Antonio in difesa della libertà di Roma, e a una delle più fedeli e brave province, la Gallia, non bollaste allora Antonio col giudizio di nemico pubblico? Ancora? Quando deliberaste che i consoli, uno solo o tutt’e due, partissero per la guerra, di che guerra si trattava se Antonio non era nemico pubblico?” (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>344</sup> Cic., *Phil.* VII 5, 15: “(...) tutti questi misfatti, ripeto, lasciamoli pure da parte; ma non pensate nemmeno di quale sozza e vergognosa infamia vi macchiate se colui che ha assalito Modena, una delle più forti colonie romane, assediato un generale romano e console designato, dato il sacco alle campagne, viene riammesso, proprio lui, in quest’assemblea, che lo ha tante volte giudicato proprio per questi motivi nemico pubblico?” (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>345</sup> CHAMOUX 1988, p. 114.

*Quae potest pax esse M. Antonio primum cum senatu? (...) Age, vos ille solum et vos illum; quid? Ii, qui Mutinam circumsedent, qui in Gallia dilectus habent, qui in vestras fortunas imminet, amici umquam vobis erunt aut vos illis?*<sup>346</sup>

Un passo questo assai importante, perché conferma ancora una volta l'attività di agenti antoniani nella Gallia Cisalpina per cercare di attirare uomini e mezzi alla causa dell'ex console: la coscrizione di nuovi soldati nella Cisalpina sembra essere una preoccupazione costante per l'Arpinate e tutto il fronte repubblicano<sup>347</sup>. E ancora, se poi mai ci fosse finalmente la pace, potrebbe mai Antonio pacificarsi con la Gallia citeriore?

*Iam vero ipse se placabit et leniet provinciae Galliae, a qua expulsus et repudiatu est? Omnia videbitis, patres conscripti, nisi prospicitis, plena odiorum, plena discordiarum, ex quibus oriuntur bella civilia.*<sup>348</sup>

Con questa frase, in cui viene ripetuta ancora una volta la falsa notizia dell'opposizione compatta e serrata della provincia del nord a Marco Antonio e le sue truppe, Cicerone sembra far intendere che, anche se Antonio dovesse infine rinunciare ai suoi propositi, la pace in Cisalpina non si riatterrebbe facilmente: la situazione, se deve essere riportata alla normalità, è necessario imporla con la forza delle armi; Antonio, prima di avanzare proprie richieste, dovrà quindi obbedire senza discutere il messaggio portatogli in quei giorni dagli ambasciatori del senato:

*Omnia fecerit oportet, quae interdicta et denunciata sunt, priusquam aliquid postulet, Brutum exercitumque eius oppugnare, urbis et agros provinciae Galliae populari destiterit, ad Brutum adeundi legatis potestatem fecerit, exercitum citra flumen Rubiconem eduxerit nec propius urbem milia passuum ducenta admoverit, fuerit et in senatus et in populi Romani potestate. Haec si fecerit, erit integra potestas nobis*

---

<sup>346</sup> Cic., *Phil.* VII 8, 21 "Anzitutto, quale pace potrebbe esserci tra Antonio e il senato? (...) Ma vediamo un po', quest'odio reciproco riguarderà solo voi e lui? Coloro che assediano Modena, che arruolano soldati in Gallia, che guardano avidi e minacciosi ai vostri beni, saranno mai amici vostri e voi di loro?" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>347</sup> Vd. *supra* pp. 61-62 e 71.

<sup>348</sup> Cic., *Phil.* VII 8, 25: "E poi tutto placato si riconcilerà subito con la provincia di Gallia, che lo ha respinto ed espulso? Se non provvedete, senatori, vedrete dovunque predominare gli odi e le discordie, che sono la fonte delle guerre civili". (Trad. It. G. Bellardi).

*deliberandi; si senatui non paruerit, non illi senatus, sed ille populo Romano bellum indixerit.*<sup>349</sup>

Non sappiamo qui a cosa si riferisca la citata delegazione inviata a Decimo Bruto: potrebbe darsi che la stessa ambasceria senatoria inviata a Marco Antonio avesse l'incarico di conferire, una volta giunta a Modena, anche con l'ex governatore lì assediato<sup>350</sup>. Un'altra ipotesi è che invece si tratti del corriere (forse proprio uno dei tre consolari inviati dal senato o un uomo del loro seguito) incaricato di portare dei messaggi a Decimo, tra cui la lettera *ad familiares* XI 8 di Cicerone, predisposto dalla moglie Polla e di cui siamo a conoscenza proprio grazie a questa stessa epistola ciceroniana che risalirebbe a quei medesimi giorni di gennaio; in essa Cicerone informa Decimo della situazione a Roma e nel resto d'Italia, facendo trasparire nelle sue parole una malcelata inquietudine per l'evolvere degli eventi in attesa del rientro della delegazione senatoria e la propria ignoranza riguardo il reale andamento della guerra in Cisalpina; per il resto, i toni usati nella lettera sono chiaramente artefatti, al fine di incoraggiare l'erede dei Bruti alla difficile resistenza contro Antonio:

*Eo tempore Polla tua misit, ut ad te si quid vellem darem litterarum, cum, quid scriberem, non habebam; omnia enim erant suspensa propter expectationem legatorum, qui quid egissent, nihil dum nuntiabatur. Haec tamen scribenda existimavi: primum senatum populumque Romanum de te laborare non solum salutis suae causa, sed etiam dignitatis tuae; admirabilis enim est quaedam tui nominis caritas amorque in te singularis omnium civium; ita enim sperant atque confidunt, ut antea rege, sic hoc tempore regno te rem publicam liberaturum. Romae delectus habetur*

---

<sup>349</sup> Cic., *Phil.* VII 9, 26: "Prima di fare qualche richiesta, Antonio deve aver ottemperato a tutti i nostri divieti e intimazioni: aver cessato di assediare Bruto e il suo esercito e di saccheggiare le città e le campagne della provincia di Gallia; aver permesso alla delegazione di recarsi da Bruto, aver ritirato l'esercito al di qua del Rubicone senza però avvicinarsi a meno di 200 miglia da Roma; essersi sottomesso all'autorità sia del senato sia del popolo romano. Se eseguirà questi ordini, noi conserveremo pienamente la possibilità di decidere di conseguenza; se invece non obbedirà al senato, non sarà il senato ad avergli dichiarato guerra, ma sarà lui che l'avrà dichiarata al popolo romano". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>350</sup> Questa ipotesi sarebbe sostenuta anche da un altro passo contenuto in Cic., *Phil.* VIII 7, 21 in cui Cicerone afferma che Antonio: (...) *potestatem sibi D. Bruti conveniendi non fuisse*. "(...) non aveva consentito (*scil.* M. Antonio) agli ambasciatori di abboccarsi con Decimo Bruto". (Trad. It. G. Bellardi).

*totaque Italia, si hic delectus appellandus est, cum ultro se offerunt omnes: tantus ardor animos hominum occupavit desiderio libertatis odioque diutinae servitutis.*<sup>351</sup>

Infine, prima di passare a considerare il momento del ritorno dell'ambascieria a Roma, occorre prendere in considerazione alcuni passi dei discorsi di Cicerone e Fufio Caleno riportati da Cassio Dione nei libri XLV e XLVI della sua *Storia romana*, i quali altro non sono che un riassunto delle Filippiche ciceroniane<sup>352</sup> e, in generale, dei dibattiti in senato tenutisi prima del ritorno dei legati inviati ad Antonio. Senza considerare la ripetizione delle tematiche già abbondantemente affrontate analizzando le orazioni di Cicerone, ci interessano qui due passi in particolare che affrontano il tema delle popolazioni della Gallia Cisalpina e del loro rapporto con Antonio: innanzitutto è da notare che nella versione dionea, senza troppi giri di parole e a differenza della tradizione ciceroniana, si parla apertamente del sostegno di alcune popolazioni ad Antonio:

Ἄν δὲ δὴ καὶ ὑμεῖς ἐπικουρήσητε αὐτοῖς, πρῶτον μὲν ἐπαινέσαντές σφας ἐφ' οἷς ἰδιογνωμονήσαντες ἐποίησαν, ἔπειτα δὲ τὰ πραχθέντα ὑπ' αὐτῶν βεβαιώσαντες, πρὸς τε τὸ μέλλον ἐξουσίαν ἔννομον αὐτοῖς δόντες, ἔπειτα τοὺς ὑπάτους ἀμφοτέρους ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐκπέμψαντες, οὐκ ἔστιν ὅπως βοηθήσουσί τινες αὐτῶ τῶν νῦν συνόντων. Οὐ μὴν οὐδ' ἂν τὰ μάλιστα συμμείνωσιν, ἀντισχεῖν γε πρὸς πάντας ἅμα τοὺς ἄλλους δυνήσεται<sup>353</sup>

---

<sup>351</sup> Cic., *fam.* XI 8, 1-2: "La tua Polla mi ha mandato a chiedere se volessi farti avere una lettera proprio in un momento in cui non ho niente da scriverti; infatti tutto è sospeso nell'attesa del ritorno degli ambasciatori, e non si hanno ancora notizie su ciò che hanno concluso. Ritengo tuttavia di doverti scrivere in questi termini: innanzitutto il senato e il popolo romano sono preoccupati per te non solo nel loro proprio interesse, ma anche per la tua dignità; ci sono infatti da parte di tutti i cittadini una straordinaria devozione per il tuo nome e un amore eccezionale per te: sperano e confidano che, come in passato hai liberato la repubblica da un re, ora la libererai da un regno. A Roma e in tutta Italia sono in corso leve militari, se si possono chiamare leve militari quelle in cui tutti si offrono spontaneamente: così grande è l'ardore che infiamma gli animi per il desiderio della libertà e l'odio della lunga schiavitù. Per tutto il resto è da te ormai che devo aspettare una lettera in cui tu mi dica cosa fai e che cosa fanno il nostro Irzio e il mio caro Cesare: spero che essi fra breve saranno uniti a te nella vittoria comune". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>352</sup> Vd. a proposito MARTINELLI 1989, pp. 415-416.

<sup>353</sup> Dio, XLV 42, 4-5: "Se poi anche voi vi unirete a loro (*scil.* a Decimo Bruto e a Ottaviano), innanzi tutto lodandoli per quello che hanno fatto di loro iniziativa, poi approvando con un decreto il loro operato, per fornire loro legale autorità per il futuro, e mandando a quella guerra i due consoli, possiamo essere sicuri che nessuno degli attuali alleati di Antonio vorrà più aiutarlo. Non potrà resistere all'urto di tutti gli altri nemici, neppure se i suoi alleati gli saranno saldamente fedeli". (Trad. It. G. Norcio).

Importante è poi il fatto che Cassio Dione, nel parlare dei Cisalpini, usi spesso il termine greco *συμμάχοι*, considerandoli veri e propri alleati autonomi della *res publica romana*. Di popolazioni locali alleate ad Antonio si parla poi ancora nel già citato passo riguardante alcune defezioni tra le forze antoniane dopo la sconfitta di queste:

(...) κάκ τούτου οἷ τε στρατιῶται οἱ Ἀντωνίου ἠλλοιοῦντο καὶ τῶν δήμων τινές τῶν ὁμοφρονούντων οἱ πρότερον ἐστασίαζον<sup>354</sup>

Infine, anche Fufio Caleno, parlando in uno dei suoi numerosi interventi a difesa di Antonio durante gli infuocati dibattiti senatori tra il gennaio e il marzo del 43 a.C., così si riferirà all'ex console impegnato nella guerra di Modena, parlando sempre di alcuni *συμμάχοι* schierati, questa volta, con Decimo Bruto:

Οὕτω δὴ τούτων ἐχόντων πότερος ὑμῖν ἀδικεῖν δοκεῖ, Ἀντώνιος ὁ τὰς δυνάμεις τὰς δοθείσας αὐτῷ παρ' ἡμῶν διοικῶν, ἢ Καῖσαρ ὁ τοσαύτην ἰσχὺν ἰδίαν περιβεβλημένος; Ἀντώνιος ὁ πρὸς τὴν ἐπιτραπέισαν αὐτῷ παρ' ἡμῶν ἀρχὴν ἀπεληλυθώς, ἢ Βροῦτος ὁ κωλύων αὐτὸν τῆς χώρας ἐπιβῆναι; Ἀντώνιος ὁ τοὺς συμμάχους ἡμῶν ἀναγκάσαι ἐθέλων τοῖς ψηφίσμασιν ἡμῶν πεισθῆναι, ἢ ἐκεῖνοι οἱ τὸν μὲν πεμφθέντα ὑφ' ἡμῶν ἄρχοντα μὴ προσδεδεγμένοι, τῷ δὲ ἀπεψηφισμένῳ προστεθειμένοι;<sup>355</sup>

Ma, come vedremo, la risposta di Marco Antonio agli ambasciatori renderà vano ogni tentativo di difesa portato avanti in questi mesi dagli antoniani in senato e, al contrario, creerà il definitivo *casus belli* per Cicerone e i repubblicani<sup>356</sup>.

---

<sup>354</sup> Dio, XLVI 38, 4: "(...) ciò indusse i soldati di Antonio a mutare bandiera, e alcune popolazioni, che prima parteggiavano per Antonio, si ribellarono". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>355</sup> Dio, XLVI 26, 3-4: "Stando così le cose, chi dobbiamo considerare nemico: Antonio, che è a capo degli eserciti ricevuti da noi, oppure Ottaviano, che ha raccolto tante truppe per i propri fini? Antonio, che è partito per il governo che gli abbiamo affidato, o Bruto, che gli impedisce di mettere piede in quella regione? Antonio, che cerca di persuadere gli alleati a ubbidire ai nostri decreti, o quegli altri, che non vogliono accettare il magistrato mandato da noi e si sono alleati con lui che abbiamo respinto coi nostri voti?" (Trad. It. G. Norcio).

<sup>356</sup> È questa l'opinione di LEVI 1933, pp. 151-154.

## Il ritorno dell'ambasceria e la guerra contro Antonio

Il ritorno della delegazione a Roma dovrebbe collocarsi immediatamente prima della seduta senatoria del 2-3 febbraio del 43 a.C.<sup>357</sup> I due ambasciatori superstiti (Ser. Sulpicio era infatti deceduto per cause naturali durante la missione<sup>358</sup>), accompagnati dall'antoniano L. Vario Cotila<sup>359</sup>, riportarono a Roma i termini della pace e le controproposte di Marco Antonio a riguardo: Cicerone, scrivendo immediatamente a Cassio per informarlo della situazione, a fatica trattiene la rabbia per il fallimento della missione ed esprime al cesaricida tutto il suo biasimo per i consolari incaricati della missione:

*Quamquam egregios consules habemus, sed turpissimos consulares, senatum fortem, sed infimo quemque honore fortissimum; populo vero nihil fortius, nihil melius Italiaque universa. Nihil autem foedius Philippo et Pisone legatis, nihil flagitiosius; qui quum essent missi, ut Antonio ex senatus sententia certas res denuntiarent, quum ille earum rerum nulli paruisset, ultro ab illo ad nos intolerabilia postulata rettulerunt: itaque ad nos concurritur, factique iam in re salutari populares sumus.*<sup>360</sup>

A seguito del rientro degli ambasciatori, il senato subito si riunì per discutere il da farsi: nell'incandescente dibattito senatorio durato due giorni, Cicerone chiese senza mezzi termini che venisse dichiarata formalmente la guerra contro Antonio, reo di non aver ubbidito alle intimazioni del senato<sup>361</sup>; ma la proposta non venne accettata e anzi, su iniziativa di L. Cesare, venne decretato ufficialmente soltanto lo stato di emergenza (*tumultus*)<sup>362</sup>, "con il conferimento di pieni poteri ai consoli

---

<sup>357</sup> Così GRATTAROLA 1990, p. 123; cfr. RICE HOLMES 1928, p. 205.

<sup>358</sup> Cic., *Phil.* IX 1, 1-2; 7, 15.

<sup>359</sup> Cic., *Phil.* VIII 8, 24; 10, 28; 11, 32-33.

<sup>360</sup> Cic., *fam.* XII 4, 1: "È vero che abbiamo dei consoli di prim'ordine, ma degli ex consoli assolutamente indegni; un senato coraggioso, ma i cui membri più coraggiosi appartengono ai ranghi più bassi. I più coraggiosi di tutti, i migliori sono il popolo e l'Italia intera, mentre assolutamente infame e scandaloso è il comportamento degli ambasciatori Filippo e Pisone: inviati a riferire ad Antonio, per decisione del senato, ordini precisi, non avendo egli obbedito ad alcuno di tali ordini, hanno preso l'iniziativa di riferire a noi da parte sua richieste intollerabili. Pertanto tutti si rivolgono a me, ed ecco che, in un frangente che riguarda la sicurezza dello stato, sono diventato popolare". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>361</sup> Cic., *Phil.* VIII 1, 1-2; 11, 32.

<sup>362</sup> Per un approfondimento sulle differenze tra *tumultus* e *bellum* vd. URSO 2001, pp. 123-139.

e a Ottaviano e con l'obbligo di portare l'abito militare"<sup>363</sup>. Cicerone accolse con sdegno l'emendamento alla sua proposta che stabiliva così la dichiarazione di *tumultus*<sup>364</sup> e non già, come da lui prospettato, di *bellum* pur in una situazione così critica:

*Quid est enim aliud tumultus nisi perturbatio tanta, ut maior timor oriatur? Unde etiam nomen ductum est tumultus. Itaque maiores nostri tumultum Italicum, quod erat domesticus, tumultum Gallicum, quod erat Italiae finitimus, praeterea nullum nominabant. Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent. Ita fit, quem ad modum dixi, ut bellum sine tumultu possit, tumultus sine bello esse non possit.*<sup>365</sup>

Cicerone ironizza allora sulla situazione bellica, non considerata adeguatamente pericolosa per essere dichiarata tale:

*Nolumus hoc bellum videri. Quam igitur municipiis et coloniis ad excludendum Antonium auctoritatem damus, quam, ut milites fiant sine vi, sine multa, studio, voluntate, quam, ut pecunias in rem publicam polliceantur? Si enim belli nomen tolletur, municipiorum studia tollentur; consensus populi Romani, qui iam descendit in causam, si nos languescimus, debilitetur necesse est. Sed quid plura? D. Brutus oppugnatur; non est bellum. Mutina, colonia vetus et firma, opsidetur; ne hoc quidem bellum est. Gallia vastatur; quae pax potest esse certior? Illud vero quis potest bellum esse dicere, quo consulem, fortissimum virum, cum exercitu misimus?*<sup>366</sup>

---

<sup>363</sup> GRATTAROLA 1990, pp. 124-125.

<sup>364</sup> Sull'uso di *tumultus* nell'opera ciceroniana e le sue implicazioni giuridiche e politiche vd. JAL 1964, pp. 281-289.

<sup>365</sup> Cic., *Phil.* VIII 1, 3: "Cos'altro, infatti, è tumulto se non un trambusto così grande da provocare un più grande timore? Ne è così derivata pure la parola tumulto. Perciò i nostri antenati parlavano di tumulto italico quando si verificava in Italia, di tumulto gallico quando ai confini dell'Italia: giammai in altro caso. Che poi il tumulto implichi una situazione più grave che non la guerra, si può dedurre dal fatto che gli esoneri dal servizio militare, pur validi in tempo di guerra, non lo sono in quello di tumulto. Ecco perché, ripeto, ci può essere una guerra senza tumulto, ma non un tumulto senza guerra". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>366</sup> Cic., *Phil.* VIII 1, 4-2, 5: "Non vogliamo far passare questa per guerra. E allora quale legittima autorizzazione conferiamo noi ai municipi e alle colonie perché chiudano le porte in faccia ad Antonio? Quale perché procedano all'arruolamento di truppe senza fare ricorso né a costrizioni né ad ammenda, ma pieni di zelo e di loro iniziativa? Perché, se si sopprime la parola guerra, si sopprimerà lo zelo patriottico dei municipi; la stretta unione con noi del popolo romano, che ha ormai abbracciato la nostra causa, se perdiamo la nostra energia, inevitabilmente si indebolirà. Ma perché dilungarmi? Decimo Bruto è attaccato: non è guerra. Modena è assediata: nemmeno

La paura per un ulteriore rallentamento delle operazioni è presente in questo come in altri passi delle Filippiche<sup>367</sup>: infatti “Cicerone paventava questo raffreddamento e queste incertezze, non a torto temendo che frenassero la partecipazione dei municipi”<sup>368</sup> alla guerra. E ancora, l’Arpinate polemizza sulla scelta del senato, cercando di dimostrare che una vera e propria guerra è già in atto nella provincia contesa:

*Non est hostis is, cuius praesidium Claterna deiecit Hirtius, non est hostis, qui consuli armatus obsistit, designatum consulem oppugnat, nec illa hostilia verba nec bellica, quae paulo ante ex collegae litteris Pansa recitavit: 'Deieci praesidium, Claterna potitus sum; fugati equites, proelium commissum, occisi aliquot.' Quae pax potest esse maior? Dilectus tota Italia decreti sublatis vacationibus; saga cras sumentur; consul se cum praesidio descensurum esse dixit.*<sup>369</sup>

L’informazione qui fornitaci è interessante in quanto ricaviamo che, fino a quei primi giorni di febbraio, un’altra località della Cisalpina (ovvero *Claterna*) era, fino al sopraggiungere di Irzio, saldamente nelle mani di Antonio. L’attacco di Cicerone si sposta poi sull’antoniano presente in senato, il fedele legato dell’ex console L. Vario Cotila:

*Immo vero ego D. Bruto faveo, tu M. Antonio; ego conservari coloniam populi Romani cupio, tu expugnari studes. An hoc negare potes, qui omnes moras interponas, quibus infirmetur Brutus, melior fiat Antonius? Quousque enim dices pacem velle te? Res geritur, conductae viniae sunt, pugnatur acerrime. Qui intercurrent, misimus tris*

---

questa è guerra. La Gallia è devastata: quale pace potrebbe essere più sicura? Chi poi potrebbe affermare che sia guerra quella alla quale abbiamo inviato con tanto di esercito un console così coraggioso?” (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>367</sup> Cfr. ad esempio Cic., *Phil.* V 9, 25; 11, 30; XII 3, 7.

<sup>368</sup> VOLPONI 1975, p. 59.

<sup>369</sup> Cic., *Phil.* VIII 2, 6: “Non è un nemico colui, del quale Irzio ha scacciato da Claterna la guarnigione! Non è un nemico colui che oppone resistenza armata a un console e attacca un console designato! E non sono parole di un nemico né di guerre quelle che Pansa ci ha lette poco fa dal dispaccio inviato dal collega: ‘Ho scacciato la guarnigione, mi sono impadronito di Claterna, ho messo in fuga la cavalleria, s’è attaccata battaglia e alcuni sono rimasti uccisi’. Quale pace potrebbe essere più pace? S’è deliberata la mobilitazione di tutta quanta l’Italia con l’annullamento di ogni esonero; domani si sarà in divisa militare; il console ha dichiarato che domani verrà al foro accompagnato da una scorta”. (Trad. It. G. Bellardi).



*principes civitatis. Hos contempsit, reiecit, repudiavit Antonius; tu tamen permanes constantissimus defensor Antoni.*<sup>370</sup>

A proposito delle continue sconfitte dei senatori antoniani nelle sedute di quei mesi giustamente Rossi ha sottolineato che “la lotta che gli antoniani svolgevano in senato può sembrare una lotta contro le ombre, condotta da gente fuori dalla realtà, che permetteva ai consoli e a Ottaviano di guidare legioni armate contro Antonio, purché questi non fosse dichiarato formalmente nemico pubblico”<sup>371</sup>: ma in una situazione di minoranza politica e di grave pericolo militare, evitare la dichiarazione di Antonio ad *hostis publicus*<sup>372</sup> voleva dire, oltre ad evitare la confisca del patrimonio personale e la conseguente rovina economica e sociale della propria famiglia<sup>373</sup>, anche riuscire a mantenere comunque aperta una minima possibilità di accordo *in extremis*. La delusione dell’oratore nei confronti della decisione del senato è evidente e si manifesta nel suo discorso senza mezzi termini:

*Equidem cum ante legatos decerni non censuissem, hoc me tamen consolabar, quod, cum illi ab Antonio contempti et reiecti revertissent renuntiavissentque senatui non modo illum de Gallia non discessisse, uti censuissemus, sed ne a Mutina quidem recessisse, potestatem sibi D. Bruti conveniendi non fuisse, sperabam fore ut omnes inflammati odio, excitati dolore armis, equis, viris D. Bruto subveniremus. Nos etiam*

---

<sup>370</sup> Cic., *Phil.* VIII 5, 17: “Io parteggio per Decimo Bruto, tu per Marco Antonio; io desidero la salvezza di una colonia romana, tu invece brami la sua espugnazione. Potresti forse negarlo che tu fraponi ogni specie di indugio che porta all’indebolimento della situazione di Bruto e al rafforzamento di quella di Antonio? Fino a quando sosterrai di volere la pace? L’azione è in corso, le macchine belliche sono state fatte avanzare, si combatte col massimo accanimento. Noi inviammo una delegazione composta da tre dei più influenti cittadini perché facessero da pacieri: Antonio li ha trattati con disprezzo, rifiutando ogni trattativa e cacciandoli via; e tu, nonostante tutto, persisti nel difendere a spada tratta Antonio”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>371</sup> Rossi 1959, p. 91.

<sup>372</sup> Sulla dichiarazione ad *hostis publicus* come strumento di lotta politica nella tarda repubblica vd. JAL 1963.

<sup>373</sup> Secondo App., *bell. civ.* III 51, 211 proprio in questa occasione la madre, i parenti e soprattutto Fulvia la moglie di Antonio, supplicavano i senatori vestiti a lutto ed esibendo il figlioletto Antillo per scongiurare la dichiarazione ad *hostis publicus* dell’ex console. Sull’episodio vd. CENERINI 2012, p. 106 e, da ultimo, ROHR VIO 2013, pp. 91-93.

*languidiores postea facti sumus, quam M. Antoni non solum audaciam et scelus, sed etiam insolentiam superbiamque perspeximus.*<sup>374</sup>

Viene qui rinfacciato anche un mancato colloquio degli ambasciatori con lo stesso Decimo Bruto: un'accusa questa mossa ad Antonio ma anche, più velatamente, agli ambasciatori stessi di cui Cicerone non aveva mai né condiviso la missione né avuto fiducia, in quanto ritenuti incapaci<sup>375</sup> e, addirittura, sospettati di connivenza col nemico<sup>376</sup>. Vengono quindi presentate con tono molto ironico le controproposte di Marco Antonio:

*Neque tamen nos urget mandatis pluribus; remittit aliquantum et relaxat. 'Galliam' inquit 'togatam remitto, comatam postulo' (otiosus videlicet esse mavult) 'cum sex legionibus', inquit, 'iisque suppletis ex D. Bruti exercitu', non modo ex dilectu suo, tamdiuque ut optineat, dum M. Brutus C. Cassius consules prove consulibus provincias optinebunt.*<sup>377</sup>

La versione ciceroniana, pur cercando di mettere le proposte di Antonio sotto una cattiva luce<sup>378</sup>, rimane comunque essenziale (Appiano a riguardo ci dà infatti

---

<sup>374</sup> Cic., *Phil.* VIII 7, 21: "Per parte mia io, che pure in un primo momento mi ero opposto al decreto che autorizzava l'invio di una delegazione, tuttavia mi lasciavo consolare dalla speranza che, una volta che l'ambasceria fosse stata di ritorno, dopo aver subito il grave affronto di essere stata respinta da Antonio, e avesse riferito al senato che quello non solo non aveva abbandonato la Gallia, in conformità del nostro decreto, ma non si era nemmeno ritirato da Modena e non aveva consentito agli ambasciatori di abboccarsi con Decimo Bruto, allora noi tutti, infiammati d'odio, stimolati dal risentimento, avremmo finalmente inviato in aiuto di Bruto armi, cavalli e uomini. E invece noi, dopo che abbiamo constatato ben bene l'atteggiamento non solo impudente e perverso di Antonio, ma pure provocatorio e tracotante, ci siamo ancor più svuotati di energia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>375</sup> Cfr. Cic., *fam.* XII 4, 1.

<sup>376</sup> Questa è la versione che traspare dalle parole di Appiano in *App., bell. civ.* III 62, 254: οἱ δ' ἐς τὸν Ἀντωνίων ἀπεσταλμένοι πρέσβεις, αἰδοῦμενοι τῶν ἐντολῶν τὸ ἀλλόκοτον, οὐδὲν μὲν ἔφρασαν, αὐτὰς δ' ἐπέδοσαν αὐτῷ. "I messi inviati ad Antonio, vergognandosi dell'asprezza dei loro messaggi, senza far parola gli consegnarono lo scritto". (Trad. It. D. Magnino). Per MAGNINO 1984, p. 171, potrebbe trattarsi di una versione filoantoniana ma, in questo senso, anche la presenza di Cotila a fianco degli ambasciatori è sicuramente indicativa.

<sup>377</sup> Cic., *Phil.* VIII 9, 27: "Ad ogni modo, non ci incalza più con un cumulo di richieste; ecco che si fa un po' remissivo, si calma e dice: 'Rinuncio alla Gallia cisalpina e chiedo la transalpina' – evidentemente preferisce starsene in pace – 'con sei legioni, i cui effettivi siano stati completati con soldati presi dall'esercito di Decimo Bruto', non soltanto con gli arruolamenti da lui fatti: e chiede di conservarne il governo per tutto il tempo che Marco Bruto e Gaio Cassio governeranno, in qualità di consoli o di proconsoli, le loro province". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>378</sup> GRATTAROLA 1990, p. 151, nt. 82.

un'altra informazione, piuttosto sbrigativa e probabilmente errata<sup>379</sup>): Antonio si diceva pronto a cessare le ostilità e a lasciare la Cisalpina, venendo così incontro alla maggior preoccupazione del Senato; egli chiedeva però in cambio la Gallia Comata, assieme a sei legioni completate con uomini dell'esercito di Decimo. La proposta di Antonio, giustamente ritenuta dal Syme<sup>380</sup> "né irragionevole né provocatoria", era sicuramente valida e accettabile: egli infatti rinunciava alla Cisalpina, accettava ormai la posizione di Ottaviano e lanciava un segnale di distensione verso i repubblicani non opponendosi alla candidatura al consolato di Bruto e Cassio per il 41 a.C.<sup>381</sup> Ma ormai era tardi e il senato, decretando lo stato di *tumultus* e approvando anche le proposte ciceroniane di concedere l'impunità ai soldati che avessero abbandonato Antonio entro il 15 di marzo insieme alla proibizione di recarsi presso il suo campo<sup>382</sup>, provocò una rottura definitiva della già tesissima situazione politica e militare. Le sedute del 2 e 3 febbraio si conclusero quindi con una sostanziale vittoria dell'ormai compattato fronte antiantoniano che riuniva insieme repubblicani e cesariani moderati, cesaricidi e sostenitori di Ottaviano, contro il comune nemico Marco Antonio<sup>383</sup>. Sempre nel mese di febbraio, il senato si riunì ancora altre due volte: la prima il 4, per tributare onori straordinari a Ser. Sulpicio Rufo<sup>384</sup>, mentre la seconda tra il 10 e il 15 febbraio all'arrivo delle tanto attese notizie di Marco Bruto dall'Oriente.

---

<sup>379</sup> App., *bell. civ.* III 63, 257: τοιάδε πολλά εἰπὼν ὁ Ἀντώνιος ἀντέγραφε τῷ δόγματι τῇ μὲν βουλῇ πεισθῆναι ἂν ἐς ἅπαντα ὡς πατρίδι, Κικέρωνι δὲ τῷ συγγράψαντι τὰς ἐντολὰς ὧδε ἀποκρίνεσθαι: ὁ δῆμος ἔδωκέ μοι τὴν Κελτικὴν νόμῳ, καὶ Δέκμον ἀπειθοῦντα τῷ νόμῳ μετελεύσομαι καὶ τοῦ φόνου δίκας ἀπαιτήσω μόνον ὑπὲρ ἁπάντων, ἵνα καὶ ἡ βουλή καθαρεύσῃ ποτὲ τοῦ μύσου, ἐμπιπλαμένη νῦν διὰ Κικέρωνα Δέκμῳ βοηθοῦντα'. "Dopo molte espressioni del genere, Antonio diede riscontro al decreto affermando che avrebbe obbedito in tutto al Senato come alla patria; a Cicerone, estensore degli ordini, rispondeva così: 'Il popolo mi ha dato la Cisalpina con una legge e io combatterò Decimo che non obbedisce alla legge, e a lui solo per tutti farò pagare il fio per l'assassinio (*scil.* di Cesare), affinché sia libero dal sacrilegio anche il Senato che ora ne è infetto per via di Cicerone alleato di Decimo". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>380</sup> SYME 1939, p. 172; *contra* LEVI 1933, pp. 151-154.

<sup>381</sup> Cfr. Vell., II 65, 1 e Dio, XLVI 30, 4; 35, 3 dove, seguendo una tradizione augustea, viene riferito che fu lo stesso Marco Antonio a chiedere la candidatura al consolato dei due cesaricidi.

<sup>382</sup> Cic., *Phil.* VIII 33; *ad Caes. Iunior* I fr. 1; Dio XLVI 31, 2; App., *bell. civ.* III 63, 258.

<sup>383</sup> GRATTAROLA 1990, pp. 125-127.

<sup>384</sup> È in questa occasione che viene pronunciata la nona Filippica che si risolve sostanzialmente in un elogio funebre dell'ambasciatore defunto in missione e non contiene informazioni importanti relativamente al nostro studio. Sul tema della strumentalizzazione politica da parte di Cicerone della morte di Rufo vd. MELONI 1946, p. 166 e BLASI 2012, pp. 104-105 e relative nt.

Con grande gioia per Cicerone e i repubblicani, il cesaricida annunciava i suoi recenti successi: ben tre province (la Grecia, la Macedonia e l'Ilirico) infatti erano ora sotto il suo diretto controllo<sup>385</sup>. In questa nuova occasione di confronto politico, Cicerone non perderà occasione per tessere gli elogi del cesaricida<sup>386</sup> e ricordare, con grande rimpianto, i radiosi giorni dopo le Idi di marzo in cui tutti i *boni* d'Italia accorrevano in massa intorno a Bruto:

*(...) cumque concursu cotidiano bonorum omnium, qui admirabilis ad eum fieri solebat, praesidioque Italiae cunctae saeptus posset esse, apsens iudicio bonorum defensus esse maluit quam praesens manu.*<sup>387</sup>

Per Cicerone le gioiose notizie portate da Bruto devono giungere al più presto alle orecchie di Antonio, al fine di demoralizzare lui e i suoi seguaci:

*Equidem cupio haec quam primum Antonium audire, ut intellegat non D. Brutum, quem vallo circumseminat, sed se ipsum obsideri. Tria tenet oppida toto in orbe terrarum, habet inimicissimam Galliam, eos etiam, quibus confidebat, alienissimos, Transpadanos; Italia omnis infesta est; exterae nationes a prima ora Graeciae usque ad Aegyptum optimorum et fortissimorum civium imperiis et praesidiis tenentur.*<sup>388</sup>

Questo passo, anche se carico di esagerazioni retoriche e propagandistiche, contiene alcuni passaggi su cui vale la pena soffermarsi ai fini del nostro discorso in quanto riprendono e confermano molti punti già sviluppati in precedenza. Innanzitutto viene ripetuta l'affermazione secondo cui Marco Antonio *tria tenet oppida*: essa trova riscontro nella già analizzata<sup>389</sup> epistola *ad familiares* XII 5,

---

<sup>385</sup> Cic., *Phil.* X 6, 13; Dio XLVII 22, 1.

<sup>386</sup> Cfr. anche Cic., *fam.* XII 5, 1, in cui gli elogi verso Marco Bruto vengono ripetuti da Cicerone anche in questa sua epistola indirizzata a Cassio.

<sup>387</sup> Cic., *Phil.* X 3, 7: "(...) ogni giorno tutti gli onesti accorrevano da lui (*scil.* M. Bruto) – spettacolo meraviglioso, eppure solito! – e l'Italia tutta era dalla sua parte, avrebbe potuto farsene uno scudo, ma preferì allontanarsi e avere a sua difesa la stima degli onesti, piuttosto che rimanere e averne il braccio". (Trad. It. G. Bellardi). Cfr. *supra* p. 9.

<sup>388</sup> Cic., *Phil.* X 4, 10: "Io per parte mia desidero che queste notizie giungano il più presto possibile alle orecchie di Antonio, perché si renda conto che l'assediato non è Decimo Bruto, anche se circondato dalla sua trincea, ma proprio lui, Antonio. Tre soltanto sono, su tutta la terra, le città che egli tiene nelle sue mani; assai nemica gli è la Gallia, assai avversa pure la Transpadana, su cui contava molto; l'Italia tutta gli è contraria; i paesi stranieri, a partire dalla costa della Grecia, che è la più vicina, fino all'Egitto, sono tutti saldamente presidiati e il supremo comando è tenuto da bravi e valorosi cittadini". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>389</sup> Vd. *supra* pp. 66-67.

inviata a Cassio probabilmente proprio in seguito alla seduta senatoria in questione. Le tematiche e le parole usate nella lettera ciceroniana infatti ricordano moltissimo quelle della decima Filippica, in particolare nel riferimento alle città occupate della Gallia e nell'attaccamento dei Transpadani alla causa repubblicana<sup>390</sup>. Il fatto che, in questo caso, l'affermazione riguardante le tre città emiliane sia una forzatura retorica è evidente dal momento che esse sarebbero le sole *toto in orbe terrarum*, affermazione che come si è dimostrato non può essere per più motivi assolutamente vera. Sul fatto poi che Marco Antonio *habet inimicissimam Galliam* non è necessario soffermarsi: abbiamo già visto che questo tema ritorna a scopo propagandistico diverse volte in tutte le Filippiche e, sempre in questa orazione, ricordando la defezione delle legioni Marzia e IV avrà da ribadire che:

*Sic a suis legionibus condemnatus inrupit in Galliam, quam sibi armis animisque infestam inimicamque cognovit. Hunc A. Hirti, C. Caesaris exercitus insecuri sunt, post Pansae dilectus urbem totamque Italiam erexit.*<sup>391</sup>

Rimane infine da soffermarsi sull'affermazione ciceroniana secondo cui *habet (...) eos etiam, quibus confidebat, alienissimos, Transpadanos*. Se, come abbiamo visto, possiamo per ora prendere per buona la notizia di un certa avversione di alcune comunità transpadane verso Marco Antonio (vedi i casi già citati di Padova e Vicenza<sup>392</sup>) bisogna cercare di comprendere per quale motivo l'ex console confidava invece proprio nell'appoggio di queste. La risposta più probabile è che, oltre alle motivazioni di ordine politico e strategico che sono già state illustrate in precedenza, Marco Antonio contasse sul sostegno generale dei Transpadani in quanto attuale capo (dopo l'assassinio di Cesare) della *factio*

---

<sup>390</sup> Cic., *fam.* XII 5, 2: *Praeter Bononiam, Regium Lepidi, Parmam totam Galliam tenebamus studiosissimam rei publicae; tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus*. "Con le sole eccezioni di Bologna, Reggio Emilia e Parma, abbiamo dalla nostra parte tutta la Gallia, che è fedelissima alla repubblica; anche i tuoi clienti transpadani sono legati in modo straordinario alla nostra causa". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>391</sup> Cic., *Phil.* X 10, 21: "Così, condannato dalle sue stesse legioni, ha invaso la Gallia, di cui ha però sperimentata l'accanita ostilità delle armi e dei sentimenti. Al suo inseguimento si sono posti gli eserciti di Aulo Irzio e Gaio Cesare; subito dopo gli arruolamenti fatti da Pansa hanno riempito di fiducia Roma e tutta quanta l'Italia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>392</sup> Vd. *supra* pp. 72-74.

*popularis*, tra i cui capisaldi spiccava il sostegno alla cosiddetta *causa Transpadanorum*: con questo termine, desunto da Cicerone<sup>393</sup>, si identifica infatti un movimento di rivendicazione per la parificazione giuridica delle popolazioni Cisalpine stanziatesi a nord del fiume Po, per le quali proprio il defunto dittatore<sup>394</sup> si sarebbe prodigato al fine di estendere la cittadinanza di diritto romano<sup>395</sup>. Strettamente collegato alla questione è poi il fatto che, proprio dalla Cisalpina (e dobbiamo pensare in particolare dalla Transpadana) come abbiamo già visto “proveniva una porzione consistente delle reclute cesariane, fortemente interessate alla concessione della *civitas*”<sup>396</sup> attraverso il servizio militare<sup>397</sup>. Il legame di Cesare con la Transpadana e con la Cisalpina tutta che, come afferma Canfora<sup>398</sup>, non dev’essere sottovalutato al fine di comprendere la nuova base politica del potere cesariano, doveva certamente rappresentare per l’ex console un motivo di speranza nella fedeltà delle popolazioni indigene ma potrebbe tuttavia essere stato anche la causa delle resistenze verso di lui. Come ha già affermato quindi Volponi, a proposito di un tale voltafaccia di fronte al nuovo conflitto civile, “più difficile da spiegare, forse anche per i contemporanei, è l’atteggiamento della Cisalpina, o meglio della Transpadana” dove non è possibile trovare “un’unica ragione valida per tutta la zona, ma un complesso di motivi che, talvolta sommandosi fra loro, possono aver giocato in intricata mescolanza a determinare il sentimento filorepubblicano della zona”<sup>399</sup>. Ewins ritiene che la scelta di alcune comunità si possa ritrovare nell’avversione a quello che veniva percepito come il “partito delle assegnazioni”, in quanto a una vittoria di Antonio, erede diretto della tradizione cesariana, avrebbe conseguito con tutta probabilità una divisione e riassegnazione ai veterani di una parte del loro

---

<sup>393</sup> Cic., *de off.* III 22, 88: *Male etiam Curio, cum causam Transpadanorum aequam esse dicebat, semper autem addebat: ‘Vincat utilitas’*. “Si comportò male anche Curione, quando diceva che la causa dei Transpadani era giusta, e poi aggiungeva: ‘vinca l’utile!’” (Trad. It. A. Resta Barrile).

<sup>394</sup> Sull’impegno di Cesare nel sostegno alla *causa Transpadanorum* vd. Valvo 2002, pp. 53-68.

<sup>395</sup> Per un approfondimento sulla situazione giuridica della Cisalpina prima dei provvedimenti cesariani a favore della cittadinanza romana per i Transpadani vd. LURASCHI 1979, pp. 346-347; BUCHI 1987, pp. 105, 112-113; BUCHI 1999, pp. 303-312.

<sup>396</sup> CRESCI MARRONE 2005, p. 162.

<sup>397</sup> Sul servizio militare come mezzo per ottenere la cittadinanza vd. LE BOHEC 1989, p. 75 e BRETHES 1996, p. 371.

<sup>398</sup> Vd. CANFORA 2006, pp. 99-104.

<sup>399</sup> VOLPONI 1975, p. 64.

territorio<sup>400</sup>. Ma la motivazione più probabile delle differenti prese di posizione dei Cisalpini di fronte alla guerra di Modena, che ci sembra di poter rintracciare dopo l'analisi delle fonti e che riprenderemo più adeguatamente in seguito, è che "in Cisalpina coesistessero, a diversi strati, differenti disposizioni nei confronti di Cesare e della sua parte, anche se la realtà sarà stata assai più complessa di questa schematizzazione; è possibile quindi che in occasione della guerra di Modena le classi dirigenti tradizionali abbiano prevalso, magari con l'appoggio dei neocittadini timorosi di nuove assegnazioni agrarie a soldati veterani, provocando il dichiararsi delle città a favore della politica senatoria"<sup>401</sup>. Ma al di là del semplice problema delle assegnazioni, dal momento che la guerra di Modena aveva proiettato su scala provinciale lo scontro politico (e militare) tradizionalmente riservato alla città di Roma, bisogna immaginare che le stesse comunità locali vivessero ormai a questa altezza cronologica una spaccatura verticale all'interno del corpo civico di ogni singola realtà: ciò ben spiegherebbe, per quanto riguarda le colonie romane presenti nella provincia, l'afflusso di reclute e volontari verso entrambi gli schieramenti<sup>402</sup> (cioè senza un indirizzo politico preciso della comunità di appartenenza ma per semplice convinzione personale dei singoli *cives*) mentre per le comunità indigene, le diverse scelte politiche delle città (vedi gli esempi di Padova e Vicenza o delle città emiliane finora incontrate) in base a una precisa presa di posizione delle attuali classi dirigenti delle stesse. Sembra quindi inutile cercare di delineare un quadro uniforme e coerente (diatopico-orizzontale) dello schieramento dei Cisalpini di fronte agli eventi: anzi, a tal proposito è necessario insistere sulle spaccature sociali (diastatiche-verticali) causate dallo scontro politico che, in quei mesi del 43 a.C. (ma così doveva essere stato anche nelle guerre civili precedenti), insanguinava la regione. E ciò sembra trovare conferma, come vedremo a breve, nella rilettura dell'episodio dei *vernae* vicentini ricollegato ad alcune velate tracce di conflittualità politica e sociale presenti nelle fonti a noi rimaste riguardanti soprattutto la difficile ritirata di Marco Antonio dopo la sconfitta di Modena.

---

<sup>400</sup> EWINS 1955, p. 94.

<sup>401</sup> VOLPONI 1975, pp. 65-66.

<sup>402</sup> Vd. *supra* p. 70.

## La crisi degli antoniani in oriente e in occidente

Intanto, la situazione degli antoniani andava peggiorando anche in oriente: tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, Marco Bruto aveva sconfitto e catturato Gaio Antonio, fratello di Marco, ad Apollonia, impadronendosi così delle sue truppe<sup>403</sup>. Verso la metà di febbraio poi giunse a Roma la notizia dell'uccisione di C. Trebonio<sup>404</sup> da parte di Dolabella<sup>405</sup>, l'ex collega al consolato di Marco Antonio l'anno precedente<sup>406</sup>: quest'ultimo, partito tra l'ottobre e il novembre del 44 a.C.<sup>407</sup> da Roma per prendere possesso della provincia di Siria a lui assegnata fin dall'aprile dell'anno precedente<sup>408</sup>, si era scontrato presso Smirne con l'ex governatore e cesaricida Gaio Trebonio<sup>409</sup>. La notizia dell'atroce fine di quest'ultimo<sup>410</sup>, per essere stato preso con l'inganno<sup>411</sup>, sottoposto a tortura ed essendogli stata poi negata la sepoltura<sup>412</sup>, fece molto scalpore a Roma<sup>413</sup> e il senato decise subito di riunirsi per dichiarare Dolabella nemico pubblico<sup>414</sup> e nominare un comandante nella guerra contro di lui. Sarà questa l'ennesima occasione per Cicerone di misurarsi in una nuova prova oratoria (da cui la cosiddetta undicesima Filippica<sup>415</sup>) contro i cesariani e, ancora una volta, il suo acerrimo nemico Marco Antonio sempre impegnato nelle operazioni intorno a Modena. La comparazione tra le empie azioni di Dolabella e quelle del suo ex collega è quindi d'obbligo:

*In Galliam invasit Antonius, in Asiam Dolabella, in alienam uterque provinciam. Alteri se Brutus obiecit impetumque furentis atque omnia divexare ac diripere cupientis vitae*

---

<sup>403</sup> Cic., *ad Brut.* II 3, 2; Plut., *Brut.* 26; App., *bell. civ.* III 79, 321-324; Dio, XLVII 21, 7.

<sup>404</sup> Su C. Trebonio Vd. MÜNZER 1958, coll. 2274-2280.

<sup>405</sup> Su P. Cornelio Dolabella vd. MÜNZER 1970<sup>4</sup>, coll. 1300-1308.

<sup>406</sup> BROUGHTON 1952, p. 317.

<sup>407</sup> Cic., *Att.* XV 13, 5; App., *bell. civ.* III 24, 57; Dio, XLV 15, 2; XLVII 29, 1.

<sup>408</sup> Vd. *supra*, p. 12.

<sup>409</sup> BROUGHTON 1952, pp. 330-331.

<sup>410</sup> Per un approfondimento sulla vicenda vd. da ultimo ROHR VIO 2006, pp. 105-119.

<sup>411</sup> Cic., *Phil.* XI 2, 5; App., *bell. civ.* III 26, 98; Dio, XLVII 29, 3.

<sup>412</sup> Cic., *Phil.* XI 2, 5; Cfr. App., *bell. civ.* III 26, 101 e Dio, XLVII 29, 3.

<sup>413</sup> Sulle implicazioni politiche e morali del gesto di Dolabella vd. GRATTAROLA 1990, pp. 130-131 e relative nt.

<sup>414</sup> Cic., *Phil.* XI 4, 9-6, 15; Dio, XLVII 29, 4.

<sup>415</sup> Per la cronologia dell'orazione vd. MARINONE 2004, pp. 255-256.



*suae periculo conligavit, progressu arcuit, a reditu refrenavit; obsideri se passus ex utraque parte constrinxit Antonium. Alter in Asiam irrupit.*<sup>416</sup>

Cicerone prosegue poi con un feroce attacco personale non solo a Dolabella e ad Antonio, ma anche ai compagni d'arme dei due ex consoli<sup>417</sup>: in questo lungo elenco di antoniani, ci viene anche fornita una preziosa informazione riguardante un'altra località della Cisalpina interessata dalla guerra di Modena, ovvero Pollenzo nell'odierno Piemonte:

*Quid de T. Planco? Quem praestantissimus civis, Aquila, Pollentia expulit, et quidem crure fracto.*<sup>418</sup>

L'episodio, che trova conferma anche nella tredicesima Filippica<sup>419</sup> e in Cassio Dione<sup>420</sup>, vede protagonisti l'antoniano T. Munazio Planco<sup>421</sup> e il cesaricida Ponzio Aquila<sup>422</sup> (che in seguito morirà durante la battaglia di *Forum Gallorum*<sup>423</sup>) ci dimostra ancora una volta come le operazioni della guerra di Modena non abbiano interessato solamente, come spesso cerca di far intendere Cicerone, le zone dell'attuale Emilia Romagna, ma che abbiano anzi coinvolto l'intera provincia della Gallia Cisalpina. Il passo è importante quindi perché cita esplicitamente un'altra città romana occupata dagli antoniani<sup>424</sup> (o schieratasi volontariamente a fianco dell'ex console?) almeno fino alla metà del marzo del 43 a.C.: significativo inoltre è che proprio la città in questione si trovi in prossimità

---

<sup>416</sup> Cic., *Phil.* XI 2, 4: "Antonio ha invaso la Gallia, Dolabella l'Asia, cioè sia l'uno che l'altro sono entrati in una provincia non loro. Al primo si è opposto Bruto e a rischio della sua vita ha inchiodato l'impeto di quel pazzoide bramoso di mettere tutto a sacco, gli ha impedito di avanzare, gli ha tagliato la ritirata e, lasciandosi assediare, ha stretto Antonio in una morsa. Il secondo ha invaso l'Asia". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>417</sup> Cic., *Phil.* XI 5, 10-6, 15.

<sup>418</sup> Cic., *Phil.* XI 6, 14: "E di Tito Planco? Un nostro eminente concittadino, Aquila, l'ha scacciato da Pollenza e per di più con una gamba spezzata". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>419</sup> Cic., *Phil.* XIII 12, 27.

<sup>420</sup> Dio, XLVI 38,3 dove però non viene nominata la località.

<sup>421</sup> Su T. Munazio Planco vd. MÜNZER 1974, coll. 551-553.

<sup>422</sup> Si tratta del tribuno della plebe nel 45 a.C. Vd. BROUGHTON 1952, p. 308. Su Ponzio Aquila vd. MÜNZER 1970<sup>5</sup>, coll. 34-36.

<sup>423</sup> Cic., *fam.* XI 13, 1; X 33, 4. Dopo la sua morte, su proposta di Cicerone, fu onorato dal senato come si evince da Cic., *ad Brut.* I 14, 8. Cfr. anche Dio, XLVI 40, 2. Sugli onori attribuiti ad Aquila e le implicazioni politiche dell'iniziativa ciceroniana vd. BLASI-PORCARI 2013, pp. 169-171.

<sup>424</sup> A differenza delle affermazioni di Cicerone contenute in Cic. *fam.* XII 5, 2-3 e *Phil.* X 4, 10.

del territorio dei Liguri Bagienni, forse un'ennesima spia del favore di queste popolazioni per la causa antoniana<sup>425</sup>.

Ma tornando alla seduta del senato per discutere dell'uccisione di Trebonio da parte di Dolabella, Cicerone nella sua orazione si rivolge poi al console Pansa, pregandolo affinché il nuovo fronte apertosi in Asia non distolga uomini ed energie dalla guerra in Cisalpina che, per l'Arpinate, rimane ancora l'obbiettivo politico e militare principale:

*(...) tamen rerum natura cogit te necessario referre animum aliquando ad Dolabellam persequendum et partem aliquam in Asiam et Syriam derivare curae et cogitationis tuae. Si autem fieri posset, vel pluris te animos habere vellem, quos omnes ad Mutinam intenderes. Quod quoniam fieri non potest, isto te animo, quem habes praestantissimum atque optimum, nihil volumus nisi de Bruto cogitare.*<sup>426</sup>

D'altronde in Cisalpina come abbiamo visto la guerra divampava ormai da mesi e Marco Antonio e i suoi non davano alcun cenno di voler rinunciare al proposito di cacciare Bruto e i repubblicani da Modena<sup>427</sup>. E ancora, sempre rivolgendosi a Pansa:

*Facis tu id quidem et eo maxime incumbis, ut intellego; duas tamen res, magnas praesertim, non modo agere uno tempore, sed ne cogitando quidem explicare quisquam potest. Incitare et inflammare tuum istuc praestantissimum studium, non ad aliam ulla ex parte curam transferre debemus. (...) Imitare me, quem tu semper laudasti, qui instructam ornatamque a senatu provinciam deposui, ut incendium patriae omissa omni cogitatione restinguerem.*<sup>428</sup>

---

<sup>425</sup> A tal proposito vd. *supra* pp. 71-72. Cfr. a proposito anche VOLPONI 1975, p. 63, nt. 3.

<sup>426</sup> Cic., *Phil.* XI 9, 22: "(...) tuttavia l'intrinseca realtà della situazione ti spinge inevitabilmente a pensare di tanto in tanto alla guerra contro Dolabella e a rivolgere una parte delle tue cure e dei tuoi pensieri all'Asia e alla Siria distraendoli (*scil.* dalla liberazione di Decimo Bruto); invece io vorrei, se fosse possibile, che tu avessi addirittura parecchie anime, ma per rivolgerle tutte quante alla guerra di Modena. Poiché però si tratta di una cosa impossibile, noi vogliamo che con codesto tuo animo così nobile ed elevato tu ti interessi esclusivamente di Bruto". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>427</sup> Cfr. Cic., *Phil.* XI 14, 37 dove ancora vengono accusati i seguaci di Antonio di scelleratezze ed efferratezze varie durante la guerra.

<sup>428</sup> Cic., *Phil.* XI 9, 23-10, 24: "Una cosa, in verità, che tu fai e anzi ti applichi ad essa col più grande ardore, lo comprendo bene; tuttavia due imprese, soprattutto se impegnative, non che compierle, uno non potrebbe seguirle contemporaneamente nemmeno col pensiero. Ci incombe dunque l'obbligo di spronare e infiammare codesto tuo zelo già così vivo, non già di traferirlo sia

È interessante che il riferimento qui alla *provincia ornata et instructa* sia proprio alla Gallia Cisalpina alla quale, malgrado l'importanza strategica e politica più volte sottolineata derivante dal controllo della stessa, l'oratore aveva rinunciato nel 63 a.C. a favore del pretore Q. Metello Celere<sup>429</sup>, per averlo così al suo fianco nella sua dura battaglia contro Catilina e, al contempo, non allontanarsi da Roma<sup>430</sup>. Viene però il sospetto che già all'epoca della congiura di Catilina Cicerone diffidasse in cuor suo della fedeltà degli abitanti della provincia alla causa repubblicana, se possiamo ricollegare questo episodio ad alcune fonti che ci parlano del coinvolgimento, proprio da parte di Cesare<sup>431</sup>, dei Transpadani nei tentativi rivoluzionari dei catilinari di quegli anni<sup>432</sup>. Svetonio infatti, parlando di quella che gli storici definiranno la prima congiura di Catilina<sup>433</sup>, afferma che Cesare:

*Decedens ergo ante tempus colonias Latinas de petenda civitate agitantes adiit, et ad audendum aliquid concitasset (...)*<sup>434</sup>

E ancora, riguardo all'appoggio alla congiura vera e propria organizzata d'accordo con Gneo Pisone<sup>435</sup>:

*Pactumque ut simul foris ille, ipse Romae ad res novas consurgerent, per Ambranos et Transpadanos; destitutum utriusque consilium morte Pisonis.*<sup>436</sup>

---

pure parzialmente verso un altro obiettivo. (...) Segui il mio esempio tu che non mi hai mai fatto mancare il tuo elogio: io rinunciai a una provincia che il senato aveva messa a mia disposizione perfettamente equipaggiata, e questo feci per non avere altro pensiero se non quello di spegnere l'incendio appiccato alla nostra patria". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>429</sup> Vd. BROUGHTON 1952, p. 166 e 176.

<sup>430</sup> Vd. a proposito GRIMAL 1987, pp. 137-138.

<sup>431</sup> Sul coinvolgimento di Cesare nella congiura di Catilina e il relativo dibattito storiografico vd. da ultimo CANFORA 2006, pp. 44-59.

<sup>432</sup> Sulla Gallia Cisalpina e la congiura di Catilina vd. CAIRO 2012 pp. 38-39 e relative nt.

<sup>433</sup> Sulla prima congiura di Catilina vd. BESSONE 1998-1999, pp. 293-302.

<sup>434</sup> Suet., *Caes.* 8: "Partendo dunque prima dello scadere del termine fissato, si recò nelle colonie latine che progettavano di ottenere la cittadinanza, e le avrebbe spinte a chissà quale atto d'audacia (...)" (Trad. It. I. Lana)

<sup>435</sup> Su Gn. Calpurnio Pisone vd. GROAG 1970<sup>2</sup>, coll. 1379-1380.

<sup>436</sup> Suet., *Caes.* 9: "E avrebbero stabilito di iniziare la rivoluzione contemporaneamente, Pisone fuori di Roma, Cesare in Roma, servendosi degli Ambroni e dei Galli Transpadani; ma il piano di entrambi sarebbe andato a monte per la morte di Pisone". (Trad. It. I. Lana).

Sempre nel 65 a.C. poi, probabilmente proprio in connessione con i torbidi rivoluzionari di quel difficile periodo, i censori<sup>437</sup> (il *popularis* M. Licinio Crasso e l'ottimate Q. Lutazio Catulo) si erano dimessi dalla carica a seguito di una disputa sull'inserimento dei Transpadani nelle liste elettorali<sup>438</sup> e, al contempo, venne approvata su proposta del tribuno della plebe Gaio Papio<sup>439</sup> la cosiddetta *lex Papia de peregrinis* al fine di espellere da Roma tutti gli stranieri privi della cittadinanza<sup>440</sup>; i fatti ci sono stati così tramandati da Cassio Dione:

Ταῦτά τε ἐν ἐκείνῳ τῷ ἔτει συνέβη, καὶ οἱ τιμηταὶ περὶ τῶν ὑπὲρ τὸν Ἑριδανὸν οἰκούντων διενεχθέντες ἑαυτῶν μὲν γὰρ εἰς τὴν πολιτείαν αὐτοῦ ἐσάγειν ἐδόκει, τῷ δὲ οὐδὲν οὐδὲ τῶν ἄλλων ἔπραξαν, ἀλλὰ καὶ τὴν ἀρχὴν ἀπέϊπον. Καὶ διὰ τοῦτο καὶ οἱ διάδοχοι αὐτῶν ἐν τῷ ὑστέρω ἔτει οὐδὲν ἐποίησαν, ἐμποδισάντων σφᾶς τῶν δημάρχων πρὸς τὸν τῆς βουλῆς κατάλογον, δεῖν τοῦ μὴ τῆς γερουσίας αὐτοῦ ἐκπεσεῖν. Κάν τούτῳ πάντες οἱ ἐν τῇ Ἑρῳμῃ διατρίβοντες, πλὴν τῶν τῆν νῦν Ἑταλίαν οἰκούντων, ἐξέπεσον Γαίου τινὸς Παπίου δημάρχου γνώμη, ἐπειδὴ ἐπεπόλαζον καὶ οὐκ ἐδόκουν ἐπιτήδειοὶ σφισιν εἶναι συνοικεῖν.<sup>441</sup>

È evidente come anche tutti questi fatti (di cui si è anche parlato come “un vento di ribellione” diffuso nella provincia del nord Italia) denotino<sup>442</sup>, già in quegli anni, un fortissimo interesse per quella che sarebbe stata poi denominata la *causa Transpadanorum* e, in particolar modo, lo stretto rapporto che legava i *populares*

---

<sup>437</sup> BROUGHTON 1952, p. 157.

<sup>438</sup> Cfr. Plut., *Crass.* 13, 1.

<sup>439</sup> BROUGHTON 1952, p. 158.

<sup>440</sup> Sul tema vd. VOLTAN 1978, pp. 16-25 e LURASCHI 1979, pp. 349-450.

<sup>441</sup> Dio, XXXVII 9, 3-5: “In quell’anno accaddero dunque questi fatti. I censori vennero in contrasto riguardo agli abitanti della Gallia Transpadana, perché uno era del parere che fosse concesso loro il diritto di cittadinanza romana e l’altro si opponeva. Così non conclusero nulla né su questa questione né sulle altre, ma si dimisero dalla carica. Per la stessa ragione neppure i successori fecero nulla nell’anno seguente, perché i tribuni si opposero riguardo alla lista dei senatori, per il timore di essere anche loro espulsi dal Senato. Nel frattempo tutti i forestieri residenti a Roma, eccettuati coloro che abitavano la regione chiamata adesso Italia, furono espulsi su proposta di un tribuno, un certo Gaio Papio, perché erano troppi e non sembravano persone adatte a convivere con gli altri cittadini”. (Trad. It. G. Norcio).

<sup>442</sup> LURASCHI 1979, p. 347.

(ma non solo) alle clientele della Cisalpina in funzione politica e soprattutto elettorale<sup>443</sup> già molti anni prima del proconsolato di Cesare nella provincia<sup>444</sup>.

## **Il “grande gioco” diplomatico e i suoi riflessi sulla guerra**

Nel marzo del 43 a.C. la primavera era ormai alle porte e la cattiva stagione che fino ad allora aveva impedito operazioni belliche in grande stile stava terminando: tutti i contendenti erano pronti all'azione e, nella previsione dello scontro decisivo ormai imminente, la frenetica ricerca di alleanze e compromessi coinvolgeva tutti gli schieramenti in lotta. Nell'attesa della battaglia, “Antonio completava la sua preparazione militare e trattava per assicurarsi aiuti in Italia e fuori, mentre la *nobilitas* rianimata dai recenti successi, si sentiva sicura di mantenere la supremazia sullo stato”<sup>445</sup>, cercando anch'essa di assicurarsi l'appoggio e la fedeltà delle comunità locali e soprattutto dei promagistrati in armi: in particolare, di quei giorni di marzo, rimane una traccia emblematica nel ricco epistolario dell'Arpinate da cui, come è stato ben sintetizzato, emerge chiaramente che “la frenetica azione politica ciceroniana non si concentrava però solo su Roma e l'Italia ma copriva l'ampio contesto di tutto l'impero; egli intratteneva infatti rapporti epistolari con i governatori delle province occidentali, Emilio Lepido in Gallia Nerbonense, Munazio Planco in Gallia Comata, Asinio Pollione in Spagna Ulteriore; costoro, essendo tutti di estrazione cesariana, venivano da lui sollecitati ripetutamente a mantenersi fedeli alla repubblica, al senato, alla pace”<sup>446</sup>. Scopo dell'oratore era evidentemente trovare nuove alleanze (e soprattutto legioni) alla causa antiantoniana, forse anche ad ulteriore testimonianza della profonda mancanza di fiducia dei repubblicani nella tanto propagandata resistenza di Decimo Bruto asserragliato in Modena ormai da troppi mesi. Nel frattempo gli antoniani a Roma continuavano la loro coraggiosa battaglia in senato a difesa di

---

<sup>443</sup> Anche riguardo a Cicerone e i suoi interessi per l'elettorato della Gallia Cisalpina in quegli anni cfr. *supra* pp. 23-24.

<sup>444</sup> BUCHI 1999, pp. 306-307 e relative nt.

<sup>445</sup> LEVI 1951, p. 53.

<sup>446</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 53.

Marco Antonio<sup>447</sup>: tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo i due consolari Caleno e Pisone riuscirono a far votare la proposta dell'invio di una seconda ambasceria ad Antonio per cercare un nuovo accordo e scongiurare l'imminente scontro decisivo<sup>448</sup>. È a seguito di questa decisione che si colloca la dodicesima Filippica, pronunciata da Cicerone in senato nella prima metà di marzo<sup>449</sup>: in questa occasione l'oratore attacca duramente i seguaci di Antonio per aver dato false speranze di pace al senato ed aver convinto così ad organizzare una seconda e inutile ambasceria<sup>450</sup>. In Cisalpina infatti la guerra continuava e, malgrado le affermazioni di Fufio Caleno, Marco Antonio non dimostrava nessuna intenzione di voler abbandonare la provincia:

*Atque hac voce Q. Fufi capti sumus: 'Ne si a Mutina quidem recesserit, audiemus Antonium, ne si in senatus quidem potestatem futurum se dixerit?' Durum videbatur; itaque fracti sumus, cessimus. Recedit igitur a Mutina? Nescio. Paret senatui? 'Credo', inquit Calenus; 'sed ita, ut teneat dignitatem.'*<sup>451</sup>

Le affermazioni di Caleno riguardo alle reali possibilità di pace con Antonio avevano scosso i senatori, ammaliati da quest'ultima effimera speranza di pace, e reso così vano l'enorme sforzo delle diverse anime cesariane del senato volto ad evitare la guerra<sup>452</sup>. La vittoria repubblicana in Cisalpina era infatti per Cicerone la *condicio sine qua non* per intavolare eventuali trattative ma il

---

<sup>447</sup> A proposito della battaglia degli antoniani in senato nel marzo del 43 a.C. vd. GRATTAROLA 1990, p. 134 e relative nt.

<sup>448</sup> Cic., *Phil.* XII 1,1-2,4.

<sup>449</sup> MARINONE 2004, p. 255 e relative nt.

<sup>450</sup> GRATTAROLA 1990, a p. 135, così ben sintetizza la situazione creatasi a seguito della proposta di inviare ad Antonio una seconda legazione: "Tuttavia, dopo che l'ambasceria fu decretata, Caleno e Pisone dovettero ammettere che Antonio non si era discostato di molto dalle sue posizioni precedenti. L'ex console in realtà era disposto a trattare se il senato faceva concessioni cospicue, ma, dopo le gravi misure prese contro di lui, il senato non poteva facilmente tornare indietro".

<sup>451</sup> Cic., *Phil.* XII 2, 4: "Ecco le parole di Quinto Fufio che ci hanno ammaliati: 'Nemmeno se si allontanerà da Modena saremo disposti ad ascoltare Antonio? Nemmeno se dichiarerà di essere pronto a sottomettersi all'autorità del senato?' Ci pareva una crudeltà bell'e buona: ecco perché ci siamo lasciati vincere, abbiamo ceduto. E allora si ritira da Modena? 'Non lo so'. Obbedirà al senato? 'Penso di sì – risponde Caleno –, ma a patto di conservare la sua dignità'. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>452</sup> Vd. GRATTAROLA 1990, p. 135 e relative nt.

rinnovato rifiuto di Marco Antonio di abbandonare la provincia contesa rendeva impossibile ogni conciliazione:

*Multis rebus a nobis est invitatus ad pacem Antonius, bellum tamen maluit. Missi legati repugnante me, sed tamen missi, delata mandata; non paruit. Denuntiatum est, ne Brutum obsideret, a Mutina discederet; oppugnavit etiam vehementius. Et ad eum legatos de pace mitemus, qui pacis nuntios repudiavit?*<sup>453</sup>

L'imperdonabile errore di inviare un'ambasceria all'ex console era, secondo Cicerone, già stato commesso<sup>454</sup> e ora non c'era più tempo da perdere: la stretta di Antonio su Modena era ormai fortissima, gli attacchi sempre più intensi, e Decimo Bruto, malgrado gli ottimistici proclami davanti al senato e al popolo, rischiava ormai di capitolare; risale a questi giorni infatti la già analizzata epistola *ad familiares* XII 6 in cui Cicerone confessa a Cassio che:

*Res, quum haec scribebam, erat in extremum adducta discrimen; Brutus enim Mutinae vix iam sustinebat.*<sup>455</sup>

Il blocco della città, le opere d'assedio in grande stile, la devastazione delle campagne stanno infatti affamando Decimo e i suoi uomini<sup>456</sup>:

*Ut media praeteream, quae vetustas tollet operum circum Mutinam taetra monimenta, sceleris indicia latrociniique vestigia?*<sup>457</sup>

E infine, riferendosi direttamente all'intera provincia della Gallia Cisalpina sconvolta dalle scelleratezze di Antonio e dei suoi uomini, Cicerone ne tesse

---

<sup>453</sup> Cic., *Phil.* XII 5, 11: "Molte sono state le possibilità che noi abbiamo offerte ad Antonio per indurlo alla pace: nonostante tutto ha preferito la guerra. Gli venne inviata un'ambasceria; io ero contrario, ma gli venne inviata lo stesso, con delle precise istruzioni: nessuna obbedienza da parte sua. Gli venne ordinato di togliere l'assedio a Bruto e di allontanarsi da Modena: egli ha addirittura intensificato i suoi attacchi. E a uno che ha già respinto un'ambasceria di pace, noi invieremo un'altra delegazione per trattare la pace?" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>454</sup> Vd. *supra* p. 60.

<sup>455</sup> Cic., *fam.* XII 6, 2: "Mentre scrivo, la situazione è estremamente critica: Bruto a Modena resiste ormai a fatica". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>456</sup> Sulla fame che stava per piegare le resistenze di Decimo Cfr. anche App., *bell. civ.* III 65, 267 e Dio, XLVXI 36, 2.

<sup>457</sup> Cic., *Phil.* XII 6, 12: "E per tacere ciò che è accaduto nel frattempo, passerà mai del tempo sufficiente a cancellare le orribili tracce delle sue opere d'assedio intorno a Modena, i segni della sua scelleratezza e gli indizi del suo brigantaggio?" (Trad. It. G. Bellardi).

l'ennesimo elogio propagandistico, con un lungo e appassionato panegirico che contiene molti interessanti spunti di riflessione sulla condizione stessa della provincia durante la guerra di Modena:

*Galliam quo tandem animo hanc rem audituram putatis? Illa enim huius belli propulsandi, administrandi, sustinendi, principatum tenet. Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium, secuta armis, viris, pecunia belli principia firmavit; eadem crudelitati M. Antoni suum totum corpus obiecit; exhauritur, vastatur, uritur; omnis aequo animo belli patitur iniurias, dum modo repellat periculum servitutis. Et ut omittam reliquas partes Galliae (nam sunt omnes pares), Patavini alios excluserunt, alios eiecerunt missos ab Antonio, pecunia, militibus et, quod maxime deerat, armis nostros duces adiuverunt. Fecerunt idem reliqui, qui quondam in eadem causa erant et propter multorum annorum iniurias alienati a senatu putabantur; quos minime mirum est communicata cum iis re publica fidelis esse, qui etiam expertes eius fidem suam semper praestiterunt. His igitur omnibus victoriam sperantibus pacis nomen adferemus, id est desperationem victoriae?*<sup>458</sup>

Tralasciando la continua esagerazione sull'unanime consenso dell'intera Gallia stretta intorno a Decimo Bruto e compattamente schierata a difesa della causa repubblicana, e facendo ancora una volta la tara alla propaganda esageratamente ottimista dell'oratore, importa qui soffermarsi su alcuni punti: andando con ordine, innanzitutto l'Arpinate mette in luce l'impegno delle comunità locali nella guerra che hanno sostenuto Decimo *cum armis, viris e*

---

<sup>458</sup> Cic., *Phil.* XII 4, 9-5, 10: "Li immaginate voi, di grazia, quali saranno i sentimenti della Gallia quando le arriverà questa bella notizia? È essa infatti che tiene il primo posto nel respingere gli attacchi (di Antonio), nel condurre la guerra, nel sostenerne il peso; è la Gallia che, pronta al solo cenno, non voglio dire al comando, di Decimo Bruto, ha con le sue armi, i suoi uomini e i suoi mezzi finanziari dato solide basi alla guerra appena scoppiata; è sempre la Gallia che ha opposto tutt'intero il suo corpo alla crudeltà di Antonio: viene impoverita, saccheggiata, bruciata, ma subisce con rassegnazione tutti i danni della guerra, pur di respingere il pericolo della schiavitù. E per tacere delle altre parti della Gallia – si equivalgono tutte –, Padova degli inviati di Antonio alcuni non li ha fatti entrare in città, altri li ha scacciati, mentre ha fornito ai nostri generali denaro, soldati e armi, delle quali soprattutto c'era mancanza. Allo stesso modo si sono comportate le altre popolazioni, che pure nei tempi andati erano schierate dalla stessa parte e che per i torti subiti durante una lunga serie di anni erano ritenute avverse al senato; nessuna meraviglia, comunque, che una volta divenuti partecipi dei diritti civili e politici, ci siano fedeli quei popoli che, anche quando ne erano privi, non ci fecero mai mancare la prova della loro fedeltà. E a tutti costoro, dunque, mentre sono pieni di speranza nella vittoria, noi faremo arrivare la parola pace, cioè la perdita di ogni speranza di vittoria?" (Trad. It. G. Bellardi).



*pecunia*. Un'affermazione questa che ci sembra essere un'ennesima spia del rapporto di alleanza quasi paritaria che pare intercorrere ancora, a quest'altezza cronologica, tra i Romani e le comunità Cisalpine: il riferimento qui non è infatti né ad arruolamenti degli abitanti nelle legioni romane (in quanto il servizio nelle stesse era notoriamente riservato ai soli cittadini in possesso del *plenum ius*) né ad altre forme di obbedienza agli ordini dei vari comandanti romani impegnati nella provincia (*Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium*); insomma, la partecipazione delle popolazioni locali alla guerra (dalla parte di Decimo come da quella di Antonio) è spontanea e dettata dall'orientamento politico della *nobilitas* locale: questo ben spiegherebbe la non uniformità della provincia nella scelta di campo durante le ostilità, oltre agli episodi di conflittualità civile e di opposizione politica interne alle comunità stesse (vedi l'esempio di Parma e in seguito di Vicenza). Insomma, nelle comunità indigene della Gallia Cisalpina dovevano riflettersi le stesse situazioni politiche e sociali che a Roma e nelle colonie dilaniavano in quegli anni il corpo civico stesso, dividendo i cittadini in opposte *factiones* e trascinando inevitabilmente gli abitanti della regione negli scontri civili che insanguinarono la *res publica* nel I sec. a.C.: in questo periodo infatti, come è stato ben affermato da Tibiletti, "molte città – questo vale per l'Italia intera – riacquistano nell'anarchia, una sorta di paradossale indipendenza, parteggiando con passione, sotto la spinta di famiglie eminenti o dominanti, per l'uno o per l'altro condottiero (...), sfogando gli antichi rancori e combattendo strenuamente per la vittoria del loro capo"<sup>459</sup>. E difatti anche la provincia contesa subirà le disastrose conseguenze della terribile guerra civile: per dirla con le parole di Cicerone la Gallia Cisalpina *exhauritur, vastatur, uritur*. Viene poi presentato il già analizzato esempio di *Patavium*<sup>460</sup>, un ennesimo comportamento degno di una città federata e non già di una comunità sottomessa agli ordini dei magistrati romani. Segue poi l'esagerazione propagandistica che paragona i fatti di Padova all'atteggiamento dell'intera provincia<sup>461</sup>: abbiamo già visto come ciò non sia vero e che, se in qualche modo vogliamo dare credito alle parole di Cicerone e trovare

---

<sup>459</sup> TIBILETTI 1976, p. 53.

<sup>460</sup> Vd. *supra* p. 73.

<sup>461</sup> Vd. a proposito SARTORI 1981, pp. 125 e 126; Cfr. BUCHI 1999, p. 312.

un filo conduttore che leghi la Cisalpina al fronte repubblicano, esso non debba essere cercato in senso territoriale e “geografico”, ma piuttosto nell’adesione delle élites locali e dei maggiorenti delle città Cisalpine alla causa dei conservatori<sup>462</sup>. Questa adesione politica, come abbiamo già anticipato, può essere stata dettata da più fattori e da motivazioni differenti per ogni singola realtà locale: ma, in generale, la paura delle classi agiate di vedere le proprie terre confiscate e ridistribuite ai veterani, la loro diffidenza verso i propugnatori dell’estensione dei diritti civili e politici (che per la *nobilitas* locale voleva dire la parificazione dei diritti e l’appiattimento dei privilegi all’interno della propria comunità) e la naturale propensione delle oligarchie locali a parteggiare per la fazione senatoria-conservatrice<sup>463</sup> possono forse spiegare almeno in parte il comportamento di Padova come di molte altre comunità Transpadane e, in generale, Cisalpine governate da vecchie oligarchie filorepubblicane. D’altra parte, anche guardando i fatti da una “prospettiva romana”, come ha ben messo in luce Foraboschi riguardo al rapporto tra le oligarchie Cisalpine e il senato romano, “la scelta politica di fondo di Roma, fu sempre quella di privilegiare le élites superiori, di puntare a un rapporto di amicizia e di accordo con esse perché queste, sconfitte militarmente ma ben trattate politicamente (quindi romanizzate), diventassero lo strumento fondamentale del dominio romano su tutta quanta la popolazione”<sup>464</sup>. Segue infine un periodo molto interessante e allo stesso tempo oscuro, in cui l’Arpinate afferma che anche altre comunità locali avevano seguito l’esempio padovano, malgrado *quondam in eadem causa erant et propter multorum annorum iniurias alienati a senatu putabantur*. Insomma, c’è da chiedersi quali siano queste ingiurie e prevaricazioni che per molto tempo avevano colpito le popolazioni locali, spingendole (in un momento non precisato) a coalizzarsi per una comune rivendicazione e per questo motivo, fino ad ora, ritenute avverse alla *factio* senatoria. Intanto sembra importante che, malgrado gli elogi e le continue professioni di fedeltà dei Cisalpini alla propria fazione, in questo passo Cicerone ammetta che fino a questo momento le popolazioni in

---

<sup>462</sup> VERA 2009, pp. 235-236.

<sup>463</sup> Vd. VOLPONI 1975, pp. 44-45 e 64-65.

<sup>464</sup> FORABOSCHI 1992, p. 130.

questione erano considerate nemiche del senato: una sorpresa quindi che alcune di queste, durante la guerra di Modena, abbiano supportato proprio la coalizione repubblicana. Ma, secondo Cicerone, non bisogna meravigliarsi (*minime mirum est*) della fedeltà di popolazioni che sempre furono alleate della repubblica: e ci sembra qui che il riferimento possa essere alla lealtà delle comunità Transpadane durante la guerra sociale<sup>465</sup> che si videro, a seguito dei loro servizi, riconosciuta la cittadinanza di diritto latino<sup>466</sup>. Ma quali sarebbero state allora le *multorum annorum iniurias* evidentemente commesse dalla *factio* aristocratica nei confronti dei Cisalpini? Evidentemente bisogna ricollegare questa affermazione alla generale avversione degli ottimati alla concessione della cittadinanza ai Cisalpini, sfociata anche in episodi di tensione politica e sociale assai gravi: pensiamo ad esempio ai già citati casi del 65 a.C.<sup>467</sup> (prima congiura di Catilina e *lex Papia*) o del 51 a.C.<sup>468</sup> (fustigazione del cittadino di *Novum Comum* da parte del console Marcello), fino ad arrivare al particolare attaccamento della provincia alla figura e al programma politico riformista di Cesare sia durante il suo proconsolato che nella guerra contro Pompeo. In generale, come ha affermato R. F. Rossi, “è stato notato che più volte, nel periodo post sillano, le fonti segnalano fatti avvenuti nella Cisalpina interpretabili come segnali di un diffuso malcontento”<sup>469</sup> verso le politiche conservatrici degli ottimati, che possono quindi nel complesso essere ricollegati alle affermazioni dell’Arpinate. Conclude allora Cicerone la sua arringa, esortando i senatori a non abbandonare al loro destino le popolazioni locali le quali, dopo essersi compromesse in tal modo nella lotta tra fazioni (*Illā enim huius belli propulsandi, administrandi, sustinendi, principatum tenet.*), avrebbero rischiato di subire la vendetta di Marco Antonio e dei *populares* una volta conclusa la guerra di Modena: credo che sia anche questo uno dei motivi per cui Cicerone disperò, oltre che del buon esito della guerra, anche della pacificazione della Cisalpina (*His igitur omnibus victoriam*

---

<sup>465</sup> Sulla partecipazione di contingenti gallici e veneti alla guerra sociale a fianco di Roma e le conseguenze politiche e giuridiche della stessa vd. BUCHI 1989, pp. 204-205; GABBA 1990, p. 704; CASSOLA 1991, p. 30; GALSTERER 1991, p. 171, SARTORI 1994, pp. 15-16.

<sup>466</sup> Vd. a proposito BUCHI 1999, pp. 303-304 e relative nt.

<sup>467</sup> Vd. *supra* p. 98.

<sup>468</sup> Vd. *supra* pp. 24-25.

<sup>469</sup> ROSSI 2008, pp. 354-356.

*sperantibus pacis nomen adferemus, id est desperationem victoriae?)*<sup>470</sup> una volta terminato il conflitto. Come abbiamo cercato di dimostrare infatti la lotta politica, la divisione in avverse fazioni e le discordie civili dovevano aver dilaniato il corpo civico dell'intera provincia a tal punto da far disperare addirittura in una pace ottenuta senza la guerra, cioè senza la sconfitta e l'eliminazione fisica dell'avversario. E, su questo punto, Cicerone in effetti aveva ragione: le tensioni politiche, le discordie e le vendette non sarebbero terminate con la guerra di Modena; episodi come quello di Parma si saranno infatti con tutta probabilità ripetuti in molte città coinvolte nello scontro politico<sup>471</sup> e, non a caso, proprio come una vendetta degli antoniani sui maggiorenti filorepubblicani padovani è stato non a caso interpretato<sup>472</sup> il già citato episodio di Pollione (sul quale torneremo anche in seguito) avvenuto l'anno seguente, mentre era impegnato a compiere "grandi e brillanti imprese" (non sappiamo con certezza quali ma probabilmente legate alla confisca e alla redistribuzione di terre per i veterani<sup>473</sup>) nella *Venetia* intorno ad *Altinum*<sup>474</sup>:

*Asinio enim Pollione acerbe cogente Patavinos ut pecuniam et arma conferrent, dominisque ob hoc latentibus, praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent (...)*<sup>475</sup>

---

<sup>470</sup> Cfr. anche Cic., *Phil.* VII 8, 25: *Iam vero ipse se placabit et leniet provinciae Galliae, a qua expulsus et repudiatus est? Omnia videbitis, patres conscripti, nisi prospicitis, plena odiorum, plena discordiarum, ex quibus oriuntur bella civilia.* "E poi tutto placato si riconcilierà subito con la provincia di Gallia, che lo ha respinto ed espulso? Se non provvedete, senatori, vedrete dovunque predominare gli odi e le discordie, che sono la fonte delle guerre civili". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>471</sup> A tal proposito rimane un indizio in Cic., *Phil.* XIV 4, 10 in cui Cicerone, riferendosi proprio a Parma, afferma: *Qua enim in urbe tam inmanis Hannibal capta quam in Parma surrepta Antonius? Nisi forte huius coloniae et ceterarum, in quas eodem est animo, non est hostis putandus.* "In quale città, invero, Annibale si comportò, dopo la conquista, con tanta spietatezza come Antonio a Parma, dopo averla espugnata con l'inganno? A meno che non lo si debba giudicare non nemico di questa colonia e di tutte le altre verso le quali si comporta nello stesso modo!" (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>472</sup> SARTORI 1981, p. 126; CAPOZZA 1987, pp. 31-34.

<sup>473</sup> Vd. BUCHI 1999, pp. 313-314. Per uno studio recente su Asinio Pollione e la sua azione nella *Venetia* vd. CRESCI MARRONE 2012.

<sup>474</sup> Vell., II 76, 2. Cfr. *supra* p. 73.

<sup>475</sup> Macr., *Sat.* I 11, 22: "E ancora, Asinio Pollione tentava di forzare gli abitanti di Padova a consegnargli armi e denaro: i padroni si tenevano nascosti. Egli promise agli schiavi che tradissero i padroni la libertà ed un premio in denaro (...). (Trad. It. N. Marinone).

## Roma e la Cisalpina alla vigilia dello scontro

Ma ritornando alla metà del marzo del 43, quando ormai ogni speranza di pace tra Antonio e il senato era definitivamente svanita, rimane ora da riassumere brevemente gli avvenimenti che portarono alle decisive battaglie attorno a Modena della metà aprile. Il gioco della diplomazia si faceva sempre più frenetico: tra il 10 e il 15 marzo, Antonio scrisse direttamente ad Ottaviano e ad Irzio<sup>476</sup>: il contenuto della missiva è a noi noto in quanto il console in carica la trasmise subito a Cicerone che, il 20 marzo, ne commentò di fronte al senato i passi più significativi nel lungo discorso tramandatoci sotto il nome di tredicesima Filippica. Nel rivolgersi ai due esponenti cesariani ora alleati del senato Marco Antonio “contestava l’appoggio assicurato agli uccisori di Cesare, l’uso fraudolento del tema della *ultio* per indurre alla diserzione i veterani, nonché la promozione di una politica ‘pompeiana’, e concludeva con un appello all’unità dei cesariani, di fatto lasciando adombrare quella soluzione che poi verrà perseguita per iniziativa dello stesso erede di Cesare con la stipula del secondo triumvirato”<sup>477</sup>: insomma, è opinione comune che questa lettera avesse uno scopo per lo più propagandistico, al fine di scaricare le responsabilità della guerra su quei cesariani colpevoli, per la loro alleanza con i repubblicani, di aver tradito la memoria di Cesare<sup>478</sup>. Tra il 19 e il 20 marzo finalmente il console Pansa partì per la Cisalpina<sup>479</sup> e raggiunse così le legioni di reclute da lui coscritte per affrontare Antonio: lo stesso giorno, nella seduta del senato<sup>480</sup> convocata dal pretore urbano M. Cornuto<sup>481</sup>, veniva data lettura dei messaggi di Plancio e Lepido esortanti alla pace<sup>482</sup>, mentre Cicerone teneva la sua tredicesima Filippica<sup>483</sup> per incitare allo sforzo finale nell’ultima e decisiva battaglia contro Marco Antonio. La resistenza di Decimo assediato a Modena era ormai agli

---

<sup>476</sup> Cic., *Phil.* XIII 10, 22.

<sup>477</sup> ROHR VIO 2014, p. 113.

<sup>478</sup> ROSSI 1959, p. 92.

<sup>479</sup> Cic., *fam.* X, 10,1; *Phil.* XIII 7, 16; Dio, XLVI 33.

<sup>480</sup> Cic., *fam.* X 12, 3; X 16, 1.

<sup>481</sup> BROUGHTON 1952, p. 338.

<sup>482</sup> Cic., *fam.* X, 6, 1; X 27, 2; *Phil.* XIII 4, 9.

<sup>483</sup> Vd. MARINONE 2004, p. 255.

sgoccioli (*At incertus exitus belli*<sup>484</sup>) e la consapevolezza della necessità di uno scontro definitivo era presente nell'Arpinate che in quei giorni così scriveva a Planco:

*Quam ob rem, quamquam in uno proelio omnia Fortuna rei publicae disceptata (...)*<sup>485</sup>

Pansa era ormai partito, tutti i contendenti stavano prendendo posizione in Cisalpina pronti alla battaglia finale; Ottaviano e ben quattro consoli (Irzio e Pansa erano quelli in carica, Decimo Bruto e Planco invece i designati per l'anno successivo) erano schierati contro Antonio e i suoi alleati, senza lasciare più alcuno spazio a tentennamenti o compromessi:

*Caesar confecit invictum exercitum; duo fortissimi consules adsunt cum copiis; L. Planci, consulis designati, varia et magna auxilia non desunt; in D. Bruti salute certatur.*<sup>486</sup>

Rinfocolando allora nell'imminenza dello scontro un ardore retorico e una vena polemica mai così spinta durante le sue Filippiche, Cicerone si lancia in un riassunto del tutto fazioso e partigiano delle vicende che hanno portato alla vigilia del grande scontro di Modena: Antonio sarebbe quindi scappato in Cisalpina per paura di Ottaviano, Decimo gli si sarebbe coraggiosamente opposto chiudendosi volontariamente in Modena e le azioni di Antonio vengono ora fatte passare senza più alcun ritegno come atti totalmente illegali:

*Ex eo non iter, sed cursus et fuga in Galliam. Caesarem sequi arbitrabatur cum legione Martia, cum quarta, cum veteranis, quorum ille nomen prae metu ferre non poterat, eique in Galliam penetranti D. se Brutus obiecit, qui se totius belli fluctibus circumiri quam illum aut regredi aut progredi maluit Mutinamque illi exultanti tamquam frenos furoris iniecit. Quam cum operibus munitioibusque saepsisset nec eum coloniae florentissimae dignitas neque consulis designati maiestas a parricidio deterreret, tum me (testor et vos et populum Romanum et omnis deos, qui huic urbi*

---

<sup>484</sup> Cic., *Phil.* XIII 3, 5: "Ma, si obbietta, l'esito della guerra è incerto". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>485</sup> Cic., *fam.* X 10, 1: "Perciò, sebbene la sorte della repubblica dipenda interamente da un'unica battaglia (...)". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>486</sup> Cic., *Phil.* XIII 7, 16: "Cesare (Ottaviano) ha messo insieme un esercito invincibile; i due valorosissimi consoli sono al campo con le loro truppe; il console designato Lucio Planco non ci fa mancare rinforzi di vario genere e poderosi; è in gioco la salvezza di Decimo Bruto". (Trad. It. G. Bellardi).

*praesident) invito et repugnante legati missi tres consulares ad latronum gladiatorum ducem.*<sup>487</sup>

Il racconto degli eventi viene qui ribaltato e modificato a tal punto da far passare Marco Antonio come *dux gladiatorum*, quando al contrario è risaputo che proprio Decimo Bruto avrebbe avuto con sé a Modena un nutrito contingente di gladiatori tra le sue truppe<sup>488</sup>. Cicerone continua poi la sua feroce arringa leggendo e commentando i passi più salienti dell'epistola inviata dall'ex console ai comandanti cesariani Ottaviano ed Irzio: un ennesimo attacco polemico alle azioni e alle intenzioni di Antonio il quale, malgrado miri a ristabilire l'unità del partito cesariano, secondo l'Arpinate non può più sperare di ridurre questa guerra a uno scontro tra fazioni:

*Partes, furiose, dicuntur in foro, in curia. Bellum contra patriam nefarium suscepisti, oppugnans Mutinam, circumsedes consulem designatum, bellum contra te duo consules gerunt cumque iis pro praetore Caesar, cuncta contra te Italia armata est. Ista tu partes potius quam a populo Romano defectionem vocas?*<sup>489</sup>

---

<sup>487</sup> Cic., *Phil.* XIII 9, 20: "Da quel momento comincia non il viaggio ma la corsa, anzi la fuga verso la Gallia. Pensava che Cesare lo seguisse con la legione Marzia, con la quarta, con i veterani, che egli, tant'era spaventato, non poteva sentir nemmeno nominare. E quando stava entrando in Gallia gli si oppose Bruto, il quale preferì farsi investire da ogni parte dai flutti dell'intera guerra piuttosto che permettergli di retrocedere oppure di avanzare, e alla sua baldanza temeraria oppose Modena, un vero e proprio freno, oserei dire, per quel folle scatenato. Il quale allora lo chiuse strettamente con potenti opere d'assedio, e da questo delitto contro la patria non lo distolsero né la dignità di una fiorentissima colonia, né la maestà di un console designato: fu allora che, nonostante la mia decisa opposizione – chiamo a testimoni tutti voi, il popolo romano e tutti gli dèi protettori di questa città –, furono inviati come ambasciatori a quel comandante di briganti e di gladiatori tre ex consoli". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>488</sup> Vd. App., *bell. civ.* III 49, 201: Στρατιὰ δ' ἦν αὐτῷ μονομάχων τε πλῆθος καὶ ὀπλιτῶν τρία τέλη (...). "Il suo esercito era formato da un gran numero di gladiatori e da tre legioni (...)". (Trad. It. D. Magnino). I gladiatori in questione erano forse quelli arruolati dallo stesso Decimo come guardie del corpo per i cesaricidi dopo le Idi di marzo del 44 a.C.: ritengo significativo il fatto che anche da governatore Decimo necessitasse di una così consistente forza privata per garantire la propria incolumità durante lo svolgimento della sua magistratura in Gallia Cisalpina.

<sup>489</sup> Cic., *Phil.* XIII 18, 39: "Di partito, pazzo furioso, si può parlare nel foro, in senato; tu hai intrapreso una guerra sacrilega contro la patria, attacchi Modena, assedi un console designato; contro di te sono in guerra due consoli e con loro il propretore Cesare; tutta quanta l'Italia è in armi contro di te. E tutto questo tu chiami partito piuttosto che ribellione a Roma?" (Trad. It. G. Bellardi).

La realtà dei fatti, come abbiamo ormai più volte messo in luce, era assai lontana dagli ottimistici proclami ciceroniani: di vera e propria guerra civile infatti si trattava in quanto, non solo Roma e la Cisalpina, ma “tutta quanta l’Italia in questo periodo appare divisa tra diverse fazioni”<sup>490</sup>; *cuncta contra te Italia armata est* è al contrario la forte affermazione di Cicerone che vuole definitivamente presentare Antonio come un mostro isolato e senza seguito di fronte a un’Italia fedele e ubbidiente agli ordini del senato. Ma, oltre che in Cisalpina, l’ex console poteva contare su un certo seguito in molte altre zone d’Italia<sup>491</sup>: oltre alle classiche zone di insediamento dei veterani come Casilino e *Calatia* dove sia Antonio che Ventidio (ma anche Ottaviano, e ciò a dimostrare la frattura civile dettata dalla lotta politica) poterono operare arruolamenti, antoniani operavano ancora in Etruria, dove si muoveva ancora Cesennio Lento<sup>492</sup>, e soprattutto nel Piceno dove Ventidio<sup>493</sup> (che lì doveva avere un certo seguito personale) arruolò una legione in aggiunta alle due di veterani con cui vi era giunto<sup>494</sup>. E infine, dopo aver letto e denigrato gli appelli di fronte al senato all’unità dei cesariani, Cicerone così conclude ironicamente per tranquillizzare (in parte a torto) i senatori sulle intenzioni degli altri comandanti nei confronti di Marco Antonio:

*Hac Antoni sententia cognita dubitaturumne A.Hirtium aut C. Pansam consules putatis, quin ad Antonium transeant, Brutum obsideant, Mutinam expugnare cupiant?*<sup>495</sup>

Ma fino a qui l’Arpinate aveva ragione: lo scontro armato che a Modena avrebbe visto infatti opporsi in modo violento le diverse anime del partito cesariano e deciso le sorti di Roma e della provincia della Gallia Cisalpina era ormai davvero inevitabile.

---

<sup>490</sup> GRATTAROLA 1990, p. 141.

<sup>491</sup> Cfr. VOLPONI 1975, p. 60 e GRATTAROLA 1990 p. 141.

<sup>492</sup> Cic., *Phil.* XII 9, 23.

<sup>493</sup> Per un approfondimento sulla vita e sull’operato di P. Ventidio Basso durante le guerre civili vd. GUNDEL 1955<sup>2</sup>, coll. 795-816; ROHR VIO 2008, pp. 199-234; ROHR VIO 2009.

<sup>494</sup> Cic., *fam.* XI 10, 3; X 33, 4; App., *bell. civ.* III 66, 270-271.

<sup>495</sup> Cic., *Phil.* XIII 20, 46: “E adesso che v’è noto come la pensa Antonio, ritenete che dei consoli Irzio oppure Pansa non esiterà a passare ad Antonio, ad assediare Bruto, a bramare l’espugnazione di Modena?” (Trad. It G. Bellardi).



## Le battaglie di *Forum Gallorum* e di Modena

Nei primi giorni dell'aprile del 43 a.C. la situazione di Decimo e dei repubblicani impegnati in Gallia Cisalpina doveva essere davvero critica se Cicerone, nel segreto della sua corrispondenza privata a Marco Bruto e a dispetto degli ottimistici proclami in senato, così si esprimeva riguardo agli sviluppi della Guerra di Modena:

*Cum haec scribebam, res existimabatur in extremum adducta discrimen. Tristes enim de Bruto nostro litterae nuntique adferebantur.*<sup>496</sup>

E ancora, qualche giorno dopo:

*Nos exspectatio sollicitat \*\*\*, quae est omnis iam in extremum adducta discrimen. Est enim spes omnis in Bruto expediendo, de quo vehementer timebamus.*<sup>497</sup>

La medesima preoccupazione, come abbiamo già visto, veniva espressa in quegli stessi giorni e quasi con le medesime parole anche a Gaio Cassio<sup>498</sup>, sintomo di una paura assai diffusa negli ambienti senatori sul reale andamento delle operazioni belliche. Senza ulteriori esitazioni allora, essendo preoccupati anch'essi per la sorte di Decimo<sup>499</sup>, i comandanti repubblicani Ottaviano ed Irzio mossero rispettivamente da *Forum Corneli* e da Claterna dove avevano svernato<sup>500</sup> per costringere Marco Antonio allo scontro decisivo: dopo aver

---

<sup>496</sup> Cic., *ad Brut.* II 1, 1: "Mentre ti scrivo queste righe, è opinione diffusa che la situazione sia giunta al momento più critico, poiché le lettere e i messaggi che ricevo riguardo al nostro Bruto traboccano di tristezza". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>497</sup> Cic., *ad Brut.* II 2,2: "Ci tormenta il senso di aspettazione \*\*\*, che indubbiamente è giunta ormai al momento delle decisioni estreme. Di fatto ogni speranza risiede nell'eventualità di liberare Bruto, sul conto del quale nutriamo forti timori". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>498</sup> Cic., *fam.* XII 6, 2: *Res, quum haec scribebam, erat in extremum adducta discrimen; Brutus enim Mutinae vix iam sustinebat: qui si conservatus erit, vicimus; sin - quod di omen avertant! - omnis omnium cursus est ad vos.* "Mentre scrivo, la situazione è estremamente critica: Bruto a Modena resiste ormai a fatica. Se si salverà, abbiamo vinto; in caso contrario – gli dèi non vogliano – tutti si precipiteranno a raggiungere voi (M. Bruto e Cassio, *scil.*)". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>499</sup> App., *bell. civ.* III 65, 267-268; Dio, XLVXI 36, 2.

<sup>500</sup> Cic. *fam.* XII 5, 2; Dio, XLVI 36, 3.

occupato Bologna senza combattere (era infatti stata evacuata dagli antoniani)<sup>501</sup> le truppe del senato si attestarono presso il fiume Scultenna, non lontane dal campo di Antonio; lì, con diversi stratagemmi, cercarono di mettersi in contatto<sup>502</sup> e rifornire alla meglio Decimo Bruto e i suoi<sup>503</sup>, mentre si attendeva l'imminente arrivo del console Pansa con le sue legioni di reclute. Durante queste manovre iniziali gli scontri furono limitati ad alcune scaramucce di cavalleria ed azioni di disturbo per lo più favorevoli agli antoniani<sup>504</sup>: ci sembra qui da sottolineare solamente una defezione di alcuni Κελτοὶ ἱππῆς<sup>505</sup> (forse ausiliari germanici<sup>506</sup>, ma potrebbe benissimo essersi trattato di truppe provenienti dalle Gallie) che passarono da Ottaviano a Marco Antonio. Finalmente, il 14 aprile<sup>507</sup>, si giunse alla prima vera battaglia: saputo dell'approssimarsi di Pansa (al quale erano state inviate in aiuto anche la legione Marzia e la corte pretoria di Ottaviano agli ordini di Carsuleio<sup>508</sup>) Antonio, lasciato al fratello Lucio l'assedio di Modena<sup>509</sup>, si diresse incontro ai nemici tendendogli un'imboscata<sup>510</sup>. La battaglia, combattuta da ambo le parti con estremo accanimento dovuto soprattutto alla partecipazione delle legioni che avevano tradito Antonio nel novembre precedente<sup>511</sup> e, in generale, al carattere dello scontro tra "due fazioni di un medesimo partito"<sup>512</sup>, vide la momentanea vittoria degli antoniani: la corte pretoria di Ottaviano fu infatti distrutta, la legione Marzia subì gravissime perdite e le reclute di Pansa vennero disperse e salvate solamente grazie alle fortificazioni fatte costruire dal questore Torquato<sup>513</sup>; lo stesso Pansa fu ferito gravemente e morì solo pochi

---

<sup>501</sup> Dio, XLVI 36, 3: Ἀντωνίων κατέλευεν. Ὁρμήσαντες οὖν Βονωνίαν μὲν ἐκλειφθεῖσαν ὑπὸ τῶν φρουρῶν ἀμαχεῖ παρέλαβον (...). "Dunque partirono e occuparono senza colpo ferire Bologna, che era stata abbandonata dal presidio di Antonio". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>502</sup> Dio, XLVI 36, 4-5.

<sup>503</sup> Frontin., *Strat.* III 14, 3; sugli stratagemmi per le comunicazioni e i rifornimenti tra le truppe assediate a Modena e gli altri repubblicani vd. *supra* pp. 63-64.

<sup>504</sup> App., *bell. civ.* III 65, 268; Dio XLVI 37.

<sup>505</sup> Dio, XLVI 37, 2.

<sup>506</sup> GRATTAROLA 1990, p. 144.

<sup>507</sup> Cic., *fam.* X 30, 1; Cfr. Ov., *fast.* IV 625-628.

<sup>508</sup> App., *bell. civ.* III 66, 272.

<sup>509</sup> Dio, XLVI 37, 1.

<sup>510</sup> Cic., *fam.* X 2-3; App., *bell. civ.* III 66, 273-274; Dio, XLVI 37, 5; Frontin., *Strat.* II 5, 39.

<sup>511</sup> App., *bell. civ.* III 67, 277-68, 281. Sul questore Torquato vd. BROUGHTON 1952, p. 341.

<sup>512</sup> GRATTAROLA 1990, p. 145.

<sup>513</sup> App., *bell. civ.* III 69, 282-284.

giorni più tardi a seguito delle ferite riportate nello scontro<sup>514</sup>. Nel frattempo inoltre Lucio aveva tenuto impegnato anche Ottaviano assediandone il campo<sup>515</sup>. La vittoria degli Antoniani tuttavia fu solo momentanea: dopo aver tentato inutilmente di espugnare il ridotto nemico, Antonio decise di fare ritorno a Modena ma, durante la marcia, fu assalito dai rinforzi di Irzio; le truppe fresche del console ebbero quindi la meglio sui legionari di Antonio, provati da un'intera giornata di combattimenti<sup>516</sup>: messi in fuga e salvati dalla propria cavalleria nella notte, fecero ritorno all'indomani (o la notte stessa<sup>517</sup>) a Modena dove, per un'altra settimana, cercarono di riorganizzarsi e di evitare ulteriori scontri aperti<sup>518</sup>. Nel frattempo, la notizia della battaglia arrivò a Roma: in un primo momento circolarono diverse voci che parlavano di una grande vittoria di Antonio<sup>519</sup>, provocando il panico tra i repubblicani<sup>520</sup> e spingendo i seguaci dell'ex console a pianificare un improbabile colpo di stato<sup>521</sup>; ma già il 20 aprile giunse a Roma il dispaccio consolare che annunciava la vittoria repubblicana di *Forum Gallorum* e, di conseguenza, il senato si riunì subito il giorno successivo dando a Cicerone l'occasione di pronunciare l'ultima delle sue celebri orazioni Filippiche a noi pervenuteci. In quest'ultimo discorso, tenuto di fronte al senato, l'Arpinate, oltre ad elogiare i comandanti repubblicani<sup>522</sup>, i caduti in combattimento<sup>523</sup> e continuare la sua feroce battaglia contro Marco Antonio per farlo dichiarare nemico pubblico<sup>524</sup>, sottolineerà soprattutto l'importanza di continuare la guerra ad oltranza contro l'ex console, finalizzata *in primis* alla liberazione di Decimo Bruto e di tutta la Gallia Cisalpina dalle insidie degli antoniani:

---

<sup>514</sup> Cic., *fam.* XI 9, 1.

<sup>515</sup> Cic., *Phil.* XIV 10, 28. Sulla modesta portata di questo scontro che valse poi ad Ottaviano il titolo di *imperator* vd. CHAMOUX 1988, p. 119.

<sup>516</sup> Cic., *fam.* X 30, 4-5; App., *bell. civ.* III 70, 285-289; Dio, XLVI 37, 7.

<sup>517</sup> Per la piccola discrepanza sulle fonti a riguardo vd. MANFREDI 1972, pp. 137-138.

<sup>518</sup> App., *bell. civ.* III 71, 290-291.

<sup>519</sup> Cic., *Phil.* XIV 4, 10.

<sup>520</sup> Cic., *ad Brut.* I 3, 2.

<sup>521</sup> Cic., *Phil.* XIV 6, 15.

<sup>522</sup> Cic., *Phil.* XIV 4, 11; 8, 24.

<sup>523</sup> Cic., *Phil.* XIV 4, 11; 8, 23; 36, 14, 36-38.

<sup>524</sup> Cic., *Phil.* XIV 3, 7-8; 8, 21.

*Si, ut ex litteris, quae recitatae sunt, patres conscripti, sceleratissimorum hostium exercitum caesum fusumque cognovi, sic id, quod et omnes maxime optamus et ex ea victoria, quae parta est, consecutum arbitramur, D. Brutum egressum iam Mutina esse cognovissem, propter cuius periculum ad saga issemus, propter eiusdem salutem redeundum ad pristinum vestitum sine ulla dubitatione censerem. Ante vero quam sit ea res, quam avidissime civitas exspectat, allata, laetitia frui satis est maximae praeclarissimaeque pugnae; reditum ad vestitum confectae victoriae reservate. Confectio autem huius belli est D. Bruti salus.*<sup>525</sup>

Dopo questa battaglia infatti per Cicerone la vittoria finale è vicina; dopo tanti sforzi e tante sofferenze non si può proprio ora abbandonare Decimo Bruto al suo destino:

*Ad D. Brutum liberandum legati missi principes civitatis, qui illi hosti ac parricidae denuntiarent, ut a Mutina discederet; eiusdem D. Bruti conservandi gratia consul sortitu ad bellum profectus A. Hirtius, cuius inbecillitatem valetudinis animi virtus et spes victoriae confirmavit; Caesar cum exercitu per se comparato, cum prius pestibus rem publicam liberasset, ne quid postea sceleris oriretur, profectus est ad eundem Brutum liberandum vicitque dolorem aliquem domesticum patriae caritate. Quid C. Pansa egit aliud dilectibus habendis, pecuniis comparandis, senatus consultis faciendis gravissimis in Antonium, nobis cohortandis, populo Romano ad causam libertatis vocando, nisi ut D. Brutus liberaretur? A quo populus Romanus frequens ita salutem D. Bruti una voce depoposcit, ut eam non solum commodis suis, sed etiam necessitati victus anteferet. Quod sperare nos quidem debemus, patres conscripti, aut inibi esse aut iam esse confectum.*<sup>526</sup>

---

<sup>525</sup> Cic., *Phil.* XIV 1, 1: “Se, senatori, come dal dispaccio che è stato letto io sono venuto a conoscenza della completa disfatta dei nostri più scellerati nemici, fossi allo stesso modo venuto a conoscenza della liberazione di Decimo Bruto da Modena – una cosa che non è solo in cima a tutti i nostri desideri, ma che riteniamo pure la naturale conseguenza della vittoria riportata –, non esiterei un istante a consigliare il ritorno all’antico abito civile in considerazione della salvezza di colui, il cui pericolo ci aveva fatto indossare la divisa militare. Prima però dell’arrivo di una tale notizia, di cui tutta la cittadinanza è in spasmodica attesa, accontentiamoci di godere la gioia che deriva da questa importante e gloriosa battaglia, e riservate per la vittoria definitiva il ritorno all’abito civile: ché la conclusione di questa guerra consiste nella liberazione di Decimo Bruto”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>526</sup> Cic., *Phil.* XIV 2, 4-5: “Per la liberazione di Decimo Bruto venne inviata una delegazione formata da autorevolissimi cittadini, i quali intimassero a quel nemico e traditore della patria di allontanarsi da Modena; sempre per salvare D. Bruto è partito per la guerra, designato dal sorteggio, il console Aulo Irzio, alla cui malferma salute han ridato forza il vigore dell’animo e la

E in effetti il risultato sperato non tardò ad arrivare: vista l'indisponibilità di Antonio di venire a battaglia in campo aperto con le forze senatoriali, probabilmente in accordo con Decimo Bruto<sup>527</sup>, il 21 aprile tentarono di rompere l'accerchiamento antoniano intorno a Modena<sup>528</sup>. Come ha sottolineato Rossi<sup>529</sup>, malgrado l'abbondanza di fonti rimaste, di questa seconda battaglia si sa molto poco<sup>530</sup> e, come per la precedente, ancora meno sappiamo riguardo all'eventuale partecipazione di contingenti Cisalpini alle operazioni belliche. Ad ogni modo, nella grande carneficina che seguì<sup>531</sup>, in cui perse la vita anche Irzio<sup>532</sup>, le truppe consolari ebbero la meglio in quanto, dopo aver impegnato gli antoniani su più fronti<sup>533</sup>, riuscirono anche ad espugnare temporaneamente il campo principale di Antonio<sup>534</sup>. La battaglia tuttavia si concluse con una grande strage e niente di più se, all'indomani, alcuni generali antoniani insistettero per continuare l'assedio sfruttando la superiorità della propria cavalleria e la fame che stava ormai per far cedere Decimo (la cui sortita evidentemente non aveva avuto l'esito sperato<sup>535</sup>); ciò nonostante, temendo un nuovo tentativo di sfondamento e volendo

---

speranza della vittoria; Cesare (Ottaviano), dopo aver con un esercito arruolato a sue spese liberato la repubblica dalle prime rovinose sventure, per evitare che in seguito si verificasse qualche altro misfatto, è partito pure lui per liberare D. Bruto: l'amore di patria gli ha fatto così vincere il non indifferente dolore per un lutto di famiglia. E Gaio Pansa, quando ha arruolato nuovi soldati, s'è procurato i mezzi finanziari, ha proposto in senato dei severissimi decreti contro Antonio, ci ha rivolto le sue esortazioni, ha chiamato il popolo romano alla difesa della libertà, quale altro scopo s'è preposto se non la liberazione di D. Bruto? È da lui che il popolo romano, accorso in folla, reclamò all'unanimità la salvezza di D. Bruto, anteponeandola non soltanto ai propri vantaggi, ma addirittura alle necessità del suo sostentamento. Un risultato, senatori, che noi dobbiamo da parte nostra sperare o come imminente o come già avvenuto". (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>527</sup> Cic., *ad Brut.* I 4, 1.

<sup>528</sup> Per un approfondimento tecnico e bibliografico sulle operazioni militari relative alla battaglia di Modena vd. BODEWIG 1886; MANFREDI 1972; IULA 2013.

<sup>529</sup> ROSSI 1959, p. 94.

<sup>530</sup> App., *bell. civ.* 71, 291-294; Dio, XLVI 38, 4-39, 1; Liv., *perioch.* 119; Vell., II 61, 4; Suet., *Aug.* 10, 4; Plut., *Ant.* 17, 1-2; Eutr., VII 1; Oros., VI 18, 5.

<sup>531</sup> Cic., *fam.* X 33, 4; Dio, XLVI 38, 7.

<sup>532</sup> Cic., *fam.* X 33, 4; Dio, XLVI 39.

<sup>533</sup> App., *bell. civ.* III 71, 291-292.

<sup>534</sup> App., *bell. civ.* III 71, 293-294.

<sup>535</sup> A differenza da quanto affermato da Cicerone in Cic., *ad Brut.* I 4, 1: *Cum alia laudo et gaudeo accidisse, tum quod Bruti eruptio non solum ipsi salutaris fuit sed etiam maximo ad victoriam adiumento.* "Io mi compiaccio e gioisco, come di altre vicende che si sono prodotte, così pure del fatto che la sortita di Bruto non soltanto è riuscita giovevole a lui stesso, ma è stata anche di grandissimo aiuto per la vittoria". (Trad. It. C. Di Spigno).

conservare le truppe rimaste (che dovevano essere ancora consistenti) Antonio decise di abbandonare l'assedio, nel tentativo di ricongiungersi con le legioni di Ventidio e raggiungere poi Lepido nella Gallia Narbonese. Questa infatti è la versione tramandataci da Appiano:

Καὶ ὁ Ἀντώνιος δευτέρα τῆδε συμπεσῶν πληγῇ συνεβουλεύετο τοῖς φίλοις εὐθύς ἀπὸ τοῦ πόνου. Καὶ τοῖς μὲν ἐδόκει τῆς προτέρας αὐτὸν γνώμης ἔχεσθαι, πολιορκοῦντα Μουτίνην καὶ ἐς μάχην οὐκ ἐπέξιόντα: τό τε γὰρ πάθος ὅμοιον ἀμφοῖν γεγονέναι καὶ Ἴρτιον ἀνηρῆσθαι καὶ Πάνσαν νοσεῖν καὶ σφᾶς τοῖς ἵππεῦσι πλεονεκτεῖν Μουτίνην τε ἐς ἔσχατον ἀφίχθαι λιμοῦ καὶ εὐθύς ἐνδῶσειν. Ὡδὲ μὲν ἤρεσκε τοῖς φίλοις, καὶ ἦν τὰ ἄριστα: ὁ δὲ Ἀντώνιος, ἤδη θεοῦ βλάπτοντος, ἐδεδοίκει, μὴ ἐς τὴν Μουτίνην ὁ Καῖσαρ, ὥσπερ ἐχθὲς ἐπιχειρήσας, ἐσδράμοι ἢ αὐτὸν ἐπιχειρήσειε περιτειχίζειν, πλέον ἔχων τὸ ἐργάσιμον, 'ἐν ᾧ καὶ τῶν ἵππέων,' ἔφη, 'γιγνομένων ἡμῖν ἀχρήστων, ὑπερόψεται με Λέπιδος καὶ Πλάγκος ἠπτώμενον. Εἰ δὲ Μουτίνης ἐξανασταῖμεν, Οὐεντίδιός τε ἡμῖν αὐτίκα προσέσται, τρία τέλη φέρων ἐκ τῆς Πικηνίτιδος, καὶ Λέπιδος καὶ Πλάγκος ἐρρωμένως οἱ συμμαχήσουσι.' ταῦτα ἔλεγεν, οὐκ ἄτολμος ἐν τοῖς κινδύνοις ἀνὴρ, καὶ εἰπὼν εὐθύς ἀνίστατο καὶ ὤδευεν ἐπὶ τῶν Ἄλπεων.<sup>536</sup>

Con questa importante decisione, frutto di una lucidità superiore e di una grande lungimiranza strategica<sup>537</sup>, Marco Antonio lasciava infine a Cicerone e ai repubblicani una grande vittoria sul campo, seppur mutilata dall'ingente numero di perdite e dalla morte dei due consoli: ma, malgrado la momentanea ritirata dell'ex console, la Cisalpina non era ancora del tutto persa; la lotta politica e

---

<sup>536</sup> App., *bell. civ.* III 72, 295-297: "Incappato in questa seconda sconfitta, subito dopo la battaglia Antonio si consigliò con gli amici. Alcuni ritenevano opportuno che egli si attenesse al piano primitivo mantenendo l'assedio di Modena e non venendo a battaglia: tutti e due avevano avuto perdite; Irzio era morto e Pansa era malato; essi erano superiori per la cavalleria; Modena era giunta allo stremo per la fame e presto si sarebbe arresa. Questo era il parere degli amici, ed era il miglior consiglio. Ma Antonio (già una divinità gli offuscava la mente) temeva che Ottaviano, con un altro tentativo come il precedente entrasse in Modena, oppure tentasse di cingerla di mura tutt'attorno, dato che aveva un numero maggiore di operai, 'nel qual caso – diceva – divenuti inutili anche i cavalieri, Lepido e Planco non faranno più alcun conto di me sconfitto. Se invece ci allontaneremo da Modena, ci raggiungerà subito Ventidio con le tre legioni del Piceno e Lepido e Planco coopereranno decisamente con lui'. Questo disse Antonio, che era certamente un uomo coraggioso nei pericoli, e immediatamente levò il campo e si mise in marcia in direzione delle Alpi". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>537</sup> CHAMOUX 1988, p. 120.

militare infatti avrebbe insanguinato ancora, come vedremo a breve, questa terra durante la lunga e difficoltosa ritirata degli antoniani verso le Alpi occidentali.

## Marco Antonio, Ottaviano e la fine della Gallia Cisalpina 43-40 a.C.

### La ritirata di Marco Antonio e le sue conseguenze sulle popolazioni Cisalpine

Il 22 aprile iniziava così la ritirata di Antonio verso occidente: quella che sarebbe stata poi presentata dalla vulgata filoaugustea come una fuga turpe e vergognosa<sup>538</sup> fu invece il risultato di un'abile manovra strategica di sganciamento dagli avversari<sup>539</sup>, dall'esito felice sia sul piano militare che politico. In questa difficile prova Marco Antonio diede il meglio di sé, dimostrando le sue grandi abilità di comandante e facendosi esempio egli stesso per i suoi uomini, come ci viene raccontato nella sua biografia da Plutarco:

Φεύγοντι δὲ Ἀντωνίῳ πολλὰ συνέπιπτε τῶν ἀπόρων, ὁ δὲ λιμὸς ἀπορώτατον. Ἄλλὰ φύσει παρὰ τὰς κακοπραγίας ἐγένετο βέλτιστος ἑαυτοῦ καὶ δυστυχῶν ὁμοιότατος ἦν ἀγαθῶ, κοινοῦ μὲν ὄντος τοῦ αἰσθάνεσθαι τῆς ἀρετῆς τοῖς δι' ἀπορίαν τινὰ σφαλλομένοις, οὐ μὴν ἀπάντων ἃ ζηλοῦσι μιμεῖσθαι καὶ φεύγειν ἃ δυσχεραίνουσιν ἐρρωμένων ἐν ταῖς μεταβολαῖς, ἀλλὰ καὶ μᾶλλον ἐνίων τοῖς ἔθεσιν ἐνδιδόντων ὑπὸ ἀσθενείας καὶ θραυομένων τὸν λογισμόν. Ὁ δ' οὖν Ἀντώνιος τότε θαυμαστὸν ἦν παράδειγμα τοῖς στρατιώταις, ἀπὸ τρυφῆς τοσαύτης καὶ πολυτελείας ὕδωρ τε πίνων διεφθαρμένον εὐκόλως, καὶ καρποὺς ἀγρίους καὶ ρίζας προσφερόμενος. Ἐβρώθη δὲ καὶ φλοιός, ὡς λέγεται, καὶ ζῶων ἀγεύστων πρότερον ἤψαντο τὰς ἄλλεις ὑπερβάλλοντες.<sup>540</sup>

---

<sup>538</sup> Vell., II 61, 4: *Antonius turpi ac nuda fuga coactus deserere Italiam, (...)*. "Antonio fu costretto a lasciare l'Italia con una fuga vergognosa e senza seguito, (...)". (Trad. It. R. Nuti). La ritirata di Antonio è presentata come una fuga anche, oltre che nell'epistolario ciceroniano, in Liv., *perioch.* 119; Flor., II 15, 4; Oros., VI 18, 5.

<sup>539</sup> Rossi 1959, p. 94.

<sup>540</sup> Plut., *Ant.* 17, 2-6: "Molte difficoltà si abbatterono contemporaneamente su Antonio durante la fuga, ma la peggiore di tutte fu la fame. Tuttavia era nella sua natura di superare sé stesso dinnanzi ai rovesci, e nella sventura assomigliava proprio a un valoroso. Ora, è comune a coloro che cadono per qualche difficoltà di avere chiara percezione del valore, ma non tutti hanno la forza nei mutamenti della sorte di imitare ciò che ammirano e di evitare ciò che disprezzano, anzi taluni cedono più che mai alle abitudini per debolezza e mandano in pezzi il loro razziocinio. Antonio fu dunque in quel momento un mirabile esempio per i soldati. Dopo tante mollezze e sfarzi, beveva acqua avariata di buon grado e si portava alla bocca frutti selvatici e radici. Nel



Come scrive giustamente Chamoux riguardo a questo episodio “la capacità di sopportare valorosamente, senza affettazione e senza lagnarsi, la fatica, la scomodità, la sofferenza, che sono spesso il bagaglio del soldato durante una campagna, gli guadagnò tutti i cuori”, dal momento che il comportamento dell'ex console ricordava agli uomini quello del “suo maestro Cesare, il loro antico capo, e suscitava in essi la stessa spontanea devozione”<sup>541</sup> (che sarebbe stata poi decisiva, come vedremo, anche nel momento del ricongiungimento con le truppe di Lepido). Ma andiamo con ordine. Lasciando Modena all'indomani della battaglia, Antonio si mosse in direzione ovest lungo la via Emilia<sup>542</sup>, con l'intenzione poi di non attraversare il Po ma di piegare verso sud-ovest e proseguire così verso la Gallia Narbonese percorrendo la litoranea del Golfo di Genova: la scelta del percorso potrebbe probabilmente essere stata dettata dalla maggiore facilità di valicare le Alpi Marittime rispetto a quelle dell'odierno Piemonte-Savoia (presumibilmente ancora innevate in quella stagione), oltre alla necessità di condurre la ritirata attraverso territori “sicuri” e abitati da popolazioni amiche<sup>543</sup>. Obiettivo primario della manovra poi era il ricongiungimento con le tre legioni guidate da Ventidio, al quale era stato dato l'ordine di mettersi in marcia verso *Vada Sabatia*<sup>544</sup>, da dove insieme si sarebbero infine diretti incontro a Lepido che in quel periodo era stanziato con le sue truppe presso l'odierna Fréjus. Intanto la notizia della vittoria di Modena era subito giunta a Roma: la situazione politica nella capitale, con la morte inaspettata dei due consoli era incandescente, e le fazioni antoniane e cesariano-moderate erano momentaneamente allo sbando<sup>545</sup>.

Dopo la battaglia di Modena i repubblicani sembravano ora trionfare su tutti i fronti e, nelle sedute del 26 e 27 aprile<sup>546</sup>, la linea ciceroniana prese il sopravvento: le

---

varcare le Alpi si nutrirono, a quanto si dice, anche di cortecce, e mangiarono animali mai prima gustati da uomo”. (Trad. It. C. Carena).

<sup>541</sup> CHAMOUX 1988, p. 122.

<sup>542</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>543</sup> Sull'adesione delle popolazioni liguri alla causa di Antonio vd. *supra* p. 71-72.

<sup>544</sup> Sull'itinerario seguito da Ventidio vd. GRATTAROLA 1990, p. 178 e relative nt.

<sup>545</sup> GRATTAROLA 1990, p. 172.

<sup>546</sup> Per la ricostruzione di queste due importanti sedute vd. STEIN 1930, pp. 89-91.

spoglie dei consoli caduti furono riportate a Roma e seppellite con tutti gli onori<sup>547</sup>, ai soldati di Ottaviano<sup>548</sup> e di Decimo<sup>549</sup> furono assegnate grandi ricompense; a Decimo Bruto fu decretato l'onore del trionfo<sup>550</sup> e, soprattutto, il comando dell'esercito consolare<sup>551</sup> nella continuazione della guerra contro Marco Antonio il quale venne finalmente dichiarato nemico pubblico<sup>552</sup>. Mentre a Roma la lotta politica si concentrava in senato, nella Gallia Cisalpina le operazioni militari continuavano: se Antonio era in marcia verso ovest con il suo esercito già all'indomani della battaglia di Modena, al contrario Decimo Bruto e i repubblicani erano ancora incerti sul da farsi. Il 22 il cesaricida cercò inutilmente di conferire con Ottaviano<sup>553</sup> e il 23 con Pansa ormai morente: deceduto però il console durante il viaggio verso Bologna, Decimo tornò nuovamente a Modena, unì alle sue truppe due legioni di reclute di Pansa e, finalmente, il 24 aprile si mise da solo con le sue truppe all'inseguimento di Antonio<sup>554</sup>. Ottaviano, infatti, che avrebbe potuto facilmente tagliare la strada a Ventidio impedendone il ricongiungimento con Antonio, non si mosse<sup>555</sup>. Ottenuta una prestigiosa vittoria sul rivale Marco Antonio egli ormai non aveva più motivo di combattere contro gli altri cesariani, tanto più ora che i due consoli erano morti, sconvolgendo ulteriormente i giochi politici a Roma e lasciando un grande vuoto nella leadership della fazione cesariano-moderata che il *puer* mirava a riempire. Il giovane erede di Cesare andava ormai "ripensando la propria strategia, convertendosi a una prospettiva di accordo tra le diverse anime del partito cesariano"<sup>556</sup>, come ci viene descritto esplicitamente da Appiano anche nel controverso episodio riguardante l'abboccamento tra Ottaviano e l'antoniano Ventidio Basso<sup>557</sup>. Ricostruiamo gli

---

<sup>547</sup> Cic., *ad Brut.* I 15, 8; Liv., *perioch.* 119; App., *bell. civ.* III 76, 311; Val. Max., V 2, 10; Vell., II 62, 4. Sui funerali dei consoli caduti a Modena vd. BLASI 2012, pp. 203-209.

<sup>548</sup> App., *bell. civ.* III 74, 303.

<sup>549</sup> Dio, XLVI 40, 2.

<sup>550</sup> Liv., *perioch.* 119; Vell. II 62, 4; Dio XLVI 40, 1.

<sup>551</sup> Cic., *fam.* XI 19, 1; XI 14, 2; Liv., *perioch.* 120; App., *bell. civ.* III 74, 302; Dio XLVI 40, 4.

<sup>552</sup> Cic., *ad Brut.* I 5, 1; I 3, 4; I 3a; Liv., *perioch.* 119; Vell. II 62, 4; Dio, XLVI 39,3; cfr. App., *bell. civ.* III 63, 258-260 in cui la dichiarazione di Antonio ad *hostis* è posta al gennaio precedente.

<sup>553</sup> Cic., *fam.* XI 13; App., *bell. civ.* III 73, 298-301.

<sup>554</sup> Cic., *fam.* XI 13.

<sup>555</sup> Sul comportamento di Ottaviano nei confronti di Ventidio vd. ROHR VIO 2009, pp. 67-73.

<sup>556</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 55.

<sup>557</sup> App., *bell. civ.* III 80, 326-329. Sull'episodio vd. ROHR VIO 2009, pp. 67-72.

eventi di quei giorni e soprattutto gli spostamenti dei vari contendenti in Cisalpina ancora una volta grazie all'abbondanza di lettere conservatesi nell'epistolario ciceroniano. Da una missiva del 29 aprile di Decimo Bruto, sappiamo per certo che l'inseguimento di Antonio doveva essere iniziato molto a rilento se dopo cinque giorni il cesaricida era ancora fermo a *Regium Lepidi*, a pochissimi chilometri da Modena:

*Ego, ne consistere possit in Italia Antonius, dabo operam: sequar eum confestim; utrumque me praestaturum spero, ne aut Ventidius elabatur aut Antonius in Italia moretur. In primis rogo te, ad hominem ventosissimum, Lepidum, mittas, ne bellum nobis redintegrare possit Antonio sibi coniunctio. (...) Si se Alpes Antonius traiecerit, constitui praesidium in Alpibus collocare et te de omni re facere certiolem. III. Kal. Maias, ex castris, Regio.*<sup>558</sup>

La lettera di Decimo a Cicerone è molto breve, ma illustra bene le preoccupazioni e le intenzioni del comandante repubblicano all'indomani della battaglia di Modena: la consapevolezza infatti che la guerra non è ancora finita è assai forte, tanto che l'obiettivo primario dei conservatori rimane quello di cacciare Antonio dall'Italia (cioè dalla Gallia Cisalpina); la preoccupazione principale è però che l'ex console riesca a valicare le Alpi incolume e ricongiungersi con il proconsole della Gallia Narbonese L. Emilio Lepido, sulla cui solidarietà con Antonio ormai nessuno più dubitava: il piano dell'ex console infatti, malgrado la segretezza e la velocità di esecuzione, non poteva essere che quello di marciare in forze verso la Gallia Transalpina, e in molti ormai l'avevano intuito<sup>559</sup>. Ma la lentezza e

---

<sup>558</sup> Cic., *fam.* XI 9 1-2: "Io mi adopererò perché Antonio non possa fermarsi in Italia; partirò subito al suo inseguimento, e spero di ottenere due risultati: che Ventidio non ci sfugga e che Antonio non rimanga in Italia. Innanzitutto ti prego di prendere contatti con Lepido, quella banderuola, per impedirgli di rinnovare la guerra contro di noi, una volta unite le sue truppe a quelle di Antonio. (...) Nell'eventualità che Antonio valicasse le Alpi, ho deciso di collocare un presidio sulle Alpi e di tenerti informato su tutto. Dal campo di Reggio, il 29 aprile". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>559</sup> Vd. ad esempio Cic., *fam.* X 11, 2 in cui Planco scrive a Cicerone: *Animadverti nullum alium receptum Antonium reliquiasque, quae cum eo essent, habere nisi in his partibus (...)*. "Compresi che Antonio e le milizie superstiti che erano con lui non avevano altra via di scampo se non in queste regioni (...)". (Trad. It. G. Garbarino). O ancora cfr. Cic., *fam.* XI 10, 3 in cui Decimo sempre a Cicerone ipotizza le prossime mosse dell'ex console: *Consilia Antonii haec sint necesse est: aut ad Lepidum ut se conferat, si recipitur, aut Appennino Alpibusque se teneat et decursionibus per equites, quos habet multos, vastet ea loca, in quae incurrerit, aut rursus se in Etruriam referat, quod ea pars Italiae sine exercitu est.* "I piani di Antonio non possono essere che questi: o

l'indecisione di Decimo da un lato, e la velocità e la risolutezza di Antonio dall'altro infransero le speranze di vittoria decisiva del fronte repubblicano; come se non bastasse l'esercito degli inseguitori era molto ridotto e provato dalla recente battaglia e inoltre i nuovi *tirones* di Pansa, definiti da Decimo in persona "reclute bisognose di tutto"<sup>560</sup>, non erano ancora pronti alla battaglia:

Δέκμῳ δὲ ὁ ἀρχαῖος στρατὸς ἐνόσει πιμπλάμενος ἐκ λιμοῦ καὶ τὰς γαστέρας κατερρήγγυντο, ὃ τε νεοστράτευτος ἀγύμναστος ἔτι ἦν.<sup>561</sup>

Lo stesso Decimo lamenterà in un'epistola a Cicerone il pessimo stato delle sue truppe, evidentemente non supportate (come sperato) dalle popolazioni locali:

*Recurri ad meas copias; sic enim vere eas appellare possum: sunt extenuatissimae et inopia omnium rerum pessime acceptae.*<sup>562</sup>

Che l'inseguimento promesso da Decimo a Cicerone continuasse a rilento anche nei giorni seguenti trova conferma in un'epistola successiva di un paio di giorni in cui i repubblicani risultano ancora accampati presso Parma dove, come abbiamo già visto, il cesaricida poteva scrivere a Roma riguardo alla dura repressione subita dai Parmensi ad opera di Lucio Antonio durante il periodo dell'occupazione antoniana<sup>563</sup>. Passata dunque l'euforia della vittoria ottenuta sul campo, ora i repubblicani iniziavano a temere un nuovo capovolgimento politico e militare; Cicerone e Decimo esprimono più volte questa angoscia nelle loro lettere, soprattutto in seguito alla notizia della morte dei due consoli. Scrive ad esempio Decimo all'Arpinate:

---

raggiungere Lepido, se quest'ultimo lo accoglie; o rimanere nell'Appennino e sulle Alpi e fare incursioni per mezzo della sua numerosa cavalleria saccheggiando le regioni che invade; oppure tornare in Etruria, visto che questa parte dell'Italia è priva di eserciti". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>560</sup> Cic., *fam.* XI 19: *Nunc vero, cum sim cum tironibus egentissimis, valde et meam et vestram vicem timeam necesse est.* "Ma ora, avendo solo reclute bisognose di tutto, non posso non temere fortemente per la mia sorte e per la vostra". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>561</sup> App., *bell. civ.* III 81, 332: "Intanto il vecchio esercito di Decimo era afflitto da grave malattia per aver mangiato troppo dopo la lunga fame, e soffriva di dissenteria, mentre i nuovi arruolati erano ancora impreparati". (Trad. It. D. Magnino).

<sup>562</sup> Cic., *fam.* XI 13, 2: "Tornai subito indietro dalle mie povere truppe: posso davvero chiamarle così, perché sono molto assottigliate e ridotte in pessime condizioni dalla mancanza di tutto". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>563</sup> Sui fatti di Parma vd. *supra* pp. 67-69.

*Pansa amisso quantum detrimenti res publica acceperit, non te praeterit: nunc auctoritate et prudentia tua prospicias oportet, ne inimici nostri consulibus sublati sperent se convalescere posse.*<sup>564</sup>

O ancora, Cicerone all'amico e proconsole dell'*Africa Vetus* Q. Cornificio<sup>565</sup>:

*Hirtium quidem et Pansam, collegas nostros, homines in consulatu rei publicae salutare, alieno sane tempore amisimus, re publica Antoniano quidem latrocinio liberata, sed nondum omnino explicata.*<sup>566</sup>

D'altra parte era ormai chiaro che, malgrado l'ottimismo derivato dalla liberazione di Modena, Antonio non era in verità stato sconfitto e, al di là delle perdite dovute alla dura battaglia, la sua ritirata si stava ora svolgendo in modo favorevole agli antoniani che approfittavano abilmente del loro vantaggio sugli inseguitori per riorganizzare le proprie forze scampate tutto sommato senza grosse perdite agli eserciti consolari. Così Cicerone infatti si lamentava con Planco del fortunato ripiegamento degli antoniani:

*Fugisse enim ex proelio Mutinensi dicuntur notissimi latronum duces.*<sup>567</sup>

Ancora Cicerone stesso, ai primi di maggio, dovette ricredersi sulla "fuga" di Marco Antonio, manifestando il suo disappunto a Decimo Bruto:

*Ita enim Romam erat nuntiatum, ita persuasum omnibus, cum paucis inermis, perterritis metu, fracto animo fugisse Antonium. Qui si ita se habet, ut, quemadmodum audiebam de Graecio, conflagri cum eo sine periculo non possit, non ille mihi fugisse a Mutina videtur, sed locum belli gerendi mutasse.*<sup>568</sup>

---

<sup>564</sup> Cic., *fam.* XI 9, 1: "Non ti sfugge di certo quale grave perdita sia stata per la repubblica la morte di Pansa; ora con la tua autorità e la tua saggezza devi impedire che i nostri nemici sperino di poter riprendere forza in seguito alla scomparsa dei consoli". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>565</sup> Su Q. Cornificio vd. BROUGHTON 1952, pp. 327-328 e 345; WISSOWA 1970, coll. 1624-1630.

<sup>566</sup> Cic., *fam.* XII 25a: "Abbiamo perso Irzio e Pansa, miei colleghi, uomini che nel loro consolato hanno servito validamente la repubblica, e li abbiamo persi proprio nel momento peggiore, quando la repubblica, ancorché liberata dai misfatti di Antonio, non è ancora completamente al sicuro". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>567</sup> Cic., *fam.* X 14, 1: "Si dice infatti che i capi più famigerati di quei fuorilegge si siano salvati con la fuga dalla battaglia di Modena" (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>568</sup> Cic., *fam.* XI 12, 1-2: "Era infatti giunta a Roma la notizia, e tutti erano convinti, che Antonio si fosse dato alla fuga demoralizzato, con pochi seguaci disarmati e in preda al terrore. Se invece la sua situazione è tale che, come mi diceva Greccio, non si può affrontarlo senza correre rischi,

Ma l'epistola più interessante relativa ai giorni successivi alla battaglia di Modena e alla ritirata di Antonio è forse quella scritta da Decimo Bruto a Cicerone il 5 maggio del 43, nel suo accampamento presso Tortona, durante la marcia all'inseguimento degli antoniani. Nello stendere un dettagliato resoconto delle operazioni, Decimo per prima cosa ritorna sul caos politico generatosi dal decesso dei due consoli in carica:

*Primum omnium, quantam perturbationem rerum urbanarum afferat obitus consulum quantamque cupiditatem hominibus iniiciat vacuitas, non te fugit: satis me multa scripsisse, quae litteris commendari possint, arbitror; scio enim, cui scribam.*<sup>569</sup>

La criptica allusione alla *cupiditas* suscitata dalla vacanza della massima magistratura è un chiaro riferimento al comportamento di Ottaviano dopo Modena e alle sue ambizioni ad assumere un ruolo preminente nella guida della repubblica malgrado l'opposizione del senato. Una critica rivolta ovviamente al giovane erede di Cesare che viene poi esplicitata nel riferimento alla sua indisponibilità ad obbedire agli ordini senatori e soprattutto nel suo comportamento ambiguo nei confronti degli antoniani in fuga:

*Quod si me Caesar audisset atque Appenninum transisset, in tantas angustias Antonium compulsem, ut inopia potius quam ferro conficeretur; sed neque Caesari imperari potest nec Caesar exercitui suo, quod utrumque pessimum est.*<sup>570</sup>

Oltre alle difficoltà di comando e coordinazione tra le forze senatorie, il cesaricida deve poi affrontare il grave problema del pagamento dei suoi uomini i quali, come lui stesso afferma, fino ad ora sono stati significativamente mantenuti a sue spese attingendo dal patrimonio familiare oramai dilapidato. Questo fatto ci fa pensare ancora una volta che, al contrario di quanto affermato da Cicerone nelle sue

---

mi sembra che egli non sia fuggito da Modena, ma abbia piuttosto trasferito altrove le operazioni militari". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>569</sup> Cic., *fam.* XI 10, 2: "Prima di tutto, non ti sfugge certo quanto scompiglio provochi alla vita politica della città la morte dei consoli e quante cupidigie susciti la vacanza della carica; credo di aver scritto abbastanza, nei limiti di ciò che si può affidare ad una lettera; so infatti a chi scrivo". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>570</sup> Cic., *fam.* XI 10, 3: "Se Cesare mi avesse dato ascolto e avesse attraversato l'Appennino, io avrei ridotto Antonio in tali difficoltà, che sarebbe annientato più dalla mancanza di rifornimenti che dalle armi. Ma è impossibile comandare a Cesare, com'è impossibile a lui comandare al suo esercito: due circostanze entrambe molto deplorevoli". (Trad. It. G. Garbarino).

Filippiche, le popolazioni locali dovettero aver contribuito ben poco nel sostenere almeno economicamente i repubblicani impegnati in Cisalpina:

*Alere iam milites non possum. Cum ad rem publicam liberandam accessi, HS, mihi fuit pecuniae quadringenties amplius. Tantum abest, ut meae rei familiaris liberum sit quidquam, ut omnes iam meos amicos aere alieno obstrinxerim. Septem numerum nunc legionum alo; qua difficultate, tu arbitrare: non, si Varronis thesauros haberem, subsistere sumptui possem.*<sup>571</sup>

Decimo ritorna poi su Antonio, sugli spostamenti del quale ancora non si hanno notizie precise (*Cum primum de Antonio exploratum habuero, faciam te certiore*<sup>572</sup>); tuttavia, quello che egli sta facendo durante la sua ritirata attraverso la Gallia Cisalpina è davvero preoccupante agli occhi del comandante repubblicano:

*Revertor nunc ad Antonium, qui ex fuga cum parvulam manum peditum haberet inermium, ergastula solvendo omneque genus hominum arripiendo satis magnum numerum videtur effecisse; huc accessit manus Ventidii, quae trans Appenninum itinere facto difficillimo ad Vada pervenit atque ibi se cum Antonio coniunxit. Est numerus veteranorum et armatorum satis frequens cum Ventidio.*<sup>573</sup>

Sappiamo quindi da questa lettera che la difficile manovra di ricongiungimento tra le legioni di Antonio e quelle di Ventidio era avvenuta con successo e che, soprattutto grazie all'inerzia di Ottaviano, il fedele legato antoniano aveva potuto raggiungere il suo capo a *Vada Sabatia* verso il 3 di maggio<sup>574</sup> dopo una lunga e

---

<sup>571</sup> Cic., *fam.* XI 10, 5: "Non sono più in grado di mantenere i miei soldati; quando mi sono accinto alla liberazione della repubblica, avevo più di quaranta milioni di sesterzi. Ora non ho più a disposizione neanche la minima parte del mio patrimonio, anzi ho ormai contratto debiti con tutti i miei amici. Devo mantenere attualmente gli effettivi di sette legioni, tu puoi immaginare con quali difficoltà; neanche se avessi i tesori di Varrone potrei far fronte alle spese". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>572</sup> Cic., *fam.* XI 10, 5: "Non appena avrò notizie precise su Antonio, t'informero". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>573</sup> Cic., *fam.* XI 10, 3: "Ora torno ad Antonio: dopo la fuga, aveva solo una piccola schiera di fanti privi di armi, ma aprendo le porte delle prigioni e trascinando con sé gente di ogni risma, sembra si sia formato un esercito consistente. A ciò si sono aggiunte le truppe di Ventidio che, attraversato l'Appennino con una marcia molto difficoltosa, sono giunte a Vado e lì si sono congiunte con quelle di Antonio; il numero dei veterani e degli armati di Ventidio è notevole" (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>574</sup> Sull'itinerario e i tempi della difficile marcia di Ventidio per raggiungere Antonio vd. GRATTAROLA 1990, p. 178. Cfr. anche MASSIMI 1985, p. 41.

difficile marcia attraverso le impervie valli e i passi meno frequentati<sup>575</sup> dell'Appennino Tosco-Emiliano. Ma oltre a questo, la preoccupazione maggiore è che Antonio durante la ritirata ha notevolmente aumentato il numero dei suoi soldati *ergastula solvendo omneque genus hominum arripiendo*: questo fatto, che troverà conferma in altri passi dell'epistolario ciceroniano, ci sembra fondamentale per capire molti aspetti dello scontro in Cisalpina non solo sul piano militare ma anche e soprattutto su quello ideologico. L'affermazione di Decimo infatti viene spesso tradotta erroneamente con un generico "aprendo le prigionie", dando l'idea della liberazione di criminali e ergastolani. Ma il significato tecnico del termine latino *ergastulum*<sup>576</sup> non è quello moderno di prigione o di ergastolano ma propriamente del luogo in cui venivano rinchiusi gli schiavi agricoli nelle tenute di campagna durante il riposo dal duro lavoro nei campi<sup>577</sup>. Sembrerebbe quindi che Antonio durante la sua ritirata avesse liberato e arruolato questi schiavi (per ora chiamiamoli così) "per accrescere le proprie forze e fare maggiore impressione su Lepido"<sup>578</sup> ma, malgrado la comune interpretazione, questa spiegazione ci sembra alquanto riduttiva: innanzitutto va sottolineato come difficilmente Antonio, pur trovandosi in condizioni difficili dopo la ritirata di Modena (che poi così difficili non dovevano essere se, come abbiamo visto, i suoi nemici temevano ancora il suo numeroso esercito evitando di affrontarlo apertamente), avrebbe arruolato degli uomini di condizione servile nel suo esercito; pur essendo infatti politicamente un *popularis* "estremista" e ultracesariano, egli era pur sempre un romano, di famiglia nobile e consolare. Se nemmeno Catilina al tempo della sua disperata rivolta contro la *res publica* aveva voluto armare gli schiavi durante la congiura, sembra difficile che Antonio ora facesse il contrario arruolando uomini di condizione servile e rompendo così un vero e proprio tabù della società romana. Rimane quindi da chiedersi quale fosse la condizione di queste persone liberate dagli *ergastula* e arruolate nell'esercito antoniano: escluso che si trattasse di cittadini romani in quanto, secondo la legge romana, per i *cives* non erano previste pene detentive, rimane da capire se Marco Antonio

---

<sup>575</sup> Vd. a proposito FERRIÈS 1996, pp. 84-85.

<sup>576</sup> Vd. FORCELLINI 1940, IV, p. 292.

<sup>577</sup> FITZGIBBON 1976, pp. 55-59.

<sup>578</sup> GRATTAROLA 1990, p. 178.



avesse davvero ceduto alla necessità di liberare proprio degli schiavi o se i soggetti detenuti negli *ergastula* fossero in realtà definibili secondo qualche altra condizione giuridica, magari estranea al mondo romano (le operazioni infatti continuano sempre a svolgersi in Gallia Cisalpina, tra popolazioni Venete, Liguri, Celtiche e in parte Retico-Etrusche). Nel brano appena analizzato è poi sottolineato come Ventidio porti con sé un gran numero sia di veterani che di non meglio identificati “uomini armati”: se anche questi ultimi fossero legionari, veterani, reclute, schiavi o abitanti del Piceno legati direttamente a Ventidio purtroppo non è dato saperlo ma, in ogni caso, si tratta di un’ennesima traccia del carattere sempre più politico, personalistico ed ideologico che il conflitto stava assumendo. Lo stesso Planco, scrivendo in quei giorni a Cicerone, sottolineava l’estrema politicizzazione (sulla quale Marco Antonio può appunto contare come elemento di forza e speranza) dell’esercito antoniano e, in particolare, di una *pars* di questo: forse si riferiva proprio a quella parte dell’armata antoniana formata dagli “irregolari”, cioè tutti quei soggetti liberati dagli *ergastula*, quegli *armati*, quegli alleati Cisalpini che scelsero di combattere con Antonio solo ed esclusivamente per l’adesione al programma ultracesariano dell’ex console (e per questo *non minus furiosa* dei suoi partigiani romani):

*(...) de proelio facto Brutoque et Mutina obsidione liberatis audivi: animadverti nullum alium receptum Antonium reliquiasque, quae cum eo essent, habere nisi in has partes, duasque ei spes esse propositas, unam Lepidi ipsius, alteram exercitus. Quod quaedam pars exercitus non minus furiosa est quam qui cum Antonio fuerunt.*<sup>579</sup>

Ancora in una lettera del 9 maggio, sempre Decimo riporta nuovamente a Cicerone la sua inquietudine per i successi di Antonio durante la ritirata rimarcando, ancora una volta che, oltre al ricongiungimento con Ventidio, lungo la sua marcia sistematicamente *ergastula solvit e homines arripuit*.

---

<sup>579</sup> Cic. *fam.* X 11, 2: “(...) venni a sapere della battaglia che vi si era svolta e della liberazione di Bruto e di Modena dall’assedio. Compresi che Antonio e le milizie superstiti che erano con lui non avevano altra via di scampo se non in queste regioni, e che si prospettavano loro due motivi per sperare: uno era Lepido stesso, l’altro il suo esercito, dato che una parte dell’esercito non è meno dissennata dei seguaci di Antonio”. (Trad. It. G. Garbarino).

*Biduo me Antonius antecessit, itinera multo maiora fugiens, quam ego sequens; ille enim iit passim, ego ordinatim. Quaecumque iit, ergastula solvit, homines arripuit, constitit nusquam, priusquam ad Vada venit; quem locum volo tibi esse notum: iacet inter Appenninum et Alpes, impeditissimus ad iter faciendum.*<sup>580</sup>

Che la ritirata di Antonio si fosse trasformata in un capolavoro politico e strategico è riconosciuto anche da Asinio Pollione che, in una lettera del giugno del 43 a.C., riporta a Cicerone le notizie sugli avvenimenti in Italia che gli sono finalmente giunte con alcune settimane di ritardo:

*Antonium turpiter Mutinae obsessionem reliquisse, sed habere equitum V. M., legiones sub signis armatas tres et P. Bagienni unam, inermes bene multos; Ventidium quoque se cum legione VII, VIII, VIII coniunxisse; si nihil in Lepido spei sit, descensurum ad extrema et non modo nationes, sed etiam servitia concitaturum; Parmam direptam; L. Antonium Alpes occupasse. Quae si vera sunt, nemini nostrum cessandum est nec exspectandum, quid decernat senatus; res enim cogit huic tanto incendio succurrere omnes, qui aut imperium aut nomen denique populi Romani salvum volunt esse. (...) Nam in delectu non multum spei puto esse, praesertim cum nihil sit periculosius quam spatium confirmandi esse Antonio dari.*<sup>581</sup>

In questa sua epistola il governatore della Spagna Ulteriore riassume, senza nascondere la realtà dei fatti, la situazione degli antoniani dopo Modena: anche se ha abbandonato vilmente il campo di battaglia, Antonio può contare ancora su

---

<sup>580</sup> Cic., *fam.* XI 13, 2: "Antonio si è preso su di me il vantaggio di due giorni: fuggendo, ha compiuto marce molto più lunghe delle mie che lo inseguivo; egli infatti procedeva in ordine sparso, io in formazione regolare; dovunque è passato, ha aperto le prigioni, ha trascinato con sé i prigionieri; non si è mai fermato prima di arrivare a Vado. Voglio che tu ti faccia un'idea di questa località: è situata tra l'Appennino e le Alpi, ed è di accesso molto difficoltoso". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>581</sup> Cic., *fam.* X 33, 4-5: "Antonio ha abbandonato ignominiosamente l'assedio di Modena, ma ha cinquemila cavalieri, tre legioni armate e pronte alla guerra, più una di Publio Bagienna, e inoltre moltissimi uomini senz'armi; anche Ventidio si è unito a lui con le legioni settima, ottava e nona; qualora non potesse sperare in Lepido, ricorrerà ai mezzi estremi e chiamerà a combattere non solo le popolazioni delle province ma anche gli schiavi; Parma è stata saccheggiata; Lucio Antonio ha occupato le Alpi. Se tutto ciò è vero, nessuno di noi deve stare a guardare o aspettare le decisioni del senato; la situazione infatti impone a chiunque voglia che l'impero o almeno il nome del popolo romano sopravvivano, di intervenire per spegnere un incendio di proporzioni così vaste. (...) Infatti non credo che si possa contare molto su nuove leve, soprattutto perché il pericolo maggiore è di lasciare ad Antonio il tempo di rafforzarsi". (Trad. It. G. Garbarino).

una numerosa cavalleria<sup>582</sup>, sulle sue legioni a cui ora vanno a sommarsi anche quelle di Ventidio e del discusso Publio Bagienno<sup>583</sup> e soprattutto su degli *inermes bene multos*; per questi moltissimi uomini disarmati al seguito delle truppe di Marco Antonio si può pensare a delle reclute appena coscritte e non ancora equipaggiate ma, vista la situazione e confrontando questo passo con quelli appena analizzati contenuti nelle due lettere di Decimo<sup>584</sup>, è più probabile che si tratti qui degli uomini liberati dagli *ergastula* o comunque di abitanti della Cisalpina (ovviamente partigiani di Antonio) aggregatisi alle sue truppe in ritirata. La situazione attuale è definita allora da Asinio Pollione come un “grande incendio”: tutta la provincia della Gallia Cisalpina è infatti in subbuglio, Parma ha pagato il prezzo della guerra civile<sup>585</sup>, Lucio Antonio ha già occupato le Alpi per consentire una sicura traversata al grosso dell’esercito antoniano e, ancora una volta, viene affermato con sicurezza che i repubblicani non possono contare su ulteriori arruolamenti nella regione (*Nam in delectu non multum spei puto esse*). Abbiamo quindi in questi passi dimostrato la sicura presenza di “irregolari” nelle file antoniane, probabilmente in gran parte indigeni della Cisalpina arruolati durante la ritirata e uomini provenienti dagli *ergastula*. Rimane ora da cercare di definire la condizione giuridica di questi ultimi e capire perché e a che titolo essi si ritrovarono a militare dalla parte dell’ex console. A tal proposito ci può forse aiutare la rilettura del più volte citato episodio dei *vernae* vicentini, ricollegando anche questa epistola di Decimo Bruto a Cicerone agli sconvolgimenti politici e militari causati dalla ritirata di Antonio attraverso la travagliata provincia del nord Italia.

### **L’episodio dei *vernae* e le sue interpretazioni storico-giuridiche**

*Ad senatum quas litteras misi, velim prius perlegas et, si qua tibi videbuntur, commutes. Necessario me scripsisse ipse animadvertes; nam, cum putarem quartam*

---

<sup>582</sup> Per il grande numero di cavalieri (che fa sospettare a una presenza notevole di truppe ausiliarie) tra le forze antoniane cfr. anche Cic. *fam.* X 15, 2.

<sup>583</sup> Su P. Bagienno, i problemi filologici relativi a questo passo e la partecipazione di popolazioni liguri alla guerra a fianco di Marco Antonio vd. *supra* pp. 71-72.

<sup>584</sup> Cic., *fam.* XI 10, 2 e Cic., *fam.* XI 13, 2.

<sup>585</sup> Sui fatti di Parma vd. *supra* pp. 67-69.

*et Martiam legiones mecum futuras, ut Druso Paulloque placuerat vobis assentientibus, minus de reliquis rebus laborandum existimavi, nunc vero, cum sim cum tironibus egentissimis, valde et meam et vestram vicem timeam necesse est. Vicetini me et M. Brutum praecipue observant: his ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum. XII. Kal. lun. Vercellis.*<sup>586</sup>

In questa famosa epistola (che riportiamo qui per intero), scritta il 21 maggio del 43 a.C. presso Vercelli, Decimo Bruto, dopo un breve resoconto assai sconfortante sullo stato delle sue truppe molto ridotte a causa del rifiuto delle due legioni veterane di Ottaviano di passare sotto il suo comando com'era stato decretato dal senato<sup>587</sup>, raccomanda a Cicerone di intervenire in senato a difesa degli abitanti di Vicenza i quali, a causa di un oscuro episodio<sup>588</sup> che avrebbe avuto per protagonisti dei non meglio identificati *vernae*, avrebbero rischiato di subire ingiustizie dal senato di Roma malgrado la giustizia della loro causa e la loro provata fedeltà alla repubblica. Sull'episodio e sul suo significato è stato scritto molto, come molte sono state le interpretazioni date nel tempo alla *vernarum causa*.<sup>589</sup> Tutto ruota principalmente intorno al senso da attribuire al termine *vernae* che, secondo l'accezione più comune e attestata fin nell'opera

---

<sup>586</sup> Cic., *fam.* XI 19, 2: "Ti prego di leggere preventivamente e con attenzione la lettera che mando al senato e di apportare le modifiche che ti sembrano opportune. Ti renderai conto che sono stato costretto a scrivere, perché, quando pensavo che avrei avuto con me le legioni quarta e Marzia, come avevano proposto Druso e Paolo con il vostro consenso, ritenevo di non dovermi preoccupare granché per il futuro. Ma ora, avendo solo reclute bisognose di tutto, non posso non temere fortemente per la mia sorte e per la vostra. Gli abitanti di Vicenza sono particolarmente devoti a me e a Marco Bruto; ti chiedo di non permettere che subiscano un'ingiustizia da parte del senato nella questione degli schiavi; la loro causa è giustissima, la loro fedeltà alla repubblica assoluta, mentre i loro avversari sono gente turbolenta e inaffidabile. Vercelli 21 maggio". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>587</sup> Cfr. Cic., *fam.* XI 14, 2.

<sup>588</sup> CAPOZZA 1987, p. 31 definisce l'epistola di Decimo Bruto "per noi alquanto oscura".

<sup>589</sup> Cfr. HAYWOOD 1933, pp. 145-153; GABBA 1983, pp. 42-43; GABBA 1986, pp. 26-27; CAPOZZA 1987, p. 31; CRACCO RUGGINI 1987, pp. 223, 243, 249 e 261; CRACCO RUGGINI 1990, pp. 3-4; GALSTERER 1991, p. 181; FORABOSCHI 1992, pp. 128-129; SARTORI 1992, p. 141; GALSTERER 1995, pp. 155-156; SARTORI 1996, pp. 391-407; BUCHI 1999, pp. 312-313; BANDELLI 2002, pp. 13-26; CRESCI MARRONE 2015, pp. 53-54; BANDELLI c.s.

plautina, dovrebbe designare principalmente gli “schiavi nati in casa”<sup>590</sup> (der hausgeborene Sklave<sup>591</sup>). È stato messo altresì in luce come in tempi diversi e in altri contesti il termine *verna* avrebbe identificato, tra le molte valenze minoritarie<sup>592</sup>, anche semplicemente il nativo/indigeno di una città<sup>593</sup>: proprio da questa accezione si sarebbe poi originato infatti quello slittamento semantico che avrebbe portato all’odierno termine vernacolo<sup>594</sup> per indicare una parlata domestica, rustica, popolare ed estremamente locale, “caratteristica di un centro o di una zona limitata”<sup>595</sup>. Questa arcaica accezione domestica<sup>596</sup> ma soprattutto rurale<sup>597</sup> delle parola *verna* e dei suoi derivati moderni avrebbe condizionato molto l’interpretazione successiva dell’episodio vicentino: già Shackleton Bailey<sup>598</sup> infatti ha voluto vedere nei *vernae* vicentini degli schiavi domestici ribellatisi ai padroni forse proprio a seguito degli sconvolgimenti dovuti alle guerre civili del 44-43 a.C. D’altronde, fin dai primi studi dedicati all’enigmatica vicenda, Marchini<sup>599</sup> metteva giustamente in guardia da un’interpretazione letterale della parola *verna*, arrivando ad ipotizzare che i protagonisti dell’epistola di Decimo fossero da identificare nei *Dripsinates*<sup>600</sup>, popolazione rurale della valle dell’Agno<sup>601</sup> probabilmente dedita al brigantaggio ed ostile alla romanizzazione<sup>602</sup>. Già qualche anno prima un’altra ipotesi su un uso diverso e alternativo della parola *verna*, usato per designare i veterani “immigrati” diventati

---

<sup>590</sup> Vd. sul significato del termine *verna* vd. FORCELLINI 1940, II, p. 952; cfr. tra i molti anche STARR 1942, pp. 314-317; VOLKMANN 1975, col. 232; e da ultimo GARRIDO-HORY 2008, pp. 299-308. Per un approfondimento storico e bibliografico su questa particolare tipologia di schiavi nel mondo romano vd. HERRMANN OTTO 1994.

<sup>591</sup> VOLKMANN 1975, col. 232.

<sup>592</sup> Sugli altri usi del termine *verna* e le sue attestazioni letterarie ed epigrafiche vd. SARTORI 1996, pp. 396-401.

<sup>593</sup> Tra questi vd. BENVENISTE 1932, pp. 435-437 e STARR 1942, pp. 315-316.

<sup>594</sup> VALMAGGI 1923, pp. 583-584.

<sup>595</sup> Questa è la definizione moderna del termine vernacolo contenuta nel Vocabolario della Lingua Italiana Treccani: “Parlata caratteristica di un centro o di una zona limitata. Si contrappone a *lingua* ed è distinto da *dialetto*, rispetto al quale è più popolare e locale” (C. Gozzi).

<sup>596</sup> Vd. a proposito CAPOGROSSI COLOGNESI 1979, p. 177.

<sup>597</sup> Vd. SARTORI 1996, p. 405 e relative nt. in cui vengono riportati gli esempi dell’utilizzo del termine *verna* con una forte sfumatura rurale specialmente in Marziale e Seneca.

<sup>598</sup> SHACKLETON BAILEY 1977, p. 54 e 194.

<sup>599</sup> MARCHINI 1979, pp. 29-30.

<sup>600</sup> Per un approfondimento sui Dripsinati vd. FRACCARO 1939, pp. 171-177.

<sup>601</sup> Così anche CRACCO RUGGINI 1987, pp. 220-221.

<sup>602</sup> Sui Dripsinati come popolazione attribuita a Vicetia vd. LAFFI 1966, p. 54 e relative nt.

proprietari di terre a scapito degli abitanti locali a seguito delle espropriazioni e delle centuriazioni, era stata avanzata da Bosio<sup>603</sup>. Ma il primo a considerare propriamente il termine *verna* come sinonimo di “indigeno/nativo” fu Gabba<sup>604</sup> che vedeva nell’episodio di Vicenza un contrasto sorto tra i cittadini di *Vicetia* (colonia latina dall’89 a.C.) e gli indigeni della campagna venutisi a trovare in condizione di parità giuridica coi precedenti padroni (grazie all’ottenimento della cittadinanza nel 49 a.C.), creando così tensioni politiche e sociali anche riguardo alla proprietà della terra: secondo lo storico pavese, questo tipo di contrasto legato alla condizione giuridica e alle proprietà degli indigeni dell’Italia settentrionale avrebbe lasciato traccia, come vedremo, anche nella prima Egloga virgiliana<sup>605</sup>. Ha voluto poi sottolineare la difficoltà del passo in questione Capozza<sup>606</sup>, limitandosi a vedere in modo molto riduttivo nella lettera di Decimo Bruto una traccia certa del sentimento filorepubblicano dei Vicentini. Riprende entrambe le due considerazioni precedenti Cracco Ruggini<sup>607</sup>, che interpreta l’intervento di Bruto come finalizzato a continuare ad assicurare l’appoggio alla causa repubblicana da parte dei Vicentini, cittadini a pieno diritto, patrocinandoli contro “certi elementi allogeni della plebe urbana”, forse schiavi o liberti nati nelle terre dei padroni comunque subordinati ai cittadini di Vicenza se non legalmente almeno da forti vincoli clientelari<sup>608</sup>. Sui forti rapporti clientelari-vassallatici che avrebbero condizionato la zona del Vicentino a causa dell’influenza dei Galli Cenomani insiste anche Galsterer<sup>609</sup>, che ritiene i *vernae* degli schiavi (o ex schiavi) esclusi dalla cittadinanza nella Vicenza preromana, ed ora in procinto di richiedere in senato la parificazione giuridica secondo il diritto romano e l’estensione dello *ius civitatis* in base al provvedimento cesariano del 49 a.C. Sulla stessa linea si muove anche Foraboschi<sup>610</sup>, riconoscendo nell’episodio dei *vernae* uno dei tanti contrasti giuridici e sociali sorti in Cisalpina (ma come dovette

---

<sup>603</sup> BOSIO 1976, pp. 72-73.

<sup>604</sup> GABBA 1983, pp. 42-43.

<sup>605</sup> GABBA 1986, pp. 26-27.

<sup>606</sup> CAPOZZA 1987, p. 31.

<sup>607</sup> CRACCO RUGGINI 1987, pp. 223, 243, 249, 251.

<sup>608</sup> CRACCO RUGGINI 1990, p. 3.

<sup>609</sup> GALSTERER 1991, p. 181.

<sup>610</sup> FORABOSCHI 1992, pp. 128-129.

accadere anche in tutto il resto dell'Italia) durante il passaggio da un assetto socio-politico di tipo etrusco-celtico a quello romano-italico regolato dal diritto romano. Critica invece l'impostazione tradizionale basata sulla ricerca di un'interpretazione univoca del termine *verna* Sartori<sup>611</sup> che, per primo, pone l'attenzione sui possibili patrocinatori della *vernarum causa* in senato contro i Vicentini e gli ottimati. A mettere in relazione invece la lettera di Decimo Bruto con la guerra di Modena è nuovamente Galsterer<sup>612</sup> che, in un lavoro successivo, riprende il tema già trattato della mancata concessione della cittadinanza romana ad alcuni gruppi di indigeni dalla condizione giuridica ambigua calando la causa in senato nello scontro politico e militare tra i cesariani, favorevoli all'allargamento della cittadinanza, e i repubblicani, schierati a difesa delle vecchie oligarchie cittadine. L'anno successivo poi sarà ancora Sartori<sup>613</sup> a ritornare sul tema: partendo da una sistematica analisi filologica della lettera di Decimo Bruto a Cicerone e analizzando i vari significati del termine *verna* nelle fonti letterarie ed epigrafiche, lo studioso arriva infine ad identificare i *vernae Vicetini* come persone di condizione giuridica libera o semilibera, in causa per ottenere la parificazione dei diritti con gli abitanti di Vicenza già in possesso del diritto romano, e per questo naturali alleati politici e forse militari di Marco Antonio (in quel momento esponente principale della fazione ultracesariana) contro gli ottimati conservatori Vicentini difesi, ovviamente, dai loro omologhi romani. A una simile conclusione arriverà anche Mastrocinque<sup>614</sup> l'anno successivo che, in uno studio sulla servitù pubblica nella società etrusca, arriva a considerare i *vernae* di Vicenza come un gruppo sociale ben definito e caratteristico del luogo in lotta contro i propri padroni per ottenere l'emancipazione. A una rapida storia degli studi si è limitato poi Buchi<sup>615</sup>, che si ferma a ipotizzare un collegamento tra la vicenda locale e la generale situazione politica e sociale della *Venetia* durante le guerre civili. Sulle polarità aristocrazia-clientela, soggetti di pieno diritto/soggetti di condizione

---

<sup>611</sup> SARTORI 1992, p. 141.

<sup>612</sup> GALSTERER 1995, pp. 155-156.

<sup>613</sup> SARTORI 1996, pp. 405-407.

<sup>614</sup> MASTROCINQUE 1996, pp.263-270.

<sup>615</sup> BUCHI 1999, pp. 312-313.

inferiore si è poi soffermato recentemente Bandelli<sup>616</sup>, che ricollega gli episodi di Vicenza e del Mantovano (si basa anche lui sull'analisi delle Egloghe virgiliane e delle fonti epigrafiche) alla persistenza nell'Italia settentrionale di un tessuto socio-culturale preromano di derivazione celtico-etrusco che ha la sua influenza anche nell'area veneta. Da ultima è infine ritornata sull'argomento Cresci Marrone<sup>617</sup> che ha voluto vedere nella *vernarum causa* di Vicenza una profonda lacerazione del tessuto sociale delle comunità indigene che doveva riflettersi in tutta la Transpadana all'indomani della morte di Cesare: la mancata o incompleta attuazione del programma democratico dovuta alla morte violenta del dittatore divise nuovamente le comunità locali tra *opulentiores* e *humiliores*, i primi da un lato gelosi dei propri beni e dei propri diritti e per questo appoggiati e difesi dalla *factio* conservatrice, dall'altro i grandi esclusi sul piano economico e sociale, desiderosi di veder riconosciuti i propri diritti politici grazie all'appoggio alla causa cesariana portata avanti in quel frangente dagli antoniani. Credo che, alla luce della storia degli studi, tutte queste interpretazioni abbiano in parte rivelato qualcosa di vero e fatto emergere indizi utili per comprendere meglio sia l'episodio di Vicenza che la situazione generale della Gallia Cisalpina negli anni da noi considerati. Ma, rileggendo ancora una volta l'episodio e cercando di calarlo il più possibile nel contesto storico e geografico in questione, ritengo si possano ancora avanzare ulteriori ipotesi e rintracciare alcuni elementi di novità sulla questione.

### **I *vernae* Vicentini in relazione alla guerra civile e allo scontro politico in Cisalpina**

Innanzitutto è necessario sottolineare come la vicenda dei *vernae* sia quasi certamente collegata alla guerra civile che in quei mesi divampava in Cisalpina: la lettera in questione è infatti del 21 maggio ma la controversia trattatavi doveva per forza essere maturata qualche tempo prima, in quanto si parla di una *causa* che si sarebbe a breve affrontata in senato a Roma; come abbiamo già visto a

---

<sup>616</sup> BANDELLI 2002, pp. 13-14 e BANDELLI c.s.

<sup>617</sup> CRESCI MARRONE 2015, pp. 53-55.



tal proposito qui Decimo Bruto sta appunto raccomandando gli abitanti di Vicenza a Cicerone affinché, con il suo aiuto, questi non subissero una sconfitta in senato. Come ha sottolineato Cresci Marrone<sup>618</sup> è evidente che in questa occasione “le dirigenze conservatrici locali, attivando i propri legami clientelari, si appellavano allora alla *factio* oligarchica (temporaneamente) vincitrice perché, a garanzia degli equilibri interni, scongiurasse un pronunciamento del senato a favore dei ricorrenti, invocando il credito recentemente acquisito in grazie del pronunciamento anti-antoniano” della città di Vicenza. L’episodio allora si potrebbe collegare a due momenti particolari del *bellum Mutinense*: il primo e più immediato potrebbe essere stato durante l’assedio di Modena quando, durante le operazioni militari, le parti in lotta si erano attivate per cercare aiuti e alleati tra le popolazioni locali della Gallia Cisalpina. Credo che, se la situazione fosse stata questa, potrebbe essere allora capitato a Vicenza un fatto simile a quello accaduto anche nella vicina Padova, dove gli emissari di Antonio si presentarono per chiedere armi, uomini e denaro che vennero però rifiutati e accordati invece ai repubblicani<sup>619</sup>: se ripensiamo poi anche all’episodio avvenuto alcuni anni dopo con l’antoniano Asinio Pollione<sup>620</sup> che non esitò a promettere la libertà agli schiavi padovani (sempre che, anche in questo caso, si trattasse di schiavi veri e propri e non già di individui di condizione servile “mista”) in modo da farli ribellare contro i loro padroni avversi alla sua fazione (*praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent*<sup>621</sup>), è facile immaginare che nel periodo tra l’inverno del 44 e la primavera del 43 a.C. anche a Vicenza, davanti a un rifiuto delle oligarchie cittadine (naturali alleate dei repubblicani) a sostenere nella guerra Marco Antonio e i suoi sostenitori, costoro abbiano tentato di arruolare almeno gli strati più bassi della popolazione locale, compresi anche i non meglio identificati

---

<sup>618</sup> CRESCI MARRONE 2015, p. 54.

<sup>619</sup> Cic., *Phil.* XII 4, 10: *Et ut omittam reliquas partes Galliae (nam sunt omnes pares), Patavini alios excluserunt, alios eiecerunt missos ab Antonio, pecunia, militibus et, quod maxime deerat, armis nostros duces adiuverunt.* “E per tacere delle altre parti della Gallia – si equivalgono tutte –, Padova degli inviati di Antonio alcuni non li ha fatti entrare in città, altri li ha scacciati, mentre ha fornito ai nostri generali denaro, soldi e armi, delle quali soprattutto c’era mancanza”. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>620</sup> Sull’episodio in questione vedi *supra* p. 73.

<sup>621</sup> Macr., *Sat.* I 11, 22: “Egli promise agli schiavi che tradissero i padroni la libertà ed un premio in denaro”. (Trad. It. N. Marinone).

*vernae*. La seconda ipotesi è che invece l'episodio sia da collocarsi in rapporto con la ritirata di Antonio dopo la sconfitta di Modena durante la quale, come abbiamo visto in diverse lettere dell'epistolario ciceroniano, l'ex console si diede da fare per rinforzare le sue truppe chiamando alle armi le popolazioni locali, aprendo gli *ergastula* e arruolando i *servitia*: potrebbe trattarsi quindi che, in un momento militarmente difficile per le forze antoniane, Marco Antonio abbia fatto appello a tutte quelle classi subalterne e alle forze politicamente democratiche della Gallia Cisalpina perché si unissero a lui nella guerra contro gli ottimati romani e le oligarchie locali. Ma a questa pur convincente ipotesi, sorge spontanea un'obiezione: pur ammettendo infatti la situazione disperata, in entrambi in casi prospettati, Marco Antonio avrebbe davvero potuto armare degli schiavi promettendo loro la libertà e la cittadinanza romana? Il problema della condizione giuridica dei *vernae* deve quindi per forza essere risolto per provare a dirimere la *vexata quaestio*. In *primis* è necessario ritornare sulla polisemia della parola *verna*: c'è infatti da chiedersi se Decimo Bruto non abbia voluto appositamente usare questo termine per dare a questi soggetti una valenza diversa dal semplice "schiavi"; per di più egli, essendo stato governatore della provincia e al seguito di Cesare nelle sue campagne galliche, conosceva bene gli usi e i costumi delle popolazioni locali dell'Italia settentrionale (parlava correttamente anche il celtico<sup>622</sup>) e proprio per questo potrebbe avere usato un termine volutamente ambiguo per indicare una situazione giuridica diversa dagli schemi romani che vedevano solamente la netta distinzione tra gli uomini nati liberi e quelli nati o divenuti schiavi: come infatti ha affermato in proposito Haywood "the Roman law of the Republic and the early Empire did not recognize a status corresponding to that which we call serfdom. In the eyes of the law the person was either slave or free"<sup>623</sup>. Sappiamo inoltre che il mondo etrusco ad esempio conosceva delle forme giuridiche intermedie tra la condizione servile e

---

<sup>622</sup> App., *bell. civ.* III 97, 404: "Ἠλλάξε δὲ τὴν ἐσθῆτα ἐς τὸ Κελτικόν, ἐξεπιστάμενος ἅμα καὶ τὴν φωνήν, καὶ διεδίδρασκε σὺν ἐκείνοις οἷά τις Κελτός, (...). "Si vesti allora da Celta (egli conosceva anche la lingua dei Celti) e fuggì con quelli come fosse uno di loro". (Trad. It. D. Magnino). Vd. a proposito ROSSI 1991, p. 159.

<sup>623</sup> HAYWOOD 1933, p. 145.

quella libera<sup>624</sup> (con diversi vocaboli per indicare le differenti situazioni di dipendenza<sup>625</sup>) e che, anche nell'Italia settentrionale, oltre all'influenza etrusca che doveva aver fortemente condizionato la valle Padana, anche tra le popolazioni celtiche dovevano esistere diversi modi per indicare la condizione servile<sup>626</sup> (nulla invece sappiamo per il mondo Veneto ma in ogni caso la città di Vicenza, situata nel veneto occidentale, da sempre fu un'area di profonda penetrazione tra diverse culture<sup>627</sup>). A sostegno dell'ipotesi allora che i *vernae* potessero rappresentare una particolare categoria di dipendenti subordinati, probabilmente legati al mondo rurale e dotati di una condizione simile a quella della servitù della gleba medievale al modo dei servi rurali etruschi, vi è ad esempio l'etimologia stessa della parola *verna*, che da alcuni è fatta derivare proprio dall'etrusco<sup>628</sup>; e ancora, sempre a proposito di Etruria, una traccia della persistenza di questi "servi della gleba" nella campagna etrusca in epoca romana potrebbe essere rappresentata anche da quei *coloni* provenienti dai latifondi etruschi al seguito personale di L. Domizio Enobarbo<sup>629</sup> durante la spedizione navale contro Marsiglia al tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo:

*Profectum item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actuariis septem, quas Igili et in Cosano a privatis coactas servis, libertis, colonis suis compleverat.*<sup>630</sup>

---

<sup>624</sup> Basti pensare ad esempio al caso dei lautni o dei cosiddetti Penesti Etruschi. Per un approfondimento sulla schiavitù in Etruria vd. FRANKFORT 1959. Sulle similitudini tra alcuni tipi di servitù in Etruria e in Gallia Cisalpina vd. MASTROCINQUE 1996, pp. 249-270.

<sup>625</sup> Vd. SARTORI 1996, p. 395 e relative nt.

<sup>626</sup> Vd. ad esempio Caes., *bell. gall.* VI 13, 1-2: *Nam plebes paene servorum habetur loco, quae nihil audet per se, nullo adhibetur consilio. Plerique, cum aut aere alieno aut magnitudine tributorum aut iniuria potentiorum premuntur, sese in servitutem dicant nobilibus: in hos eadem omnia sunt iura, quae dominis in servos.* "La plebe infatti è considerata pressappoco come gli schiavi: essa non è in grado di prendere alcuna iniziativa, non è ammessa a partecipare ad alcuna decisione. La maggior parte dei plebei, quando i debiti e le tasse e l'ingiustizia dei più potenti li opprimono, consegnano sé stessi in schiavitù ai nobili; questi acquistano nei loro riguardi tutti quei diritti che i padroni hanno sugli schiavi". (Trad. It. A. Pennacini).

<sup>627</sup> FORABOSCHI 1992, pp. 128-129 parla di assetto politico etrusco-celtico per la zona di Vicenza. Per un approfondimento sul celtismo nel Veneto vd. CALZAVARA CAPUIS-RUTA SERAFINI 1987.

<sup>628</sup> Vd. tra tutti BENVENISTE 1932, p. 437.

<sup>629</sup> Su L. Domizio Enobarbo vd. MÜNZER 1958<sup>2</sup>, coll. 1334-1343.

<sup>630</sup> Caes., *bell. civ.* I 34, 2: "Parimenti Domizio era partito ad occupare Marsiglia con sette navi celeri che aveva requisite da privati nell'isoletta del Giglio e nel territorio di Cosa ed aveva equipaggiate con schiavi, liberti e coloni propri". (Trad. It. A. La Penna).

*Certas sibi deposcit naves Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet.*<sup>631</sup>

Ma tornando all'Italia settentrionale anche Polibio<sup>632</sup>, nel descrivere le clientele dei Celti in Cisalpina, usa un termine ambiguo che non ci permette di cogliere pienamente la condizione giuridica di questi περιφερόμενοι, i quali sembrano essere uomini liberi o semiliberi legati ai capi delle comunità da vincoli clientelari e vassallatici: una via di mezzo quindi tra servi e liberi, legati personalmente alla *familia* e alla terra di un capo-padrone. Potrebbe essere allora proprio questo il concetto che cercava di esprimere Decimo Bruto nella sua epistola a Cicerone usando la parola *vernae*, un termine dunque volutamente ambiguo, di origine non a caso etrusca, per indicare questa forma di servitù rurale e personale sconosciuta al diritto romano. Un'altra spia della persistenza in area padana di questa forma giuridica è stata da alcuni individuata non a caso in Titiro<sup>633</sup>, il celebre servo-pastore protagonista delle Bucoliche virgiliane<sup>634</sup> (e non occorre qui ricordare l'origine Etrusco-Mantovana di Virgilio e la connessione delle Bucoliche con gli eventi militari e politici che seguirono proprio la guerra di Modena) dall'originaria condizione giuridica incerta<sup>635</sup> ma promosso a uomo libero proprio dalla dominazione romana<sup>636</sup>. Ed oltre a questi, esistono molti altri casi di forme giuridiche "miste" a metà strada tra la schiavitù e la libertà che,

---

<sup>631</sup> Caes., *bell. civ.* I 56, 3: "Domizio richiede una quantità determinata di navi e le equipaggia con coloni e pastori che aveva condotti seco". (Trad. It. A. La Penna).

<sup>632</sup> Polyb., II 17, 12: περι δὲ τὰς ἐταιρείας μεγίστην σπουδὴν ἐποιοῦντο διὰ τὸ καὶ φοβερώτατον καὶ δυνατώτατον εἶναι παρ' αὐτοῖς τοῦτον ὃς ἂν πλείστους ἔχειν δοκῆ τοὺς θεραπεύοντας καὶ συμπεριφερομένους αὐτῷ. "Davano grande importanza al fatto di avere un seguito di clienti, perché presso di loro era più temibile e potente chi avesse una corte possibilmente molto numerosa di seguaci che andassero intorno con lui". (Trad. It. C. Schick).

<sup>633</sup> Vd. GABBA 1986<sup>2</sup>, pp. 39-40.

<sup>634</sup> Per un approfondimento sul personaggio letterario, sul suo *status* giuridico e l'esegesi della sua figura nell'opera virgiliana vd. CAVIGLIA 1990, pp. 196-201.

<sup>635</sup> BÜCHNER 1963, p. 211 riassume le contraddizioni relative allo *status* di Titiro nella I Bucolica virgiliana: egli infatti risulta "proprietario secondo i vv. 8, 9 e 46; schiavo secondo i vv. 27 ss." La *crux* esegetica ha trovato parziale risposta nell'analisi dell'istituto giuridico del *peculium* applicato al caso di Titiro. Per un approfondimento a riguardo vd. DI PORTO 1988, pp. 2-4.

<sup>636</sup> Non è dato sapere con certezza chi e quando avrebbe concesso la *libertas* a Titiro: unico dato certo è che, secondo i vv. 27-35 della I Bucolica, Titiro si è recato a Roma per ottenere l'affrancamento dalla schiavitù e la conferma dei suoi diritti; il suo "liberatore" si trovava infatti nell'Urbe secondo i vv. 19-25 e 40-45. Per un'analisi delle diverse posizioni riguardo la natura dell'atto e l'identificazione del *deus*-emancipatore di Titiro vd. CAVIGLIA 1990, p. 199.

ancora per tutto il I secolo a.C., continuarono a sussistere a livello locale nell'intera penisola: pensiamo ad esempio al caso dei servi pubblici di Larino (i *Martiales*) o in Sicilia (i *Venerei*), tutte condizioni che Roma provvederà nel tempo a "normalizzare" secondo il diritto romano attraverso la sistematica concessione o negazione della libertà a questi soggetti e vedendo sempre sorgere a tal proposito un feroce dibattito politico tra i "democratici" che spingevano per la concessione dei diritti ed i "conservatori" (con Cicerone in testa) che si battevano invece per il mantenimento dello *status quo*. Conosciamo entrambi i casi relativi a questi servi, visto che sulla normalizzazione del loro particolare *status* giuridico misto si dibatté a lungo a Roma, dall'orazione ciceroniana *Pro Cluentio* del 66 a.C. in cui l'opera di patronato verso questi schiavi svolta da Stazio Albio Oppianico<sup>637</sup> (l'accusatore nel processo contro il cliente di Cicerone, Aulo Cluenzio Abito<sup>638</sup>) viene presentata non a caso dall'avvocato conservatore come sintomo di pessima condotta politica e morale:

*Atque ut hoc ita esse perspicere possitis, exponam vobis Oppianici facinus manifesto compertum atque deprehensum; ex quo simul utrumque, et huic accusare et illi condemnari necesse fuisse, intellegitis. Martiales quidam Larini appellabantur, ministri publici Martis atque ei deo veteribus institutis religionibusque Larinatum consecrati; quorum cum satis magnus numerus esset, cumque item, ut in Sicilia permulti Venerii sunt, sic illi Larini in Martis familia numerarentur, repente Oppianicus eos omnes liberos esse civesque Romanos coepit defendere. Graviter id decuriones Larinatum cunctique municipes tulerunt; itaque ab Habito petiverunt ut eam causam susciperet publiceque defenderet. (...) Suscepta causa Romamque delata magnae cotidie contentiones inter Habito et Oppianicum ex utriusque studio defensionis excitabantur.*<sup>639</sup>

---

<sup>637</sup> Su Stazio Albio Oppianico vd. KLEBS 1958, coll. 1317-1319.

<sup>638</sup> Su A. Cluenzio Abito vd. MÜNZER 1970<sup>6</sup>, col. 112.

<sup>639</sup> Cic., *Cluent.* 14, 43-14, 44: "E affinché possiate toccar con mano che così era, vi esporrò come fosse assolutamente provato e flagrante il misfatto di Oppianico: con che vi renderete conto che era inevitabile per il mio difeso accusare, e per quello essere condannato. Vi erano a Larino uomini chiamati Marziali, servi di Marte, consacrati a quel dio in virtù di antiche forme religiose dei Larinati: di questi uomini, annoverati nella famiglia servile di Marte, ve n'erano molti a Larino, come in Sicilia sono numerosissimi i cosiddetti Venerei. Ad un tratto Oppianico intraprese la difesa di costoro in giudizio per farli dichiarare liberi e cittadini romani. Gravemente ne furono colpiti i decurioni e l'intera cittadinanza di Larino: onde chiesero ad Abito di prendere su di sé

Ci sembra allora di poter affermare con una certa sicurezza che anche nel caso dei *vernae* vicentini ci troviamo con ogni probabilità davanti ad una situazione del genere, cioè all'interno di un dibattito politico (e sociale) relativo alla parificazione dei diritti di questi soggetti subalterni, evidentemente non ancora beneficiari dei diritti di cittadinanza come invece già lo erano (e per questo gelosi del loro privilegio) gli ottimati di Vicenza, cittadini romani grazie al provvedimento cesariano del 49 a.C. È assai plausibile quindi che questi "servi nati in casa", ma più probabilmente per estensione nati o ancora meglio "legati" alle terre e alle clientele dei grandi padroni vicentini, approfittassero della guerra civile per richiedere la parificazione dei diritti<sup>640</sup>, beneficiando di alcuni patroni della *pars popularis* (e probabilmente antoniani, tanto che questi sono definiti significativamente da Decimo Bruto addirittura come *genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum*) per far valere i loro diritti di fronte al senato contro quei cittadini ottimati di Vicenza patrocinati invece dai due Bruti (*me et M. Brutum precipue observant*) e per questo definiti fedeli alla repubblica e ai suoi ideali conservatori e oligarchici (*officium in rem publicam summum*). Ecco allora chi potrebbero essere infine quei *servitia* liberati da Marco Antonio in ritirata dagli *ergastula*: non schiavi o prigionieri romani, ma indigeni di condizione semilibera (se non addirittura libera come ha proposto Franco Sartori<sup>641</sup>, ma allora probabilmente non ancora censiti come tali), abituati al lavoro nei campi e quindi adatti a portare le armi, la cui piena *libertas* sarebbe stata assicurata dagli antoniani in piena conformità ai principi della *pars popularis* al termine di questo lacerante conflitto che assumeva sempre più i toni di una vera e propria guerra tra concezioni politiche diametralmente opposte sia nella città di Roma che nell'Italia intera. Rimane comunque dirimente, ai fini del nostro studio e per la comprensione generale della situazione politica della provincia della Gallia

---

quella causa e di difenderla nel pubblico interesse. (...) Iniziata e portata a Roma la causa, grandi contese nascevano ogni giorno tra Abito ed Oppianico per la passione che ciascuno portava per la propria tesi". (Trad. It. G. Pugliese). Sui *Venerii* Siciliani vd. anche Cic., *Verr.* III 50; 55; 86; 89.

<sup>640</sup> Cfr. a proposito MASTROCINQUE 1996, pp. 266-269 il quale esprime la medesima opinione mettendo però l'episodio dei *vernae* vicentini in stretta relazione col caso dei cosiddetti Penesti Etruschi.

<sup>641</sup> SARTORI 1996, p.405.

Cisalpina nell'arco di tempo considerato, capire cosa del provvedimento cesariano del 49 a.C. era stato allora attuato e cosa, per motivi contingenti alla situazione politica o per espressa volontà delle parti interessate, ancora no.

### **La riscossa antoniana e la fine di Decimo Bruto**

*In itinere est Antonius, ad Lepidum proficiscitur; ne de Planco quidem spem adhuc abiecit, ut ex libellis eius animadverti, qui in me inciderunt, in quibus quos ad Asinium, quos ad Lepidum, quos ad Plancum mitteret, scribebat.*<sup>642</sup>

Così il 6 maggio del 43 a.C. Decimo Bruto scriveva a Cicerone da *Aquae Statiellae* (l'odierna Aquì, lungo la via *Aemilia Scauri*), informando l'Arpinate sugli sviluppi delle operazioni in Cisalpina e sull'inseguimento degli antoniani in fuga. Dopo il felice ricongiungimento con Ventidio però Antonio si sentiva sicuro e, forte delle tre nuove legioni e del successo della ritirata strategica, cercava ora l'appoggio degli altri comandanti cesariani dell'occidente, contattandoli tramite messi, in nome dell'unità del partito cesariano, mettendo così in allarme il cesaricida che, col passare del tempo, cominciava a sentirsi sempre più isolato a livello politico e militare, non fidandosi del tutto del senato e temendo in particolare il tradimento di Ottaviano<sup>643</sup>. Lo scontro diretto con il rivale inoltre si sarebbe potuto facilmente risolvere in una clamorosa sconfitta per i repubblicani, vista la grande presenza di reclute tra le forze di Decimo e, al contrario, il progressivo rafforzamento di quelle di Antonio. L'inseguimento, se così si può chiamare, continuava a rilento, senza la volontà del comandante repubblicano di intercettare veramente l'ex console e di affrontarlo: il piano era infatti quello di costringere Antonio ad abbandonare l'Italia, senza obbedire agli insistenti ordini del senato di distruggerlo<sup>644</sup>, in modo da avere poi il tempo di riorganizzarsi e rinforzarsi in vista di una futura nuova difesa della Cisalpina. Un'altra missiva del

---

<sup>642</sup> Cic., *fam.* XI 11, 1: "Antonio è in marcia, va a raggiungere Lepido; non ha ancora rinunciato ad ogni speranza, neppure per ciò che riguarda Planco, come ho dedotto da alcuni documenti che sono caduti in mano mia e nei quali indicava i nomi di chi intendeva mandare da Asinio, da Lepido, da Planco". (Trad. It G. Garbarino).

<sup>643</sup> GRATTAROLA 1990, p. 178.

<sup>644</sup> Cic., *fam.* XI 13.

9 maggio, questa volta scritta da *Pollentia*, ci informa di un interessante dissidio sorto tra Marco Antonio e i suoi uomini a proposito della loro volontà di non abbandonare l'Italia:

*Cum abessem ab eo milia passuum XXX et se iam Ventidius coniunxisset, concio eius ad me est allata, in qua petere coepit a militibus, ut se trans Alpes sequerentur; sibi cum M. Lepido convenire. Succlamatum est ei frequenter a militibus Ventidianis - nam suos valde quam paucos habet -, sibi aut in Italia pereundum esse aut vincendum, et orare coeperunt, ut Pollentiam iter facerent. Cum sustinere eos non posset, in posterum diem iter suum contulit. Hac re mihi nuntiata statim quinque cohortes Pollentiam praemisi meumque iter eo contuli: hora ante praesidium meum Pollentiam venit quam Trebellius cum equitibus.*<sup>645</sup>

Si è discusso molto su questo passo e sulla decisione di Antonio di cedere alle proteste dei soldati che, assai significativamente, volevano a tutti i costi continuare la guerra in Italia, puntando proprio su quella città di Pollenzo che già era stata teatro di scontri tra i partigiani di Antonio e quelli di Decimo<sup>646</sup>. Alcuni hanno voluto vedere in questa manovra degli antoniani un diversivo per sviare l'inseguimento di Decimo allontanandolo dalla litoranea<sup>647</sup>; altri, vista l'assenza dell'episodio nelle altre fonti, addirittura hanno pensato a un'invenzione del cesaricida per giustificarsi del suo mancato inseguimento davanti al senato<sup>648</sup>; infine c'è chi ha dato credito all'epistola di Decimo, giustificando l'intervento anche in relazione alla volontà dell'ex console di continuare le operazioni in una zona tendenzialmente filoantoniana come quella di *Pollentia*<sup>649</sup>. In ogni caso, qualunque sia stata l'intenzione originaria, la veloce contromossa di Decimo che

---

<sup>645</sup> Cic., *fam.* XI 13, 3-4: "Quando mi trovavo a trenta miglia di distanza da lui egli si era già ricongiunto con Ventidio, mi fu riferito di un discorso di Antonio alle truppe in cui chiedeva loro di seguirlo al di là delle Alpi. I soldati di Ventidio – perché i suoi sono pochissimi – lo interruppero più volte gridando che dovevano morire o vincere in Italia, e cominciarono a chiedergli di marciare verso Pollenzo; non riuscendo a tener loro testa, egli fissò la partenza per il giorno successivo. Saputo ciò, subito mandai avanti cinque coorti a Pollenzo e partii anch'io a quella volta; il mio presidio giunse a Pollenzo un'ora prima di Trebellio con i suoi cavalieri; provai una grande gioia". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>646</sup> Vd. *supra* p. 96.

<sup>647</sup> RICE HOLMES 1928, p. 59; GUNDEL 1955<sup>2</sup>, col. 802; MÜNZER 1972<sup>2</sup>, col. 382; BENGTON 1974, p. 518.

<sup>648</sup> SCHMIDT 1892<sup>2</sup>, p. 329.

<sup>649</sup> BARDT 1909, p. 592; BOTERMANN 1968, p. 113; GRATTAROLA 1990, pp. 219-220, nt. 81.



per primo occupò Pollenzo a discapito della cavalleria antoniana guidata dal legato Trebellio<sup>650</sup>, costrinse le truppe di Antonio a ritornare velocemente sulla litoranea e proseguire (ora del tutto indisturbate) la marcia verso la Gallia Narbonese. Il complessivo successo politico e militare della ritirata strategica di Marco Antonio non sfuggiva più ormai neanche a Cicerone, che solo qualche giorno dopo esprimeva, in una lettera sempre indirizzata a Decimo, tutta la sua preoccupazione per la continuazione della guerra e il biasimo per l'operato del tutto insufficiente del comandante repubblicano:

*Ex tuis litteris et ex Graeceii oratione non modo non restinctum bellum, sed etiam inflammatum videtur. Non dubito autem pro tua singulari prudentia, quin perspicias, si aliquid firmitatis nactus sit Antonius, omnia tua illa praeclara in rem publica merita ad nihilum esse ventura; ita enim Romam erat nuntiatum, ita persuasum omnibus, cum paucis inermis, perterritis metu, fracto animo fugisse Antonium. Qui si ita se habet, ut, quemadmodum audiebam de Graeceio, conflagri cum eo sine periculo non possit, non ille mihi fugisse a Mutina videtur, sed locum belli gerendi mutasse. Itaque homines alii facti sunt: nonnulli etiam queruntur, quod persecuti non sitis; opprimi potuisse, si celeritas adhibita esset, existimant.*<sup>651</sup>

Che le intenzioni di Decimo ormai non fossero più quelle di inseguire Antonio è ben evidente dai suoi successivi spostamenti: il 21 maggio egli è infatti a Vercelli<sup>652</sup>, da dove scriveva la famosa epistola sui *vernae* vicentini; il 24 e il 25

---

<sup>650</sup> Su Lucio Trebellio *Fides* vd. BROUGHTON 1952, p. 355. Per il suo *cursus honorum* vd. *ibidem* pp. 287, 322 e 627. Cesariano convinto, fu tribuno della plebe nel 47 a.C. ed edile curule nel 44 a.C. Dopo la morte di Cesare si schierò con Marco Antonio diventando, durante la guerra di Modena, uno dei più stretti collaboratori e, per questo motivo, venne più volte attaccato da Cicerone nelle sue Filippiche. Cfr. a proposito Cic., *Phil.* VI 4, 10-11; X 10, 22; XI 6, 14; XII 8, 20; 2, 2 e 12, 26.

<sup>651</sup> Cic., *fam.* XI 12, 1-2: "Dalle tue lettere e da quanto mi ha detto Greceio mi sembra che la guerra non solo non sia spenta, ma anzi sia divampata più violenta. Sono certo che con la tua eccezionale perspicacia ti rendi benissimo conto che, se Antonio riuscisse a riprendere forza, tutte quelle tue gloriose benemerienze verso la repubblica sarebbero completamente vanificate. Era infatti giunta a Roma la notizia, e tutti erano convinti, che Antonio si fosse dato alla fuga demoralizzato, con pochi seguaci disarmati e in preda al terrore. Se invece la situazione è tale che, come mi diceva Greceio, non si può affrontarlo senza correre rischi, mi sembra che egli non sia fuggito da Modena, ma abbia piuttosto trasferito altrove le operazioni militari. Pertanto gli umori della gente sono mutati: alcuni, per di più, deplorano che non lo abbiate inseguito: ritengo che lo si sarebbe potuto annientare se si fosse agito rapidamente" (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>652</sup> Cic., *fam.* XI 19.

è a *Eporedia*<sup>653</sup>, dove invece comunicava a Cicerone la sua volontà di non continuare l'inseguimento con la scusa di rinforzare le sue truppe e di rimanere a presidio dell'Italia (ma con l'evidente intento di avvicinarsi gradualmente a Planco e alle sue truppe di stanza nei pressi dell'odierna Grenoble):

*Haec cum audissem et iam in itinere essem, committendum non putavi, prius ut Alpes transgrederer, quam, quid istic ageretur, scirem. (...) Ego, nisi valde necesse fuerit, ex Italia non excedam; legiones armo, paro; spero me non pessimum exercitum habiturum ad omnes casus et impetus hominum.*<sup>654</sup>

E le preoccupazioni di Decimo Bruto non erano affatto infondate: il 15 maggio infatti, dopo aver attraversato senza problemi le Alpi Marittime, Antonio aveva posto il campo a *Forum Iulii*, dove il 17 lo raggiunse Ventidio<sup>655</sup>; Lepido intanto, venutogli incontro, si era attestato dal 16 maggio al *Pons Argenteus*, poco lontano dagli antoniani, i quali subito portarono il campo vicino a quello dell'altro comandante cesariano<sup>656</sup> "senza erigere palizzata, come presso a un amico"<sup>657</sup>. Questa situazione quasi paradossale che vedeva da un lato Lepido temporeggiare inviando lettere a Roma nelle quali comunicava ufficialmente la sua fedeltà alla repubblica<sup>658</sup> e dall'altro i soldati dei due eserciti fraternizzare liberamente in nome dell'unità delle forze cesariane<sup>659</sup>, finalmente si sbloccò il 29 maggio quando Antonio e Lepido, tra il tripudio degli eserciti (e la disperazione dei pochi repubblicani al seguito di Lepido, tra cui ricordiamo il legato Marco Giovenzio Lateranense<sup>660</sup> che, di fronte a questa alleanza che segnava di fatto la fine della Repubblica scelse il suicidio<sup>661</sup> e per questo suo gesto ebbe onori

---

<sup>653</sup> Cic., *fam.* XI 20 e *fam.* XI 23.

<sup>654</sup> Cic., *fam.* XI 20, 2-4: "Avute queste notizie quando ero già in viaggio, ritenni opportuno non impegnarmi nell'attraversamento delle Alpi prima di sapere che cosa stia avvenendo a Roma. (...) Io, se non sarà assolutamente necessario, non uscirò dall'Italia; rifornisco di armi e preparo le mie legioni; spero di avere un esercito abbastanza buono per affrontare ogni evenienza e qualsiasi attacco". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>655</sup> Cic., *fam.* X 17, 1.

<sup>656</sup> App., *bell. civ.* III 83, 340; Plut., *Ant.* 18; Cic., *fam.* X 34, 1.

<sup>657</sup> GRATTAROLA 1990, p. 183.

<sup>658</sup> Cic., *fam.* X 34, 1, 3-4; Cic., *ad Brut.* I 12, 1.

<sup>659</sup> App., *bell. civ.* III 83, 340-342; Dio, XLVI 50, 1-51, 2.

<sup>660</sup> Su Lateranense come legato di Lepido nel 43 a .C. vd. BROUGHTON 1952, p. 353.

<sup>661</sup> Vell., II 63, 2; App., *bell. civ.* III 86, 346; Dio XLVI 51, 3-4; Eutr., 7, 2.

pubblici dal senato<sup>662</sup>) si incontrarono e siglarono la loro alleanza<sup>663</sup>: il giorno successivo Lepido dava ufficialmente comunicazione al senato della sua intenzione di non far guerra ad Antonio e di agire, spinto dalla volontà dei suoi uomini, per la pacificazione generale della repubblica<sup>664</sup>. Questo fatto segnò “l’inizio di un processo a catena che avrebbe condizionato in modo decisivo le sorti della *res publica*. Infatti, dopo mesi di esitazioni e ambiguità in cui, sollecitati soprattutto da Cicerone, avevano dichiarato una condivisione degli ideali patrocinati dai filorepubblicani senza tuttavia muovere gli eserciti in loro favore, anche gli altri governatori provinciali di area cesariana avevano aderito all’asse nascente: questa sarà la scelta, tra la fine di agosto e l’inizio di settembre, di Gaio Asinio Pollione (...); questa la decisione, in settembre, di Lucio Munazio Planco”<sup>665</sup>. La notizia dell’alleanza tra Marco Antonio e Lepido giunse presto in Italia, provocando paura e scompiglio tra le forze repubblicane: il 3 giugno, *maximo (suo) dolore*, Decimo informava Cicerone dell’accaduto mentre si trovava ormai sulle Alpi in procinto di raggiungere Planco<sup>666</sup> il quale, appresa la notizia, scriveva anch’esso all’Arpinate preoccupato dal rivolgimento della situazione tutto a favore dei cesariani:

*Quicquid aliquando futurum fuit in castris perditorum contra patriam, hoc omne iam convenit.*<sup>667</sup>

Questa grande armata *perditorum*, che doveva comprendere ormai svariate legioni, ausiliari Cisalpini e Galli, partigiani di Antonio e Lepido, servi liberati e armati contro lo stato, diventò presto l’incubo dei repubblicani: Marco Antonio era riuscito nel suo intento di riunire attorno a sé varie anime del partito cesariano e, alla testa di un consistente esercito, si accingeva ora a ritornare in Italia per riprendere quella guerra iniziata nell’inverno del 44 a Modena e mai realmente conclusa. Così Cicerone in quel frangente scriveva a Decimo, non nascondendo

---

<sup>662</sup> Vd. BLASI 2012, pp. 211-216.

<sup>663</sup> App., *bell. civ.* III 84, 343-348; Plut., *Ant.* 18; Vell., II 63, 1.

<sup>664</sup> Cic., *fam.* X 35.

<sup>665</sup> ROHR VIO 2014, p. 114.

<sup>666</sup> Cic., *fam.* XI 26.

<sup>667</sup> Cic., *fam.* X 23, 6: “Si sono radunati tutti i disperati che prima o poi avrebbero potuto scendere in campo contro la patria”. (Trad. It. G. Garbarino).

le sue paure, le sue preoccupazioni e l'incredulità di tutti per la nuova tempesta che presto si sarebbe necessariamente abbattuta ancora una volta sulla Cisalpina:

*Sed bellum istuc renatum mirantur homines: nihil tam praeter spem umquam; nam die tuo natali victoria nuntiata in multa saecula videbamus rem publicam liberatam, nunc novi timores retexunt superiora.*<sup>668</sup>

E ancora, sempre Cicerone, il 9 giugno, rivolgendosi questa volta a Cassio, manifestava tutta la sua mancanza di fiducia in Decimo Bruto per la sua condotta politica e militare nel corso della guerra:

*Scelus affinis tui Lepidi summamque levitatem et inconstantiam ex actis, quae ad te mitti certo scio, cognosse te arbitror: itaque nos confecto bello, ut arbitrabamur, renovatum bellum gerimus spemque omnem in D. Bruto et Planco habemus, si verum quaeris, in te et in M. Bruto, non solum ad praesens perfugium, si, quod nolim, adversi quid acciderit. Sed etiam ad confirmationem perpetuae libertatis.*<sup>669</sup>

Gli stessi concetti e le stesse recriminazioni sono espressi, in modo molto simile, in un'epistola probabilmente scritta il medesimo giorno ed indirizzata a Marco Bruto:

*Erat victrix res publica caesis Antoni copiis, ipso expulso. Bruti deinde ita multa peccata ut quodam modo victoria excideret e manibus. Perterritos, inermis, saucios non sunt nostri duces persecuti, datumque Lepido tempus est in quo levitatem eius saepe perspectam maioribus in malis experiremur.*<sup>670</sup>

---

<sup>668</sup> Cic., *fam.* XI 14, 3: "Però la gente è stupita che lì sia ricominciata la guerra; non ce lo aspettavamo assolutamente; infatti il giorno del tuo compleanno, quando giunse la notizia della vittoria, vedevamo la repubblica liberata per molte generazioni a venire; gli attuali nuovi timori cancellano il passato". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>669</sup> Cic., *fam.* XII 8, 1: "Penso che tu sia venuto a conoscenza, grazie ai resoconti ufficiali che sicuramente ti sono inviati, del comportamento scellerato e della gravissima mancanza di serietà e di coerenza del tuo parente Lepido. Così noi, finita la guerra, come credevamo, ci ritroviamo di nuovo in guerra e riponiamo ogni speranza in Decimo Bruto e in Planco, o meglio, se vuoi che ti dica la verità, in te e Marco Bruto, non solo in vista di un rifugio nell'immediato futuro, se malauguratamente le cose dovessero andare male, ma anche in vista della restaurazione di una libertà duratura". (Trad. It. G. Garbarino).

<sup>670</sup> Cic., *ad Brut.* I 10, 2: "Lo Stato repubblicano era vincitore dopo che le truppe di Antonio erano state annientate, dopo che Antonio stesso era stato cacciato via. Successivamente gli errori di Bruto furono così numerosi che la vittoria, in certo qual modo, ci sgusciò via dalle mani. I nostri

Nel frattempo, Decimo aveva infine valicato anche lui le Alpi, sicuramente più a nord rispetto agli antoniani, passando probabilmente attraverso il Piccolo San Bernardo e subendo così le angherie della popolazione dei Salassi che, approfittando del cattivo stato delle sue truppe e del controllo dei valichi Alpini, si permisero di pretendere un tributo dal comandante repubblicano<sup>671</sup>, segno evidente dei cattivi rapporti tra l'ex magistrato e le popolazioni alpine della Gallia Cisalpina che pur doveva conoscere assai bene<sup>672</sup>:

Μέχρι μὲν δὴ τῶν νεωστὶ χρόνων τοτὲ μὲν πολεμούμενοι τοτὲ δὲ καταλυόμενοι τὸν πρὸς τοὺς Ἑωμαίους πόλεμον ἴσχυον ὅμως, καὶ πολλὰ κατέβλαπτον τοὺς δι' αὐτῶν ὑπερβάλλοντας τὰ ὄρη κατὰ τὸ ληστρικὸν ἔθος: οἳ γε καὶ Δέκιμον Βροῦτον φυγόντα ἐκ Μουτίνης ἐπράξαντο δραχμὴν κατ' ἄνδρα.<sup>673</sup>

Pressappoco verso il 10 giugno Decimo Bruto raggiungeva finalmente Planco nei pressi di *Cularo* (odierna Grenoble): da lì i due generali ne davano informazione al senato con un'epistola ufficiale in cui veniva riconfermato l'impegno di entrambi nei confronti della repubblica<sup>674</sup>. Ma la situazione del fronte repubblicano era ormai disperata: data l'impossibilità di affrontare Antonio e Lepido sul campo per il rapporto di forze ora a favore di questi ultimi, i due consoli designati rimasero inattivi in attesa degli eventi. Qui entrò in gioco allora Pollione il quale, conosciuta la situazione politica romana e le nuove intenzioni di Ottaviano sull'unità dei cesariani<sup>675</sup> di fronte alla minaccia imminente di un nuovo fronte pompeiano, "fra la fine di giugno e l'inizio di luglio, partì con due legioni dalla Spagna per congiungersi con Antonio e Lepido, annunciando senza dubbio tramite

---

generali non presero l'iniziativa di dare addosso ai nemici sconvolti, inermi, duramente provati e l'opportunità offerta a Lepido fu tale che noi potemmo sperimentare in un frangente più rovinoso la sua leggerezza di carattere, che avevamo già intravisto". (Trad. It. C. Di Spigno).

<sup>671</sup> Sull'attività di brigantaggio dei Salassi vd. MIGLIARIO 2012, pp. 113-115.

<sup>672</sup> Sulla campagna di Decimo Bruto contro le popolazioni alpine del 44 a.C. vd. *supra* pp. 33-35.

<sup>673</sup> Strabo, IV 6, 7: "Ciò non pertanto fino a questi ultimi tempi i Salassi, essendo ora in guerra, ora pacificati coi Romani, conservarono qualche potenza, sicché a modo di ladroni recavano molti danni a coloro che passavano quelle montagne attraversando i loro paesi. Però quando Decimo Bruto fuggì da Modena gli imposero di pagare una dracma per ogni uomo che aveva con sé". (Trad. It. F. Ambrosoli).

<sup>674</sup> Cic., *fam.* XI 13a.

<sup>675</sup> App., *bell. civ.* III 81, 330-332.

messaggeri la sua adesione”<sup>676</sup>: fu proprio il governatore della Spagna Ulteriore che, con il suo gesto e le sue doti diplomatiche, convinse verso settembre anche Planco ad unirsi alla nuova coalizione cesariana che andava formandosi<sup>677</sup>. A Decimo Bruto, tradito ed isolato, non restava più via di scampo; oltre alle Gallie, presidiate ormai da ingenti forze cesariane, anche l’Italia era divenuta proibitiva per l’ex governatore della Cisalpina in quanto in agosto, con la cosiddetta “seconda marcia su Roma”<sup>678</sup>, Ottaviano aveva infine rotto gli indugi schierandosi apertamente contro i repubblicani e gli assassini di Cesare: ottenuta allora con la forza delle armi quella tanto agognata carica di console<sup>679</sup> che finora gli era sempre stata negata dai repubblicani, “subito vennero revocati i provvedimenti emanati contro i cesariani e fu garantito sostegno armato ad Antonio e Lepido contro Decimo Bruto”<sup>680</sup> il quale inoltre, in virtù della *lex Pedia*<sup>681</sup> voluta dall’erede di Cesare ma proposta dal suo collega al consolato e cugino Quinto Pedio<sup>682</sup>, fu condannato in contumacia come *hostis publicus* assieme a tutti gli altri cesaricidi. Per il difensore di Modena era ormai persa ogni speranza e la sua fine simboleggia quasi la conclusione della lunga guerra civile che dall’inverno del 44 a.C. stava lacerando la provincia della Gallia Cisalpina. Il significativo episodio è stato tramandato da diverse fonti sulle quali è interessante ritornare, sia per l’ultimo passaggio di Decimo in Cisalpina che per le generali difficoltà interpretative che sorgono dall’analisi del percorso affrontato dal cesaricida nella sua fuga<sup>683</sup>:

---

<sup>676</sup> GRATTAROLA 1990, p. 197; per la cronologia e l’itinerario della sua marcia vd. *ibidem*, p. 232, nt. 226.

<sup>677</sup> App., *bell. civ.* III 97, 399; Liv., *perioch.* 120; Vell., II 63, 3.

<sup>678</sup> Per un approfondimento storico e bibliografico sull’azione di Ottaviano relativamente al periodo in questione e alla marcia su Roma dell’agosto del 43 a.C. per la conquista del consolato vd. CANFORA 2009.

<sup>679</sup> App., *bell. civ.* III 94, 387-388; Dio, XLVI 48,3; Macr., *Sat.* I 12, 35; Suet., *Aug.* 31, 2; Tac., *Ann.* I 9,1; Liv., *perioch.* 119; Vell., II 65, 2.

<sup>680</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 56.

<sup>681</sup> App., *bell. civ.* III 95, 392; Dio, XLVI 48, 3; Liv., *perioch.* 120; Vell., II 69,5; Suet., *Nerv.* 3, 1; *Galb.* 3, 2; Plut., *Brut.* 27, 4.

<sup>682</sup> Su Q. Pedio vd. MÜNZER 1981, coll. 38-40.

<sup>683</sup> Per un’ottima ricostruzione storica e filologica dell’intero episodio e delle diverse versioni tramandate vd. VAN BERCHEM 1966.

Δέκμω δὲ ἦν τέλη δέκα, ὧν τέσσαρα μὲν τὰ ἐμπειροπολεμώτατα ὑπὸ λιμοῦ διέφθαρτο καὶ ἐνόσει ἔτι, τὰ νεοστράτευτα δὲ ἦν ἕξ, ἀταλαίπτωρα ἔτι καὶ πόνων ἄπειρα. Ἀπογνοῦς οὖν μάχεσθαι, φεύγειν ἔκρινε πρὸς Βροῦτον ἐς Μακεδονίαν. Ἔφευγε δ' οὐκ ἐπὶ τάδε τῶν Ἑλλήνων, ἀλλ' ἐς Ῥάβενναν ἢ Ἀκυληίαν. Ἐπεὶ δὲ Καίσαρ ὤδευε ταύτη, ἄλλην μακροτέραν ὁδὸν καὶ δύσπορον ἐπενόει, τὸν τε Ῥῆνον περᾶσαι καὶ τὰ ἀγριώτερα τῶν βαρβάρων ὑπερελθεῖν: ὅθεν αὐτὸν ὑπὸ τε τῆς ἀπορίας καὶ τοῦ καμάτου πρῶτοι μὲν οἱ νεοστράτευτοι καταλιπόντες ἐς Καίσαρα ἐχώρουν, ἐπὶ δὲ ἐκείνοις καὶ τὰ ἀρχαιότερα τέσσαρα ἐς Ἀντώνιον καὶ ὁ ἄλλος ὄμιλος ἤδη χωρὶς τῶν σωματοφυλάκων ἱππέων Κελτῶν. ὁ δὲ καὶ τούτων τοῖς ἐθέλουσιν ἐπιτρέψας ἐς τὰ οἰκεία σφῶν ἀφίστασθαι καὶ διαδοῦς ἐκ τοῦ παρόντος ἔτι χρυσίου, μετὰ τριακοσίων τῶν παραμεινάντων μόνων ἐπὶ τὸν Ῥῆνον ἐφέρετο. Δυσπόρου δ' ὄντος αὐτοῦ περᾶν σὺν ὀλίγοις, ἀπελείφθη καὶ ὑπὸ τῶνδε πλὴν δέκα μόνων. Ἦλλαξε δὲ τὴν ἐσθήτα ἐς τὸ Κελτικόν, ἐξεπιστάμενος ἅμα καὶ τὴν φωνήν, καὶ διεδίδρασκε σὺν ἐκείνοις οἷά τις Κελτός, οὐ τὴν μακροτέραν ἔτι περιιών, ἀλλὰ ἐπὶ Ἀκυληίας, λήσεσθαι νομίζων διὰ τὴν ὀλιγότητα.<sup>684</sup>

La versione appianea sulla fuga di Decimo risulta la più dettagliata e allo stesso tempo complessa: lo scrittore alessandrino ci informa infatti che Decimo, abbandonato da Planco e ormai in netta minoranza di fronte alle preponderanti forze cesariane, decise di abbandonare la Gallia per raggiungere Marco Bruto in Macedonia dirigendosi verso Aquileia (passaggio obbligatorio nell'itinerario via terra per arrivare nell'Illirico) o Ravenna (da cui imbarcarsi per la Macedonia); il primo problema sorge con la frase Ἔφευγε δ' οὐκ ἐπὶ τάδε τῶν Ἑλλήνων che contrasta con la seguente affermazione avversativa ἀλλ' ἐς Ῥάβενναν ἢ

---

<sup>684</sup> App., *bell. civ.* III 97, 400-404: "Decimo aveva dieci legioni, e di esse le quattro più esperte erano state fiaccate dalla fame ed erano tutte malridotte; le altre sei erano costituite da reclute non ancora istruite e non abituate alle fatiche militari. Egli allora decise di non combattere e di fuggire in Macedonia presso Bruto. Non fuggì per la zona al di qua delle Alpi, ma verso Ravenna o Aquileia; poiché però lì si muoveva Ottaviano, pensò a una via più lunga e disagiata, e cioè attraversare il Reno e passare attraverso le zone più selvagge dei barbari. Tanto per la fatica quanto per le difficoltà, per prime lo abbandonarono le reclute, che passarono ad Ottaviano; dopo di loro anche le quattro legioni di veterani passarono ad Antonio come tutto il resto dell'esercito, tranne i cavalieri Celti che formavano la sua guardia del corpo. Egli permise allora a chi di questi lo volesse di tornare a casa, e dopo aver distribuito quel denaro che ancora aveva, si diresse al Reno con i trecento rimasti con lui. Ma siccome era pericoloso attraversare il fiume con un numero esiguo, fu abbandonato da questi e rimase con solo dieci uomini. Si vestì allora da Celta (egli conosceva anche la lingua dei Celti) e fuggì con quelli come fosse uno di loro, non più per la via più lunga, ma verso Aquileia, pensando di passare inosservato dato il numero ridotto dei suoi". (Trad. It. D. Magnino).

Ἀκυληΐαν, in quanto non si capisce se l'ottica sia quella Transalpina di Decimo o quella Cisalpina della scrittore. Ma l'apparente contraddizione credo sia risolvibile con una sorta di "doppio itinerario" seguito dal cesaricida, con un cambio improvviso di marcia dovuto alla presenza di Ottaviano in Cisalpina il quale, verso la fine di agosto, era partito da Roma per tagliare la strada a Decimo in ritirata: tenendo buona allora l'ottica di Decimo, egli in un primo momento avrebbe necessariamente valicato le Alpi ripercorrendo la via del Piccolo San Bernardo<sup>685</sup> con l'intenzione di attraversare la Cisalpina percorrendo la via Postumia verso est; ma giunto nel versante italiano, essendo venuto a sapere delle intenzioni di Ottaviano e del suo arrivo in forze nel nord Italia, sarebbe stato costretto a cambiare itinerario, deviando verso nord con l'intenzione di passare il Reno e giungere in Illirico da settentrione, attraverso la *Raetia* e il *Noricum*. Probabilmente fu proprio questa sua intenzione di valicare nuovamente le Alpi e di allungare così il percorso passando per terre barbare ed inospitali (ὄθεν αὐτὸν ὑπὸ τε τῆς ἀπορίας καὶ τοῦ καμάτου) a provocare la defezione delle reclute prima, le quali passarono ad Ottaviano (e che quindi, con ogni probabilità, lo avevano abbandonato quando si trovavano ancora in Italia dopo la prima traversata) e delle legioni veterane poi (che evidentemente, oltre a voler evitare di passare sotto il comando dell'erede di Cesare, una volta valicate nuovamente le Alpi, avevano maggior facilità a ricongiungersi con le truppe di Antonio). Decimo allora, rimasto solo con una scorta di cavalieri Celti, vista l'impossibilità di attraversare il Reno con pochi uomini, si arrese infine al destino e, rimasto solo con una manciata di fedeli, decise di tentare la sorte travestendosi da Celta<sup>686</sup> (parlava anche la loro lingua) e cercando di raggiungere per la via più breve Aquileia passando inosservato attraverso le impervie zone alpine. Con minori particolari l'episodio della fuga ci è invece raccontato da Cassio Dione il quale però ci parla di alcune "faccende personali" che rallentarono Decimo (forse legate a questioni patrimoniali<sup>687</sup>, vista la necessità di pagare i propri uomini, o trattative con le

---

<sup>685</sup> Cfr. GRATTAROLA 1990, p. 203.

<sup>686</sup> Sull'episodio vd. a proposito CARCOPINO 1932, p. 23.

<sup>687</sup> A proposito dei problemi patrimoniali di Decimo Bruto cfr. Cic., *fam.* XI 10, 5. Vd. *supra* pp. 125-126.



popolazioni locali com'era successo con i Salassi?<sup>688</sup>) e ci conferma poi la defezione delle legioni le quali passarono, in due momenti diversi, in parte ad Ottaviano e in parte ad Antonio e Lepido:

(...) τὴν τε Γαλατίαν ἐκλιπεῖν καὶ ἐς τὴν Μακεδονίαν πρὸς τὸν Βροῦτον πεζῆ δι' Ἰλλυριῶν ἐπειχθῆναι ἔγνω, καὶ τινας στρατιώτας, ἐν ᾧ δὴ τὰ ἐν χερσὶ καθίστατο, προέπεμψεν. Ὡς δὲ ἐκεῖνοί τε τὰ τοῦ Καίσαρος ἀνθείλοντο, καὶ τοὺς λοιποὺς ὃ τε Λέπιδος καὶ ὁ Ἀντώνιος ἐπιδιώξαντες δι' ἐτέρων προσέθεντο.<sup>689</sup>

Arriviamo dunque alla fine del difensore di Modena. Decimo, rimasto solo con pochi compagni e nuovamente in marcia verso Aquileia per la via più breve (probabilmente stava attraversando ancora una volta le Alpi) venne infine riconosciuto e catturato da un capotribù Celta alleato di Antonio. Questa la versione appiana della fine del cesaricida:

Ἄλοὺς δὲ ὑπὸ ληστῶν καὶ δεθείς, ἤρετο μὲν ὅτου Κελτῶν δυνάστου τὸ ἔθνος εἶη, μαθὼν δ' ὅτι Καμίλου, πολλὰ πεποικῶς εὖ τὸν Κάμιλον, ἄγειν αὐτὸν αὐτοῖς ἐς τὸν Κάμιλον ἐκέλευεν. Ὁ δὲ ἀχθέντα ἰδὼν ἐφιλοφρονεῖτο μὲν ἐς τὸ φανερὸν καὶ τοῖς δήσασιν ἐπεμέμφετο ὑπ' ἀγνοίας ἐνυβρίσασιν ἀνδρὶ τοσῶδε, κρύφα δ' ἐπέστελλεν Ἀντωνίῳ. Καὶ ὁ Ἀντωνίος τι παθὼν ἐπὶ τῇ μεταβολῇ οὐχ ὑπέστη τὸν ἄνδρα ἰδεῖν, ἀλλ' ἐκέλευσε τῷ Καμίλῳ κτείναντα τὴν κεφαλὴν ἐς αὐτὸν ἐκπέμψαι: καὶ τὴν κεφαλὴν ἰδὼν ἐκέλευσε τοῖς παροῦσι θάψαι.<sup>690</sup>

La versione di Appiano, senza comunque nascondere l'espressa volontà di Marco Antonio nel voler eliminare il suo avversario, mitiga l'episodio scaricando quasi la brutalità del gesto sulla tribù celta: certamente qui lo storico alessandrino

---

<sup>688</sup> Cfr. *supra* p. 148.

<sup>689</sup> Dio, XLVI 53, 2-3: "(...) decise allora di lasciare la Gallia e di correre per via di terra in Macedonia, al campo di Bruto, attraverso l'Illiria. Per questo mandò innanzi alcuni soldati, dovendo egli regolare alcune faccende personali che lo tenevano impegnato. Questi soldati passarono dalla parte di Ottaviano: gli altri furono inseguiti da Lepido e Antonio, ai quali si unirono in seguito a laboriose trattative condotte da altri". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>690</sup> App., *bell. civ.* III 98, 405-408: "Catturato da briganti e messo in catene, chiese a quale tribù celta essi appartenessero, e quando seppe che erano della tribù di Camilo, si fece portare da lui, dato che precedentemente gli aveva fatto molti favori. Camilo, quando se lo vide davanti, apparentemente lo accolse bene, e rimproverò chi lo aveva messo in catene perché aveva trattato male, non avendolo riconosciuto, un uomo di tale valore; però segretamente fece informare Antonio. Turbato da quel mutamento di fortuna, Antonio non ebbe cuore di andarlo a vedere, e fece dire a Camilo di ucciderlo e di mandargli la testa; quando la ricevette diede ordine ai presenti di seppellirla". (Trad. It. D. Magnino).

segue una fonte filoantoniana<sup>691</sup> che non viene invece ripresa dagli altri autori pervenutici che hanno raccontato la morte di Decimo. E infatti sulla responsabilità diretta di Antonio relativamente alla morte del cesaricida concordano tutte le altre fonti. Livio per esempio, sempre imputando l'assassinio materiale al capo celta:

*Et Dec. Brutus, cui senatus ut persequeretur Antonium mandauerat, relictus a legionibus suis profugisset, caesus iussu Antoni, in cuius potestatem uenerat, a Capeno Sequano interfectus est.*<sup>692</sup>

La responsabilità diretta di Antonio e dei suoi uomini nella morte di Decimo fu invece poi esasperata dalla vulgata filoaugustea, che arrivò ad accusare gli antoniani anche dell'esecuzione materiale dell'omicidio, come si può ben vedere già da Velleio:

*D. Brutus desertus primo a Planco, postea etiam insidiis eiusdem petitus, paulatim relincente eum exercitu fugiens in hospitis cuiusdam nobilis viri, nomine Cameli, domo ab iis, quos miserat Antonius, iugulatus est (...)*<sup>693</sup>

La stoccata polemica di Velleio Patercolo a Planco, colpevole non solo di aver tradito l'ex alleato Decimo ma di averlo anche reso vittima d'*insidiae* che lo avrebbero poi portato alla morte, è molto forte nel passo tanto che la mancanza di *fides* e di coerenza morale e politica del governatore della Gallia Transalpina rimarranno una costante in tutta l'opera dello storico tiberiano<sup>694</sup>. Sempre sulla scia antiantoniana si muove anche Aurelio Vittore che così sintetizza la fine del cesaricida, imputando ad Antonio anche la corruzione dell'esercito di Decimo:

*Marcus Antonius (...) Brutum exercitu eius corrupto occidit.*<sup>695</sup>

---

<sup>691</sup> Si tratta probabilmente delle perdute *Historiae* di Asinio Pollione. Sul rapporto tra l'opera di Appiano e la fonte filoantoniana vd. a proposito GABBA 1956, pp. 229-249.

<sup>692</sup> Liv., *perioch.* 120: "E Decimo Bruto, al quale il senato aveva dato l'ordine di incalzare Antonio, abbandonato dalle sue legioni si mise in fuga; fu ucciso, per ordine di Antonio nelle cui mani era caduto, dal Sequano Capeno".

<sup>693</sup> Vell., II 64, 1: "D. Bruto, prima lasciato da Planco, poi fatto bersaglio anche delle sue insidie, a poco a poco abbandonato dall'esercito, fuggiasco, fu ucciso da uomini inviati da Antonio in casa di un nobile di nome Camelio del quale era ospite (...)". (Trad. It. R. Nuti).

<sup>694</sup> Vd. a proposito PISTELLATO 2006, pp. 60-61.

<sup>695</sup> Aurel. Vict., *Vir. ill.* 85,2: "Marco Antonio (...) uccise Decimo Bruto dopo aver corrotto il suo esercito".

Anche Valerio Massimo, in uno dei suoi racconti edificanti riguardanti le virtù della vera amicizia, ci parla di un certo Servio Terenzio, fedele al suo comandante Decimo fino al punto di fingersi inutilmente il cesaricida davanti agli inviati di Marco Antonio venuti apposta per giustiziarlo:

*Iungendus Petronio Ser. Terentius est, quamquam ei, sicut cupierat, pro amico suo perire non contigit: incepto namque egregio, non inrito euentu aestimari debet, quia, quantum in illo fuit, et ipse extinctus est et D. Brutus periculum euasit mortis. Qui fugiens a Mutina, ut ad se interficiendum ab Antonio missos equites aduenisse cognouit, quodam in loco iustae poenae debitum spiritum tenebris furari conabatur, eoque iam facta inruptione Terentius fideli mendacio obscuritate ipsa suffragante Brutum se esse simulauit et corpus suum trucidandum equitibus obiecit. Uerum cognitus a Furio, cui Brutianae ultionis officium mandatum fuerat, nece sua amici supplicium discutere non potuit. Sic inuitus fortuna cogente uixit.*<sup>696</sup>

E sempre Valerio Massimo, questa volta deprecando il comportamento dell'ex governatore della Cisalpina davanti alla morte:

*Quid, D. Brutus exiguum et infelix momentum uitae quanto dedecore emit! qui a Furio, quem ad eum occidendum Antonius miserat, comprehensus, non solum ceruicem gladio subtraxit, sed etiam constantius eam praebere admonitus ipsis his uerbis iurauit: 'ita uiuam, dabo'.*<sup>697</sup>

---

<sup>696</sup> Val. Max. IV 7, 6: "A Petronio va accostato Servio Terenzio, anche se a lui non toccò, come avrebbe desiderato, la ventura di morire per il proprio amico: il suo comportamento dev'essere valutato dalla nobiltà del gesto, non già dal fallimento del risultato, giacché, per quanto dipendesse da lui, da una parte egli sarebbe stato ucciso, dall'altra Decimo Bruto sarebbe sfuggito al pericolo di morte. Questi, fuggendo da Modena, appena venne a sapere che erano arrivati dei cavalieri di Antonio con l'ordine di ucciderlo, tentava di nascondersi in qualche luogo per sottrarsi al dovuto castigo; e allorché i sicari ebbero fatta irruzione, Terenzio, mentendo per fedeltà, finse, anche con l'aiuto delle tenebre, di essere Decimo Bruto e si offrì ai cavalieri per esserne trucidato. Ma riconosciuto da Furio, cui Antonio aveva dato l'incarico di uccidere Bruto, non poté col proprio sacrificio impedire l'uccisione dell'amico. Così, costretto dalla fortuna, dovette suo malgrado sopravvivergli". (Trad. It. R. Faranda).

<sup>697</sup> Val. Max. IX 13, 3: "E che? Con quanto disonore Decimo Bruto non tentò di comprarsi un breve ed inutile momento di sopravvivenza! Arrestato da Furio, mandato da Antonio ad ucciderlo, non soltanto cercò di sottrarre il collo alla spada, ma, invitato altresì a porgerlo con più coraggio, giurò con queste parole: 'Porgerò il collo, così io possa vivere!'" (Trad. It. R. Faranda).

La vulgata della vigliaccheria di Decimo di fronte alla morte divenne poi in età imperiale tanto diffusa da diventare quasi un topos letterario. Ancora in Seneca ritroviamo l'episodio come esempio di vergogna e disonore:

*Mors enim illa quae in Catone gloriosa est in Bruto statim turpis est et erubescenda. Hic est enim Brutus qui, cum periturus mortis moras quaereret, ad exonerandum ventrem secessit et evocatus ad mortem iussusque praeberere cervicem, 'praebebo', inquit 'ita vivam'. Quae dementia est fugere cum retro ire non possis! 'Praebebo', inquit 'ita vivam'. Paene adiecit 'vel sub Antonio'. O hominem dignum qui vitae dederetur.*<sup>698</sup>

Anche se il nome del capotribù celta è stato tramandato in diversi modi (anche e soprattutto a causa degli errori nella tradizione manoscritta)<sup>699</sup>, che esso fosse appartenente alla popolazione alpina dei Sequani sembra quasi certo<sup>700</sup>. Ancora Paolo Orosio così sintetizza la morte di Decimo:

*Postea D. Brutus in Gallia a Sequanis captus et occisus est.*<sup>701</sup>

Di un suicidio infine ci parla Cassio Dione, riportando anche l'episodio della morte del suo fedele compagno Elvio Blasone, per certi versi affine a quello tramandato da Valerio Massimo:

Συνελήφθη τε μονωθεὶς ὑπ' ἐχθροῦ τινος, καὶ μέλλων σφαγήσασθαι ἐδεινοπάθει καὶ ὠδύρετο, μέχρις οὗ Ἑλουῖός τις Βλασίων, εὐνοϊκῶς οἱ ἐκ συστρατείας ἔχων, ἑαυτὸν ἐκὼν ὀρῶντος αὐτοῦ προαπέκτεινε. Καὶ ὁ μὲν οὕτως ἐπαπέθανεν (...)<sup>702</sup>

---

<sup>698</sup> Senec., *Ep. Mor.* X 82, 12: "Infatti quella morte, che in Catone è gloriosa, in Bruto diviene subito disonorevole e vergognosa. Giacché si tratta di quel Bruto, che, in procinto di morire, cercando qualche causa di indugio, si ritirò per scaricare il corpo e, chiamato fuori per andare alla morte e ricevuto l'ordine di porgere la testa: 'la porgerò', disse; 'oh se così vivessi!'. Che follia è cercar di fuggire, non potendo tornare indietro? 'La porgerò', disse; 'oh se così vivessi'. Poco mancò che aggiungesse: 'anche sotto Antonio'. Oh uomo veramente degno di essere abbandonato alla mercé della vita!" (Trad. It. U. Boella).

<sup>699</sup> Vd. a proposito VAN BERCHEM 1966, pp.947-952.

<sup>700</sup> Cfr. GRATTAROLA 1990, p. 236, nt. 281 il quale, pur ammettendo l'uccisione di Decimo da parte di una tribù di Sequani alleata di Antonio, propone che il fatto fosse avvenuto sulle Alpi valdostane.

<sup>701</sup> Oros., VI 18, 7: "In seguito Decimo fu preso e ucciso in Gallia dai Sequani". (Trad. It. G. Chiarini).

<sup>702</sup> Dio, XLVI 53-54: "Rimasto solo, fu catturato da un nemico personale: mentre stava per essere ucciso, si mise a piangere e a implorare, finché un certo Elvio Blasione, che gli era affezionato

Come dunque si chiamasse davvero questo sequano (ma, vista la difficoltà di localizzare precisamente l'area alpina in cui si svolse l'episodio in questione, poteva trattarsi anche dell'appartenente a una tribù di Salassi<sup>703</sup>, che abbiamo già visto essere nemici di Decimo, o degli Allobrogi, alleati di Planco<sup>704</sup>) non ci è dato sapere. L'unico dato certo è che questo capotribù celta era un ἔχθρός personale dell'ex governatore della Cisalpina che, forse proprio al tempo della di lui magistratura nella provincia (magari durante le campagne alpine del 44 a.C.), aveva già avuto contatti con il difensore di Modena: ma Appiano, oltre a dirci che i due già si conoscevano, aggiunge anche che il romano gli aveva fatto molti favori in passato; Velleio inoltre definisce il capo indigeno come *nobilis vir*, quindi membro di quelle aristocrazie locali con le quali Decimo ebbe sempre rapporti durante il suo proconsolato e la Guerra di Modena. Emerge dunque un contrasto tra il passato rapporto di *amicitia* e il presente contrasto tra i due: è probabile allora che l'inimicizia che aveva infine portato al tradimento di Decimo da parte del capotribù celta derivasse verosimilmente da motivazioni politiche o comunque da un recente accordo di questo con Planco (e tornano qui in mente le "insidie" subite a causa del vecchio alleato e ricordate nel passo di Velleio) o più probabilmente con lo stesso Marco Antonio che, come già durante la guerra di Modena, cercava di attirare alla causa cesariana anche le popolazioni indigene dei territori in cui si trovava ad operare. Ad ogni modo, come ha ben detto Grattarola a riguardo, la sostanza della violenta morte di Decimo Bruto fu sicuramente che "l'eliminazione concreta di un personaggio così importante e rappresentativo rinsaldò i vincoli che si stavano stringendo fra i comandanti cesariani"<sup>705</sup>, segnando simbolicamente l'inizio di una nuova fase per le sorti politiche di Roma e, in particolare, della provincia della Gallia Cisalpina.

---

per le campagne militari che insieme avevano fatto, si uccise di spontanea volontà davanti a lui. Allora anche Decimo si uccise (...)" (Trad. It. G. Norcio).

<sup>703</sup> Su Decimo e i Salassi vd. *supra* p. 148.

<sup>704</sup> Vengono infatti ricordati più volte nelle epistole del governatore della Transalpina a Cicerone, vd. ad esempio Cic. *fam.* X 23 e *fam.* XI 13a. Sicuramente, dopo il tradimento di Planco, questa popolazione dovette risultare ostile a Decimo Bruto: potrebbero essere state anche queste quelle "insidie" subite da Decimo a causa dell'ex alleato citate da Vell., II 64, 1; cfr. *supra* pp. 153 e 156.

<sup>705</sup> GRATTAROLA 1990, p. 203.

## Dal secondo triumvirato alla guerra di Perugia

La ritrovata unità dei comandanti cesariani dell'occidente e l'eliminazione di Decimo Bruto mutarono radicalmente le sorti della guerra per gli antoniani. Così Plutarco si riferisce a Marco Antonio dopo la morte di Decimo:

Οὕτω δὲ μέγας ἀρθείς αὐθις ὑπερέβαλε τὰς Ἰταλίαις, εἰς τὴν Ἰταλίαν ἄγων ἑπτακαίδεκα τέλη πεζῶν σὺν αὐτῷ καὶ μυρίουσιν ἵππεῖς<sup>706</sup>

Nell'ottobre del 43 dunque l'ex console rivalicava le Alpi facendo ritorno, questa volta da vincitore, in Cisalpina alla testa di un vastissimo esercito. Di questa seconda marcia sempre in direzione Modena-Bologna (dove Ottaviano li attendeva con le sue truppe) rimane notizia solo in Cassio Dione che, a tal proposito, ci parla del comportamento dell'esercito antoniano nei confronti delle popolazioni locali:

Καὶ ὁ μὲν οὕτως ἑπαπέθανεν, ὁ δὲ δὴ Ἀντώνιος ὃ τε Λέπιδος ἐν μὲν τῇ Γαλατία ὑποστρατήγους κατέλιπον, αὐτοὶ δὲ ἐς τὴν Ἰταλίαν πρὸς τὸν Καίσαρα ὤρμησαν, τό τε πλεῖστον καὶ τὸ κράτιστον τοῦ στρατοῦ ἐπαγόμενοι. (...) τοιαύτη μὲν οὖν γνώμη ὡς καὶ διὰ φιλίας τῆς χώρας ἦσαν: ἑκακουργεῖτο δὲ ὑπὸ τοῦ πλήθους τῆς τε θρασύτητος αὐτῶν οὐδενὸς πολέμου βραχύτερα. Καὶ αὐτοῖς καὶ ὁ Καίσαρ μετὰ πολλῶν στρατιωτῶν ἀπήνησε περὶ Βονωνίαν, μάλα εὖ παρεσκευασμένος ἀμύνασθαί σφας ἄν τι βίαιον πάσχη.<sup>707</sup>

È da chiedersi il motivo delle violenze a cui i soldati di Antonio si abbandonarono malgrado la situazione ora favorevole e pacifica della provincia e la presenza di popolazioni considerate amiche: potrebbe essersi trattato allora di una sorta di rappresaglia<sup>708</sup> verso quelle popolazioni locali (o meglio, quella parte di popolazione indigena se non singoli cittadini) che durante la guerra di Modena e la successiva ritirata di Antonio avevano parteggiato apertamente per Decimo

---

<sup>706</sup> Plut., *Ant.* 18, 8: "Così (*scil.* Antonio), tornato in auge, superò le Alpi guidando in Italia diciassette legioni di fanteria e diecimila cavalieri". (Trad. It. C. Carena).

<sup>707</sup> Dio, XLVI 54, 1; 3: "Antonio e Lepido lasciarono dei luogotenenti in Gallia, conducendo con sé il nerbo e il fior fiore dei propri eserciti. Con tali intenzioni passavano attraverso le varie regioni come tra paesi amici; i soldati però facevano saccheggi con una tracotanza che non era inferiore a quella di nessun esercito in stato di guerra". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>708</sup> Cfr. ad esempio l'episodio di Parma.

Bruto e i repubblicani. Per i cesaricidi ed i loro alleati infatti, a Roma come nelle province, era infine giunto il momento della resa dei conti. Scopo primario di Marco Antonio e Lepido era ora quello di incontrare Ottaviano per cercare di arrivare ad un accordo che ristabilisse definitivamente l'unità del partito cesariano e, a tal proposito, sin dall'estate erano stati presi contatti tra le due parti che si erano dimostrate disponibili a un'intesa<sup>709</sup>. Si giunse così nel novembre del 43 a.C.<sup>710</sup> al celebre incontro tra Marco Antonio, Lepido e Ottaviano, che si svolse significativamente nei pressi di Bologna, non lontano dal teatro della recente guerra di Modena, su una piccola penisola formata dalla confluenza dei fiumi Reno e Lavinio<sup>711</sup>. Al termine di lunghissimi colloqui durati due giorni<sup>712</sup> che ebbero come risultato la nascita di quello che sarebbe passato alla storia come il secondo triumvirato, oltre alla creazione di questa nuova magistratura quinquennale (*tresviri rei publicae constituendae*) con il compito di nominare i magistrati e provvedere al riordinamento dello stato<sup>713</sup>, i capi indiscussi del nuovo fronte cesariano riunito stabilirono di continuare la guerra contro Bruto e Cassio in nome della *ultio Caesaris*<sup>714</sup>, di ricompensare le legioni attraverso la distribuzione di terre espropriate da diciotto città italiche<sup>715</sup> e di eliminare definitivamente gli avversari politici attraverso l'inserimento di circa trecento senatori e duemila cavalieri nelle liste di proscrizione<sup>716</sup>. In aggiunta, circostanza assai importante ai fini del nostro studio, avvenne la redistribuzione delle provincie: ad Ottaviano toccarono l'Africa, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica; a Lepido la Spagna e la Gallia Narbonese; a Marco Antonio infine la Gallia Cisalpina e la Comata<sup>717</sup>. E così, significativamente dopo quasi un anno esatto dall'inizio del *bellum Mutinense*, Antonio otteneva finalmente la tanto desiderata

---

<sup>709</sup> Vell. XLV; App., *bell. civ.* III 96, 398; Dio, XLVI 43, 6; Liv., *perioch.* 119; Eutr. 7, 2.

<sup>710</sup> Questa data imprecisata si colloca tra l'ottobre e il 27 novembre del 43 a.C. (legge istitutiva del triumvirato).

<sup>711</sup> App., *bell. civ.* IV 2, 4; Dio, XLVI 55, 1; Plut., *Cic.* 46; Cfr. Flor. II 16, 3.

<sup>712</sup> App., *bell. civ.* IV 2, 6; cfr. Plut., *Cic.* 46 e *Ant.* 19 dove si parla di tre giorni di colloqui.

<sup>713</sup> App., *bell. civ.* IV 2, 7; Liv., *perioch.* 120.

<sup>714</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 57.

<sup>715</sup> App., *bell. civ.* IV 3, 10-13; V 12, 48; Dio, XLVII 14, 3-4; Verg., *eccl.* IX 28.

<sup>716</sup> Nelle fonti antiche non c'è concordanza sul numero delle vittime delle proscrizioni. Cfr. App., *bell. civ.* IV 5, 16-6, 26; Liv., *perioch.* 120; Plut., *Brut.* 27; *Cic.* 46; *Ant.* 20; Dio, XLVII 13, 1; Flor. II 16, 3; Oros. VI 8, 10. Sulle proscrizioni vd. CANFORA 1981 e HINARD 1985.

<sup>717</sup> App., *bell. civ.* IV 2, 7; Dio, XLVI 55, 4-5.

provincia italica che, per motivi politici e soprattutto militari, gli permetteva ora più che mai di imporre la sua egemonia all'interno della *factio* cesariana<sup>718</sup> e il diretto controllo su Roma e l'Italia intera<sup>719</sup>. Alla fine del 43 a.C. dunque la Gallia Cisalpina si trovava saldamente nelle mani di Marco Antonio e dei suoi uomini: da questo momento alla definitiva soppressione della provincia l'anno successivo, le notizie riguardanti il contesto geografico in questione sono davvero ridotte a causa del baricentro politico che andava ora ritornando a Roma e dell'impegno militare dei triumviri nello scenario del Mediterraneo orientale per continuare la guerra contro i cesaricidi. Come ha ben puntualizzato Buchi a tal proposito infatti "anche per la rarefazione nelle fonti di puntuali riferimenti alla *Venetia*", ma in generale il discorso vale per tutta la Gallia Cisalpina, la motivazione principale è che nelle opere degli storici "si presterà d'ora innanzi maggior attenzione ad alcuni grandi avvenimenti internazionali e nazionali, che videro prima i triumviri debellare presso Filippi, in Macedonia, i cesaricidi (42 a.C.) e successivamente ridisegnare le rispettive sfere di influenza, che portarono Ottaviano a impossessarsi dell'Italia"<sup>720</sup>. Sappiamo tuttavia che, durante l'assenza di Marco Antonio dovuta alla sua partecipazione alle guerre in oriente, egli governò la Gallia Cisalpina attraverso suoi legati di fiducia: tra questi, vista l'importanza del controllo militare della regione "chiave" per Roma e l'Italia, vi dovevano essere i fedeli Publio Ventidio Basso<sup>721</sup> e Gaio Asinio Pollione<sup>722</sup>. Quanto al primo, non avendo nessuna indicazione nelle fonti in merito ad una provincia di destinazione, è stato da alcuni ipotizzato che già dalla stipula del triumvirato Antonio gli avesse affidato il controllo della parte occidentale della Cisalpina<sup>723</sup>: la congettura si basa tuttavia sui successivi spostamenti di Ventidio durante la Guerra di Perugia nel 41 a.C.<sup>724</sup> ma, senza arrivare a dividere in due

---

<sup>718</sup> ROHR VIO 2014, p. 117.

<sup>719</sup> GRATTAROLA 1990, p. 205.

<sup>720</sup> BUCHI 1999, p. 314.

<sup>721</sup> BROUGHTON 1952, p. 375.

<sup>722</sup> BROUGHTON 1952, p. 372.

<sup>723</sup> GABBA 1970, p. XLVIII; CAPOZZA 1987, pp. 32-34; ROHR VIO 2009, pp. 88-89.

<sup>724</sup> App., *bell. civ.* V 30, 120: Φουλβία Ούεντίδιον καὶ Ἀσίνιον καὶ Ἀτήιον καὶ Καληγὸν ἐκ τῆς Κελτικῆς ἤπειγε βοηθεῖν Λευκίῳ καὶ στρατὸν ἄλλον ἀγείρασα Πλάγκον ἔπεμπεν ἄγειν Λευκίῳ. "Fulvia sollicitava Ventidio, Asinio, Ateio e Caleno dalla Gallia a muovere in aiuto di Lucio e, raccolto un altro esercito, mandò Planco a condurlo in aiuto di Lucio". (Trad. It. E. Gabba); Cfr.



le aree amministrative della Gallia Cisalpina, basta considerare l'ipotesi che al nostro fosse stata affidata da Antonio la Gallia Comata: stanziato, come Lepido prima di lui, nella sud della Narbonese, da lì avrebbe potuto benissimo controllare per conto di Antonio i valichi alpini, pronto a calare velocemente in Italia al momento del bisogno. Quanto ad Asinio Pollione invece la sua presenza nella Gallia Cisalpina al comando di ingenti truppe per volontà di Marco Antonio è testimoniata da alcune fonti: oltre al più volte citato passo di Macrobio relativo agli schiavi di *Patavium*<sup>725</sup>, rimangono anche la fondamentale testimonianza di Velleio Patercolo sull'azione del legato antoniano nella *Venetia* e il commento di Servio alla seconda Bucolica di Virgilio. Così Velleio si riferisce alla missione di Pollione probabilmente nel 41 a.C.:

*Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens (...).*<sup>726</sup>

Questo invece il commento di Servio alla seconda Egloga virgiliana:

*Pollio (...) qui eo tempore transpadanam Italiae partem tenebat et agris praeerat diuidendis*<sup>727</sup>

Dall'analisi di questi due passi risulta evidente che, per un lungo periodo (*diu*) che va dall'accordo di Modena (autunno 43 a.C.) e il successivo patto di Brindisi (estate del 40 a.C.)<sup>728</sup>, Asinio Pollione con un grosso esercito (*cum septem*

---

anche Dio, XLVIII 10, 1: ὡς οὖν ταῦτά τε οὕτως ἐγίνετο, καὶ στρατιῶται ἐς Ἰβηρίαν ὑπὸ τοῦ Καίσαρος προπεμφθέντες θόρυβόν τέ τινα ἐν Πλακεντία ἐποίησαν, καὶ οὐ πρότερον πρὶν χρήματα παρὰ τῶν ἐπιχωρίων λαβεῖν κατέστησαν, καὶ προσέτι καὶ ὑπὸ τοῦ Καλήνου τοῦ τε Οὔεντιδίου τὴν Γαλατίαν τὴν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἐχόντων ἐκωλύθησαν ὑπερβαλεῖν αὐτάς (...). "Intanto i soldati inviati da Ottaviano in Spagna si ribellarono a Piacenza, e non si calmarono prima di aver ricevuto denaro dagli abitanti del luogo. Caleno e Ventidio impedirono inoltre a queste truppe di passare le Alpi, da loro presidiate (...)" (Trad. It. G. Norcio).

<sup>725</sup> Macr., *Sat.* I 11, 22. Cfr. VOLPONI 1975, pp. 82-83, che pone l'episodio nel 42 a.C. ricollegandolo alle proscrizioni.

<sup>726</sup> Vell., II 76, 2: "Asinio Pollione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la Venezia e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse con le sue sette legioni incontro ad Antonio (...)" (Trad. It. R. Nuti).

<sup>727</sup> Serv., *ad Buc.* II 1: "Pollione (...) che in quel tempo presidiava la regione Transpadana dell'Italia ed era a capo delle divisioni dei campi".

<sup>728</sup> Per la cronologia dell'episodio vd. CRESCI MARRONE 2012, p. 240.

*legionibus*) operava nella *Venetia* che presidiava come legato di Marco Antonio (*in potestate Antonii*), compiendo grandi gesta: non sappiamo con certezza a cosa si riferiscano le *magnis speciosisque rebus*<sup>729</sup> ma non è difficile immaginare che tra queste imprese spiccassero la sistematica riscossione di denaro ed armi per sostenere la guerra contro i cesaricidi (e in questo ben si inserisce l'episodio degli schiavi Patavini narrati da Macrobio, interpretato talora come un'azione vendicativa degli antoniani contro una città particolarmente ostile<sup>730</sup>), l'attuazione di nuove deduzioni coloniali<sup>731</sup> (come forse quella di *Iulia Concordia*<sup>732</sup>) e la distribuzione di terre ai veterani dei triumviri attraverso la confisca e la centuriazione dei terreni degli avversari politici<sup>733</sup>; a tale scopo sarebbe stata creata anche una particolare commissione, i *III viri agris dividendis*<sup>734</sup>, alla quale, secondo Servio (*agris praeerat diuidendis*) ed altri esegeti virgiliani<sup>735</sup>, anche il nostro legato antoniano avrebbe partecipato<sup>736</sup>. Un altro passo che confermerebbe l'azione politica e militare degli antoniani nel nord Italia può essere rintracciato in Cassio Dione (anche se il riferimento è al dopo Filippi), che parla del compito di Antonio di recuperare denaro alla causa cesariana e reprimere le sacche di resistenza repubblicane in Italia:

Ἐν κοινῷ οὖν ταῦτα ἀφέντες, Ἀντώνιος μὲν τὴν τε κατάστασιν τῶν ἀντιπολεμησάντων σφίσι καὶ τὴν ἀργυρολογίαν τὴν ἐς τὰ χρήματα τὰ τοῖς στρατιώταις ἐπαγγελθέντα ἀνεδέξατο (...)<sup>737</sup>

Ma ad ogni modo, come ha ben concluso Cresci Marrone a proposito della situazione della Gallia Cisalpina dopo la stipula del secondo triumvirato, "quello

<sup>729</sup> Per un approfondimento sull'azione di Asinio Pollione nella *Venetia* vd. CRESCI MARRONE 2012 e CRESCI MARRONE 2012<sup>2</sup>.

<sup>730</sup> BUCHI 1999, p. 313.

<sup>731</sup> Sulle deduzioni coloniali di epoca triumvirale nell'Italia settentrionale vd. VOLPONI 1975, pp. 100-101.

<sup>732</sup> VEDALDI IASBEZ 2000, pp. 343-345.

<sup>733</sup> Vd. CAPOZZA 1987, p. 3 e relative nt.; CRESCI MARRONE 2015, p. 55. In generale, sulla colonizzazione antoniana vd. GABBA 1953, pp. 101-110 e KEPPIE 1983, pp. 58-69.

<sup>734</sup> Sulla commissione e la sua composizione vd. BAYET 1928, pp. 270-298.

<sup>735</sup> Philar., II, *ecl. I incipit*; Serv. Daniel. *ecl.*, VI 64; Cfr. anche Serv., *ad Buc.* IX 27.

<sup>736</sup> Cfr. ZECCHINI 1982, p. 1274.

<sup>737</sup> Dio, XLVIII 2, 2: "Considerando dunque questa regione (*scil.* l'Italia), Antonio ebbe l'incarico di abbattere la resistenza degli avversari e di raccogliere denaro per dare ai soldati il compenso promesso (...)" (Trad. It. G. Norcio).

che preme qui rilevare è che, mentre Asinio Pollione dava attuazione, sulla scia di Marco Antonio, agli obiettivi *populares* del programma cesariano, il triumviro Ottaviano perseguiva invece quei provvedimenti che dovevano incontrare l'approvazione del ceto dirigente locale; dopo Filippi invocava infatti, richiamandosi alla volontà di Giulio Cesare, lo scioglimento della provincia della Gallia Cisalpina allo scopo di ottenerne la smilitarizzazione<sup>738</sup>. La mattanza delle proscrizioni e la vittoria definitiva dei triumviri a Filippi nell'ottobre del 42 a.C.<sup>739</sup> infatti avevano segnato la definitiva sconfitta della *factio* repubblicana che, malgrado qualche ultimo focolaio di resistenza, non rappresentò più un pericolo politico e militare per i cesariani: Decimo era morto in Cisalpina, Bruto e Cassio erano morti sul campo di Filippi e anche il grande avversario di Antonio, il principe del foro Marco Tullio Cicerone, come moltissimi altri esponenti ottimati e repubblicani, caduto vittima delle proscrizioni triumvirali<sup>740</sup>. A seguito della vittoria finale sugli uccisori di Cesare allora, il cui merito principale andava sicuramente alla grandi doti strategiche di Marco Antonio, i triumviri ridefinirono ancora una volta le aree di competenza di ciascuno, dividendosi nuovamente le provincie da governare e le proprie sfere di influenza<sup>741</sup>. Questo il resoconto appiano:

Ὁ δὲ Καίσαρ καὶ ὁ Ἀντώνιος ἐπὶ τῇ νίκῃ τῇ περὶ Φιλίππους ἔθυσον τε λαμπρῶς καὶ τὸν στρατὸν ἐπήνουν. Καὶ ἐς τὴν δόσιν τῶν ἐπινικίων ὁ μὲν ἐς τὴν Ἰταλίαν ἐχώρει, τὴν τε γῆν αὐτοῖς διανεμήσων καὶ ἐς τὰς ἀποικίας καταλέξων ὧδε γὰρ αὐτὸς εἶλετο διὰ τὴν ἀρρωστίαν, ὁ δὲ Ἀντώνιος ἐς τὰ πέραν ἔθνη, συλλέξων τὰ χρήματα, ὅσα αὐτοῖς ὑπέσχητο. Διενείμαντο δὲ αὖθις ὅσα καὶ πρότερον ἔθνη καὶ ἐπελάμβανον τὰ Λεπίδου· τὴν τε γὰρ Κελτικὴν τὴν ἐντὸς Ἰαλπεων ἐδόκει Καίσαρος ἀξιούντος αὐτόνομον ἀφιέναι γνῶμη τοῦ προτέρου Καίσαρος<sup>742</sup>

<sup>738</sup> CRESCI MARRONE 2015, pp. 55-56.

<sup>739</sup> Sulla doppia battaglia di Filippi vd. Vell., LXX; Flor. II 17, 9-11; Val. Max., I 5-7; VI 4, 5; IX 9, 2; Front., *Strat.* IV 2, 1; Plut., *Brut.* 29-52; *Ant.* 21-23; App., *bell. civ.* IV 57-138; Dio, XLVII 20-49; Oros., IV 18, 15. Cfr. Schmidt 1974, coll. 2214-2233.

<sup>740</sup> Sul ruolo di Marco Antonio nella compilazione delle liste di proscrizione e, in particolare, nell'uccisione di Cicerone vd. ROSSI, pp. 97-98; CHAMOUX 1988, pp. 141-145; TRAINA 2003, pp. 57-59; CRESCI MARRONE 2013, pp. 61-63.

<sup>741</sup> ROHR VIO 2014, p. 121.

<sup>742</sup> App., *bell. civ.* V 3, 10-12: "Cesare e Antonio per la vittoria a Filippi fecero sacrifici splendidi e lodarono l'esercito. Il primo si recò in Italia per la distribuzione dei compensi per la vittoria, a dividere la terra fra le truppe e dedurle nelle colonie: era stato scelto per questo incarico a causa

La nuova divisione delle province, avvenuta a discapito del collega Lepido, modificò di poco l'assetto politico precedente ma, con una grande intuizione, il giovane Ottaviano riuscì definitivamente ad estromettere Marco Antonio dalla penisola italiana: egli infatti, facendo leva sulla volontà cesariana di integrazione della Gallia Cisalpina con l'Italia romana, ottenne da Antonio la soppressione di questa come provincia e la sua progressiva assimilazione giuridica con il resto della penisola. La vera motivazione che spinse però il *puer* a questa scelta politica non fu di tipo ideologico o per amore della causa cesariana, ma semplicemente per mero calcolo politico: scopo principale dell'integrazione della Cisalpina in Italia era infatti che in futuro nessun esercito potesse esservi più stanziato<sup>743</sup>, cessando quindi di essere un pericolo per il controllo dell'Urbe e uno strumento di pressione sulla politica romana. Che l'intenzione principale di Ottaviano fosse quella di sottrarre ad Antonio la provincia forse politicamente e strategicamente più importante dell'occidente divenne subito chiaro anche ai contemporanei; già l'anno successivo, in occasione della guerra di Perugia<sup>744</sup>, l'antoniano Manio<sup>745</sup> così attaccava Ottaviano in senato:

(...) ὁ Μάνιος μάλα θρασέως ἔφη τὸν μὲν Ἀντώνιον οὐδὲν ἄλλ' ἢ χρήματα μόνον ἀγεῖρειν ἐν ξένοις ἀνδράσι, τὸνδὲ Καίσαρα καὶ τὴν στρατιὰν καὶ τὰ ἐπίκαιρα τῆς Ἰταλίας ταῖς θεραπείας προκαταλαμβάνειν· τήντε γὰρ Κελτικὴν Ἀντωνίῳ πρότερον δεδομένην ἐλευθεροῦν μετ' ἑξαπάτης Ἀντωνίου.<sup>746</sup>

Nel 41 a.C. infatti, con lo scoppio di un nuovo conflitto civile sul suolo italico, il recente provvedimento tornava al centro del dibattito politico. Cassio Dione,

---

della sua malattia; Antonio si recò nelle province transmarine per raccogliere il denaro che avevano promesso alle truppe. Si divisero di nuovo le province, come già precedentemente, e occuparono anche quelle di Lepido: infatti fu stabilito, a richiesta di Cesare, che la Gallia Cisalpina cessasse di essere provincia, secondo l'intenzione di Giulio Cesare". (Trad. It. E. Gabba).

<sup>743</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 68.

<sup>744</sup> Per un approfondimento storico e bibliografico sul *bellum Perusinum* vd. SORDI 2002<sup>2</sup>.

<sup>745</sup> Sul procuratore Manio e il suo ruolo nei conflitti civili vd. CRESCI MARRONE 2014, pp. 47-63.

<sup>746</sup> App., *bell. civ.* V 22, 86-87: "(...) Manio con molta animosità rispose che mentre Antonio non faceva altro che raccogliere denaro in paesi stranieri, Cesare con i suoi favoritismi cercava di accaparrarsi l'esercito e i luoghi più opportuni d'Italia; e difatti aveva resa libera la Gallia, precedentemente assegnata ad Antonio, con l'inganno verso Antonio". (Trad. It. E. Gabba).

parlando dei preparativi per la guerra, conferma la decisione triumvirale come già assunta a metà di quell'anno:

Καὶ αὐτοῖς καὶ ἐκ τῆς Γαλατίας τῆς τογάτης, ἢ καὶ ἐς τὸν τῆς Ἰταλίας ἤδη νομόν, ὥστε μηδένα ἄλλον προφάσει τῆς ἐνταῦθα ἀρχῆς στρατιώτας ἐντὸς τῶν Ἑλλήνων τρέφειν, ἐσεγγράπτο, καὶ χρήματα καὶ στρατιῶται ἦλθον.<sup>747</sup>

Tuttavia, come abbiamo appena osservato<sup>748</sup>, proprio a quest'altezza cronologica è ancora attestata dalle fonti la presenza in Gallia Cisalpina dei legati antoniani Ventidio e Pollione, entrambi al comando di ingenti truppe: è probabile dunque che, malgrado gli accordi formali presi dai triumviri dopo Filippi, consapevole dell'importanza di mantenere uomini e risorse nella regione "chiave strategica" d'Italia in un periodo di rinnovate tensioni tra i capi cesariani, Marco Antonio abbia comandato (o quanto meno tacitamente tollerato) la permanenza dei suoi legati in Cisalpina<sup>749</sup>. Tuttavia, malgrado la presenza di uomini di fiducia e ingenti forze, in parte per la titubanza dei generali antoniani<sup>750</sup>, in parte per la mancanza di una netta presa di posizione dello stesso Antonio ancora impegnato in oriente, la guerra di Perugia si concluse con una vittoria di Ottaviano su Lucio Antonio<sup>751</sup> e Fulvia<sup>752</sup>: troppo tardi infine Pollione avrebbe tentato di marciare in soccorso di Lucio ma, a seguito della caduta di Perugia, avrebbe ripiegato nella *Venetia* dove, dopo aver tratto dalla sua parte l'ammiraglio repubblicano Cn. Domizio Enobarbo che in quel periodo incrociava nell'alto Adriatico, attese il ritorno di Marco Antonio dall'oriente<sup>753</sup>.

---

<sup>747</sup> Dio, XLVIII 12, 5: "Giunsero loro denari e truppe anche dalla Gallia Togata, che era stata inclusa dentro la giurisdizione dell'Italia affinché nessun magistrato, approfittando del governo ivi tenuto, potesse tenere al di qua delle Alpi soldati ai propri ordini". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>748</sup> Vd. *supra*, pp. 159-160.

<sup>749</sup> ZECCHINI 1982, p. 1275.

<sup>750</sup> Per l'azione di Pollione nella guerra di Perugia vd. GABBA 1971, pp. 139-160.

<sup>751</sup> Sul ruolo di Lucio Antonio nella guerra di Perugia vd. RODDAZ 1988, pp. 317-346.

<sup>752</sup> Sul ruolo di Fulvia nella guerra di Perugia e la propaganda ottaviana contro la moglie di Marco Antonio vd. BABCOCK 1965, pp. 19-21; BIFFI 1994, p. 460; VIRLOUVET 1994, pp. 71-94; D'AMBRA 2007, p. 148.

<sup>753</sup> Vell., II 76, 2; App., *bell. civ.* V 50, 212. Sul ruolo di Pollione dopo la caduta di Perugia e il suo abboccamento con Domizio Enobarbo vd. GABBA 1970, pp. XLVIII e LIII; ZECCHINI 1982, pp. 1275-1276 e 1287; CAPOZZA 1987, p. 32.

## La pace di Brindisi e la “smilitarizzazione” della Gallia Cisalpina

La sconfitta di Lucio Antonio nella guerra di Perugia segnò dunque il vero inizio dell’abbandono definitivo della Gallia Cisalpina (e del resto d’Italia) da parte degli antoniani. Così infatti Appiano ci presenta la situazione bellica in Italia all’indomani della caduta di Perugia:

Καὶ γὰρ Ἀσίνιος αὐτίκα καὶ Πλάγκος καὶ Οὐεντίδιος καὶ Κράσσος καὶ Ἀτήιος καὶ ὅσοι τῆσδε τῆς γνώμης ὄντες ἕτεροι στρατὸν εἶχον οὐκ εὐκαταφρόνητον, ἀλλ’ εἰς τρισκαίδεκα τέλη γεγυμνασμένα καὶ ἵππέας ἐξακισχιλίους ἐπὶ πεντακοσίοις, ἡγούμενοι τὸ κεφάλαιον τοῦ πολέμου Λεύκιον γενονέναι ἐπὶ θάλασσαν ἤεσαν, ἕτερος ἑτέρας ὁδοῦς, οἱ μὲν ἐς Βρεντέσιον, οἱ δ’ ἐπὶ Ῥαβέννης, οἱ δ’ ἐς Τάραντα καὶ οἱ μὲν ἐς Μοῦρκον ἢ Ἀηνόβαρβον, οἱ δὲ ἐς Ἀντώνιον (...) <sup>754</sup>

Lo sfaldamento delle forze antoniane seguito al rovescio del *bellum Perusinum* lasciava ora campo libero a Ottaviano per impossessarsi definitivamente dell’Italia settentrionale: ultimo ostacolo per l’egemonia nella penisola era tuttavia rappresentato dal comandante antoniano Q. Fufio Caleno<sup>755</sup> che, a capo di un grosso esercito nella Gallia Narbonese, durante i mesi della guerra di Perugia stanziava ai piedi delle Alpi francesi per presidiare, congiuntamente a Ventidio Basso sul versante italiano, i valichi alpini, impedendo così qualunque tentativo dei generali ottaviani di entrare in Gallia Cisalpina. Questo è il racconto di Cassio Dione a proposito:

Ὁ δὲ δὴ Καῖσαρ τὴν Γαλατίαν πρότερον μὲν δι’ ἐτέρων, ὥσπερ [p. 260] εἴρηται, καταλαβεῖν ἐπεχείρησε, μὴ δυνηθεὶς δὲ διὰ τε τὸν Καλῆνον καὶ διὰ τοὺς ἄλλους τοὺς τὰ τοῦ Ἀντωνίου πράπτοντας αὐτὸς τότε κατέσχε, τὸν τε Καλῆνον τεθηκῶτα νόσω εὐρῶν καὶ τὸ στράτευμα αὐτοῦ ἀκονιτὶ προσθέμενος. <sup>756</sup>

---

<sup>754</sup> App., *bell. civ.* V 50, 208-209: “Ed infatti, subito, Asinio, Planco, Ventidio, Crasso e Ateio e quanti altri essendo della fazione antoniana avevano truppe non disprezzabili, ma circa tredici legioni di veterani e seimilacinquecento cavalieri, stimando che Lucio fosse stato l’elemento cruciale della guerra, muovevano verso il mare, ognuno per diversa via; chi a Brindisi, chi a Ravenna, chi a Taranto; gli uni per congiungersi con Murco ed Enobarbo, gli altri con Antonio (...)”. (Trad. It. E. Gabba).

<sup>755</sup> Su Q. Fufio Caleno vd. MÜNZER 1971, coll. 204-207.

<sup>756</sup> Dio, XLVIII 20, 3: “Ottaviano dapprima cercò di conquistare la Gallia Cisalpina per mezzo dei suoi generali, come ho detto; ma il suo progetto fallì per l’opposizione di Caleno e degli altri

L'inaspettata morte del comandante antoniano però, avvenuta nel giugno del 40 a.C.<sup>757</sup> in concomitanza con la progressiva ritirata degli altri generali di Marco Antonio, permetteva ora ad Ottaviano di prendere il definitivo controllo della penisola. Lo stesso Appiano conferma la notizia:

Ἄλλω δ' Ἀντωνίου στρατῶ πολλῶ περι Ἰάλπει, οὗ Φούφιος Καληνὸς ἡγεῖτο, ὁ Καῖσαρ ἐπεβούλευεν, ἤδη μὲν τὸν Ἀντωνιον ὑπνοοῶν, ἐλπίζων δὲ ἢ φίλω ἔτι ὄντι φυλάξειν ἢ πολεμοῦντος μεγάλην ἰσχὺν προσλήψεσθαι. Διαμέλλοντος δὲ ὅμως ἔτι αὐτοῦ καὶ τὸ εὐπρεπὲς περιορωμένου, ὁ Καληνὸς ἐτελεύτησε· καὶ ὁ Καῖσαρ, ὡς ἐς ἀμφοτέρα πρόφασιν εὐρών, ἤει καὶ παρελάμβανε τὸν τε στρατὸν καὶ τὴν Κελτικὴν ἐπ' αὐτῷ καὶ Ἰβηρίαν, καὶ τάσδε οὔσας ὑπὸ Ἀντωνίῳ, Φουφίου τοῦ παιδὸς Καληνοῦ καταπλαγέντος τε αὐτὸν καὶ παραδόντος ἅπαντα ἀμαχεί. Ὁ μὲν δὲ Καῖσαρ ἐνὶ τῷδε ἔργῳ ἔνδεκα τέλη στρατοῦ καὶ χώρας τοσάσδε λαβὼν τοὺς ἡγεμόνας αὐτῶν παρέλυε τῆς ἀρχῆς καὶ ἰδίου ἐπιστήσας ἐς Ῥώμην ἀνέστρεφεν.<sup>758</sup>

Non è precisato dalle fonti a quale dei suoi uomini di fiducia Ottaviano avesse affidato nell'immediato queste legioni ma, se in un primo momento queste forse passarono agli ordini di Agrippa<sup>759</sup>, presto l'erede di Cesare avrebbe incaricato del comando delle truppe antoniane Quinto Salvidieno Rufo<sup>760</sup>: come ha ben sottolineato Rohr Vio "il numero veramente considerevole delle truppe affidate a Salvidieno, il sospetto che su di esse gravava a causa della recente militanza antoniana, il momento di estremo pericolo per il futuro di Ottaviano in cui avveniva la consegna sembrano avvalorare ulteriormente l'ipotesi secondo cui Ottaviano

---

sostenitori di Antonio. Allora assunse l'impresa egli stesso, e poiché Caleno era morto, aggregò senza difficoltà l'esercito di costui". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>757</sup> GABBA 1970, p. 85.

<sup>758</sup> App., *bell. civ.* V 51, 213-215: "Cesare macchinava dei piani contro l'altro grande esercito di Antonio, vicino alle Alpi, che era comandato da Fufio Caleno, da un lato ormai sospettando di Antonio, dall'altra sperando o di conservare quelle forze per lui stesso se restava suo amico, o di impadronirsi prima di una grande forza, se avesse dovuto combatterlo. Mentre ancora egli era in forse e attendeva un'occasione plausibile, Caleno morì, e Cesare, avendo trovato una buona occasione per entrambe le eventualità, venne e si impadronì dell'esercito e inoltre della Gallia e della Spagna, che erano province di Antonio: Fufio, il figlio di Caleno, spaventato, gli cedette ogni cosa senza combattere. Cesare, con questa sola azione avendo guadagnato undici legioni e così importanti province, tolse dal comando i loro generali e, sostituitili con i suoi uomini, tornò a Roma". (Trad. It. E. Gabba).

<sup>759</sup> BEDON 1999, p. 70.

<sup>760</sup> ROHR VIO 2000, p. 130 e relative nt. Su Q. Salvidieno Rufo Salvo vd. MÜNZER 1970<sup>7</sup>, coll. 2019-2021.

riconosceva al suo generale una lealtà assoluta<sup>761</sup>. Degli spostamenti degli altri comandanti antoniani fino al ritorno di Marco Antonio in Italia nulla invece sappiamo, se non del già citato caso di Pollione, ritiratosi nella *Venetia* e impegnato nelle trattative con Enobarbo; forse “Ventidio dopo la caduta di Perugia si diresse con le sue truppe verso Brindisi, in attesa dell’arrivo di Antonio dall’oriente”<sup>762</sup>. Era questa dunque la difficile situazione che si profilava in Italia per il fronte antoniano al momento dello sbarco di Marco Antonio a Brindisi nel 40 a.C. La smilitarizzazione dell’Italia, tanto voluta da Ottaviano e che nei fatti mascherava la volontà di scongiurare la presenza nella penisola di truppe avverse all’erede di Cesare, si era nei fatti quasi compiuta con l’abbandono progressivo da parte dei comandanti antoniani delle loro posizioni in occidente: la pace di Brindisi fu dunque nei fatti una presa di coscienza da parte di Antonio dell’impossibilità di mantenere ancora sotto il proprio controllo politico e militare la penisola Italiana e, in generale, tutte le province occidentali, inclusa la tanto ambita Gallia Cisalpina. Ma la pace e la rinuncia all’occidente avevano un prezzo: fu allora il fedele generale di Ottaviano Salvidieno Rufo assieme alle sue legioni ad essere sacrificato sull’altare degli equilibri politici. La congiura di Salvidieno Rufo ai danni di Ottaviano, ben attestata dalle fonti antiche<sup>763</sup>, sarebbe stata rivelata all’erede di Cesare proprio da Marco Antonio durante gli accordi di Brindisi come segno di lealtà e di rinnovata *amicitia* tra i due<sup>764</sup>: nello specifico il collaboratore di Ottaviano si sarebbe reso colpevole di aver preso contatti con Antonio, offrendosi di collaborare con lui all’eliminazione del comune nemico. Avvertito dunque della macchinazione alle sue spalle, Ottaviano richiamò immediatamente Salvidieno con un pretesto e dopo un colloquio privato con lui decise di consegnare il generale al senato: “in questa sede il figlio di Cesare lo accusò personalmente e l’imputato fu messo a morte come nemico di Ottaviano e del popolo Romano. Si votarono quindi *supplicationes*, il controllo di Roma venne affidato ad Ottaviano, le legioni al comando di Salvidieno furono

---

<sup>761</sup> ROHR VIO 2000, pp. 130-131.

<sup>762</sup> ROHR VIO 2009, p. 94. Cfr. FRULLA 1997, p. 250.

<sup>763</sup> Liv., *perioch.* 127; Vell., II 76.4; Sen., *clēm.* I 9, 5-6; Suet., *Aug.* 66, 2-3; App., *bell. civ.* V 66, 278-279; Dio XLVIII 33, 1-3.

<sup>764</sup> CHAMOIX 1988, p. 206.



consegnate ad Antonio”<sup>765</sup>. Per comprendere meglio questo oscuro episodio di repressione è necessario partire dalle conseguenze che scaturirono dalla morte del generale di Ottaviano:

Ὁ δὲ Καῖσαρ αὐτίκα τὸν Σαλουιδιηνὸν ἐκάλει κατὰ σπουδῆν, ὡς ἐπὶ δὴ τι μόνου χρήζων καὶ εὐθύς ἐκπέμψων αὖθις ἐς τὸν στρατόν, καὶ ἐλθόντα ἔκτεινε διελέγξας καὶ τὸν ὑπ’ αὐτῷ στρατὸν ὡς ὑποπτον ὄντα ἔχειν ἔδωκεν Ἀντωνίῳ.<sup>766</sup>

Insomma, l’esercito delle Gallie che era stato un tempo agli ordini dell’antoniano Fufio Caleno, tornava ora nelle mani di Marco Antonio e, allo stesso tempo, l’avversario di Ottaviano “si sbarazzava forse del più valente e prezioso collaboratore del suo antagonista”<sup>767</sup>. Dal canto suo l’erede di Cesare otteneva la pace con Antonio, l’abbandono delle legioni antoniane del territorio italico e l’ambita *cura Urbis*<sup>768</sup>. Sorge dunque spontaneo ritenere che la sospetta congiura di Salvidieno fosse stata orchestrata a tavolino dai due triumviri a Brindisi come “sacrificio” necessario per raggiungere la pace e controbilanciare la nuova situazione politica e militare creatasi all’indomani della guerra di Perugia. Fu dunque proprio la pace di Brindisi del 40 a.C.<sup>769</sup> che, con la ritrovata unità dei leader cesariani, vide la definitiva rinuncia da parte di Marco Antonio a tutte le provincie occidentali e ad ogni pretesa sulla Gallia Cisalpina: è quindi presumibilmente nel lasso di tempo compreso tra la fine del *bellum Perusinum* e il periodo successivo agli accordi di Brindisi<sup>770</sup> che, con ogni probabilità, la provincia della Gallia Cisalpina iniziava a trovare infine l’applicazione di quel provvedimento che, voluto dai triumviri in nome di Cesare stesso all’indomani della vittoria di Filippi sui repubblicani, vedeva il completamento ideale di quel lungo processo politico e giuridico di integrazione della regione nel resto dell’Italia romana: un processo reso ora finalmente possibile dalla progressiva

---

<sup>765</sup> ROHR VIO 1997, p. 28.

<sup>766</sup> App., *bell. civ.* V 66, 279: “Subito Cesare chiamò a Roma Salvidieno con urgenza, sostenendo che aveva bisogno di vederlo privatamente e che subito lo avrebbe rinvio all’esercito. Come venne lo fece uccidere dopo avergli provato il tradimento, e diede ad Antonio il suo esercito, che aveva come sospetto”. (Trad. It. E. Gabba).

<sup>767</sup> ROHR VIO 2000, pp. 140-141.

<sup>768</sup> *Ibidem*, p. 141 e relative nt.

<sup>769</sup> App., *bell. civ.* V 66, 274-276; Dio, XLVIII 54; Plut., *Ant.* 30; Liv., *perioch.* 127; Vell., II 76.

<sup>770</sup> LAFFI 2001, p. 219.

“smilitarizzazione” della provincia a seguito dell’abbandono dell’Italia da parte delle forze antoniane e dal diretto controllo di Ottaviano sull’intera penisola italiana. E così, come ha recentemente sottolineato anche Giovannella Cresci Marrone<sup>771</sup>, fu ancora una volta grazie al concorso spesso antagonistico e violento delle varie *factiones* politiche romane che la Gallia Cisalpina imboccava finalmente la via della piena integrazione sociale e giuridica nell’Italia romana.

---

<sup>771</sup> CRESCI MARRONE 2015, p. 56.

## Note conclusive

### Da Cesare ad Ottaviano: il lungo cammino della Gallia Cisalpina verso l'Italia

Il nostro lavoro, volto ad analizzare nuovamente le fonti storiografiche relative alla Gallia Cisalpina nel periodo compreso tra la morte di Cesare e la stipula del secondo triumvirato ha conosciuto molti necessari *excursus* cronologici che hanno spaziato dalla Guerra Sociale al *bellum Perusinum*. Ci si è prefissi infatti lo scopo di cercare di meglio ridefinire i rapporti politici e lo schieramento ideologico degli abitanti della provincia dell'Italia settentrionale di fronte ai grandi eventi della tarda "Rivoluzione Romana": ma per ottenere tale obiettivo è necessario ora cercare di tracciare una breve ed esaustiva cornice giuridica. È chiaro infatti come tutti gli avvenimenti da noi finora trattati si inseriscano in un periodo denso non solo di grandi cambiamenti politici e scontri militari ma anche e soprattutto di mutamenti giuridici ed istituzionali che interessarono sia Roma che la provincia in questione portando, nel giro di pochi e travagliati anni, al completamento di quel lungo processo di integrazione politica e giuridica della Gallia Cisalpina con il resto dell'Italia peninsulare romana voluto da Cesare e completato solo dopo la morte del dittatore. I fatti da noi analizzati dunque si svolgono principalmente a partire dalle Idi di marzo del 44 a.C. A questa data, stando alle fonti, la provincia della Gallia Cisalpina aveva già beneficiato del provvedimento cesariano riguardante la concessione della cittadinanza romana. La fonte principale per noi a questo proposito è Cassio Dione:

(...) καὶ τοῖς Γαλάταις τοῖς ἐντὸς τῶν Ἰαλπεῶν ὑπὲρ τὸν Ἡριδανὸν οἰκοῦσι τὴν πολιτείαν, ἅτε καὶ ἄρξας αὐτῶν, ἀπέδωκε.<sup>772</sup>

Il provvedimento cesariano, voluto fortemente dal dittatore<sup>773</sup>, viene comunemente accettato e datato al dicembre del 49 a.C.<sup>774</sup> ma, come ha

---

<sup>772</sup> Dio, XLI 36, 3: "(...) inoltre (*scil.* Cesare) concesse il diritto di cittadinanza agli abitanti della Gallia Cisalpina a nord del Po, per il fatto che erano stati governati da lui". (Trad. It. G. Norcio).

<sup>773</sup> LURASCHI 1979, pp. 398-399. Per Cesare e la *causa Transpadanorum* vd. *supra* p. 93.

<sup>774</sup> Tra tutti vd. LURASCHI 1979, pp. 394-399.

recentemente dimostrato Sisani<sup>775</sup>, la sua approvazione da parte dei comizi sarebbe da datarsi probabilmente alla primavera dell'anno successivo e, secondo i suoi calcoli, potrebbe essere stato votato "verosimilmente l'11 marzo del 48 a.C."<sup>776</sup>. Sulla concessione della cittadinanza agli abitanti della Cisalpina troviamo ancora sporadiche testimonianze nel quinto libro della *Geografia* di Strabone<sup>777</sup>; la prima è riferita alla concessione della cittadinanza latina (e romana per la colonia di Aquileia)<sup>778</sup> a seguito della Guerra Sociale e successivamente all'estensione dello stesso diritto agli Italici, mentre la seconda si riferisce invece all'incorporazione della provincia nell'Italia augustea:

Ὅψὲ δὲ ποτε, ἀφ' οὗ μετέδοσαν Ῥωμαῖοι τοῖς Ἰταλιώταις τὴν ἰσοπολιτείαν, ἔδοξε καὶ τοῖς ἐντὸς Ἑλλεσπονητικῆς Γαλάταις καὶ Ἐνετοῖς τὴν αὐτὴν ἀπονείμει τιμὴν, προσαγορεύσαι δὲ καὶ Ἰταλιώτας πάντας καὶ Ῥωμαίους<sup>779</sup>

Καὶ νῦν Ῥωμαῖοι μὲν εἰσὶν ἅπαντες, οὐδὲν δ' ἦπτον Ὀμβροὶ τε τινὲς λέγονται καὶ Τυρρηνοί, καθάπερ Ἐνετοὶ καὶ Λίγυες καὶ Ἰνσουβροὶ.<sup>780</sup>

Ancora in Tacito troviamo un altro riferimento alla concessione della *civitas* ai Transpadani, messo in bocca all'imperatore Claudio nel famoso discorso di Lione<sup>781</sup> del 48 d.C. proprio a sostegno della concessione della cittadinanza alla Gallia Comata<sup>782</sup>:

*Tunc solida domi quies; et adversus externa florimus, cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est.*<sup>783</sup>

---

<sup>775</sup> SISANI c.s., pp. 66-72.

<sup>776</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>777</sup> Per un approfondimento sulla Gallia Cisalpina nell'opera di Strabone vd. RONCONI 2008.

<sup>778</sup> Sull'argomento vd. da ultimi BUCHI 2002, pp. 78-79 e BANDELLI-CHIABÀ 2005, pp. 450-451.

<sup>779</sup> Strabo, V 1, 1: "Più tardi poi, dopo che i Romani ebbero concesso il diritto di cittadinanza agli Italici, essi decisero di concedere lo stesso onore anche ai Galli Cisalpini ed ai Veneti e di chiamare tutti Italici e Romani" (Trad. It. A. M. Biraschi).

<sup>780</sup> Strabo V 1, 10: "Ora sono tutti Romani, ma nondimeno alcuni si dicono Umbri e Tirreni, così come avviene per i Veneti, i Liguri e gli Insubri" (Trad. It. A. M. Biraschi).

<sup>781</sup> Sull'episodio vd. DE VIVO 1977, pp. 61-84 e JAHN 1993, pp. 73-101, 240-245.

<sup>782</sup> Cfr. *CIL* XIII, 1668.

<sup>783</sup> Tac., *ann.* XI 24, 3: "Allora la pace fu consolidata all'interno; e dei nemici esterni trionfammo, quando i Transpadani ricevettero il diritto di cittadinanza; e la fondazione di colonie militari in tutto

Riportiamo infine un passo già citato della Dodicesima Filippica di Cicerone in cui l'oratore, parlando dell'appoggio dei Padovani<sup>784</sup> alla causa repubblicana durante la Guerra di Modena, afferma:

*Fecerunt idem reliqui, qui quondam in eadem causa erant et propter multorum annorum iniurias alienati a senatu putabantur; quos minime mirum est communicata cum iis re publica fidelis esse, qui etiam expertes eius fidem suam semper praestiterunt.*<sup>785</sup>

Che la Provincia della Gallia Cisalpina godesse quindi della cittadinanza romana al momento della morte di Cesare è fuori discussione. Rimane però da chiedersi chi davvero nella provincia beneficiasse di questa estensione dei diritti politici voluta dal dittatore e che cosa invece, alle Idi di Marzo del 44 a.C., ancora rimanesse inattuato del provvedimento cesariano. L'idea più comunemente diffusa è infatti che, dall'emanazione del provvedimento di Cesare, la provincia presentasse "una situazione particolare, nel senso che praticamente non vi risiedevano dei *peregrini*" in quanto "prima del 49 a.C. i residenti erano stati o cittadini romani o latini; nel 49 a.C. i latini avevano ricevuto la cittadinanza, sicché da tale anno tutta la provincia era di diritto romana"<sup>786</sup>. Che la provincia presentasse, rispetto al resto del mondo romano extra italico, un altissimo grado di romanizzazione e una vasta presenza di cittadini romani è sicuramente vero<sup>787</sup>: tuttavia, immaginare che dalla dittatura di Cesare il territorio compreso tra il Rubicone e le Alpi abbia beneficiato da un giorno all'altro dell'unificazione giuridica sembra un'idea semplicistica e alquanto azzardata. Prima del 49 a.C.

---

il mondo servì in realtà a rinvigorire l'impero esausto col farvi entrare i più forti tra i provinciali". (Trad. It. A. Arici).

<sup>784</sup> Sull'episodio citato vd. *supra* pp. 72-73.

<sup>785</sup> Cic., *Phil.* XII 10, 4: Allo stesso modo si sono comportate le altre popolazioni, che pure nei tempi andati erano schierate dalla stessa parte e che per i torti subiti durante una lunga serie di anni erano ritenute avverse al senato; nessuna meraviglia, comunque, che una volta divenuti partecipi dei diritti civili e politici, ci siano fedeli quei popoli che, anche quando ne erano privi, non ci fecero mai mancare la prova della loro fedeltà. (Trad. It. G. Bellardi).

<sup>786</sup> LAFFI 2001, p. 217. Sulla stessa linea si muove LURASCHI 1979, pp. 154-155. Per la vastissima bibliografia sul tema vd. LAFFI 1986, p. 11 e relative nt.

<sup>787</sup> Per un approfondimento storico e bibliografico sui tempi e le modalità della romanizzazione politica e culturale della Gallia Cisalpina vd. tra tutti ROSSI 1973, pp. 35-55; GABBA 1986, pp. 23-35; BUCHI 1999, p. 304 nt. 6 e, da ultimo, BANDELLI 2009, pp. 29-69 dove l'autore offre anche un'interessante riflessione sulla categoria storiografica di romanizzazione.

inoltre nella zona da noi considerata, a parte *Mutina*, Parma, *Bononia*, *Placentia*, *Dertona* in Cispadana e Cremona, Aquileia ed *Eporedia* in Transpadana, non conosciamo con certezza altre *coloniae* di cittadini romani in Cisalpina ma solamente colonie di diritto latino<sup>788</sup>: e anche se gli abitanti di queste ultime avessero ottenuto *in toto* o in parte la cittadinanza romana con l'editto di Cesare, questo non le avrebbe necessariamente trasformate (almeno nell'immediato) in *municipia civium Romanorum*<sup>789</sup>. Chi erano allora i veri beneficiari del provvedimento cesariano? *In primis* certamente i soldati e i veterani, che Cesare aveva arruolato in gran numero prima tra le forze ausiliarie e successivamente nelle legioni (soprattutto dal 49 a.C. in poi<sup>790</sup>): solo i cittadini aventi il *plenum ius* potevano infatti militare nelle legioni romane e ciò ben spiegherebbe le numerose leve operate dai comandanti romani nella regione durante la guerra di Modena. Sicuramente poi almeno tutti i cittadini già in possesso della cittadinanza latina concessa da Gneo Pompeo Strabone<sup>791</sup> nell'89 a.C. i quali, malgrado l'opinione più diffusa tra gli storici del diritto<sup>792</sup>, dovettero probabilmente essere gli abitanti dei soli centri urbani<sup>793</sup> che avevano sostenuto Roma durante la Guerra Sociale: tra gli abitanti di queste città inoltre dovettero beneficiare dello *ius Latii* solamente le persone di condizione libera, cioè i pochi e spesso abbienti cittadini a pieno diritto che potevano aspirare, grazie al loro patrimonio e alla loro influenza politica, anche ad acquisire la piena cittadinanza romana attraverso lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum*<sup>794</sup>. E a tal proposito, senza entrare nel merito del grande dibattito<sup>795</sup> tra sostenitori del diritto Latino inteso come

---

<sup>788</sup> Per l'elenco dei municipi e delle colonie romane in Gallia Cisalpina prima dell'89 a.C. e un approfondimento bibliografico a riguardo vd. BANDELLI 1990, pp. 251-277; ZACCARIA 1991, pp.56-58 e relative nt.; LAFFI 2007, pp. 24-35. Cfr. anche SORDI 2002, p. 483, dove però l'elenco risulta incompleto e impreciso.

<sup>789</sup> LAFFI 2007, pp. 196-198.

<sup>790</sup> CHEVALLIER 1983, p. 196 e, più diffusamente, 197-204.

<sup>791</sup> Su Gneo Pompeo Strabone, padre di Gneo Pompeo Magno, vd. MILTNER 1952<sup>2</sup>, coll.2254-2262.

<sup>792</sup> Sullo *status quaestionis* vd. tra tutti LURASCHI 1975, pp. 139-214 e da ultimo BARBATI 2012, pp. 1-46, dove vengono riportate anche le opinioni espresse dopo il lavoro del Luraschi.

<sup>793</sup> MASTROCINQUE 1996, p. 264.

<sup>794</sup> Sulla questione vd. LURASCHI 1975, pp. 215-299. Per i "privilegi" dei cittadini di diritto latino, vd. da ultimo TARPIN 2014, pp. 159-173.

<sup>795</sup> Per un approfondimento bibliografico sulla *vexata quaestio* vd. BARBATI 2012, p. 99 e relative nt.

“Gemeinderecht” o “Personenrech” non possiamo che condividere le recenti posizioni di Barbati<sup>796</sup> che, nel provvedimento straboniano dell’89 a.C. (e di conseguenza anche nella successiva disposizione cesariana) rintraccia una evidente applicazione del principio della personalità del diritto, basato sulla concessione del privilegio della cittadinanza a singole persone o a determinati gruppi sociali, inseriti a loro volta in specifici contesti territoriali (nel nostro caso urbani). Insomma, è l’89 a.C. la vera “data epocale” per la storia della Gallia Cisalpina<sup>797</sup>: è infatti a partire da questo periodo che inizia a manifestarsi, grazie ai diritti ottenuti con la cosiddetta *lex Pompeia de Transpadanis*<sup>798</sup>, anche il fenomeno dell’ascesa al senato romano sia da parte dell’aristocrazia coloniarica che di quella indigena<sup>799</sup>. Oltre a questi “nuovi” cittadini creati attraverso la deduzione fittizia di colonie di diritto latino da Gneo Pompeo Strabone in determinati centri urbani indigeni preesistenti, si aggiungevano poi i coloni romani

---

<sup>796</sup> BARBATI 2012, p. 23; BARBATI 2013, pp. 99 e 106.

<sup>797</sup> BANDELLI c. s.

<sup>798</sup> Il provvedimento è desunto da Asc., *In Pis.* 3 Clark in cui il commentatore patavino Quinto Asconio Pediano così commenta un passo dell’orazione ciceroniana *Contra L. Pisonem* del 55 a.C.: *Neque illud dici potest, sic eam coloniam (scilicet Placentiam) esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi <petendo? gerendo? petendis? gerendis? per?> magistratus <magistratibus?> civitatem Romanam adipiscerentur. Placentiam autem sex milia hominum novi coloni deducti sunt, in quibus equites ducenti. Deducendi fuit causa ut opponerentur Gallis qui eam partem Italiae tenebant. Deduxerunt III viri P. Cornelius Asina, P. Papirius Maso, Cn. Cornelius Scipio. Eamque coloniam LIII (...) deductam esse invenimus: deducta est autem Latina. Duo porro genera earum coloniarum quae a populo Romano deductae sunt fuerunt, ut Quiritium aliae, aliae Latinorum essent.* “Né si può sostenere che quella colonia (sc. Piacenza) sia stata dedotta nello stesso modo in cui molto tempo dopo Gneo Pompeo Strabone, padre di Gneo Pompeo Magno, dedusse le colonie Transpadane. Pompeo infatti non le fondò con nuovi coloni, ma concesse ai precedenti abitanti residenti il *ius Latii*, affinché potessero avere il diritto proprio delle altre colonie latine, vale a dire che i magistrati, regolarmente eletti, conseguissero la cittadinanza romana. A Piacenza furono poi dedotti seimila nuovi coloni, dei quali duecento *equites*. Vi furono dedotti perché facessero opposizione ai Galli che dominavano quella parte dell’Italia. I *tresviri* incaricati della fondazione furono Publio Cornelio Asina, Publio Papirio Masone, Gneo Cornelio Scipione. Abbiamo accertato che quella fu la cinquantatreesima colonia ad essere fondata; e fu istituita come (colonia) latina. Difatti vi furono due generi di colonie dedotte dal popolo romano, alcune dei Quiriti, altre dei Latini.” (Trad. It. S. Barbati). Per un’esaustiva analisi storico-giuridica del brano in questione vd. da ultimo BARBATI 2013.

<sup>799</sup> CHIABÀ 2007, pp. 146-147.

veri e propri che, grazie alle *leges de civitate* di quegli anni<sup>800</sup>, avevano ottenuto il *plenum ius* contribuendo così nel tempo ad accelerare ulteriormente l'opera di romanizzazione della regione. Rimaneva però una grandissima fascia di esclusi da questi provvedimenti: *in primis* sicuramente tutti i centri indigeni non beneficiari dell'editto dell'89 a.C. che continuarono quindi a rapportarsi con Roma probabilmente come semplici comunità o *civitates foederatae*<sup>801</sup> (ma è da ricordare che anche le colonie latine continuarono ad autogovernarsi e a trattare con Roma su un piano di alleanza paritaria) che potevano essere escluse dalla cittadinanza proprio in virtù del loro *foedus*<sup>802</sup> e, in questo caso, facendo valere una sorta di territorialità del diritto per quanto riguarda l'esercizio comunitario dell'eventuale cittadinanza. Come ha sottolineato Barbati a proposito "questi ultimi trattati non sarebbero altro che gli antichi *foedera* conclusi molti anni prima con le popolazioni galliche, fra queste senz'altro comprese quelle della Gallia Cisalpina – di cui Cicerone, nel 56, attestava la perdurante vigenza (*Balb.* 32), e che in via provvisoria ed urgente, in attesa della risistemazione amministrativa alla quale sarebbe seguita l'adozione delle tipiche magistrature municipali romane, potevano continuare a sussistere, onde giustificare l'esercizio in forza di tali trattati della giurisdizione nei municipi romani da parte di magistrati appartenenti a forme istituzionali estranee al *ius Romanum*"<sup>803</sup>. Altra vastissima categoria di popolazione esclusa dai benefici della cittadinanza era poi quella delle comunità rurali poco romanizzate, soprattutto alpine e prealpine che o sfuggirono per il loro isolamento e la loro avversione all'inarrestabile romanizzazione e al nuovo sistema giurisdizionale o vennero concesse come *adtributae* alle comunità cittadine più vicine<sup>804</sup>. Infine, ultima grande categoria esclusa dalla cittadinanza latina e romana, questa volta per motivi sociali e giuridici, furono tutti gli individui di condizione non libera che abitavano la Gallia

---

<sup>800</sup> Sull'argomento vd. LURASCHI 1978, pp. 321-370.

<sup>801</sup> BANDELLI 1986, p. 9 e relative nt.; Zaccaria 1986, pp. 70-73.

<sup>802</sup> È il caso riportato in Cic., *Balb.* 32. Vd. a riguardo TARPIN c.s. pp. 10-11. Per un'approfondita analisi dei contenuti giuridici dell'orazione ciceroniana e il problema della concessione della cittadinanza alle *civitates foederatae* vd. ANGELINI 1980, pp. 360-370.

<sup>803</sup> BARBATI 2013, p. 79.

<sup>804</sup> Sul sistema dell'*adtributio* e la sua applicazione alle popolazioni alpine e rurali della Gallia Cisalpina vd. LAFFI 1966. Sul tema cfr. anche da ultimo FAORO 2015, pp. 89-108.



Cisalpina<sup>805</sup>. È importante però a questo proposito ricordare che tra gli individui di condizione non libera, oltre agli schiavi veri e propri, vanno considerate anche altre categorie di persone non ascrivibili alla classica divisione giuridica romana tra liberi e servi<sup>806</sup>: tra queste ad esempio vanno individuate le molte tipologie di servitù personale o strettamente legata alla terra, diverse ovviamente per ogni popolazione locale; o ancora, tutte quelle categorie servili di condizione semilibera tipiche del mondo etrusco (ed etrusco-padano) e le diffusissime forme clientelari-vassallatiche caratteristiche del mondo celtico; e infine anche tutte quelle varietà di servi pubblici e religiosi diffuse in tutte le realtà urbane del mondo antico. È quindi con questa varia e complessa realtà, composta da cittadini di diritto romano e di diritto latino, da coloni e veterani romani ed italici, da indigeni più o meno romanizzati e popolazioni al contrario non ancora toccate dalla romanizzazione, da città autonome e piccole comunità dipendenti da queste ultime spesso come *adtributae*, che Roma dovette necessariamente confrontarsi a livello politico e militare durante l'ultimo cruciale periodo della cosiddetta "Rivoluzione Romana": insomma, un vero e proprio mosaico di diverse situazioni giuridiche, sociali ed istituzionali che si troveranno presto coinvolte nelle grandi lotte politiche che segnarono la fine della Repubblica romana. Se il provvedimento di estensione della cittadinanza romana voluto da Cesare in ottemperanza al suo programma *popularis* di estensione dei diritti e per il suo particolare favore verso gli abitanti della Gallia Cisalpina mirava allora a creare una situazione giuridica più uniforme e più equa nei confronti dei ceti inferiori della provincia, questo dovette per forza incontrare molte resistenze di ordine politico (per l'avversione degli ottimati all'estensione della cittadinanza romana), sociale (per l'opposizione delle oligarchie locali alla promozione sociale e alla parificazione giuridica dei ceti subalterni) e soprattutto esecutivo (per la lunghezza e la complessità dell'*iter* legislativo necessario all'applicazione pratica del provvedimento)<sup>807</sup>. Senza contare, a proposito dell'estensione del diritto di cittadinanza, delle difficoltà di ordine pratico derivate dall'effettiva realizzazione

---

<sup>805</sup> MASTROCINQUE 1996, pp. 263-269.

<sup>806</sup> Sulle tipologie di servitù "miste" che Roma cercò sempre di normalizzare giuridicamente concedendo l'emancipazione o confermando la condizione servile cfr. *supra* pp. 139-141.

<sup>807</sup> Da ultimo vd. CRESCI MARRONE 2015, p. 54.

del *census*<sup>808</sup> da parte delle autorità romane: la complessa operazione di registrazione di tutti gli aventi diritto alla cittadinanza prevedeva infatti che la dichiarazione dovesse essere fatta personalmente dal cittadino *sui iuris* al censore in Roma. Già questo singolo fatto comportava che, nella pratica, tra i molti aventi diritto, non tutti potessero permettersi di recarsi di persona nell'Urbe per iscriversi nelle liste di censo e che spesso, come abbiamo visto nel caso del 65 a.C.<sup>809</sup>, le operazioni si concludessero con un nulla di fatto per la confusione derivante dal gran numero degli aspiranti cittadini, aumentati di molto a seguito della Guerra Sociale<sup>810</sup>; oltre a questo, l'instabilità della scena politica romana nel I secolo a.C. e l'irregolarità nell'elezione dei censori, rese sempre più difficile il normale svolgimento delle operazioni<sup>811</sup>: l'ultimo censimento repubblicano completato di cui siamo a conoscenza risale al 70-69 a.C.<sup>812</sup>, nel periodo significativamente successivo alla *lex Pompeia de Transpadanis*. La critica moderna è concorde nell'attribuire proprio a Cesare la riforma del *census* in senso locale<sup>813</sup>: come ha scritto Lo Cascio anche "alla luce della testimonianza offerta dalla *Tabula Heracleensis*, che continuo a ritenere, nella sua totalità, documento di età cesariana, mi sembra che se ne debba concludere che a Cesare deve essere ascritta la paternità di una riforma del *census*, che tuttavia non dev'essere stata portata a compimento. Cesare avrebbe introdotto per gli abitanti delle comunità autonome d'Italia quella procedura decentrata di registrazione che risulta regolamentata dalla penultima sezione della *Tabula Heracleensis*. Aniché essere costretti a venire a Roma, i *cives Romani sui iuris* di *municipia*, *coloniae*, *praefecturae* in Italia, si sarebbero presentati per fare la loro *professio* al magistrato di grado più elevato della propria comunità. Le operazioni del *census*, a livello municipale, sarebbero state condotte in

---

<sup>808</sup> Per un approfondimento storico sul sistema del *census* e le sue modalità di applicazione vd. KUBITSCHKE 1970, coll.1914-1924 e BELOCH 1977, pp. 295-367.

<sup>809</sup> Vd. *supra* p. 99.

<sup>810</sup> Sulle dinamiche demografiche dell'Italia romana e il dibattito moderno sui numeri effettivi dei cittadini censiti nel periodo in questione e in età augustea vd. LO CASCIO 1994, pp. 91-125.

<sup>811</sup> NICOLET 1989, p. 128.

<sup>812</sup> BRUNT 1971, pp. 91-99.

<sup>813</sup> DE RUGGIERO 1970, pp. 174-178; CRAWFORD-NICOLET 1996, p. 362; LO CASCIO 1997, p. 9; LO CASCIO 2001, pp. 591-597. Recentemente si è espresso per una datazione più alta della riforma del *census* SISANI c.s., pp. 40-42 che la data in età cinnana tra l'86 e l'84 a.C.

concomitanza con quelle effettuate a Roma e a Roma sarebbero state inviate le *tabulae* coi risultati dei *census* locali<sup>814</sup>. Anche questa importante riforma, attuata con ogni probabilità attorno al 45 a.C., si collocherebbe non a caso a seguito del provvedimento cesariano di estensione della cittadinanza<sup>815</sup>. Tuttavia, riguardo all'incompiutezza del vasto programma cesariano di estensione della cittadinanza all'Italia settentrionale, è importante ricordare anche che Cesare, appena varato il provvedimento, sarebbe stato per molto tempo impegnato fuori dall'Italia e che comunque il suo progetto di riforme si sarebbe bruscamente interrotto di lì a poco sotto i colpi dei congiurati. A conferma dell'incompletezza del programma politico cesariano dunque abbiamo già riscontrato, nel corso del nostro lavoro, nuove e importanti tracce: basti pensare al comportamento dei Cisalpini di fronte alla morte del dittatore e ai drammatici eventi che seguirono, con le singole comunità locali divise al proprio interno tra *opulentiores* ed *humiliores*, i primi sostenitori dei repubblicani e i secondi degli antoniani; o ancora, l'opposto schieramento delle diverse realtà provinciali, con alcune città favorevoli alla *factio* senatoria ed altre a Marco Antonio; per non parlare poi delle popolazioni locali meno romanizzate, che approfittarono della guerra per favorire l'uno o l'altro partito; e infine i cittadini delle colonie che, seguendo per una scelta politica personale le idee dei vari contendenti si arruolarono, indipendentemente dalla città di appartenenza, nelle legioni di Antonio, Decimo Bruto, Ottaviano e ancora dei cesaricidi impegnati in oriente. Abbiamo visto poi come ancora a livello locale municipi e colonie, che in questo periodo videro crescere molto il loro peso politico grazie anche allo stato di profonda crisi in cui versava la *res publica* romana, poterono "schierarsi liberamente con l'una o con l'altra parte politica, prendendo, poi, su di sé la responsabilità delle conseguenze di tale scelta"<sup>816</sup>. È da questo clima caotico allora, in cui le comunità locali vissero un ultimo intenso periodo di autonomia politica e giuridica<sup>817</sup> trattando con le varie parti in causa quasi da pari, che possiamo desumere come l'estensione della cittadinanza romana, voluta da Cesare nel 49 a.C., all'epoca della Guerra di Modena ancora non avesse trovato

---

<sup>814</sup> LO CASCIO 1997, p. 9.

<sup>815</sup> *Contra* vd. SISANI c.s., pp. 40-43 e SISANI c.s.<sup>2</sup>, pp. 1-3.

<sup>816</sup> BIUNDO 2000, p. 49.

<sup>817</sup> TIBILETTI 1976, pp. 51 e 76.

piena e definitiva applicazione (durante la sua dittatura infatti non risultano censimenti se non quello relativo alla sola città di Roma<sup>818</sup>) e anzi, proprio nello scontro politico e militare tra *factiones* seguito alla morte di Cesare, le comunità locali e i singoli cittadini si inserirono a pieno titolo ora per rivendicare ora per difendere i propri diritti, la cui reale attuazione era rimasta sospesa al marzo del 44 a.C. La soluzione finale a questa complessa situazione politica e giuridica sarebbe quindi stata rimandata alla conclusione delle guerre civili (almeno sul suolo italico) e cioè solamente con la sigla del secondo triumvirato o, ancora meglio, dopo la fine del *Bellum Perusinum*<sup>819</sup>: con l'annessione della Gallia Cisalpina nell'Italia romana infatti si sarebbero create definitivamente le premesse necessarie per portare avanti l'opera di parificazione giuridica e istituzionale della penisola e, proprio a questi anni, è stato da molti<sup>820</sup> individuato l'inizio dell'*iter* legislativo vero e proprio che, proseguendo fino all'età augustea, avrebbe comportato la diffusione del sistema municipale nell'Italia settentrionale, definendo in modo finalmente chiaro e omogeneo il quadro delle competenze spettanti ora alle comunità locali rispetto al potere centrale. E proprio a proposito di questo complesso procedimento legislativo che dovette comunque seguire la decisione del dittatore e continuare fino alla soppressione ufficiale della provincia, rimangono tre importanti e discussi testi epigrafici: si tratta del *Fragmentum Atestinum*<sup>821</sup>, della Tavola di *Veleia*<sup>822</sup> e dell'iscrizione padovana del quattorviro Marco Giunio Sabino<sup>823</sup>. Come ha ben sintetizzato Buchi a proposito dei tre testi "il cosiddetto *Fragmentum Atestinum* o *Tabula Atestina* (...) riferisce parte di una *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, ossia di un plebiscito proposto da un non meglio identificato tribuno della plebe di nome Rubrio, e menziona una *lex Roscia*, ma

---

<sup>818</sup> Suet., Caes. 41, 3. Per un approfondimento sul *recensus* cesariano vd. LO CASCIO 1997, pp. 3-76.

<sup>819</sup> CHEVALLIER 1983, p. 120; MAZZARINO 1999, p. 72; LAFFI 1996, p. 12.

<sup>820</sup> Tra tutti vd. LAFFI 1996, pp. 5-23; GALSTERER 1992, pp. 243-256; CRESCI MARRONE 2012, p. 242; CRESCI MARRONE 2015, p. 56.

<sup>821</sup> *CIL*, I<sup>2</sup>, 600 = *Suppl. It.* 511 = *FIRA*<sup>2</sup>, 20, rr. 12-14. Cfr. a proposito LAFFI 1986, pp. 5-44; BUCHI 1989, p. 211; CRAWFORD 1989, pp. 194-200; LAFFI 1990, pp. 167-175; GALSTERER 1992, pp. 241-256; LAFFI 1996, pp. 313-324; BASSIGNANO 1997, pp. 124-127; Laffi 1997, pp. 119-138.

<sup>822</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 592 = XI 1146 = *FIRA*<sup>2</sup>, 19. Cfr. LAFFI 1986, pp. 5-44 e LAFFI 1996, pp. 461-477.

<sup>823</sup> *CIL*, V 2864 = *ILS* 5406. Cfr. BASSIGNANO 1981, pp. 193, 198, 225; SARTORI 1981, pp. 123-124, 163; LAZZARO 1984, pp. 26-27; BANDELLI 1986, p. 60; ZACCARIA 1991, pp. 59-60.

in realtà un plebiscito forse rogato dal pretore filocesariano Lucio Roscio Fabato, la Tavola di *Veleia* (Piacenza)”, riporta “più ampi tratti della su ricordata *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, e infine la celebre iscrizione di Padova, (...) ricorda un certo Marco Giunio Sabino, nominato *quattuorvir aediliciae potestatis* in virtù di una *lex Iulia municipalis*”<sup>824</sup>. E proprio a ulteriore conferma della complessa e variegata situazione giuridica ed istituzionale in cui doveva trovarsi la provincia della Gallia Cisalpina appena prima della sua definitiva soppressione basti citare un *caput*<sup>825</sup> della *Lex de Gallia Cisalpina* contenuta nella Tavola di *Veleia* in cui, a proposito delle competenze dei magistrati romani rispetto a quelli locali, vengono elencate le diverse realtà amministrative presenti nel territorio:

(...) *in eorum quo oppido municipio colonia praefectura / foro ueico conciliabulo castello territorie, quae sunt eruntue in Gallia Cisalpeina (...)*<sup>826</sup>

Senza voler qui entrare nel merito della vasta e articolata discussione a proposito di questi preziosi e complessi testi frammentari<sup>827</sup> rimane importante tuttavia sottolineare come questi atti legislativi e i provvedimenti in essi citati abbiano infine segnato, in modo chiaro e definitivo, la conclusione di un lunghissimo processo politico e giuridico che, proprio nel momento di più grande confusione politica e conflittualità sociale, aveva trovato nei contendenti della Guerra di Modena la spinta e la volontà per essere portato finalmente a compimento: pensiamo a tutti quegli strati della popolazione locale che appoggiarono il partito cesariano impersonato da Marco Antonio per ottenere la cittadinanza e con essa l'emancipazione<sup>828</sup> (i *vernae*, i soggetti detenuti negli *ergastula*, le popolazioni indigene che si schierarono con gli antoniani) dai vecchi padroni che, al contrario,

---

<sup>824</sup> BUCHI 1999, p. 309.

<sup>825</sup> Per un'analisi approfondita storico-giuridica del *caput* in questione vd. da ultimo MAININO 1997.

<sup>826</sup> Il testo riportato, corrispondente alla col. II, cap. XXI, ll. 2-3, è tratto da LAFFI 1996, pp. 461-477, dalla quale edizione sono stati omessi però, per motivi di lettura, i segni diacritici. Per un'edizione critica del testo e un approfondimento bibliografico a riguardo vd. *supra* p. 179, nt. 821.

<sup>827</sup> La ricostruzione storico-cronologica dell'*iter* legislativo riguardante la concessione della cittadinanza ai Cisalpini in relazione anche alle fonti epigrafiche risulta quanto mai complicata. Per un ottimo riassunto sullo *status quaestionis* vd. LAFFI 1986, pp. 5-44. Da ultimo cfr. SISANI c.s., il quale identifica nella *lex Roscia* il testo responsabile della concessione della *civitas* e in un plebiscito databile all'11 marzo del 48 a.C. il provvedimento, menzionato nel *Fragmentum Atestinum*, che avrebbe formalizzato l'iniziativa cesariana.

<sup>828</sup> MASTROCINQUE 1996, p. 267.

gelosi dei loro privilegi, sostennero il senato e i repubblicani (i *cives* di Vicenza, gli ottimati Padovani, tutti i *boni* e i *nobiles* della provincia citati ripetutamente da Cicerone nelle sue Filippiche). Di lì a pochi anni infatti il giovane Ottaviano, erede del defunto Giulio Cesare nel nome e nei fatti, avrebbe ufficialmente portato a compimento il progetto del padre adottivo completando definitivamente l'*iter* legislativo per la municipalizzazione del nord Italia<sup>829</sup>, legiferando per favorire la completa integrazione di questa nel sistema politico romano<sup>830</sup>: un processo che, solo alcuni anni dopo, vedrà la sua conclusione definitiva con la sottomissione delle tribù alpine<sup>831</sup> e la riorganizzazione amministrativa dell'intera penisola, dalle Alpi allo Stretto, attraverso l'istituzione delle undici *regiones* augustee<sup>832</sup> e infine l'attuazione, dopo molti anni, di tre accurati censimenti su base locale (rispettivamente avvenuti nel 28 a.C., nel 7 e nel 14 d.C. e orgogliosamente ricordati nelle sue *Res Gestae*<sup>833</sup>) che avrebbero infine stabilito in modo sicuro gli aventi diritto alla cittadinanza romana in seno al nuovo assetto politico e istituzionale del principato augusteo.

## Conclusioni

Con la soppressione della provincia della Gallia Cisalpina e la sua definitiva inclusione a livello giuridico ed istituzionale, mediante la graduale opera di municipalizzazione, il censimento delle popolazioni su base locale e la generale riorganizzazione amministrativa nell'Italia delle regioni augustee si conclude infine la nostra analisi. Attraverso la rilettura delle fonti antiche sia storiografiche che letterarie si è cercato in questo lavoro di ridefinire i rapporti politici e giuridici che, nel corso del I secolo a.C., legarono così fortemente Roma alla provincia dell'Italia settentrionale la quale, nel convulso periodo che seguì la morte di

---

<sup>829</sup> CRESCI MARRONE 2009, pp. 210-215.

<sup>830</sup> CRESCI MARRONE 2015, p. 56.

<sup>831</sup> Sulla sottomissione dell'area alpina e la sua amministrazione nell'età Giulio-Claudia vd. LAFFI 2001, pp. 325-359. Per una bibliografia esaustiva sulle campagne alpine e illiriche di Ottaviano Augusto anche in relazione all'area dell'ormai ex provincia della Gallia Cisalpina vd. BUCHI 1999, p. 315 e relative nt.

<sup>832</sup> Plin., *nat.* III 46. Per un approfondimento storico-giuridico sull'organizzazione dell'Italia sotto Augusto vd. LAFFI 2007, pp. 81-117.

<sup>833</sup> Aug., *Res Gest.* 8.

Cesare, divenne presto una terra contesa e per questo teatro privilegiato delle lotte politiche e militari che videro contrapporsi in modo violento avverse *factiones* e contrapposte ideologie non solo all'interno della società romana, ma all'interno delle stesse comunità locali della Gallia Cisalpina. E proprio a questo proposito si è voluto dimostrare, attraverso l'analisi comparata delle Filippiche ciceroniane (opera propagandistica che si è rivelata molto distante dalla realtà) con l'epistolario privato dell'Arpinate (dal quale spesso invece traspare il vero pensiero dell'oratore), insieme alla rilettura delle fonti storiche riguardanti la Gallia Cisalpina nel periodo da noi considerato, che la visione prevalente di uno schieramento orizzontale-diatopico della provincia in questione a fianco del fronte repubblicano e conservatore altro non è che il frutto dell'abile propaganda di Cicerone e degli ottimati prima, e della vulgata filoaugustea e antiantoniana poi: malgrado la mancanza di fonti rimasteci che facciano chiarezza sul reale atteggiamento assunto dalle popolazioni locali davanti ai grandi eventi politici e militari susseguitisi alla morte di Cesare, attraverso un'attenta rilettura di passi meno noti e una critica analisi delle fonti "di parte" si è riusciti infine a ricostruire lo schieramento di alcune popolazioni e comunità indigene durante la Guerra di Modena, mettendo in luce come sia ora necessario sostituire la vecchia visione orizzontale-diastratica con una nuova verticale-diastratica che tenga conto non solo dell'aspetto prettamente geografico degli schieramenti ma anche e soprattutto delle lacerazioni interne alle singole comunità: lacerazioni profonde e spesso drammatiche che abbiamo dimostrato essere dovute non soltanto al grado di autonomia di queste ultime nel decidere con quale parte in causa schierarsi ma anche alle differenze tra ceti dirigenti e ceti subalterni, i quali spesso approfittarono degli sconvolgimenti politici e sociali dovuti alle guerre civili per portare avanti le proprie rivendicazioni politiche e giuridiche appoggiandosi ora all'una, ora all'altra fazione in lotta.

Così dunque la lotta tra *opulentiores* e *humiliores* della provincia, causata soprattutto dai problemi sorti con il progressivo processo di romanizzazione delle popolazioni locali e della diffusione della cittadinanza latina e romana (la quale comportava la parificazione almeno giuridica dei Cisalpini di fronte alla legge di Roma), presto si identificò con la scontro politico e ideologico che, proprio nel I

secolo a.C., infiammata Roma e l'Italia e vedeva contrapposti *populares* ed ottimati, democratici e conservatori i quali, essi stessi, trovarono spesso in Gallia Cisalpina terreno fertile per la ricerca del consenso politico, militare ed elettorale. Nel nostro lavoro abbiamo infatti trovato traccia di queste profonde divisioni politiche soprattutto durante la guerra di Modena dove, a fianco dei cittadini romani dei municipi e delle colonie arruolatisi per convinzione personale con l'una o l'altra parte (pensiamo in generale agli arruolamenti operati sia da Marco Antonio che da Decimo Bruto nella provincia, o alla rete di clientele che legavano sia i cittadini romani che i nobili locali ai principali contendenti in lotta), troviamo intere comunità locali che da veri e propri alleati decisero in autonomia di sostenere l'una o l'altra parte (è il caso ad esempio di Padova o delle popolazioni Liguri) e ancora, intere popolazioni evidentemente non ancora assoggettate al dominio romano che durante la guerra autonomamente sostennero o avversarono le varie fazioni (come i Salassi, i Sequani, gli Allobrogi e in generale le tribù alpine) per finire poi con diffusi episodi di forte conflittualità interna sia alle colonie romane sia alle comunità indigene che confermano così la nostra tesi sulla divisione verticale-diastratica della popolazione della Gallia Cisalpina rispetto ai grandi eventi politici e militari susseguitisi in quest'ultimo e complesso periodo delle cosiddetta "Rivoluzione romana": abbiamo dunque rintracciato questi casi di contrasti intestini in tutte le vicende citate in continuazione da Cicerone nelle sue Filippiche con protagonisti non a caso i *boni* e i *nobiles* della provincia in contrapposizione alle orde di *latrones* e *gladiatores* degli antoniani; o ancora negli importanti casi di Vicenza e di Parma dove lo scontro tra classi sociali per motivi politici e giuridici si è dimostrato determinante; e infine, se teniamo conto anche degli strascichi delle guerre civili nella penisola almeno fino al patto di Brindisi, non si può non tenere in considerazione gli episodi di proscrizioni, confische e ritorsioni politiche accaduti a Padova e come in tutta la regione di Altino tenuta dall'antoniano Pollione, o ancora intorno a Piacenza da parte questa volta delle truppe di Ottaviano.

Abbiamo infine voluto dimostrare col nostro lavoro come queste diffuse situazioni di conflittualità politica e sociale siano da imputarsi alla complessa e variegata situazione giuridica della provincia della Gallia Cisalpina all'epoca della morte di



Cesare: si è cercato infatti di riconsiderare diversamente l'opinione comune che vede già, dopo il provvedimento cesariano del 49 a.C., una provincia uniforme e compatta dal punto di vista della diffusione della cittadinanza e del sistema provinciale romano. Al contrario di questa comune idea, i fatti stessi della guerra e il comportamento degli abitanti della Cisalpina hanno più volte smentito questa ipotesi, mostrando come la differente reazione delle città e delle popolazioni di fronte alla guerra di Modena fossero frutto in realtà di diverse situazioni giuridiche che ancora convivevano nell'Italia settentrionale all'indomani della morte del dittatore: a fianco delle colonie romane di antica data come Modena o Bologna obbedienti ora all'*imperium* dei magistrati dell'Urbe ora alle politiche personalistiche dei loro patroni romani, troviamo ancora infatti comunità più o meno libere (probabilmente ancora colonie latine semiautonome o popolazioni legate a Roma da *foedera*) come Padova, per non parlare di popolazioni del tutto indipendenti come i Salassi o le altre tribù alpine. Proprio a questo proposito è emerso nel corso della nostra ricerca un altro elemento di novità a sostegno della tesi sulla complessità giuridica ed istituzionale presente nella provincia del nord Italia: l'atteggiamento stesso dei comandanti romani impegnati nella guerra di Modena di fronte alle popolazioni locali. Se da un lato infatti essi possono ordinare arruolamenti tra i cittadini a pieno diritto delle colonie e dei municipi, con tante comunità locali essi devono rapportarsi da veri e propri alleati: così ad esempio gli emissari antoniani che significativamente rimangono fuori dalla città chiedendo senza ottenerli denaro, armi e uomini (quasi certamente ausiliari) per la guerra; ma è certo che lo stesso avveniva in tutta la provincia e per entrambe le parti in lotta. O ancora, pensiamo ai complicati e spesso conflittuali rapporti con le popolazioni alpine, vere nemiche o alleate a livello personale dei vari comandanti romani.

Per non parlare poi degli itinerari scelti dalle legioni romane all'indomani della battaglia di Modena che, credo non a caso, seguirono spesso percorsi più lunghi e non giustificabili a livello strategico (penso in particolar modo al singolare itinerario di Decimo Bruto durante l'inseguimento degli antoniani), in modo da passare sempre e solo attraverso città che all'epoca dovevano essere sicuramente in possesso dello statuto, se non tutte di *municipium*, almeno di

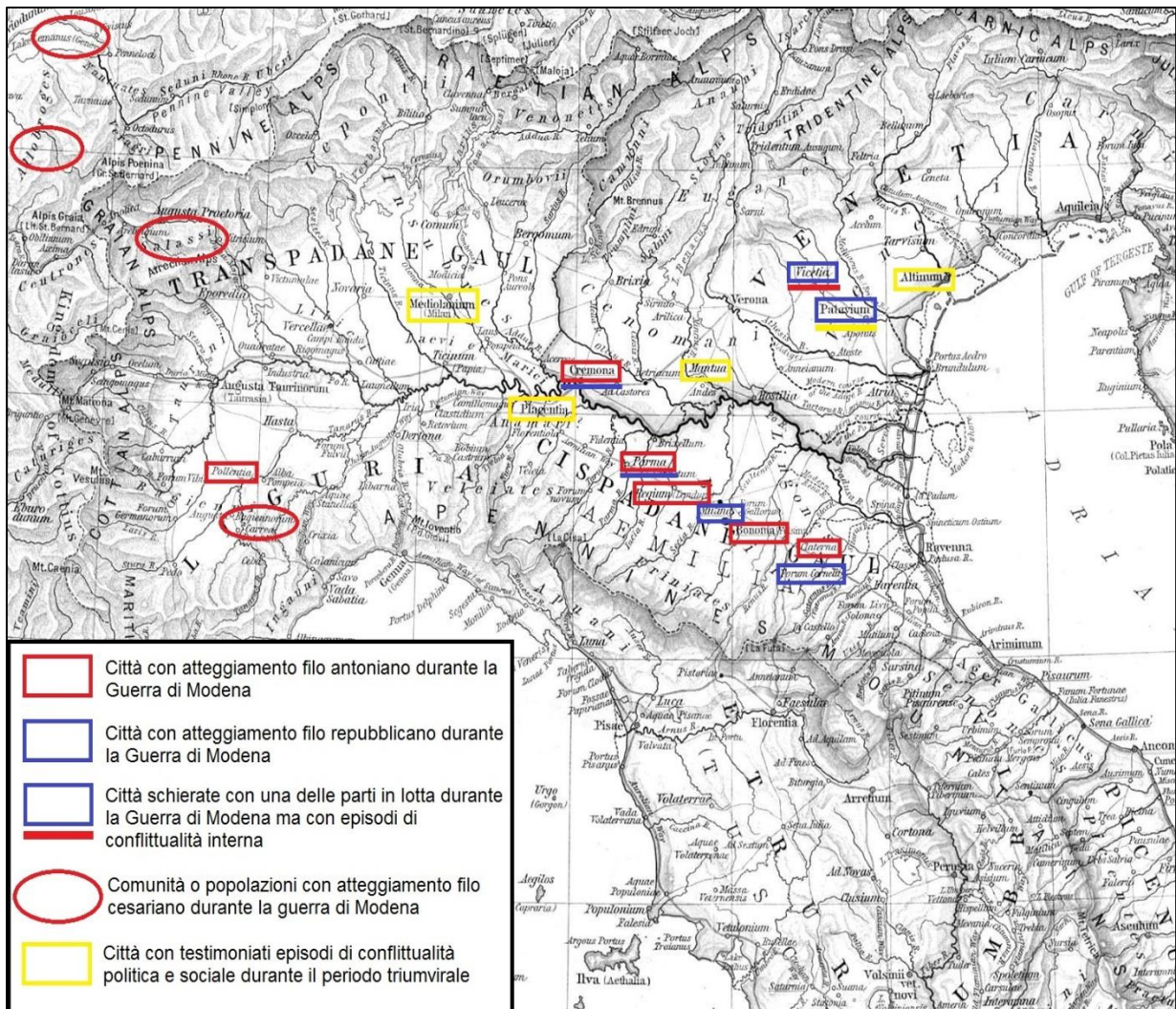
*colonia civium Romanorum*. Ma a questo già complicato quadro si deve poi necessariamente aggiungere, come già detto, la spaccatura politica interna alle varie comunità che in molti casi altro non rifletteva che la confusione sociale dovuta all'opera di concessione della cittadinanza latina prima e romana poi che, come nel caso dei *vernae* Vicentini, spesso doveva confrontarsi con le diverse e complesse realtà dei rapporti economico-sociali delle popolazioni indigene, le cui leggi ed usanze spesso faticavano ad adattarsi al nuovo diritto romano lasciando così in sospeso o volutamente inattuati molti casi giuridicamente ambigui o di difficile omologazione al modello romano: così dunque i *vernae*, i soggetti detenuti negli *ergastula*, i possessori espropriati per i veterani dei triumviri, gli strati più umili della popolazione in stato di semischiavitù, le popolazioni locali rurali o delle fasce prealpine spesso subordinate alle città. Tutti casi questi che, in un momento di così forte conflittualità politica e sociale come quello che interessò la provincia della Gallia Cisalpina dal momento della morte di Cesare alla fine delle lotte triumvirali, caratterizzato anche dalla mancanza di censimenti sistematici dei cittadini romani, trovarono un nuovo e più forte motivo di rivendicazione e di scontro nel caos derivato dalle guerre civili, riallacciando i diversi e peculiari motivi di tensione locale con le istanze e le rivendicazioni più generali delle *factiones* in lotta per la supremazia politica a Roma: un sistema questo del quale, come abbiamo visto, approfittarono abbondantemente anche i comandanti e i politici romani i quali, soprattutto nel rapportarsi con le comunità indigene, favorirono l'uno o l'altro gruppo sociale, facendosi ora, a seconda della *pars* politica di appartenenza, paladini dei diritti degli oppressi o fautori della conservazione dello *status quo*, utilizzando le tensioni sociali su scala locale come mezzo per portare alla propria fazione voti, clienti e soprattutto uomini e mezzi per la guerra.

E fu proprio la guerra dunque, e in particolare la Guerra di Modena, a spingere infine Roma a trovare una soluzione completa e definitiva a questa situazione difficile e complessa, da sempre troppo esplosiva e pericolosa per gli equilibri della politica di Roma e dell'Italia intera: con la cessazione delle guerre civili sul suolo Italiano e in particolare, come abbiamo dimostrato, dalla fine della guerra di Perugia e dal periodo successivo al patto di Brindisi tra Marco Antonio e

Ottaviano, la provincia della Gallia Cisalpina poté finalmente imboccare quel cammino necessario ed irreversibile verso la completa assimilazione politica, giuridica ed istituzionale con il resto dell'Italia romana, per la prima volta riunita da Ottaviano in un unico soggetto amministrativo omogeneo e compatto sia dal punto di vista giuridico che geografico e territoriale.

## **Tavole riassuntive**

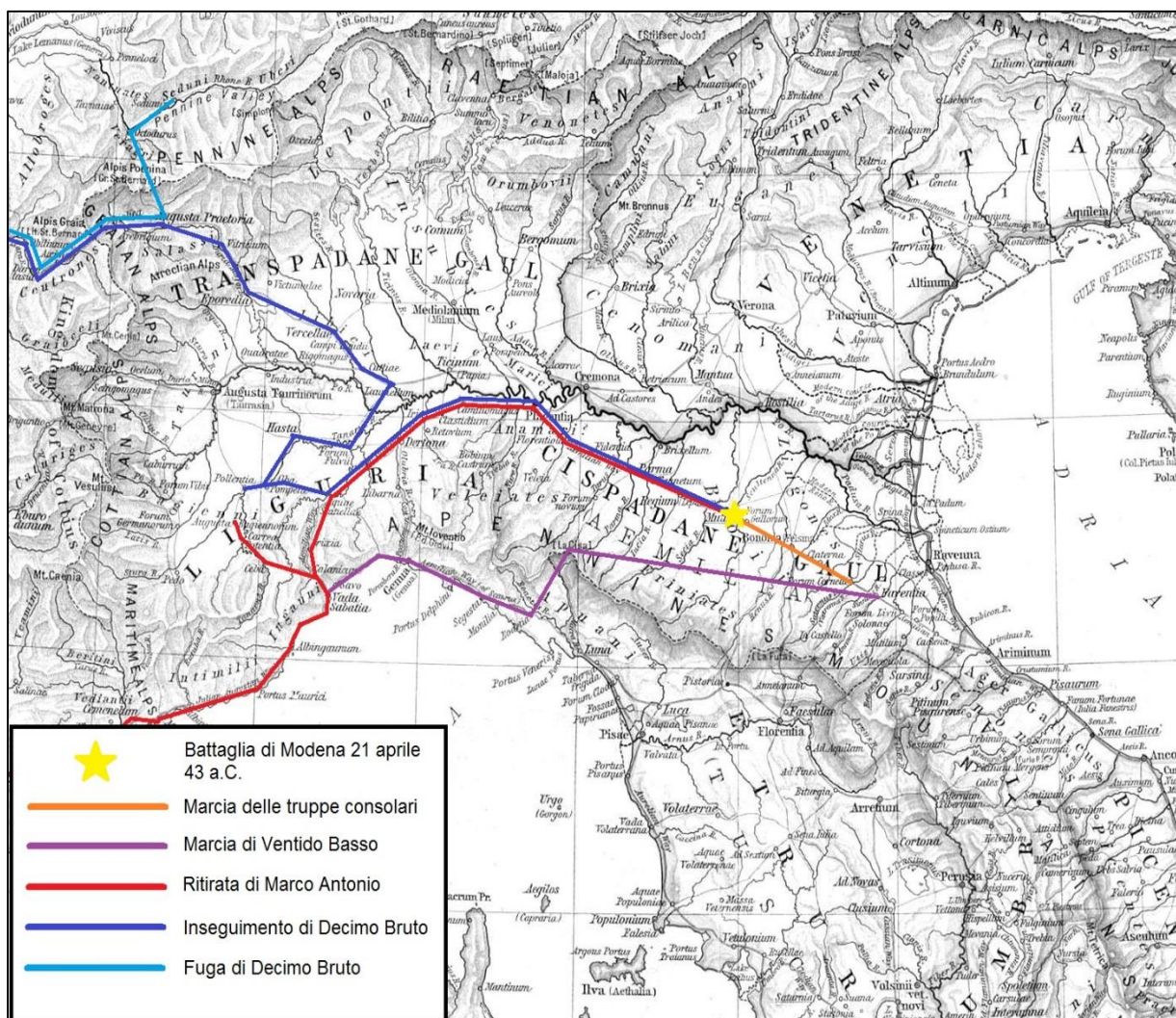
## Mappa degli schieramenti politici in Gallia Cisalpina prima e dopo la guerra di Modena



La mappa rappresenta schematicamente le città e le popolazioni della Gallia Cisalpina schieratesi con le varie parti in lotta durante la Guerra di Modena. Sono state segnalate inoltre le città in cui si sono registrati episodi di tensioni politiche e sociali sia durante il *Bellum Mutinense* che nel periodo successivo a questo, fino allo scioglimento della provincia.



## Mappa degli spostamenti degli eserciti cesariani e repubblicani dalla battaglia di Modena alla morte di Decimo Bruto



La mappa rappresenta la ricostruzione degli spostamenti degli eserciti cesariani (Marco Antonio e Ventidio Basso da un lato, e Ottaviano con i consoli Irzio e Pansa dall'altro) e repubblicani (Decimo Bruto durante l'inseguimento di Antonio e successivamente nella sua tentata fuga) attraverso la provincia Gallia Cisalpina dalla battaglia di Modena nell'aprile 43 a.C. alla morte di Decimo Bruto nell'autunno dello stesso anno.

**Tabella delle città e delle popolazioni della Gallia Cisalpina coinvolte nelle lotte civili e in episodi di conflittualità**

<b>Città o popolazione coinvolta</b>	<b>Schieramento filoantoniano</b>	<b>Schieramento filorepubblicano</b>	<b>Episodi di conflittualità interna</b>	<b>Tensioni nel periodo triumvirale</b>
Forum Cornelii		X		
Claterna	X			
Bononia		X		
Mutina		X		
Regium Lepidi	X			
Parma	X		X	
Placentia				X
Pollentia	X			
Liguri Bagienni	X			
Altinum				X
Patavium		X	X	X
Vicetia		X	X	
Mantua				X
Cremona	X		X	
Mediolanum				X
Salassi	X			

La tabella riassume la ricostruzione degli schieramenti delle città e delle popolazioni della Gallia Cisalpina durante la guerra di Modena, registrando anche gli eventuali episodi di conflittualità politica e sociale sia durante il conflitto che nel successivo periodo triumvirale (e augusteo per quanto riguarda *Mediolanum*). Le comunità e le popolazioni locali sono elencate secondo un semplice criterio geografico, da oriente ad occidente, distinguendo però attraverso la doppia linea tra la regione Cispadana e Transpadana.

## **Sigle e abbreviazioni**

Per i testi classici latini e greci sono state utilizzate le abbreviazioni adottate rispettivamente dal *Thesaurus linguae Latinae* e dal *Der Neue Pauly*.

---

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863-.

DE = E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1886-.

FIRA = Fontes iuris Romani anteiustiniani, I, Leges, Firenze 1968.

ILS = H. Dessau, *Inscriptionum Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.

RE = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-1980.

Suppl. It. = M. Guarducci - S. Pancera, *Supplementa Italica. Nuova serie*, Roma 1981-.



## Bibliografia

ACCAME 1934 = S. Accame, *Decimo Bruto dopo i funerali di Cesare*, in "Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica" 12, 1934, pp. 201-208.

ANGELINI 1980 = V. Angelini, *Riflessioni sull'orazione Pro L. Cornelio Balbo*, in "Athenaeum", 68, 1980, pp. 360-370.

BABCOCK 1965 = C. L. Babcock, *The early career of Fulvia*, in "American Journal of Philology", 86, 1965, pp. 1-32.

BADIAN 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 b.C.)*, Oxford 1958.

BANDELLI 1986 = G. Bandelli, *Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a.C.)*, in "Antichità AltoAdriatiche", 28, 1986, pp. 43-64.

BANDELLI 1990 = G. Bandelli, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Trieste-Roma 1990, pp. 251-277.

BANDELLI 1991 = G. Bandelli, *L'economia nelle città romane dell'Italia Nord-Orientale (I secolo a.C. – II secolo d.C.)*, in W. Eck - H. Galsterer (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, Mainz 1991, pp. 85-103.

BANDELLI 2002 = G. Bandelli, *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina*, in A. Sartori, A. Valvo (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio Internazionale (Milano 14-16 settembre 2000)*, Milano 2002, pp. 13-26.

BANDELLI 2009 = G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in "Antichità AltoAdriatiche", 68, 2009, pp. 29-69.

BANDELLI c.s. = G. Bandelli, *La romanizzazione della Venetia fra immigrati e indigeni (225-49 a. C.)*, in G. Cresci Marrone (a cura di), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del Convegno Internazionale (Venezia 15-17 maggio 2014)*, in corso di stampa.

BANDELLI – CHIABÀ 2005 = *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla provincia repubblicana della Gallia Cisalpina alla provincia tardoantica della Venetia et Histria*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 117, 2005, pp. 439-463.

BARBATI 2012 = S. Barbati, *Gli studi sulla cittadinanza romana prima e dopo le ricerche di Giorgio Luraschi*, in "Rivista di diritto romano", 12, 2012, pp. 1-46.

BARBATI 2013 = S. Barbati, *Ancora sulle cosiddette 'colonie latine fittizie' transpadane (Asc. In Pis. 3 Clark)*, in "Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto", 48, 2013, pp. 59-106.

BARDT 1909 = C. Bardt, *Plancus und Lepidus im Mutinensischen Krieg*, in "Hermes", 44, 1909, pp. 574-593.

BASSIGNANO 1981 = M. S. Bassignano, *Il municipio patavino*, in L. Bosio (a cura di), *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova-Trieste 1981, pp. 191-227.

BASSIGNANO 1997 = M. S. Bassignano, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, in "Supplementa Italica", n. s., 15, Roma 1997, pp. 124-127.

BAYET 1928 = J. Bayet, *Virgile et les triumvirs in "de agris dividundis"*, in "Revue des Études Latines", 6, 1928, pp. 270-298.

BEDON 1999 = R. Bedon, *Les villes des trois Gaules de César à Néron*, Paris 1999.

BELLINCIONI 1970 = M. Bellincioni, *Struttura e pensiero del Laelius ciceroniano*, Brescia 1970.

BELLINCIONI 1972 = M. Bellincioni, *Ad familiares: 11,27 e 28, Cicerone e Mazio. Testo, introduzione, versione e commento di Maria Bellincioni*, Brescia 1972.

BELLINCIONI 1974 = M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974.

BELOCH 1977 = G. Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano*, Sala Bolognese (BO) 1977.

BENGTSON 1974 = H. Bengtson, *Untersuchungen zum Mutinensischen Krieg*, in H. Bengtson (a cura di), *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, München 1974, pp. 497-531.

BENVENISTE 1932 = E. Benveniste, *Le nom de l'esclave a Rome*, in "Revue des études latines", 10, 1932, pp. 429-440.

BERGONZONI - BONORA 1976 = F. Bergonzoni - G. Bonora, *Bologna romana*, vol. I, Roma 1976.

BESSONE 1998-1999 = L. Bessone, *A proposito della prima congiura di Catilina*, in "Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis", 34-35, 1998-1999, pp. 293-302.

BIFFI 1994 = N. Biffi, *Messalla fra Antonio e Ottaviano*, in "Orpheus", 15, 1994, pp. 459-471.

BIUNDO 2000 = R. Biundo, *Struttura della classe dirigente a Pompei e mobilità sociale. I rapporti con il centro*, in M. Cébeillac - Gervasoni (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, Roma 2000, pp. 33-69.

BLASI 2012 = M. Blasi, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

BLASI-PORCARI 2013 = M. Blasi, B. Porcari, *Il Campo Marzio fra monumenti sepolcrali e ideologia politica*, in "Scienze dell'Antichità", 19, 2013, pp. 157-172.

BODEWIG 1886 = R. Bodewig, *De proeliis apud Mutinam commissis*, Monaco 1886.

BOISSIER 1976 = G. Boissier, *Cicéron et ses amis*, Parigi 1976.

BOSIO 1976 = L. Bosio, *Veneto preromano e romano*, in G. Pellegrini, L. Bosio, D. Nardo (a cura di), *Storia della cultura veneta: dalle origini al Trecento*, I, Vicenza 1976, pp. 63-81.

BOTERMANN 1968 = H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968.

BOVE 1960 = L. Bove, *Ricerche sugli "agri vectigales"*, Napoli 1960.

BRETHES 1996 = J.P. Brethes, *César. Premier soldat de l'empire*, Bordeaux 1996.

BROUGHTON 1951 = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951.

BROUGHTON 1952 = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.

BRUNT 1962 = P. A. Brunt, *The Army and the Land in the Roman Revolution*, in "The Journal of Roman Studies", 52, 1962, pp. 69-86.

BRUNT 1971 = P. A. Brunt, *Italian manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.

BUCHI 1987 = E. Buchi, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in E. Buchi, G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 103-184.

BUCHI 1989 = E. Buchi, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in E. Brunetta (a cura di), *Storia di Treviso*, Padova 1989, pp. 191-310.

BUCHI 1993 = E. Buchi, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.

BUCHI 1999 = E. Buchi, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in G. Cresci Marrone - M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione*, Roma 1999, pp. 303-326.

BUCHI 2002 = E. Buchi, *La romanizzazione della Venetia*, in AA.VV., *AKEO. I tempi della scrittura: Veneti antichi, alfabeti e documenti*, (Catalogo della mostra a Montebelluna, dicembre 2001-maggio 2002), Cornuda 2002, pp. 73-90.

BÜCHNER 1963 = K. Büchner, *Virgilio*, Brescia 1963.

CAIRO 2012 = G. Cairo, *Gli strumenti giuridici della presenza romana in Cisalpina tra il I sec. a.C. e l'inizio del principato*, in "Historika: studi di storia greca e romana", 2, 2012, pp. 33-54.

CALZAVARA CAPUIS - RUTA SERAFINI 1987 = L. Calzavara Capuis, A. Ruta Serafini, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, 1987, pp. 281-307.

CANFORA 1981 = L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, III: Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma 1981, pp. 207-221.

CANFORA 2006 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 2006.

CANFORA 2009 = L. Canfora, *La prima marcia su Roma*, Roma 2009.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1979 = L. Capogrossi Colognesi, *La denominazione degli schiavi e dei padroni nel latino del terzo e del secondo secolo a.C.*, in I. Biezuńska-Małowist, J. Kolendo (a cura di), *Actes du colloque sur l'esclavage (Nieborów 2-6 XII 1975)*, Warszawa 1979, pp. 171-196.

CAPOZZA 1987 = M. Capozza, *La voce degli scrittori antichi*, in E. Buchi - G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, 1, Verona 1987, pp. 1-58.

CARDINALI 1938 = G. Cardinali, *Amministrazione territoriale e finanziaria*, in V. Arangio-Ruiz (a cura di), *Augustus. Studi in occasione del bimillenario augusteo*, Roma 1938, pp. 161-194.

CARCOPINO 1932 = J. Carcopino, *Ce que Rome et l'Empire Romain doivent à la Gaule*, Oxford 1932.

CARSANA 2007 = C. Carsana, *Commento storico al libro II delle Guerre Civili di Appiano (parte I)*, Pisa 2007.

CASSOLA 1991 = F. Cassola, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in H. Galsterer, F. Cassola, K. Strobel (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches. Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, Mainz 1991, pp. 17-44.

CAVIGLIA 1990 = F. Caviglia, *Titiro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, V, Firenze 1990, pp. 196-201.

CENERINI 2012 = F. Cenerini, *Sessualità e "Imperium": la trasgressione femminile alla fine dell'età repubblicana*, in "Lectora: rivista de dones i textualitat", 18, 2012, pp. 99-111.

CHAMOUX 1988 = F. Chamoux, *Marco Antonio. Ultimo principe dell'Oriente greco*, Milano 1988.

CHEVALLIER 1983 = R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô : essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.

CHIABÀ 2007 = M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine in età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in E. Lo Cascio - G. D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 137-151.

CHILVER 1941 = G. E. F. Chilver, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941.

CRACCO RUGGINI 1987 = L. Cracco Ruggini, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in A. Broglio (a cura di), *Storia di Vicenza, I, Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Vicenza 1987, pp. 205-303.

CRACCO RUGGINI 1990 = L. Cracco Ruggini, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Trieste-Roma 1990, pp. 1-28.

CRAWFORD 1989 = M. H. Crawford, *Ateste and Rome*, in "Numismatica e antichità classiche. Quaderni Ticinesi", 18, 1989, pp. 191-200.

CRAWFORD-NICOLET 1996 = M. H. Crawford, C. Nicolet, *Tabula Heracleensis*, in M. H. Crawford (a cura di), *Roman statutes*, I, pp. 355-91. London 1996.

CRESCI MARRONE 2005 = G. Cresci Marrone, 'Voi che siete popolo...' *Popolo ed esercito nella concezione cesariana ed augustea*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico (Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004)*, Pisa 2005, pp.157-172.

Cresci Marrone 2009 = G. Cresci Marrone, *Insedimenti indigeni della Venetia verso la romanità*, in "Antichità AltoAdriatiche", 68, 2009, pp. 207-220.

CRESCI MARRONE 2012 = G. Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus apud Altinum...Asinius Pollion et le Haut-Hadriatique*, in R. Baudry e S. Destephen (a cura di), *La société romaine et ses élites. Hommage à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 239-250.

CRESCI MARRONE 2012<sup>2</sup> = G. Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in C. Mangotti, S. Bortolami (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Sommacampagna (VR) 2012, pp. 80-91.

- CRESCI MARRONE 2013 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio*, Napoli 2013.
- CRESCI MARRONE 2014 = G. Cresci Marrone, *Spigolatura triumvirale: il procuratore Manio fra Marco Antonio e il giovane Cesare*, in "Paideia", 69, 2014, pp. 47-63.
- CRESCI MARRONE 2015 = G. Cresci Marrone, *Ottaviano/Augusto e la Venetia nelle fonti letterarie: quale rapporto?*, in "Antichità AltoAdriatiche", 81, 2015, pp. 49-63.
- CRISTOFOLI 2002 = R. Cristofoli, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Perugia 2002.
- CRISTOFOLI 2003 = R. Cristofoli, *Cicerone e la III Filippica*, in "Giornale Italiano di Filologia", 55, (2), 2003, pp. 297-303.
- CRISTOFOLI 2004 = R. Cristofoli, *Cicerone e la II Filippica: circostanza, stile e ideologia di un'orazione mai pronunciata*, Roma 2004.
- CRISTOFOLI 2008 = R. Cristofoli, *Antonio e Cesare: anni 54-44 a.C.*, Roma 2008.
- CRISTOFOLI 2010 = R. Cristofoli, *L'autunno della Repubblica: lo scontro politico tra Antonio e Ottaviano nei mesi di ottobre e novembre del 44 a.C.*, in "Giornale Italiano di Filologia", n. s. I, 1-2, 2010, pp. 51-71.
- CRISTOFOLI 2011 = R. Cristofoli, *Cicerone e l'ultima vittoria di Cesare. Analisi storica del XIV libro delle Epistole ad Attico*, Bari 2011.
- CRISTOFOLI 2012 = R. Cristofoli, *Epicureo e politico. L. Calpurnio Pisone Cesonino*, in "Giornale italiano di filologia", n.s., 3, 2012, pp. 63-81.
- CUGUSI 1983 = P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983.
- D'AMBRA 2007 = E. D'Ambra, *Roman Women*, Cambridge 2007.



DEGRASSI 1954 = A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Berna 1954.

DENIAUX 1993 = E. Deniaux, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Roma 1993.

DENIAUX 2005 = E. Deniaux, *Antoine en 44 av. J.-C.: propositions de lois et recherche de clientèles*, in P. Sineux (a cura di), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à Françoise Ruzé. Actes du Colloque de Caen, 15-17 Mai 2003*, Caen 2005, pp. 215-224.

DE VIVO 1977 = A. De Vivo, *Il discorso di Claudio nella tavola di Lione. Suo significato ideologico e politico*, in "Vichiana: rassegna di studi filologici e storici", 6, 1977, pp. 61-84.

DI PORTO 1988 = A. Di Porto, *Peculio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Firenze 1988, pp. 2-4.

EWINS 1955 = U. Ewins, *The Enfranchisement of Cisalpine Gaul*, in "Papers of the British School of Rome", 10, 1955, pp. 73-98.

FAORO 2014 = D. Faoro, *M. Appuleius, Sex filius, legatus. Augusto, Tridentum e le Alpi orientali*, in "Aevum", 88, 2014, pp. 99-124.

FAORO 2015 = D. Faoro, *Adtribvti a Divo Avgvsto*, in "Antichità AltoAdriatiche", 81, 2015, pp. 89-108.

FERRIES 1996 = M.-C. Ferriès, *Nam mulas qui fricabat, consul factus est*, in "Revue des études ancienne", 98, 1996, pp. 79-90.

FEZZI 2006 = L. Fezzi, *La storia di un rapporto conflittuale: Marco Antonio e i documenti*, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Galatina 2006, pp. 3-38.

FEZZI 2008 = L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.

FITZGIBBON 1976 = J. C. Fitzgibbon, Ergastula, in "Classical News and Views", 20, 1976, pp. 55-59.

FORABOSCHI 1992 = D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.

FORCELLINI 1940 = A. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Padova 1940.

FRACCARO 1939 = P. Fraccaro, *I Dripsinates, Dripsinum e Trissino*, in "Athenaeum", 27, 1939, pp. 171-177.

FRAENKEL 1975 = E. Fraenkel, *Una forma di bollettino di guerra romano*, in L. Canali (a cura di), *Potere e consenso nella Roma di Augusto. Guida storica e critica*, Bari 1975, pp. 197-203.

FRANKE 2000 = T. Franke, *Legio V Alaudae*, in Y. Le Bohec (a cura di), *Les legions de Rome sous le Haut-Empire: actes du congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, tome 1, Lyon 2000, pp. 39-48.

FRANKFORT 1959 = T. Frankfort, *Les classes serviles en Étrurie*, in "Latomus", 18, 1959, pp. 3-22.

FRISCH 1946 = H. Frisch, *Cicero's Fight for the Republic: The Historical Background of Cicero's Philippics*, Copenhagen 1946.

FRULLA 1997 = C. Frulla, *Un Piceno illustre: Publius Venidius Bassus*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", 102, 1997, pp. 237-259.

GABBA 1953 = E. Gabba, *Sulle colonie triumvirali di Antonio*, in "La Parola del Passato", 8, 1953, pp. 101-110.

GABBA 1956 = E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.

GABBA 1970 = E. Gabba, *Appiani bellorum civilium liber quintus. Introduzione, testo critico e commento, con traduzione ed indici*, Firenze 1970.

GABBA 1971 = E. Gabba, *The Perusine War and Triumviral Italy*, in "Harvard Studies in Classical Philology", 76, 1971, pp. 139-160.

GABBA 1983 = E. Gabba, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in M. Cébeillac-Gervasoni (a cura di), *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.* Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre 1981, Paris 1983, pp. 42-43.

GABBA 1986 = E. Gabba, *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale e augustea*, in M. G. Vacchina (a cura di), *Problemi di politica augustea. Atti del convegno di studi, St. Vincent, 25/26 maggio 1985*, Quart (AO) 1986, pp. 23-35.

GABBA 1986<sup>2</sup> = E. Gabba, *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenze delle strutture socio-economiche galliche*, in *Atti del 2<sup>o</sup> Convegno archeologico regionale: La Lombardia tra Protostoria e romanità, Como 13-15 IV 1984*, Como 1986, pp. 31-41.

GABBA 1990 = E. Gabba, *Dallo stato-città allo stato municipale*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 697-714.

GALSTERER 1991 = H. Galsterer, *Aspetti della romanizzazione nella Cisalpina*, in "Antichità AltoAdriatiche", 37, 1991, pp. 165-183.

GALSTERER 1992 = H. Galsterer, *Il frammento atestino e la romanizzazione di Este*, in G. Tosi (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, pp. 241-256.

GALSTERER 1995 = H. Galsterer, *Aspetti amministrativi e sociali della storia del Veneto in età repubblicana*, in P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque (a cura di), *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte. Atti del convegno, Portogruaro, 22-23 ottobre 1994*, Padova 1995, pp. 197-205.

GARRIDO-HORY 2008 = M. Garrido-Hory, «Verna», in C. Brunet (a cura di), *Des formes et des mots chez les Anciens: mélanges offerts à Danièle Conso*, Besançon 2008, pp. 299-308.

GASPAROTTO 1951 = C. Gasparotto, *Padova Romana*, Padova 1951.

GOLTZ HUZAR 1978 = E. Goltz Huzar, *Mark Antony*, Croom Helm 1978.

GRATTAROLA 1990 = P. Grattarola, *I Cesariani dalle Idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.

GRIMAL 1987 = P. Grimal, *Cicerone*, Milano 1987.

GROAG 1970 = E. Groag, *Cassius Patavinus (81)*, in *RE*, III, 2, 1970, col. 1744.

GROAG 1970<sup>2</sup> = E. Groag, *Cn. Calpurnius Piso (69)*, in *RE*, III, 1, 1970, coll. 1379-1380.

GUNDEL 1955 = H. Gundel, *L. Varius Cotyla (6)*, in *RE*, VIII, A 1, 1955, coll. 386-387.

GUNDEL 1955<sup>2</sup> = H. Gundel, *P. Ventidius Bassus (5)*, in *RE*, VIII, A 1, 1955, coll. 795-816.

HADAS 1966 = M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York 1966.

HAYNE 1971 = L. Hayne, *Lepidus' Role after the Idus of March*, in "Acta Classica", 14, 1971, pp. 109-117.

HAYWOOD 1933 = R. M Haywood, *Some Traces of Serfdom in Cicero's Day*, in "American Journal of Philology", 54, 1933, pp. 145-153.

HELLEGOUARC'H 1972 = J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1972.

HERRMANN OTTO 1994 = E. Herrmann Otto, *Ex ancilla natus: Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Struttgart 1994.

HINARD 1985 = F. Hinard, *Les Proscriptions de la Rome républicaine*, Roma 1985.

IULA 2013 = R. Iula, "Bellum" vel "Proelium" mutinense: *per una ridefinizione degli equilibri storici tra Marco Antonio e Ottaviano nella Roma del "dopo Cesare"*, in "Il Tondello", vol. II, 2013, pp. 7-27.

JAHN 1993 = A. Jahn, *Il discorso di Claudio in Tac. Ann. 11, 24 a confronto con la tavola di Lione*, in G. Reggi (a cura di), *Storici latini e storici greci di età imperiale: atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano, 17-18-19 ottobre*, Lugano 1993, pp. 73-101, 240-245.

JAL 1963 = P. Jal, *Hostis (publicus) dans la littérature de la fin de la République*, in "Revue des études anciennes", 65, 1963, pp. 53-79.

JAL 1964 = P. Jal, *Tumultus et bellum ciuile dans les Philippiques de Cicéron*, in R. Schilling (a cura di), *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 281-289.

KEPPIE 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London 1983.

KLEBS 1954 = E. Klebs, *L. Antonius (23)*, in *RE*, I, 2, 1954, coll. 2585-2590.

KLEBS 1958 = E. Klebs, *Staius Albius Oppianicus (10)*, in *RE*, I, 1, 1958, coll. 1317-1319.

KUBITSCHKEK 1970 = W. Kubitschek 1970, *Census*, in *RE*, III, 2, 1970, coll. 1914-1924.

KÜBLER 1970 = B. Kübler, *Ser. Sulpicius Rufus (94)*, in *RE*, IV, A 1, 1970, coll. 850-860.

LABRUNA 1976 = L. Labruna, *Il console sovversivo. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1976.

LAFFI 1966 = U. Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato romano*, Pisa 1966.

LAFFI 1986 = U. Laffi, *La Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 64, 1986, pp. 5-44.

LAFFI 1992 = U. Laffi, *La provincia di Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 80, 1992, pp. 5-23.

LAFFI 1996 = U. Laffi, *Este fragment*, in M. H. Crawford (a cura di), *Roman Statutes*, I, London 1996, pp. 313-324.

LAFFI 1997 = U. Laffi, *Osservazioni sul contenuto e sul testo del Fragmentum Atestinum*, in "Athenaeum", 85, 1997, pp. 119-138.

LAFFI 2001 = U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.

LAFFI 2007 = U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.

LAZZARO 1984 = L. Lazzaro, *Stele di Marco Giunio Sabino*, in L. Bosio (a cura di), *Le Divisioni agrarie Romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X (TV) 1984, pp. 26-27.

LE BOHEC 1989 = Y. Le Bohec, *L'armée romaine (sous le haut-empire)*, Paris 1989.

LEPORE 1954 = E. Lepore, *Il Princeps Ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.

LEVI 1933 = M. A. Levi, *Ottaviano capoparte*, Roma 1933.

LEVI 1951 = M. A. Levi, *Il tempo di Augusto*, Firenze 1951.

LO CASCIO 1994 = E. Lo Cascio, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Roma 1994, pp. 91-125.

LO CASCIO 1997 = E. Lo Cascio, *Le procedure di recensus dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale*.

*Démographie et logistique. Actes de la table ronde de Rome, 25 mars 1994*, Roma 1997, pp. 3-76.

Lo Cascio 2001 = E. Lo Cascio, *Il census a Roma e la sua evoluzione dall'età "serviana" alla prima età imperiale*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 113, 2001, pp. 565-603.

LURASCHI 1978 = G. Luraschi, *Sulle leges de civitate (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, in "Studia et documenta historia et iuris", 44, 1978, pp. 321-370.

LURASCHI 1979 = G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Traspadana*, Padova 1979.

MAGNINO 1984 = D. Magnino, *Appiani bellorum civilium liber tertius*, Firenze 1984.

MAININO 1997 = G. Mainino, *Spunti esegetici su Lex Rubria de Gallia Cisalpina cap. XXI*, Pavia 1997.

MANFREDI 1972 = V. Manfredi, *Le operazioni militari intorno a Modena nell'aprile del 43 a.C.*, in "Contributi dell'Istituto di Storia Antica", I, 1972, pp. 126-145.

MARCHINI 1979 = G. P. Marchini, *Vicenza romana: storia, topografia, monumenti*, Verona 1979.

MARCONE 2013 = A. Marcone, *Rispondendo alla chiamata della Repubblica: le Filippiche di Cicerone*, in P. De Paolis (a cura di), *Le Filippiche di Cicerone tra storia e modello letterario: atti del 4° Simposio ciceroniano, Arpino, 10 maggio 2012*, Soveria Mannelli (CZ) 2013.

MARINONE 2004 = N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, Bologna 2004.

MARTINELLI 1989 = G. Martinelli, *Motivi originali nei discorsi dell'opera di Cassio Dione*, in "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 46, 1989, pp. 411-425.

MASSIMI 1985 = A. Massimi, *P. Ventidio Basso*, in "Piceno", 9, 1985, pp. 35-60.

MASTROCINQUE 1996 = A. Mastrocinque, «*Servitus publica*» a Roma e nella società etrusca, in "Sudi Etruschi", 62, 1996, pp. 249-270.

MAZZARINO 1999 = S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1999.

MELONI 1946 = P. Meloni, *Servio Sulpicio Rufo e i suoi tempi, studio biografico*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari", 13, 1946, pp. 67-243.

MENDELSSOHN 1905 = L. Mendelssohn 1905, *Appiani Historia Romana ex recensione Ludovici Mendelssohnii*, Lipsia 1905.

MENNELLA 1996 = G. Mennella, *Legionari bagienni in età triumvirale*, in A. Valvo – C. Stella (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 257-269.

MIGLIARIO 2012 = E. Migliario, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. Bargnesi, Rita Scuderi (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia 2012, pp. 107-122.

MILLAR 1998 = F. Millar, *The crowd in Rome in the late Republic*, Ann Arbor 1998.

MILTNER 1952 = F. Miltner, *S. Pompeius Magnus (33)*, in *RE*, XXI, 2, 1952, coll. 2213-2250.

MILTNER 1952<sup>2</sup> = F. Miltner, *Cn. Pompeius Strabo (45)*, in *RE*, XXI, 2, 1952, coll. 2254-2262.

MONTELEONE 2003 = C. Monteleone, *La "terza filippica" di Cicerone: retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza*, Fasano (BR) 2003.

MONTELEONE 2005 = C. Monteleone, *Prassi assembleare e retorica libertaria. La Quarta Filippica di Cicerone*, Bari 2005.

MÜNZER 1958 = F. Münzer, *C. Trebonius (6)*, in *RE*, VI A, 2, 1958, coll. 2274-2280.



MÜNZER 1958<sup>2</sup> = F. Münzer, *L. Domitius Ahenobarbus* (27), in *RE*, V, 1, 1958, coll. 1334-1343.

MÜNZER 1966 = F. Münzer, *L. Marcius Philippus* (76), in *RE*, XIV, 2, 1966, coll. 1568-1571.

MÜNZER 1966<sup>2</sup> = F. Münzer, *C. Matius* (1), in *RE*, XIV, 2, 1966, coll. 2206-2210.

MÜNZER 1970 = F. Münzer, *M. Caelius Rufus* (35), in *RE*, III, 1, 1970, coll. 1266-1272.

MÜNZER 1970<sup>2</sup> = F. Münzer, *L. Calpurnius Piso Caesoninus* (90), in *RE*, III, 1, 1970, coll. 1387-1390.

MÜNZER 1970<sup>3</sup> = F. Münzer, *C. Cassius Longinus* (58), in *RE*, III, 2, 1970, coll. 1727.

MÜNZER 1970<sup>4</sup> = F. Münzer, *P. Cornelius Dolabella* (141), in *RE*, IV, 1, 1970, coll. 1300-1308.

MÜNZER 1970<sup>5</sup> = F. Münzer, *Pontius Aquila* (17), in *RE*, XXII, 1, 1970, coll. 34-36.

MÜNZER 1970<sup>6</sup> = F. Münzer, *A. Cluentius Habitus* (4), in *RE*, IV, 1, 1970, coll. 112.

MÜNZER 1970<sup>7</sup> = F. Münzer, *Q. Salvidienus Rufus Salvius* (4), in *RE*, I, A, 2, 1970, coll. 2019-2021.

MÜNZER 1971 = F. MÜNZER, *Q. Fufius Q. f. C.* (10), in *RE*, VII, 1, 1971, coll. 204-207.

MÜNZER 1972 = F. Münzer, *M. Iunius Brutus* (52), in *RE*, X, 1, 1972, coll. 972-973.

MÜNZER 1972<sup>2</sup> = F. Münzer, *D. Iunius Brutus Albinus* (55a), in *RE*, Suppl. V, 1972, coll. 369-385.

MÜNZER 1974 = F. Münzer, *T. Munatius Plancus* (32), in *RE*, XVI, 1, 1974, coll. 551-553.

MÜNZER 1981 = F. Münzer, Q. *Pedius* (1), in *RE*, XIX, 1, 1981, coll. 38-40.

NICOLET 1966 = C. Nicolet, *L'Ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, I, Paris 1966.

NICOLET 1989 = C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma 1989.

PARISI PRESICCE 2003 = C. Parisi Presicce, *Riflessioni sul gruppo scultoreo di Bruto e Cassio nell'agorà di Atene*, in M. Consolo (a cura di), *Studi in memoria di Lidiano Bacchielli*, Roma 2003, pp. 129-152.

PISTELLATO 2006 = A. Pistellato, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, in "Rivista di Cultura Classica e Medioevale", 48, 2006, pp. 55-78.

POLVERINI 2010 = L. Polverini, *L'estensione del nome 'Italia' fino alle Alpi e la provincia 'Gallia Cisalpina'*, in "Geographia antiqua", 19, 2010, pp. 115-121.

RICE HOLMES 1928 = T. Rice Holmes, *The Architect of the Roman Empire*, I, Oxford 1928.

RODDAZ 1988 = J. M. Roddaz, *Lucius Antonius*, in "Historia", 37, 1988, pp. 317-346.

RONCONI 2008 = L. Ronconi, *La Cisalpina in Strabone: schema compositivo*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est ille enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle Giornate di studio in onore Ezio Buchi*, Verona 2008, pp. 419-428.

ROHR VIO 1997 = F. Rohr Vio, *Autocensura e storiografia augustea: il caso di Salvidieno Rufo*, in "Prometheus", 23, 1997, pp. 27-39.

ROHR VIO 2000 = F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

ROHR VIO 2006 = F. Rohr Vio, *Publio Cornelio Dolabella, ultor Caesaris primus. L'assassinio di Gaio Trebonio nella polemica politica del post cesaricidio*, in "Aevum", 80, 2006, pp. 105-119.

ROHR VIO 2008 = F. Rohr Vio, *Publio Ventidio tra Ottaviano e Antonio nei prodromi del II triumvirato: la celebrazione di un intervento di mediazione politica nel denarius di Basso*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", 109, 2008, pp. 199-234.

ROHR VIO 2009 = F. Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso Fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009.

ROHR VIO 2013 = F. Rohr Vio, *Fulvia: una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013.

ROHR VIO 2014 = F. Rohr Vio, *Verso una riorganizzazione dello Stato tra secondo triumvirato e nuovo assetto augusteo: anni 44 a.C.-14 d.C.*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014, pp. 99-182.

ROSSI 1959 = R.F. Rossi, *Marco Antonio nella lotta della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.

ROSSI 1972 = R. F. Rossi, *La romanizzazione dell'Istria*, in "Antichità AltoAdriatiche", 2, 1972, pp. 65-78.

ROSSI 1973 = R. F. Rossi, *La romanizzazione della Cisalpina*, in "Antichità AltoAdriatiche", 4, 1973, pp. 35-55.

ROSSI 1981 = R. F. Rossi, *Cesare tra la Gallia ed Aquileia*, in "Antichità AltoAdriatiche", 19, 1981, pp. 71-87.

ROSSI 1991 = R. F. Rossi, *Romani e non Romani nell'Italia Nordorientale*, in "Antichità AltoAdriatiche", 37, 1991, pp. 201-217.

ROSSI 2008 = R. F. Rossi, *Aquileia in età cesariana ed augustea*, in R. F. Rossi, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008, pp. 351-369.

RUGGIERO 1970 = E. De Ruggiero, *Census*, in *DE*, II, 1970, 174-178.

SARTORI 1981 = F. Sartori, *Padova nello stato romano dal III sec. a.C. all'età diocleziana*, in L. Bosio (a cura di), *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova-Trieste 1981.

SARTORI 1992 = F. Sartori, *Un caso riuscito di storia locale*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 71, 1992, pp. 125-143.

SARTORI 1994 = F. Sartori, *La Cisalpina nell'ultimo secolo della repubblica*, in N. Criniti (a cura di), *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, Brescia 1994, pp. 9-25.

SARTORI 1996 = F. Sartori, *Vicenza romana e i veruae*, in C. Stella, A. Valvo (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 391-407.

SCHMIDT 1892 = O. E. Schmidt, "*P. Bagiennus*" (*Cic. Ep. X, 33 4*), in "Philologus", 51, 1892, pp. 186-188.

SCHMIDT 1892<sup>2</sup> = O. E. Schmidt, *Der Tag der Schlacht von Mutina*, in "Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik", 135, 1892, pp. 321-335.

SCHMIDT 1974 = J. Schmidt, *Philippoi*, in *RE*, XIX, 2, 1974, coll. 2206-2244.

SCOTT 1933 = K. Scott, *The Political Propaganda of 44-30 B. C.*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", 11, 1933, pp. 7-49

SHACKLETON BAILEY 1977 = D. R. Shackleton Bailey, *Cicero: Epistulae ad Familiares*, II, Cambridge 1977.

SISANI c.s. = S. Sisani, *I fondamenti giuridici dell'autonomia municipale: legislazione e prassi tra il I secolo a.C. e l'età flavia*, in *L'Italia dei Flavi (Atti del convegno Roma 2012)*, c.s., pp. 1-101.

SISANI c.s.<sup>2</sup> = S. Sisani, *Il significato del termine Italia nella Tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, c.s., pp. 1-16.

SKUTSCH 1970 = F. Skutsch, *C. Cassius Parmensis (80)*, in *RE*, III, 2, 1970, coll. 1743-1744.

SOLIN 1987 = H. Solin, *Three Ciceroniana*, in "The Classical Quarterly", 37, 1987, pp. 521-523.

SORDI 2002 = M. Sordi, *Cicerone, Cesare e la Gallia Togata*, in M. Sordi (a cura di), *Scritti di Storia Romana*, Milano 2002, pp. 483-487.

SORDI 2002<sup>2</sup> = M. Sordi, *La guerra di Perugia e la fonte del I. V dei Bella Civilia di Appiano*, in M. Sordi (a cura di), *Scritti di Storia Romana*, Milano 2002, pp. 385-401.

STARR 1942 = C. G. Starr, *Verna*, in "Classical Philology", 37, n. 3 (Jul., 1942), pp. 314-317.

STEIN 1930 = P. Stein, *Die Senatssitzungen der Ciceronischen Zeit (68-43)*, Münster 1930.

STERNKOPF 1905 = W. Sternkopf, *Zu Cicero ad Familiares XI 6*, in "Hermes", 40, 1905, pp. 529-543.

SUSINI 1957 = G. C. Susini, *Culta Bononia. Ricerche sulla storia della cultura e del costume bolognese nell'età romana*, in "Strenna storica bolognese", 7, 1957, pp. 109-133.

SYME 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.

SYME 1985 = R. Syme, *Transpadana Italia*, in "Athenaeum", 63, 1985, pp. 28-36.

TARPIN 2014 = M. Tarpin, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity*, in T. Stek, J. Pelgrom (a cura di), *Roman Republican Colonization New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma 2014, pp. 160-191.

TARPIN c.s. = M. Tarpin, *Le [coloniae lege Pompeia]: una storia impossibile?*, in *Convegno internazionale Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità, Venezia, 13-15 maggio 2014*, c.s.

TIBILETTI 1976 = G. Tibiletti, *Città appassionate nell'Italia settentrionale augustea*, in "Athenaeum", fasc. spec. 1976, pp. 51-66.

TOZZI 1972 = P. Tozzi, *Storia Padana antica*, Milano 1972.

TRAINA 2003 = G. Traina, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.

URSO 2001 = G. Urso, *Tumultus e guerra civile nel I secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, pp. 123-139.

VALVO 2002 = A. Valvo, *Cesare e i Transpadani*, in "Humanitas", 2002, 57 (1), pp. 53-68.

VALMAGGI 1923 = L. Valmaggi, "Verna, vernaculus", in "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", 68, 1923, pp. 583-584.

VAN BERCHEM 1966 = D. Van Berchem, *La fuite de Decimus Brutus*, in J. Heurgon, W. Seston, G. Charles-Picard (a cura di), *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris, 1966, pp. 941-953.

VEDALDI IASBEZ 2000 = V. Vedaldi Iasbez, *Cesare, Forum Iulii e il confine nord-orientale dell'Italia*, in G. Urso (a cura di), *L'ultimo Cesare. Scritti, riforme, progetti, poteri, congiure. Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999)*, Roma 2000, pp. 327-352.

VENTURINO GAMBARI 2001 = M. Venturino Gambari (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum: il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino 2001.

VERA 2009 = D. Vera, *Parma imperiale. Storia di una città dell'Italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano*, in D. Vera (a cura di), *Parma romana*, Parma 2009, pp. 219-307.

VIRLOUVET 1994 = C. Virlouvét, *Fulvia, la passionaria*, in A. Fraschetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, pp. 71-94.

VOLTAN 1978 = C. Voltan, *La Transpadana nel I sec. A.C. e la "lex Papia"*, in "Archivio Veneto", serie V, 110, 1978, pp. 5-25.

VOLPONI 1975 = M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.

WISSOWA 1970 = G. Wissowa, *Q. Cornificius (8)*, in *RE*, IV, 1, 1970, coll. 1624-1630.

ZACCARIA 1991 = C. Zaccaria, *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in W. Eck - H. Galsterer (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, Mainz 1991, pp. 55-71.

ZECCHINI 1982 = G. Zecchini, *Asinio Pollione. Dall'attività politica alla riflessione storiografica*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 30, 2, 1982, pp. 1265-1296.

ZUCHELLI 2003 = B. Zucchelli, *Il poeta Cassio Parmense e Parma romana. Una strenua lotta per la libertà repubblicana*, Parma 2003.